BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
8
31 — B
34
ROMA

C. 38. e.

8. 31. B. 34

IL
TRIONFO
DI
S. DOMENICO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL TRIONFO DI S. DOMENICO

PROTETTORE
Della Città di Napoli, e di tutto il suo Regno.

Composto
DAL P. MAESTRO
F. PAOLO CARACCIOLO
DOMENICANO
Della Prouincia del Regno.

Dedicato
Al Reuerendiss. P. M.
F. TOMASO TVRCHI
GENERALE
Di tutto l'Ordine de' PREDICATORI.

IN NAPOLI, Per Gio. Cola Vitale 1644. Con Licenza de' Superiori.

REVERENDISS. PADRE

GENERALE

MIO PADRONE COLENDISSIMO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Vesta reale Città di Napoli, pupilla più cara dell' Italia, anzi delitia maggiore di tutto il mondo, celebrò, pochi anni sono, vna festa per lo spatio di molti giorni, ad honore del nostro P.S. DOMENICO, hauendolo eletto per Protettor suo, e di tutto'l Regno, con pompa cosi grande, che fu giudicata indegna cosa, che sotto le tenebre del silentio rimaner douesse perpetuamente sepolta: e perciò da personaggio di suprema autorità fù commessa à me la cura di farne vn raccolto, sperando, che dall'oscurità de' miei caratteri potesse ageuolmente sfauillar la luce di quel trionfo così magnifico; ma vari accidenti per due anni frapposti, hanno impedito, che la mia obbediente fatica potesse appalesarsi. Hora quel contento particolare, c'hebbe in que' tempi la nostra santa Re-

ligione qui in Napoli, è stato risuegliato dal gaudio vniuersale, che la medesima sentì in Roma pochi mesi à dietro, quando fu la P.V. Reuerendissima felicemente, e con applauso comune assonta al gouerno di quella, col supremo honore di Maestro Generale: e perciò questa mia operetta fà hora violenza d'vscir'alla luce sotto il di lei glorioso nome, e potente protettione. Et io, che nella sua elettione interuenni, come primo Diffinitore di questa Prouincia del Regno, considerando, che successe il Sabato auanti l'Ottaua della nostra Serafica Santa Catarina da Siena, ed hauendo l'occhio al suo nobilissimo Casato TVRCO, facendolo indeclinabile nella fauella latina, n'hò cauato questo Anagramma puro TV COR; onde parmi, che'l P.S. Domenico hauendo da Dio impetrato alla sua Religione la P.V. Reuerendissima per Superiore, le replicasse le medesime parole, ch'à quella gloriosa verginella diss'il nostro santissimo Redetore, En filia charissima habes pro corde tuo cor meum; *per certo, ch'in lei hà dato quasi il proprio cuore il Santo Padre alla sua figlia diletta, cosi ragguardeuoli sono le conditioni, che nella sua degnissima persona si rauuisano. Vn'antica*

nobiltà

nobiltà per la sua nobilissima Famiglia, tanto gloriosa, e chiara nella Lombardia: aiutando anco la nobiltà al buon gouerno, poiche per contrario, secondo l'insegnamẽto del Filosofo, Viles, & egeni nesciunt Principes agere. *Vna dottrina molto singolare, ed eccellente, essendo stato bẽ trè volte Regente del famoso Studio di Bologna, ed ancora Teologo della felice memoria dell'Eminentissimo Signor Cardinale Lodoisio Arciuescouo di quella Città, à cui i prudenti consigli di V.P. Reuerendissima erano sicure scorte nell'intrigato, e pericoloso laberinto del reggimento della sua Chiesa. Vn zelo ardentissimo del buon gouerno, e regolar'osseruanza del nostr'Ordine, sicome e con la lingua, e con la mano, euidente saggio n'hà dato per quel tempo, c'hà sostenuta la carica di Procuratore Generale nella Corte Romana. Hauendo dunque la nostra Religione in lei riceuuto il cuore di S. Domenico, mentr'attende con tanta sollecitudine, e prudenza à gouernarla, non hà dubbio, che potrà con la Canzoniera celeste dormir sicura, essendo certa sotto la sua custodia d'hauer à godere vna dolce quiete, e tranquillissima pace. Hora se V.P. Reuerendissima è il cuore di S. Domenico,*

Polit. l. 4.

Cant. 5.

la supplico humilmente, che riceua à cuore questa mia fatica, che contiene gli applausi, e le glorie di S. Domenico: nè temo, che per la sua piccolezza habbia à sdegnarla, sapendo esser proprio de' cuori generosi con la loro grandezza anco le cose più picciole d'aggrandire; e se essendo relatione di pompe assai ricche, e magnifiche, la scorgerà scarsa d'eruditioni, e pouera di stile, si degni arricchirla con la douitia de' suoi meriti, co' quali può distribuire copiosamente le sue gratie à chi di cuore la riuerisce. Ben conosco, ch'in paragone della mia seruitù carica d'infinite obligationi per i molti fauori dalla sua gentilezza riceuuti, potrà sembrarle troppo scarso tributo quest'operetta, però la priego à compatire alla debolezza del mio talento, che non hà forse maggiori per riconoscere con maggior dimostratione gli effetti della sua generosa humanità. E qui con profondissima humiltà gli bacio le mani, e resto di continuo pregando il Signor Iddio per la sua salute, ed esaltatione. Dal Conuento di S. Domenico di Napoli à di 20. d'Agosto 1644.

Di V. P. Reuerendissima

Humilis., & obligatis. seruidore

Fra Paolo Caracciolo.

NOS F. THOMAS TVRCVS
S. T. P. ac totius Ordinis Prædicatorum
Generalis Magiſter.

MVneris noſtri ratio expoſtulat, vt viros doctrina inſignes, morumque integritate conſpicuos, qui pro animarum ſalute, & religionis noſtræ augmento diù laborare, & iugiter laborare dignoſcimus, ſincera dilectione proſequamur. Quare cum A.R.P. M. F. Paulus Caracciolus Prou. noſtræ Regni Ordinis præfati typis committere optet librum vernacula lingua deſcriptum, cuius titulus eſt, il trionfo del P. S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & di tutto il ſuo Regno, *& ex commiſſione noſtra ab A.RR.PP. Magiſtris* P. F. *Paulo Minerua, & P. F. Clemente Falcone S. Dominici Regente reuiſum, & approbatum, & ſuper hoc noſtram requiſierit licentiam, eius petitioni annuere volentes, præfatam licentiam tenore præſentium elargimur ſeruatis omnibus, quæ ſecundum decreta Concil. Trid. & Conſt. Apoſt. ſuper hoc editas de impreſſione librorum, & eorum vſu ſeruari debent. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus ſancti. Amen. Datum Romæ die* 15. *Octobris* 1644.

F. Thomas Turcus, qui ſupra.

Reg. fol. 33.

F. Petrus M. Paſſerinus Magiſter, & ſocius.

Opus

OPus *insigne vernacula lingua elaboratum, tribus libris distinctum, cuius titulus est*, il triõfo del P.S. Domenico Protettore della Città di Napoli, e di tutt'il suo Regno, *dignum suo auctore, A.R.P.F. Paulo Caracciolo S.T. Magistro doctissimo, concione celeberrimo, Poesi artificioso, Oratoria facundissimo: varia lectione versatissimo: & quidem hac, & alia in hoc conspiciuntur opere à Reuerend. P. totius Or. N. Mag.* F. Thoma Turco *Generale florentissimo, reuisione mihi commissa, fidem facio ego F. Paulus Minerua Barensis S.T. minimus Magister nihil in eo aduersus fidem, nihil iurisdictioni suspectum, nihil contra bonos mores, sed omnia, & singula in bonum cedere: qua propter prælo dignum, & quantocius in lucem emittendum censeo: ad Dei gloriam, & huius sanctissimi Patriarchæ, qui tantorum miraculorum gloria coruscat, deniq; ad excitandam magis fidelium deuotionem. Datum Neap. in regali Cõuentu S. Dominici die 2. Octobris* 1644.

F. Paulus Minerua Barensis Magister.

EX *mandato Reuerendissimi* P.F. Thomæ Turco *totius Or. Prad. Generalis Magistri accuratè perlegi opus vulgari idiomate contextum ab Adm. Reu.* P.F. *Paulo Caracciolo S.T. Magistro, cui titulus est*, il trionfo di S. Domenico Protettore della Città di Napoli, & Regno. *Quod, ob historiæ ingenuitatem salibus, & eruditionibus refertum cum concinna verborum elegantia dignissimum ad immortalem Parthenopei Regni in Diuum Patriarchã pietatem prælo mandari censeo. Datum Neapoli in Regali templo S. Dominici die* 14. *Nouembris* 1644.

F. Clemens Falcone de Atripalda Magister, & Regens.

LO

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

GLi apparati festiui nel sacro Padronaggio del Patriarca S. Domenico (benigno Lettore), come furono i più gloriosi, che celebrasse mai in questa Città il Regno, così sono in questi fogli i più riccamente spiegati, frà quanti vanno attorno fin'hora. Hanno così di pari aspirato alla gloria del Santo la pietà Napolitana, e l'eloqueuza del M.R P. Maestro F. Paolo Caracciolo, che se all'hora mancaua all'affetto, che più desiderare d'ossequio, hor non sà conoscer l'ingegno lume, che manchi à tal lettura. La venustà dell'elocutione, la coltura de gli episodi, l'opportunità delle digressioni, l'ingenuità della storia, la consonanza dell'intreccio, la viuacità de' sali, la varietà delle eruditioni, il saggio di molte scienze la rendono, come fù senza esempio festiuata, così senza imitatione descritta. Pure, non attende l'Autore à tal cãpositione dalla tua cortesia i plausi, la stima di sourchio honorata: quando, come parto della sua diuotione, destarà altresì nel tuo cuore incentiui di riuerenza. Aspetta questi effetti della tua beneuolenza alla testura d'vn Quaresimale, in breue da commettersi alle mie stampe, se hauerà triegua dalle varie occupationi, che lo distolgono. Che per esser numeroso nel numero abondeuole di simili Volumi, e singolare in tanta moltitudine, gli farai quell'accoglienze, che, e gli promette la sua perfettione, e stima douute il tuo giudicio.

Stà sano.

IMPRIMATVR

Gregorius Peccerillus Vicarius Generalis.

F. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conuent. S.T.D. Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Cardinali Philamarini Theolog. vidit.

F. Albertus Barra Carmelita S. T. D. Curiæ Archiepisc. Pro Theolog. vidit.

Illustrissime, & Excellentissime Domine.

De mandato Vestræ Excellentiæ perlegi opus quod inscribitur, *il trionfo di S. Domenico Protettore della Città di Napoli*, à P. Mag. F. Paulo Caracciolo exaratum nil in eo, vel quod moribus non congruat, vel Regiæ iurisdictioni officiat reperi, ideo luce & laude dignissimum cẽseo, si Excellentiæ Vestræ videbitur.

D. Thomas de Aquino Clericus Regularis.

Vidit Arias de Mesa Regius Consiliarius, Delegatus per S.E. pro reuisione Librorum.

Visa supradicta relatione Imprimatur.

Brancia Reg. Zusia Reg.
Sanfelicius Reg. Capyciuslatro Reg.
Salamanca Reg.

Prouisum per S.E. Neapoli die 27. Iulij 1644.
Grimaldus.

LIBRO PRIMO.

IL TRIONFO del glorioso nostro Padre San DOMENICO Fondatore dell'Illustrima, e Santissima Religione de' PREDICATORI per le grandissime Feste celebrate in Napoli nel mese di Marzo dell'anno 1641. quando fù con sollenne giuramento acclamato per Protettore, e Padrone d'essa Fedelissima Città, e di tutt'il suo famosissimo Regno, forse il più nobile dell'Europa, è stato così Maestoso, & in tal maniera há trapassati gli ordinarij confini della marauiglia, che si come hà superata di gran lunga l'aspettatione di chi è stato auuenturoso di vederlo, così ancora è per vincere la credenza di tutti coloro, à gli orecchi de' quali ne fia per giugnere la Fama, concioſiacosa, che questa per la lontananza non è altramente per auualorarsi, & ingrandirsi, secondo il detto del Principe de' Latini Poeti.

Viresquè acquirit eundo, Aeneid. l. 4.

Ma più tosto per la grandezza delle sue pompe ren derassi minore, & in qualche parte mancheuole, si come da quell'altro Poeta fù piangendo cantato.

A *Famaquè*

Ouid. de Tri. lib. 4 Eleg. 2. *Famaquè tam longè non niſi parua venit.*

Che perciò è ſoggetto da ſtraccare ogni più felice, e feconda penna, non meno, che'l rapidiſſimo moto del primo Mobile ſtancarebbe il dito di pargoletto bambinello, chè d'arreſtarlo tentaſſe.

E quantunque ſe ne veggiano andar'à torno alcuni brieui racconti, tuttauolta, ò la fretta, ò la ſouerchia affettatione di ſtile compendioſo, gli hà fatto vſcire alla luce à guiſa di parti abortiui, & informi, come quello dell'Orſa, poiche poco eſprimono la maeſtà del ſucceſſo, onde in gran parte opprimono la veritá, ſenza di cui l'Iſtoria, e qualſiuoglia non fauoloſo racconto ſembra ap punto come vn viuente ſenz'occhi, à ſentire di quel grand'Iſtorico, *Veluti ſi quis oculos animanti effoderit, quicquid ſupereſt corporis inutile redditur, ita dempta ex hiſtoria veritate, narratio omnis inutilis eſt.* Onde quell'altro, non ſo ſe dir mi deggia, più Iſtorico, ó Politico, di tal difetto tacciò alcune antiche Iſtorie de' Romani. *Simul veritas pluribus modis infracta. Primum inſcitia Reipublicæ, vt alieno, mox libidine aſſentandi, aut rurſus odio aduerſus Dominantes.*

Polib. hiſt. lib. 1.

Cornel. Tac. hiſt. lib. 1.

Ne io, perche n'habbia compoſto il preſente ragguaglio, eſſer deggio come temerario ripreſo, quaſi c'habbia per me ſtimato ageuole quello, che per altri hó riputato difficile, imperciò che la forza de' comandi di gtauiſſimo Perſonaggio, e la propria obligatione al mio ſantiſſimo Padre, acciò che non iſuaniſſe la memoria de' ſuoi trionfi, ha nno violentata in sì fatta guiſa la mia volontá, che mi ſon ridotto à tentar l'impoſſibile. Potrei

pure

pure scusarmi col Genio naturale de gli huomini, che nessuno può rendersi sodisfatto per la sola vista di grandissime marauiglie quando non habbia á chi possa communicarle, si come per sentenza del Tarentino Archita il Principe della Romana eloquenza lo riferisce. *Si quis cœlum ascendisset, naturamque mundi, & pulchritudinem Syderum perspexisset, insuauem illam admirationem ei fore, quæ iucundissima fuisset, si aliquem, cui narraret habuisset.* Ti priego in tanto benigno Lettore, che non ti sia tediosa vna picciola digressione, ch'io son per fare, per dichiarare il motiuo di questa padronanza, rimettendo alla cortesia di chi legge il giudicio di questa mia fatica, della quale mi ritornano à proposito parole somiglianti à quelle di Tacito. *Hic interim liber honori,* non già. *Agricolæ soceri mei,* ma, *Dini DOMINICI Patris mei destinatus professione pietatis, aut laudatus erit, aut excusatus.*

Lib. de amicit.

De vita Agric.

Mi straderò dunque con quella dottrina nelle scuole de' Filosofi riceuuta communemente, cioè che'l moto quando è violento, accostandosi al fine s'infieuolisce, la doue per contrario, quando è naturale maggiormente s'accresce, si come l'esperienza, ch'è d'ogni cosa maestra, chiaramente ci manifesta; poiche tal'hora vedrassi grauosa pietra da robusto braccio scagliata in alto, correre à guisa di pennuto strale per li campi spatiosi dell'aria, che su'l principio mostrandosi emulatrice de gli alati habitatori di quel leggiero elemento, par ch'ambisca di giugnere à toccare le mura del Cielo; ma quanto più s'inoltra, tanto più nel mo-

to s'indeboliſce, & in giuſo rouinãdo,ben dichiara nel ſuo precipitio,che quella velocità non dalle proprie forze, ma dall'altrui valore communicata le veniua,dandoci ancora á conoſcere, che á cui ſolo nel centro della terra troua ripoſo, mai conuiene di confinarcon le ſtelle.

Il contrario però ſi ſcorge nel fuòco,di propria natura leggiero,che ſe tal'hora in qualche cataſta ſi ſcorge acceſo, ad vn tratto ſdegnando queſti baſſi confini, tra mille tortuoſi giri,e rapidiſſime riuolte á guiſa d'aguzza, ma gireuole, e vacillante piramide, verſo l'eterea regione s'inalza,e vergando l'aria di lucenti ſtriſcie, come ſe voleſſe di nouelli lumi la celeſte ſcena arricchire, trapaſſa le più denſe nubi, e quanto più dalla terra ſi diſcoſta, tanto più nella velocità ſi rinforza, ne mai s'arreſta fino á tanto,ch'alla ſua sfera ſotto il concauo dell'orbe lunare non arriua.

Mi fia dunq;lecito d'affermare, che quaſi cõnaturale ſia, la ſantità alla mia famoſiſſima Religione de' Predicatori, poiche s'à pena nata fè progreſſi cosi mirabili per tutto'l mõdo,che come nobil teatro di portẽti diuini,ſi reſe degno ſpettacolo della terra,e del Cielo,non fú però violento quel moto, mentre non è mancata con l'accreſcimento de gli anni,anzi quanto più s'è inoltrata ne' ſecoli,tanto piú s'è dimoſtrata rinuigorita,e creſcente,ſomminiſtrando ſempre, con impareggiabile eſquiſitezza, Maèſtri alle Catedre: Predicatori a' pergami: zeloſi Inquiſitori per eſtirpare le mal nate zizanie delle falſe, ed ereticali dottrine: Teologi irrefragabili alla Chieſa vniuerſale, che della più ve-

ra

ra Teologia è irreprehensibile maestra: Pastorial le Mitre: Porporati al Vaticano, e Colonne adamantine per sostenere gagliardamente la celeste machina della Chiesa militante. Non mai fù veduta sterile di produrre vermiglie Rose al martirio: candidi Gigli alla virginità, e tramandare à schiere à schiere beati spiriti alla diuina magione, per rendere più numerose le corone, e i trionfi dell'Empireo; onde potrò della mia Religione replicar le parole, ch'à lode di tutta la Chiesa Christiana scrisse l'eloquentissimo Padre S. Cipriano martire. *O beatam Ecclesiam nostram, quam sic honor diuinæ dignationis illuminat. Floribus, nec rosæ, nec lilia desunt. Certent nunc singuli ad vtriusque honoris amplissimam dignitatem. Accipiant coronas, vel de operibus candidas, vel de sanguine purpureas. In cœlestibus castris & pax, & acies habent flores suos, quibus milites Christi ad gloriam coronantur.* lib 2. epist. 6.

Mercè, che come nobil parto del fuoco, non hà potuto hauere altro confine, che'l cielo, essendo stata istituita da quel Domenico, che fù veduto in figura del cane con vn'ardente face nella bocca, in segno, ch'in virtù delle sue ardenti parole doueua tutt'il mondo dell'amor Diuino infiammare, ad imitatione del Redentore, che disse. *Ignē veni mittere in terram.* Luca 12.

O pure perche le vesti ottenne dalla Madre d'ogni santità MARIA sempre Vergine, da cui anco il Santo de' Santi nacque Santo. Non ponno esser mancheuoli i rigagni, quando il fonte è perenne. Quelli che dalla Reina del Paradiso riceuono i vestimenti, non fia mai vero, à sentire di Salomo- Prou. 31.

lomone, c'habbiano per lo rigor delle neui ad interizirsi di freddo, cioè, ch'in essi si intepidisca nel progresso de' tempi il feruore della santitá, imperciochè sono immarcescibili i di lei doni, secondo l'insegnamento del Serafico Padre S. Bonauentura. *Dona illius nullo tempore, ac vetustate conficiuntur, senectam, antiquantionem, & interitum ignorant.* Anzi se la veste bianca nelle sagre carte è destinata per glorioso premio a' vincitori, si come Giouanni nell'Apocalissi l'afferma. *Qui vicerit sic, vestietur vestimentis albis*: per certo che nell'habito candido, che dalle mani santissime della Vergine sul principio della Religione alla Domenicana Famiglia fù conceduto, si potè prendere vn'infallibile vaticinio delle famose, e continuate vittorie, c'haurebbe per ogni tempo riportate del mondo questa famosissima Religione, e che la sua santità, come dono singolarissimo dell'erario delle perfettioni, sarebbe stata sempre dureuole, ne mai haurebbe termine hauuto, se non quando si fosse terminato il perpetuo giro dell'eternità.

In Spec.

cap. 3.

Eccola dunque nel quinto Secolo, il qual'hebbe principio nell'anno 1617. poiche nel 1216. fù confermata dal Sommo Pontefice Onorio *III.* di glorioſa memoria, ma eccola ancora piú, che mai prosperosa, e crescente. Languisce (chi nol sà?) il viuēte giunto, che sia al quinto grado dell'età sua, imperciochè come di contrari composto, non há per connaturale la vita, ma più tosto la morte, la quale à guisa di funestissima Parca, à presti passi á troncargli il mal'ordito stame velocemente sen corre, tuttauolta si ritrouano alcuni, che gionti al-

la

la vecchiaia, i difetti della cadente età punto non sentono, si come fù notato dal Romano Oratore nel lib. de senectute. *Vt enim non omne vinum, sic non omnis ætas naturæ vetustate coacescit.* Vn di questi fú il gran Ciro Rè de' Persi, il quale nell'estrema vecchiaia costituito, si gloriaua sentir le sue forze nulla mancate dal primiero vigor giouenile, si come l'istesso Cicerone nell'accennato luogo lo riferisce. *Cirus quidem apud Xenophontem, eo sermone, quem moriens habuit, cum admodum senex esset, negauit se vnquam sensisse senectutem suam imbecilliorem factam, quam adolescentia fuisset.*

E se la Chiesa Christiana è vn corpo mistico à sentire di Paolo Apostolo. *Multi vnum corpus sumus in Christo.* Ad Rom. 12. chi non sa, ch'ancor la Chiesa i dãni, che seco apporta l'inuecchiarsi col tempo qualche volta patisce, mentre si scorge tal'hora in alcuni raffreddato il feruore dello spirito? Così cõ bellissima moralità sopra la vecchiaia di Samuele ce l'insegna il P. S. Gregorio il Magno. *Quid est quod senuit Samuel, nisi quia dum per decurrentium spatia temporum Sancta Ecclesia ducitur, in nonnullis Sacerdotibus conuersationis pulchritudo veteratur? Senuit autem Samuel, quia vigor authoritatis emarcuit, quasi autem iuuenis erat Samuel, quando Sacerdotum Ordo solis cœlestibus inhiabat.* lib. 4. in p. lib. Reg c. 4

Niente di manco le piú perfette Religioni sono libere da questo malore, non ammettendo altra contrarietà in esse di quella c'hanno co' vizi del secolo corrotto, e perciò gli è connaturale la vita. *Spiritus vitæ erat in rotis.* disse il Profeta Ezechiello, doue per queste ruote, giusta il commento di cap 1.

d'Ettor-

d'Ettorre Pinto,i seguaci del Redentore vengono allegoricamente significati, e particolarmente i Religiosi hauendo il Mondo dell'in tutto abandonato. *Per has rotas Christum sequentes veri iusti significantur*. E se vna ruota staua in mezo all'altra in quella profetica visione, *Rota in medio rotæ*, il P.S.Ambrogio l'esplica appunto à questo proposito,cioè,che per lo decorso de gli anni non si scemi,ma si conserui la santità vigorosa, qual fù da principio. *Quod Sanctorum vita sibi non dissonet, sed qualis fuerit superioris ætatis,talis sit,& sequentis*.E però costoro non temono punto della cruda Atropos i tagli homicidi, perche sono perpetui gli attorcimenti della benigna Lachesis, non già quella fauolosa,figlia oscura dell'Erebo, che nel l'inferno è nata,ma la Gratia diuina,lucido parto del Cielo,che viene dal Paradiso, la quale di cõtinuo le conserua, e promoue, secondo l'infallibile promessa del Saluatore.*Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus,vsq. ad consumationem sæculi*.Onde quanto più acquistano di tempo, tãto più di perfettione conseguiscono, che però anche la nostra Chiesa militante giunta che fia al suo fine, che sarà appunto col fine del Mondo giugnerà all'estremo periodo della maggior perfettione; che qui in terra resta da conseguire, cioè l'vnità della santa greggia di Christo,quando, *Fiet vnum ouile, & vnus Pastor*.

lib 3.de Virgin.

Matth.28.

Ioan cap 10.

Dimostrerei questa verità chiara più che luce del Sole nella mia Religione,se mi fusse lecito distenderui nel racconto de' suoi marauigliosi progressi in questa sua quinta età, e sarei sicuro d'hauer

uer facile l'entrata in vn pelago immenſo d'eccellenze ammirabili, ma non ſo, ſe potrei ritrouarne poi così ageuolmente l'vſcita. Che la Santità ci perſeueri più vigoroſa, che mai, baſterà (laſciando ne molt'altri) il ſolo teſtimonio del martirio di tanti ſuoi Religioſi in Naſagh, Città del Regno del Giappone, ſucceduto pochi anni à dietro, a' quali tennero compagnia molti fratelli, e ſorelle del Santiſſimo Roſario, ch'in vn giorno ſolamente furono eſpoſti à crudeliſſima morte da que' barbari più di cinquanta perſone, tra le quali furono vndici Frati di S. Domenico legati crudelmente ad vn palo, ſotto di cui era acceſo per maggior pena, il fuoco lento conforme del martirio di S. Lorenzo diſſe il Padre S. Agoſtino, *Inſuper eum ferrea crate diſtentum lenta flamma conſumeret, vt non tam inflammando cito interimeret hominem, quàm diù exurendo torqueret*, ſi come altretanti Domenicani in que' medeſimi tempi per la confeſſion della fede ſpirarono l'anima in mezo ad acerbiſſimi tormenti nell'Iſola di Solor nell'Indie Occidentali. *Serm. 30 de Sanc.*

Gli eſploratori, che dal grã Mosè furono inuiati alla terra di promiſſione per accertarlo della fertilità del paeſe, gli portarono vn groſſo grappolo d'vua ſopra d'vn palo, *Vt ex his fructibus cognoſci poteſt.* Quell'vua sú l'haſta ſecõdo l'allegoria de' Sãti Padri fù vn ritratto della carne innocentiſſima di Chriſto benedetto ſu'l palo della S. Croce, & in conſeguenza di tutti coloro, che con la Croce del martirio l'hanno glorioſamente ſeguito, ſecondo l'inuito fattoli quella volta da lui medeſimo, *Tollat Crucẽ ſuã, & ſequatur me.* Hora ſe vn ſolo raſpo *Numeri cap. 13.* *Matth. 16.*

d'vua fú basteuole à testificare la feracità della ter ra di Canaan,tanti Frati Domenicani in vn mede simo giorno martirizati,quanto piú saranno suffi-cienti á certificare il mondo tutto della Santità di questa Religione, e,che nella quinta età,che suo-l'esser cadente,maggiormente s'inuigorisce ?

Due luoghi d'Inquisitori perpetuamente assegnati a'nostri Religiosi ne' Regni di Spagna, ouo con tanto decoro si mantiene il rigoroso Tribuna le della santa Inquisitione contra l'heretiche prauità: Che la Santità di N.S.Vrbano Papa VIII.di glorioſa memoria,habbia ordinato,che la Congre gatione de gli Eminentissimi Signori Cardinali del Santo Officio in Roma si tenga ogni Mercordì nel Conuento della Minerua del nostro Ordine,per certo che sono questi irrefragabi contrasegni,che hora piú, che mai conserui la Religione di S. Domenico l'ardente zelo del suo Santissimo Padre per dissipare gli Eretici;Onde a'Frati Predicatori par, che la Santa Sposa di Cristo habbia singolarmente commessa l'estirpatione dell'Eresie
Cap.2. con quelle parole de' Cantici, *Capite nobis vulpes paruulas,quæ demoliuntur vineas,*secondo la Chiosa di Gregorio il Magno,*Per vulpes hæretici,per vineas Ecclesiæ designantur*; E poi soggiugne, *Quæ tunc à sanctis Prædicatoribus capiuntur, quando instante altercatione, sententijs veritatis conuincuntur.* E,che ciò sia singolarmente alla nostra Religione appropriato, suppostο per verissimo ch'i Frati di S. Domenico Predicatori siano allegoricamente cani, per la denominatione tolta dal loro Padre, che fú preueduto in vn cane per custodia della

mistica

mistica vigna del Signore, io non so, come poteua meglio palesarsi, che dalle sequente parole dell'istesso Gregorio. *PRÆDICATORES quippe sancti aliquando CANES per similitudinem dicuntur, quia prædicationibus assiduis, quasi latratibus importunis aduersarios quosque à grege ouium arcere nituntur. Isti Canes Christi vulpes capiunt, quia Ducem suum, dum fideliter diligunt, pro eius amore laborantes, tergiuersantes hæreticos ab inuolutionibus quæstionum, quasi à tenebrosis caueis ad lucem veritatis educunt.*

Che su'l principio di questo quinto secolo negli studi generali della famosissima Vniuersità di Salamanca, alla Domenicana Religione sia stata perpetuamente conceduta la maggior Catedra della Teologia, che si dice di PRIMA, la quale per lo passato si costumaua à dare per rigoroso cõ corso nelle publiche dispute fra huomini dottissimi, li quali à gara procurauano d'ottenerla, è vn segno espresso, che non s'hà da mettere più in dubbio, che questa Religione è l'Erario più douitioso delle più Cattoliche dottrine, e che hora più, che mai vi siano floride le buone lettere. Mi souuiene di quel gran Monarca Alessandro, che nõ permetteua di formar la sua imagine ad altro pennello, ch'à quel d'Apelle, come Maestro più eccellente della pittura. Cosí parmi, ch'in quella dottissima Vniuersità la Teologia Monarchessa delle scienze, poiche á lei tutte l'altre seruono come ancelle, non habbia voluto essere da altra penna interpretata, che dall'Angelica di S. Tomaso d'Aquino, come Principe de' Teologi, secondo l'Elogio cantatoli da S. Chiesa. *Quem omnes Theologorum*

Accademia tanquam Theologiæ Principem merito venerantur, ac laudant.

I progressi fatti da' Frati Domenicani in questi tempi nouissimi nell'Armenia, nella Circassia, nella Persia, & in altre parti d'infedeli: Il numero de' Cardinali, Vescoui, e diuersi Prelati, chiara cosa è, che somministrarebboro ampia, e lodeuole materia á numerosi volumi; Onde conchiudo, che la Sacra Religione de' Predicatori possa col Maestro de' Predicatori veracemente gloriarsi, *Cum infirmior, tunc fortior sum*, quasi, che s'inferma, mentre col decorso del tempo s'inuecchia, ma, *Fortior sum*, perche nella santità, nella dottrina, nell'osseruanza, nelle grandezze, & in ogn'altra perfettione maggiormente s'auanza, & in somma puó replicar'il nobil vanto di quella Donna dell'Apocalissi, *Sedeo Regina, & luctum non videbo*.

2. ad Cor. 12.

Cap. 18.

Ma perche non è mio intento ordire qualche Cronaca vniuersale della mia Religione, mi basterà solamente accennare i marauigliosi progressi, ch'in questa sua quinta etá ha fatto in Napoli, e particolarmente in questo Conuento di S. Domenico per occasione della padronanza conceduta al nostro santissimo Padre, e della stupendissima Festa, c'hò preso à raccontare, protestandomi intanto con le parole del Padre S. Gregorio Nazianzeno, mentre lodaua la sua sorella Gorgonia, *Domestica prædicabo, non tamen, quia domestica, ideo falsa, at quia vera, ideo laudabiliter: vera autem non modo, quia vera, verum etiam, quia nota*.

Cominciò dunque in Napoli questo Secolo felicissimo, come vn' aurora gentile coronata di

rose,

roſe,imperciochè nell'anno 1617. ſi diè principio in queſta Real Città à rinouarſi nel petto de' Fedeli la diuotione della Vergine Sacratiſſima del Roſario per mezo de gli eloquenti, e feruoroſi ſermoni del Padre Maeſtro F. Timoteo Ricci famoſiſſimo Predicatore, di ſanta memoria, la ſua voce ſembraua vn tuono: & ogni ſuo geſto vn lāpo, c'haurebbe potuto infiammare le più gelide neui, & ammollire le piú rigide ſelci:onde talmẽte inſignoriſſi de' cuori de' noſtri Cittadini, che non ſolamente induſſe à recitare il Roſario in queſta Chieſa alternatamente al modo,ch'i Religioſi in Coro cantano i ſalmi,qualſiuoglia ſorte di perſóne, huomini, e donne, grandi, e fanciulli, vecchi,e giouani,nobili,e popolari,che pareua rinouellato il tempo del B.Alano,ma ancora lo ſeguitano,cantandolo per le publiche piazze con molta frequenza, e diuotione:onde ſi riſolſero di fondare varie Congregationi, e la prima fù queſta di S.Domenico,dalla quale, come da pfettiſſima idea,ſi ſono eſẽplate tutte l'altre,così nella Città di Napoli, come ne gli altri luoghi del Regno, anzi,per tutta l'Italia,e forſe ancora per tutta l'Europa. In queſta cõgregatione ſi ragunano i Fedeli ſpeſſe volte la ſettimana à recitare diuotamente il Roſario,e p fare altri eſercitij di pietà Chriſtiana.

O feliciſſime adunanze come odioſe, così ſoſpette,anzi formidabili al fiero tiranno infernale. Abborrirono anticamente i Tiranni l'Accademie, le bandirono da' loro Regni per tema, che tanti inſieme vniti di volontà,e d'amore, non alla fine gli machinaſſero contra irreparabile ribellione,

poiche

poiche à ſentire del diuino Platone,è inſuperabile quell'Eſercito,ch'è aſſembrato d'amanti.E che altro ſon queſte Cõgregationi di Roſarianti,fuor che tante Accademie del Paradiſo?Qui tutti i ragunati hanno vn ſolo ſpirito, & i cuori (per dir così)ammedeſimati per lo ſanto vincolo della carità,con cui ſi ſtringono,conforme erano quei de gli Apoſtoli al ſentir d'Agoſtino, *& erat illis anima vna, & cor vnum in Deo.*

In Regula ad Fra.

Ne già,come nelle mõdane ſi coſtuma,ricourano ſotto la difeſa di Minerua ſognata Dea dell'armi,e delle lettere, ma ſotto la protettione di Maria Vergine,vera Madre della ſapienza incarnata, & iſchierato campo per debellare l'inferno, *Terribilis,vt caſtrorum acies ordinata.* Qui non ſi ſpargono inchioſtri nelle ſcritture, ma ſangue nelle diſcipline. Non ſi vergano con l'oſcuro de' caratteri i bianchi fogli, ma le proprie carni con le liuidure delle percoſſe:Non ſi procura di molcire gli affetti,ma di mortificare le paſſioni. Qui non ſeruono penne, ma lingue; non riſuonano profani carmi,ma diuote preghiere;non ſono in pregio ben compoſte dicerie, ma ſemplici orationi, e tal volta tanto piú efficaci, quanto più mute. Non s'aſpira in ſomma all'immoralità della fama, ma della gloria dell'anima.

Cant.6.

Si rende anche ſoura modo lodeuole queſta Congregatione del noſtro Conuento di S.Domenico per gl'impieghi à beneficio del proſſimo, il che è proprio de' cuori ardenti di carità,poiche *Charitas non quærit, quæ ſua ſunt,* ſicome il fiume quando è groſſa la piena, è neceſſario che fuori

1. ad Corint. c.13.

del

del suo letto trabocchi, e perciò souuiene à suoi Fratelli d'opportuni sussidij nell'infermità, gli pro uede di sepoltura doppo morte, di funerali, e suffragi di sacrifici, & ogn'anno colloca in matrimonio quindici fanciulle con assegnamento di conueneuole dote: opra tanto stimata dall'Ecclesiastico, quando disse. *Trade filiam, & grande opus feceris.* cap. 7. E che il giouare á gli altri sia lodeuol cosa, è verità conosciuta da' Gentili dal semplice lume della natura guidati: laonde vien tanto lodato da Tullio quell'auuiso, che scrisse ad Archita Tarentino il diuino Platone. *Illud quoq. te considerare oportet nullum uostrum sibi soli natum esse, sed ortus nostri sibi Patriam vendicare partem, partem amicos.* lib 1. de off. Epist. 9.

E stata poi promossa la predicatione, e fomentata la diuotione del Santissimo Rosario da Padri di questo Cõuento, & appresso à loro imitatione con santa gara da Religiosi de gli altri Conuenti dell'istess'Ordine, ricordeuoli di quella sentenza, del Saluatore, *Messis quidem multa, operarij autem pauci: Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in vineam suam.* Matth 9. E per ciò sono iti, si come ancora al presente costumano, per tutte le feste dell'anno, con petto Apostolico predicando per le strade, e recitando co' Popoli publicamente il Rosario. Così nella vigna del Signore con le zappe, e badili delle loro lingue han coltiuato queste Rose, irrigandole cõ l'acque correnti de' loro cadenti sudori, essortando, & insegnando con le parole, e con l'opere, accioche nell'anime de' Fedeli tenacemente piantassero le radici, à corrispondenza di quel detto del Sauio, *& in electis meis mitte radi-* Eccl. 24.

radices; eletti veramente possono, à nostro giudicio, appellarsi i deuoti del Rosario di Maria Vergine, poiche al sentir de' Teologi, non è picciola congettura di predestinatione la diuotione di lei, come chiaramente affermollo il P.S. Bonauentura. *in spec.* *Quem tu volueris ò Virgo, saluus erit, à quo auertit vultum tuum, ibit in interitum.*

S'è però sopra tutti segnalato il P. Maestro F. Michele di Torres Napolitano di Patria, ma Spagnuolo di natione, di Castiglia la vecchia, persona, e per la Nobiltà della famiglia, e per li propri meriti assai qualificata, eſsẽdo Prouinciale di questa Prouincia del Regno, à tempo che si celebrò questo trionfo della padronanza di S. Domenico, & ancora Confessore ordinario dell'Eccell. Sign. Duca di Medina Vicerè di Napoli, & al presente è Vescouo degnissimo della Città di Potenza qui in Regno nella Lucania. Egli hà fondata vn'altra Congregatione in questo Conuento de gli operarij del Rosario di Maria Vergine, sotto il titolo del Santissimo nome di Giesù, con somiglianti atti di pietà christiana di sopra accennati, e con nuoua inuentione, e forse da nessun'altro prima imaginata, há stabiliti molti luoghi in questa Città, e suoi Borghi, chiamati fondachi nella nostra lingua napolitana, e non sono altro, che alcune piazzette poste nelle strade che nõ hanno esito da vna parte, e formano vn largo spatioso à somiglianza de' cortili de' Palazzi, e questa opra pia è così grandemente cresciuta, che saranno sopra mille, e cinquecento di questi Fondachi, doue ammaestrate da nostri Padri, e da gli operarij, auanti vn'imagine

ne della Santissima Vergine si ragunano le Donne à recitare il Rosario.

Hor si, che si può dire, *Hæc mutatio dexteræ excelsi*, poiche doue prima risuonauano bene spesso canzoni profane,& anco talvolta oscene,hora per ordinario vi si sentono affettuose inuocationi di Dio,e della sua santissima Madre col PATER, & con L'AVE. O quante volte in detti luoghi hà vagheggiato i suoi spettacoli trionfante il Demonio,porgendo quiui vrgentissime occasioni di peccare, ma hora ve li godono di cõtinuo gli Angeli Santi,essendo propria lor cura d'offerire alla Maestà diuina le diuote orationi de' fedeli à guisa d'odorati profumi più,che d'Indo, ò di Saba, per reprimere i fetidi alidori delle sozze operationi,che si commettono da' peccatori. *Psalm.76.*

Ecco qui rinouato l'ingegnoso trouato di Telesilla, che ripartendo le Donne armate per le muraglie, e Rocche della Città d'Argo,posta nel Peloponesso,fra'l mare Ionio,e l'Egeo,rese vane le forze di Cleomene Re di Lacedemonia, il qle con poderoso esercito era venuto per soggiogarla,onde disse Plutarco,che da nemici fù questo per'grã miracolo riputato, *Attonitis miraculo hostibus*. Così queste diuote Donne ripartite in vari luoghi della Città, impugnando la spada dell'orationc, poiche, *Gladius est verbum Dei*,la custodiscono da' continuati assalti di Satanasso, essendo già cosa esperimentata,ch'in Napoli da che vi s'è ampliata la diuotion del Rosario, occorra la metà meno de' delitti,che prima vi si commetteuano. *Pausan. in Corinthiacis. Plut. de vir tut. Mulierum.* *Ad Ephes.6.*

Et ecco ritrouato ancora il caso di Pirro Re de

gl'Epiroti, che mentre cercaua insignorirsi della Grecia trasferì nel Cherſoneſſo il tutto lo sforzo della sua militia, doue attaccando primieramente cõtra de Spartani la battaglia, più dalla virtù delle dõne, che degli huomini fù ſuperato, e vi perſe il ſuo figliuolo Ptolomeo, e la parte più valoroſa dell'eſſercito, come narra Giuſtiniano. *Primum illi bellum aduerſus ſpartanos fuit, vbi maiore mulierum, quam virorum virtute excipitur.* Alle feruenti orationi di queſte ſemplici Donne fù raccomandato lo ſtato della Germania, ch'era di gran conſeguenza á tutt'il rimanente del Criſtianeſmo, quando ſembraua ſepolcro miſerabile de' Cattolici infeſtati dall'armi formidabili di quel non meno famoſo Eretico, che guerriero, Goſtauo, Re di Suetia, & ecco quando meno potea ſperarſi, s'vdì la nuoua dell'infelice ſua morte. Non è queſto vn ritratto della vittoria di Giudit contra Olofferne, e di Iaele contra Siſara?

Lib. 21.

Ecco ancora riuolto à danni dell'iſteſſo Demonio quel maluagio conſiglio dato al ſacrilego Balacco Re di Madian da vn ſuo perfido miniſtro, che fù il falſo Profeta Balaamo, ſecondo l'auertimento del gran Padre Origene, cioè che con vn drappello di vezzoſe, e belle Donne haurebbe trionfato del valoroſo, e numeroſo eſercito de gli Iſraeliti, ch'alla ſua rouina era moſſo. *Procul hinc amone armatorum manum, & electam congrega ſpetiem puellarum. Non virtute militum, ſed mulierum decore pugnandum eſt, nec armatorum vigore, ſed molitie faminarum.* O quãto ſembrano belle à gli occhi del Re del Cielo queſte Donne recitando il

Hom. 20. in Num to 1.

Roſa-

Rosario, *Vox tua dulcis, & facies tua decora*, e per ciò sono potenti à debellar Satanasso, auuerandosi l'oracolo diuino, che dalla Donna sarebbe schiacciato il capo al serpente infernale, *Ipsa conteret caput tuum*. Cant. 2. Gen. 3.

Taccia pure l'antica Scithia i suo vanti, che non siano minori del suo imperio le glorie per il valore de gli huomini, che delle Donne, *Nec virorum imperio magis, quam faminarũ virtutibus claruere*, dice quell'Istorico, perche si come da gli huomini i Regni de' Parthi, e Battriani, cosi dalle Donne que'dell'Amazoni si fondarono, onde scrisse il medesimo, che non si può ben discernere qual sesso, il virile, o'l Donnesco, sia stato fra quelle nationi più famoso, e valeuole. Cosi ancora á me pare, ch'in Napoli le Donne, così della nobiltà, come del resto della cittadinanza, non cedano punto à gli huomini nell'oratione, e diuotione del Santissimo Rosario, dice Giustino, *Vt res gestas virorum, mulierumque considerantibus, incertum sit vter sexus apud eos illustrior fuerit*. Giustino lib. 2.

Porge ancõra spettacolo di non minor diuotione, che marauiglia, il vedere le pargolette Donzelle de' sopranominati fondachi venire il giorno della Festa di S. Domenico in questa Chiesa, cominciando dal primo Vespero, in numero assai grande, che giungeranno à diecemila, portando al S. Padre per tributo vn grosso torchio di bianca cera per ciascun Fondaco, e vanno per le strade con le delicate voci cantando il Rosario, & alcune canzonette in lode della Vergine, che sembrano tante schiere d'Angeli discesi in terra, tirandosi

dietro numeroso popolo pieno di grandissima diuotione, che potrebbero raddolcire il cuore d'ogni Tigre piú fiera. E vogliono con quest'offerta ringratiare la Beatissima Vergine, e S. Domenico, che per opra de' Domenicani loro serui, e figliuoli, siano state nella Santa fede di Giesù infino dalla fanciullezza ammaestrate.

Somigliante spettacolo mi persuado, che ne gli antichi tempi rēdessero l'istraelitiche donzelle, quando dolcemente cantando vscirono ad incontrare il pastorello Dauid, che dalla Valle di Terebinto vittorioso ritornaua del Gigante Golia, e quell'altre ancora, che celebrauano le palme di Debora contra Sisara, mentre nel PATER, e nell'AVE cantano i trionfi di Christo, e di Maria Vergine.

Ammira la famosa Roma il concorso delle fanciulle alla nostra Chiesa della Minerua il giorno della Festa della Santissima Annuntiata, doue io predicando la Quaresima del 43. viddi la Cappella Papale, e l'Eminētissimo Signor Cardinal Lanti, che dispensò à centocinquanta zitelle le borsette col polisino della dote di ciascheduna, opra molto pia instituita da F. Gio: da Torrecremata del nostro Ordine, già Maestro del Sacro Palazzo, e poi Cardinale di S. Chiesa, il quale nel Concilio di Basilea fù gran difensore dell'autorità del Papa contra tante potenze, che contra ogni giustitia erano confederate à deporre il vero, e legitimo Vicario di Christo Signor nostro Eugenio IV. ma son certo che molto maggior marauiglia prēderebbe, se vedesse tante migliaia di giouinette,

che

che vengono alla noſtra Chieſa di S. Domenico non già à riceuere, ma à dare, e però con maggior loro frutto, e decoro, poiche, *Beatius eſt dare, quam accipere*.

È per certo, che ſarebbe aſſai più facile annouerare le ſtelle del Firmamento, ò l'arene del Mare, che i progreſſi del Roſario nella Città di Napoli. Le zitelle nelle ſcuole delle Maeſtre di lauorar col filo, e l'ago, doue prima apprendeuano vane, & inutili canzoni, hora imparano à cantar'il Roſario. I fanciulli piccoletti in vece di fiſchiare, e ſchiamazzar per le ſtrade, non hauendo ancora l'vſo perfetto di raggione, pure così balbettando s'auuezzano à recitare il Roſario, i vecchi dati già alla vita ripoſata, & altri all'otioſa, in cambio d'andar'alle Comedie, ò a' Ciarlatani, ſi ritirano in alcuna delle noſtre Chieſe à cantar'il Roſario. O che trionfo ſingolare della Reina del Paradiſo, che ſia lodata da qualſiuoglia ſorte di perſone, ſecondo il ſuo detto, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, poiche fino dentro i Palazzi, e Caſe di ſecolari, e ne' Moniſteri di Monache, ancor che d'altre Religioni, ſi coſtuma à recitare diuotamente il Roſario.

Ma quello, ch'importa, è, che Napoli può darſi vanto col Sereniſſimo d'Iſraele, *Semper laus eius in ore meo*, Sempre le riſuonano in bocca le lodi della gran Madre di Dio, poiche (per dire ſolamente di queſto noſtro Conuento) ci ſi recita ogni giorno il Roſario, cioè nelle Domeniche, e giorni feſtiui ſi dice da ogni ſorte di perſone nella Chieſa; nel Lunedì da' fratelli della Congregatione *Pſalm. 33*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tione dentro al loro Oratorio nel Martedì dalle sole Dame, fra le quali hanno costumato d'interuenire talvolta l'Eccellentissime Signore Vicereine di Napoli, si come con molta frequenza faceua l'Eccellētissima Signora D.Eleonora Gusman Contessa di Monterey, la quale quantunque tal'hora nella estade stauasi à Posilipo per fuggir'il caldo eccessiuo della Città, non per questo mancaua di venir'al Rosario. Nel Giouedì si dice da molti Sacerdoti, e Preti secolari in vna Congregatione fondata nel Cortile di questo Tempio dal P. Maestro F.Giouanni d'Altamura, nel Sabato si recita la mattina da alcuni Caualieri dentro à detta Congregatione, & in Chiesa la sera da tutti communemente auanti l'Altar Maggiore, doue con molti lumi stà esposto il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, con sollennità di Musica, e Sermone.

Ne voglio tacere gli atti di mortificatione, e discipline de' Caualieri, & altre persone spirituali ogni Martedì nella Congregatione del sudetto P. Altamura, attendendo in particolare con singolar pietà al culto del Sagramento Santissimo dell'Altare, che perciò, ogni terza Domenica si fà vna processione di detto Santissimo dopò il Vespro oue conuengono più di ducento Caualieri, anco de' più principali, e titolati, co' torchi accesi, tralasciando in quel giorno le solite recreationi per attendere puntualmente à seruire il commune Signore, forse ricordeuoli che'l principio specificatiuo della vera nobiltà non è la chiarezza del sangue, ma la virtú, secondo l'insegnamento del Filosofo

ſofo, *Virtutes, & malitia determinãt nobiles, et ignobiles: ſeruos, & liberos.* E perciò fallace fia quella nobiltà, che dalla più rara virtù, ch'è il Sacro culto di Dio, accompagnata non viene, ſi come egli medeſimo al Sommo Sacerdote Helì lo fece intendere, *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Felic. lib. 1. Lib. 1. Reg. cap. 2.

Felici, e ben'auuẽturate quelle Città, in cui i Nobili, e Primati nelle virtú eſercitati ſi ſcorgono; chi non sà, che non meno, che delle ſfere inferiori ſi faccia il primo mobile, ſi tirano appreſſo con dolce violenza il Popolo? la doue per contrario, eſſendo infangati ne' vizi, à que' medeſimi col loro cattiuo eſempio lo prouocano, come ne fú da Cicerone inſegnato, *Omni ſtudio cauendum eſt ne viri primarij prauo exemplo alios inficiant, quoniam quales Principes in Republica, tales ſolent eſſe Ciues.* Lib. 3. de legibus.

E mentre conſidero la frequenza, e moltitudine de' ſpirituali eſercitij, che ſi fanno in queſto noſtro Real Conuento, parmi ſcorgere auuerata quella ſentenza, che per tutta la Religione di S. Domenico dal Beato Alano fú regiſtrata, *Et quam diù iſtud in ordine hoc ſuffragium manſit, tamdiù Religio hæc in ſcientia, & virtutibus, & miraculis efloruit,* poiche eſſendo in queſto Conuento rinouata, e con le fatiche de' ſuoi Frati propagata mirabilmente la diuotione del Santiſſimo Roſario, e à tutti ben noto, quanto nell'oſſeruanza, ne gli ſtudi, & in ogn'altro bene ſi fia ſtupendamente auanzato, onde mi ſarà lecito ſcherzare col Poeta Liuio lib. 6. ode 1.

Iam

Iam fides, & pax, & honor, pudorque
Priſcus, & neglecta redire virtus
Audet, apparetque beata pleno
Copia cornu.

E però ſon ſicuro, che non ſia ſtimato dal Redentore, per albero infecondo, & in conſeguenza non ſarà tocco da quella terribile maledittione, *Matth.21.* che fece ad vn Ficaio, perche ritrouollo priuo di frutti, e pieno ſolo di foglie, mentre da queſta Santa Caſa, quaſi da pianta di continuo irrigata dall'acque della gratia diuina, ſi producono belliſſimi frutti, degni della bocca del Re del Cielo, ſi come chiaramente ſi può vedere in tanti Religioſi ſuoi figli, pochi anni a dietro morti con opinione di ſantità, ſe pure morti poſſono dirſi coloro che à mio parere godono vita delitioſa, & immortala in Paradiſo.

Il P. Baccilliere F. Alfonſo da Madaloni á di 8 d'Ottobre dell'ãno 1618. il quale fú il primo inſtitutore in Napoli, e particolarmẽte in queſta Chieſa, della diuotione dell'aſpettatione del parto di Noſtra Sign. detta dal volgo la Nouena, la quale poiè ſtata abbracciata da altre Chieſe della Città, e del Regno, celebrandoſi per noue giorni con molta ſollennità di Prediche, e Muſiche, le quali conditioni ben le conuengono, mentre con tali appunto queſto gran miſtero fú celebrato da gli Angeli, che ne furono i primi Predicatori, poiche nõ *Luc.2.* ſolamente à Paſtori l'annuntiarono, *Euangelizo vobis gaudium magnum*, ma ancora con ſoauiſſime Melodie lo cantarono, *Facta eſt cum Angelo multitudo cœleſtis exercitus laudantium, & dicentium, Gloria in altiſſimis Deo.* Nell'an-

Nell'anno 1621. à 19. d'Agosto il P. F. *Simpliciano* da Sicignano, *Vir simplex re, & nomine*, di cui ciascheduno, che'l pratticaua, era costretto á proferir le parole, che del P. S. *Bonauentura* soleua dire il suo Maestro Alessandro d'Ales. *Verè Israhelita, in quo Adam non peccasse videretur.*

Nell'anno 1623. alli 8. di Maggio il P. F. Luigi dell'antica, e nobilissima Famiglia Aquina, della linea de' *Signori* Principi di Castiglione, che fù anco Priore di questo Conuento, dalle cui mani Io mi glorio hauer riceuuto il santo habito della Religione: O' piacesse al Cielo, che con l'habito Materiale m'hauesse ancora communicato l'habito spirituale delle sue rare virtù; le quali furono ben numerose, ed eroiche; quella sua virginità incorrotta: quella carità eccessiua: quella profondissima humiltà, quella astinenza continuata, e tant'altre, per le quali s'è compiaciuto il *Signore Iddio* dopò la sua morte far molte gratie, e miracoli, sicome testimonianza ne rendono i numerosi voti, e tabelle mandate al suo sepolcro, e la giuridica informatione, che se n'è presa nella Curia Arciuescouale di Napoli.

Nell'anno 1633. a' 15. di Gennaio **F. Giacinto** d'Amalfi Conuerso, la cui vita era vna continua oratione, ed il cibo vna perpetua astinenza: non haueua altra cella, e giorno, e notte, che la Chiesa, ne altro letto, e guanciale, che la terra ignuda, ed vn duro sasso; tenuto in grandissima veneratione non solo dal Popolo, ma ancora della nobiltà, e fù la pupilla piú cara della felice memoria dell' Eccell. Sign. D. Pietro Fernandez di Castro Con-

te di Lemos, quando fù Vicerè in questo Regno, e dell'Eccell.Sign. Vicereina sua moglie.

Ma non marauigliartene benigno lettore, perche quando sono verdi le radici d'vn'albero, ancor che sia talvolta reciso, pure di bel nuouo ritorna à germogliare, secondo la sentenza del patientissimo Giob cap.14. *Lignum habet spem: si præcisum fuerit, rursum virescit, & rami eius pullulant:* sempre questa gran Casa hà fiorito in santità, e le Croniche nostre son piene delle rare, & eccellentissime virtù del Beato Roberto Napolitano, il quale fù vno delli primi reformatori della vita regolare nell'Italia, e morì nel dì dell'Apostolo S.Matthia del 1393. nel Conuento di S. Domenico di Venetia, il quale fù il primo ad abbracciarla, ed essendo in capo à trè anni trasportato il suo santo corpo à più honoreuole sepoltura, ancorche il luogo doue giaceua fosse humido, e fangoso, tuttauolta fú ritrouato intiero, ed incorrotto, ancora con la barba, e capelli, auuerandosi quel detto del Salmista. *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, così lo riferisce il Castill. p. 2. lib. 2. cap. 63,

Psal. 15.

Institutore anco della riforma della Congregatione di S. Maria della sanità quí in Napoli fù il P. Maestro F. Marco da Marcianisi, insieme col col P. Maestro F. Ambrosio Pasca da Napoli, amẽdue figli di questo Conuento di S. Domenico, il primo fú Procuratore generale della nostra Religione, e chiuse gli occhi alle miserie di questa vita á 15. di Marzo del 1616. per aprirli perpetuamẽte alla celeste beatitudine, poiche il suo corpo

in

in capo à tre mesi fù trouato intiero, il quale fù sepolto nella Cappella del Santissimo nome di Dio in detta Chiesa, doue si conserua con grandissima veneratione, essendosi compiaciuta la diuina Maestà far molte gratie à tutti i diuoti fedeli, ch' alla sua intercessione si raccomãdano, com'appare dalla moltitudine delle tabelle de' voti portati al suo sepolcro.

Il secondo fù gran Theologo, publico Lettore nelle Regie Scuole di Napoli, e Vicancelliere del Collegio de' Teologi, che con molta opinione di bontà di vita finì i suoi giorni à 24. di Febraro del 1594. come si caua dal seguente Epitaffio in vna tauola di marmo in detta Chiesa.

D. O. M.

F. Ambrosio Paschæ Neapolitano vita, & exemplo, & doctrina memorando, omnium sui Ordinis honorum gradibus functo, Prouinciali, publico Lectori, arctioris obseruantiæ Auctori, Theologorum Collegij Vicecancellario. Fratres Sanctæ Mariæ Sanitatis ob Viri memoriam. Vixit ann. LXV. obijt Ann. MDLXXXXIV. Mense Februarij, Die XXIV. hora V. noctis.

E già detta Chiesa della Sanità in fin dall'anno 1577. dall'Eminentiss. Signor Cardinale d'Arezzo Arciuescouo di Napoli era stata conceduta al P. M. F. Antonino da Camerota, ch'era figlio di questo Conuento di S. Domenico di Nap.

Anco figlio di questo Conuento reale fù il P. Lettore F. Ludouico da Madaloni primo institutore della riforma più stretta,e rigorosa dèlla nostra Prouincia,che s'appella di S.Marco delli Cauoti,il quale pieno di Meriti,e di buon'opere passò à vita più degna il giorno dell'esaltatione della S. Croce,nell'anno 1640.

Voglio terminar questo episodio con le paro-
Man.l.6. le di Cornelio Tacito. *Detur hoc illustrium virorũ posteritati. vt quomodo exequijs à promiscua sepultura separantur,ità in traditione supremorum accipiãt, habeantq. propriam memoriam.*

E per certo, che scriuendo le memorie di questi huomini di tanta bontà, m'è venuto vn'ardentissimo desiderio d'vscire dal carcere miserabile di questo corpo, per tenergli perpetua cõpagnia,
Ad Phil.1. dicendo col *S.* Apostolo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Moriua allegramẽte vn Cittadino d'Arca-
Cap.11. dia,come fù notato da Eliano nel lib.13. *de varia historia*, perche sperauа nell' altra vita accompagnarsi con Pittagora,Omero, & altri huomini valorosi, & illustri; onde à coloro, che'l richiesero perche staua cotanto ardito, & allegro in quel passo spauenteuole, che fa tutti piangere, e tremare, apportò questa ragione. *Sperare se conuenturum, ex Philosophis Pytagoram, ex historicis Hacatheum; ex musicis Olympum, ex Poetis Homerum.* Hora se tanto stimaua vn Gentile la compagnia di costoro, che poco le faceua temer la morte,quãto più douria da noi Religiosi bramarsi vna perpetua società con tanti famosi,e buoni serui di Dio? Conchiuderò diuotamente sospirando

col

col P.S. Agostino. *Vtinam concessa mihi peccatorum venia, moxq. hac carnis sarcina depositа, in tua gaudia veram requiem habiturus intrarem, & tuæ Ciuitatis præclara, atquè speciosa mania, coronam vitæ de manu Domini accepturus ingrederer, vt illis santissimis choris iuteressem, vt cum Beatissimis Spiritibus gloriæ conditoris assisterem.* Medit. c. 22.

Gli studij della scolastica, e moral Teologia, & anco delle filosofiche discipline in tal maniera ci fioriscono, che mi bastarà accennare, che'l capo, e Regente del famoso Collegio della Minerua in Roma, doue per ordinario anco il capo di tutta la nostra Religione fá residenza, sia al presente vn figlio di questo conuento, cioè il P.M.F. Gregorio Cippullo, il quale anco è stato Assistente generale delle publiche dispute fatte in Roma per occasione del nostro Capitolo generalissimo, che vi s'è celebrato quest'anno presente: onde parmi veder rinouato l'antico splendore della nostra Prouincia, poiche si come si vede ne gli atti del Capitolo generale in Roma dell'anno 1525. à 3. di Giugno sotto il dottissimo Generale Maestro F. Francesco da Ferrara, tutti i tre Moderatori dello studio della Prouincia Romana vi furono di questa Prouincia assegnati; cioè per Regente il P.M.F. Antonio da Caramanico, per Bacilliere ordinario il P. F. Bernardo da Napoli, e per Maestro di Studij il P.F. Ambrogio da Bagnolo, che fù figlio di questo Conuento di S. Domenico,

Era anco in Roma, nel tempo che si celebrò la nostra Festa, compagno del Reuerendissimo P.F. Vincenzo da Fiorenzola Maestro del Sacro Pa-

laz-

lazzo Apostolico,hora Eminentissimo Cardinale di S. Chiesa,il P.Maestro F.Tomaso Acquauiua d'Aragona,figlio di questo Conuento,il qual'hora sostiene la degnissima carica d'Essaminator de' Vescoui, e per qualche tempo esercitò l'istessa carica di Compagno dell'istesso Maestro del Sacro Palazzo,il P.Maestro F.Tomaso Parascandolo anch'egli figlio di questo Conuento, di cui al presente è Priore.

E non è marauiglia, che non siano mancanti i riuoli, perche fù indeficiente il fiume, ond'hanno principio, io dico l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino di cui sta cantando la Chiesa, *Ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ, & palam faciet disciplinam doctrinæ eius: collaudabunt multi sapientiam eius, & vsque in seculum non delebitur.* *Eccl.39.*

Prese questo gran lume di scienza, e prodigio di santità,l'habito Domenicano in questa Real Casa, doue infino à questi tempi nel Dormitorio Maggiore con molta veneratione si conserua la sua Cella, diuenutahora vna diuota Cappelletta, fauorita da' Romani Pontefici di plenaria Indulgenza à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro sesso, che nel giorno della sua Festa verranno à visitarla.

Ecci ancora la Scuola,doue esso Dottor'Angelico leggeua, essendo stato dal Re Carlo I.d'Angio constituito Catedratico delle publiche scuole di quest'Vniuersità del Regno di Napoli, con lo stupendio d'vn'oncia d'oro per ciascun mese; le quali Scuole di tutte le scienze,e Teologiche, e Filosofiche,e Legali,Canoniche,e Ciuili,e di Medici.

dicine,e di lingua Greca, erano prima nel Cortile di questo nostro Conuento, ma poi essendo incapaci del molto numero de' studianti,da D.Pietro Fernando di Castro Conte di Lemos, Vicerè di Napoli,furono nell'anno 1626.traslatati fuor della Porta detta di Costantinopoli ad vn grandissimo Palazzo molt'anni prima fondato dal Vicere D.Pietro Girone Duca d'Ossuna,per la Regia Cauallaria,ma da esso Conte di Lemos ridotto in miglior forma,che vi si spesero più di 150.mila scudi del patrimonio reale del non mai á bastanza lodato Filippo III.d'Austria Re di Spagna,e sono senza dubbio le più grandi,e magnifiche Scuole di tutt'Italia,& auanzano di gran lunga quelle di Bologna, e della Sapienza in Roma, si come io, c'hò l'vne, e l'altre vedute, hò potuto farne il paragone.

In questa Scuola di S.Tomaso si traslatò la fiorita Accademia de gli Otiosi, & in vna tauola di marmo sù la porta si legge la seguente memoria.

Viator huc ingrediens siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram hanc, in qua sedens Magnus ille Magister Diuus THOMAS DE AQVINO Neapolitanus,cum frequente, vt par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, ceteros quamplurimos admirabili Doctrina Theologiam docebat,accersitus,iam à Rege Carolo I.constituta illi mercede vnius vnciæ auri per singulos menses, in anno MCCLXXII.

Si caua tutto ciò più chiaramente da vna lettera di detto Re Carlo I. diretta a' suoi Regij Doanieri, che si cõserua nell'Archiuio reale, An. 1272. *Primę inductionis fol.* 1.

Cum Religiosus vir Frater Thomas de Aquino dilectus noster apud Neap. in Theologia legere debeat; Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis, et propter hoc de vna vncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quamdiù ibidem legerit sibi prouidere velimus, fidelitatis vestrę sub pena dupli quantitatis ipsius præcipiendo mandamus, quateuus ad requisitionem Prioris fratrum eiusdem Ordinis in Neap. vel certi nunciy eius de prædicta vncia auri ad generale pondus singulis mensibus donec idem Frater Thomas ibidem legerit prædicto Priori, vel eius certo Nuncio pro eodem per dohanerios Neap. de prouentibus Dohanæ, quam anno præsenti primæ Inditionis exercent quæ sunt, & erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis recepturi præsentes literas, & de ijs quæ dederitis idoneas apodixas, non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus præsentium impediri valeat, vel differri, sciturj, quod si dilatione, vel defectum, vltra defectum commiseritis in exequutione presentium præterdictam pœnam dupli, quam à vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem nostram ex indè incurretis. Datum Neapoli per eundem, &c. Mensis Octobris 1272.

Mostrarono poi i nostri Napolitani, quanto del loro nobilissimo, e Santissimo Compatriota fossero diuoti, poiche nell'anno 1605. á 20. di Gennaio

per

per concessione di Clemente VIII. di gloriosa memoria, lo riceuerono nel numero de gli altri Santi Padroni, ed è l'ottauo Protettore di questa Fedelissima Città, onde in quel giorno ne fù fatta solennissima processione, con l'interuento di tutti i Religiosi, e Clero, con superbi apparati, ed applauso vniuersale de' Caualieri, e popolo Napolitano; ed ogn'anno i Signori del Magistrato, che fra noi si chiamano Eletti, vengono in nostra Chiesa, offerendo al glorioso Santo vn ricchissimo donatiuo, e riuerendo con molta diuotione la reliquia del di lui braccio destro, che dentro vna magnifica statua d'argento con somma veneratione è conseruato

Il mestiere della predicatione Euangelica, principal fine, e scopo del nostr'Ordine ci fiorisce con tanta perfettione, ed eminenza, che questo solo Conuento di S. Dommenico di Napoli somministra ogn'anno Predicatori a' più famosi Pulpiti di tutt'Italia, e veramente è cosa degna di singolar consideratione, ch'in quell'anno della nostra Festa due figli di questo Conuento predicassero la Quaresima in Roma: vn'altro in questa Chiesa reale, & vn'altro in Vinetia. E per certo che mai ci mancarono grandissimi Predicatori in ogni tempo, onde Leandro Alberti fà mentione d'vn certo Fra Giouanni da Napoli circa l'anno 1492. con queste parole, *Ioannes Neapolitanus vir per totam Italiam in concionibus notissimus*. lib. 4.

Fiorì anco in questo nostro secolo, e fù mio coetaneo, quel gran fiume d'eloquenza, Maestro F. Tomaso Carafa della nobilissima linea de' Mar-

chesi di S. Lucido, il quale fù à punto à guisa d'vn luminoso baleno ch'à pena comparso, sparisce, poi che morì in questo Conuento all'vltimo di Luglio dell'anno 1614. su'l fiore de gli anni suoi, prima che terminasse il sesto lustro, e nel più degno corso delle sue glorie. Piansero tutti communemente la morte di si grand'huomo, e fù celebrato con varie compositioni da' Signori Accademici Otiosi, fra le quali s'accompagnò questo mio sonetto, scritto più tosto con dolenti lagrime che con oscuri inchiostri.

Non morì zo, già non finì sua vita
Il gran Tomaso, e la corporea salma
In terra non lasciò la nobil'alma,
Nel più sereno de l'età fiorita.
Angelo forse fù, che d'aria vnita
Spoglia vestì si glorioſa, & alma,
Che spesso à noi de' vizi hauer la palma
Fe con la voce Angelica, e gradita.
Quindi vscir di sua bocca ampi torrenti
Di facondia soaue in stil si adorno,
Pieni d'alto stupore vdir le genti.
Che marauiglia, se per far soggiorno
Con l'altre pure à Dio sacrate menti,
Al Ciel, donde partì, fece ritorno!

Se l'osseruanza regolare accoppiata alla molta prudenza, e dottrina de' Religiosi di questo Conuento non fosse à tutti manifesta, non haurebbe Vrbano VIII. Sommo Pontefice di Santa memoria, conceduto al suo Priore, *pro tempore*, che sia vno de gli ordinarij Consultori del santo Officio in questo Regno, & il primo che tal carica cominciò

ciò ad esercitare fú il P. Maestro F.Tomaso Danolos d'Aquino, fratello del Signor Marchese del Vasto Grande di Spagna, e Gran Camerlingo del Regno di Nap. che ci fú Priore á tẽpo di questa gran Festa, e nell'istes'anno 1641. fu promosso al Vescouado di Lucera in Puglia, e l'ãno seguẽte passò à miglior vita in età ancor giouanile, lasciando rari esempi delle sue eroiche virtú, che parmi ch'in lui patissero eccettione quelle due propositioni vniuersali del Filosofo, la prima nel 6. libro dell'Ethica, à cap. 9. *Iuuenis non potest esse sapiens*; la seconda nel 5. della Politica, *Nobilitas, & virtus in paucis inueniuntur*.

Grandissimo concetto hà mostrato ancora tener di questo Conuento la Santità dell'istesso Sõmo Pontefice, mentre l'anno 1640. gli concesse la custodia de gl'inquisiti d'errore contra la Santa Fede Cattolica, onde ci si fabricarono fortissime prigioni per i delinquenti, e stanze magnifiche per il Tribonale del S. Officio; e di piú in queste carceri, si come dichiaró la buona memoria dell'Illustrissimo Signore D. Antonio Ricciullo Vescouo di Caserta, & Inquisitore in Nap. che fù poi Arciuescouo di Cosẽza, fù cõtenta sua Santità, che siano anco imprigionate le dõne in tal materia colpeuoli. Chi potrà negare, che non sia questo, segno di grandissima confidenza, poiche è ben noto quanta bontà, e perfettione per i custodi delle donne sia necessaria! Ne gli atti Apostolici è registrato, *Cap. 6.* ch'i Santi Apostoli fecero scelta d'huomini ripieni dello Spirito Santo, acciò che haueßero cura di quelle Donne, ch'erano destinate à seruirei cre

dēti,e Discepoli di Giesù,secōdo l'esposition d'V gone il Cardinale,*Vt praesset ministrātibus*,e pciò ordinarono a'Greci tumultuāti cōtra gli Ebrei,*Cō siderate ergo fratres viros boni testimonij,plenos Spiri tu Sācto,& sapientia,quos cōstituamus super hoc opus.*

Ben dichiarò Araspe Capitano di Ciro Re de' Persi,quanto sia pericolosa la custodia delle femine, poiche essendogli da lui commessa la custodia di Pantea moglie d'Abradatte Re di Susa, che si ritrouaua in compagnia del Re de' Battriani,quā do fù da esso Ciro sconfitto, quantunque si vantasse, che si come hauea dimostrato intrepido il cuore nella battaglia contra mille lancie,e saette, così molto maggiormente tale ancora si sarebbe conseruato nella pace contra i raggi d'vn volto,e sotto tal pretesto menasse la bella Donna ad alloggiare nelle proprie tende, tutta volta alla fine non seppe, ò non puotè così contenersi,che di fedel cane di custodia non diuenisse insidioso lupo di rapina, procurando di macchiar la di lei pudicitia,il che facilmente sarebbe socceduto,se auuisato il buon Re Ciro della sua perfidia dell'istessa,ri muouendolo dalla custodia di colei,non l'hauesse per simulate occasioni mandato altroue lontano.

Dall'oscuro dunque di queste carceri sfauilla non picciola luce di speranza, ch'vn di per la benignità de' Son mi Pontefici fia questo Conuento per ricuperar quella degnissima carica, che negli anni trasandati possedeua dell'Inquisitione generale nel Regno di Napoli, si come ci è memoria di molti, & in particolare del Beato Guido Marramaldo, e di F. Nicolò Caracciolo Napolitani,

tani, ambidue molto celebri per nobiltà, e dottrina.

Il primo fù dalla Piazza di Nido, Predicatore famoso, che non solo in Napoli, ma anco in Ragusi fù Inquisitore, oue introdusse la Domenicana Religione, e pieno d'opere illustri, e miracolose, se n'andò al Paradiso nel 1391. e fù sepolto in questa Chiesa nella Cappella sott'il titolo di S. Maria della Rosa, sott'il cui Altare si conserua il suo sepolcro di legno incorrotto, & all'inconrro si scorge dipinto nel muro il suo natural ritratto, col Diadema nel capo, con la Croce nella destra, e con vn libro nella sinistra, si come afferma ancora il P. Maestro F. Michele Pio, che stia dipinto nel Chiostro di S. Martino d'Agubbio Cittá dell'Vmbria co' raggi intorno al capo, in compagnia del Beato F. Pancratio da Napoli, e della Beata Vannella da Narni. *Part. 1. lib. 4. num. 5.*

Mi marauiglio però non poco dell'istesso Autore, che nel luogo citato, & anco nella seconda parte, l. 4. anno 1599, facendo mentione di alquãti *B*eati di questa Prouincia, cioè del *B*. F. Ambrogio d'Auersa, del *B*. F. Giacomo da Sessa, poteua dire ancora del B. F. Tomaso da Sessa, ambi due del nostr'Ord.e della famiglia de' Paoli, assai nobile in detta Città, e del B. F. Luca da Pontecoruo, vi aggiugne F. Pancratio, e F. Guido da Nap. amẽdue dipinti co'raggi al capo, e con titolo di *B*eatitudine, e dice, che più di loro non troua, ne meno quando fiorissero. Per certo, che non fù cosi oscuro, e per nascita, e per bontà di vita, il nostro B. Guido, che non si trouasse di lui memoria alcuna,

poiche

poiche fù dell'ãtica,e nobilissima famiglia de'Marramaldi,già che tra i *B*aroni Napolitani comparsi l'anno 1260. nell'esercito del Rè Manfredi, viene annouerato Landolfo Marramaldo. Padre del *B*.Guido fù Goglielmo primogenito di Landolfo il secondo.Hebbe vn fratello chiamato Landolfo in memoria dell'auo,qual fù Arciuescouo di Bari,e nel 1381.fu fatto Cardinal da Papa Vrbano VI.è fù legato Apostolico in q̃sto Regno.Vn'altro suo fratello,detto per nome Feulo,fù Ciamberlano, e poi Maggiordomo maggiore del Rè Carlo *III*.di Durazzo, Fù anco insigne per la Santità, poiche in vna tabella della nostra sagrestia si legge. *Beatus Guido Marramaldus Neapolitanus,filius huius Conuentus, vita,integritate, & doctrina insignis,qui & miraculis claruit,obijt circa annũ.* 1391. Fù sepellito in detta cappella della rosa, ch'era propria della sua famiglia,le cui insegne vi si veggono dipinte fino a questi tempi, cioè vn campo partito da tre bande d'argento,& altretante azurre,circondato da vna dentatura rossa,& era tenuto in tanta diuotione, che vi è scrittura autentica dell'anno 1428. d'vna Signora Zezotta de Acerris,che lascia vna terra à Fratta maggiore vicino *A*uersa, per celebratione di messe nella Cappella di *S*.Guido, onde si può scorgere la veneratione di questo Padre come *B*eato nella memoria antica di quei Popoli.Non è più però al presente detta Cappella della famiglia del nostro Beato, perche i Marramaldi s'estinsero in vn Fabritio Signor d'Ottaiano, che fù Cameriero del glorioßissimo,& inuittissimo Imperador Carlo V.e del suo Conseglio di Guerra,e di Stato. Diuo-

Diuotiſſimo di queſta Cappella s'è dimoſtrato à tẽpi noſtri, e cõtinua ad eſſer tale, il Signor Carlo della Gatta Caualiere Napolitano, non men valoroſo, che pio, hauendola adornata di bellisſime colonne di miſchio, e lauori di marmi, abbellendo anco la facciata all'incontro, dou'è l'imagine d'eſſo B. Guido; ſi come hà fatto anco di nuouo l'altare, doua ſta l'imagine del Santisſimo Crocifiſſo, che parlò à S. Tomaſo d'Aquino, e le diſſe, *Bene ſcripſiſti de me THOMA, quam ergo recipies pro tuo labore mercedem* ! con bellisſime colonne, & altri ornamenti di marmo di molta ſpeſa. Onde i noſtri Padri in ſegno di gratitudine à ſi magnanimo, e diuoto Caualiere han fatto queſta memoria in vna tauola di marmo negro, con lettere ad oro, poſta nel muro dalla parte ſiniſtra prima di entrar'alla ſagreſtia.

Carolo à Gatta, Equiti Neapolitano
Ad Belgas Militum Tribuno
Ad Inſubres Copiarum Ductori
Hic militi religioſo
Duo ob Sacella exornata
Patres Conuentus
Grati animi monumentum.
Anno à Deo Homine M DCXXXXIV.

Il ſecondo fù della piazza di Capoana de' Caraccioli Roſsi, fù dottisſimo, & eloquentisſimo Predicatore, & Inquiſitor generale in queſto Regno, che per conſulta della ſerafica Santa Catarina da Siena dal Sommo Pontefice Vrbano VI. Napolitano per difeſa della Chieſa Cattolica contra l'Antipapa Clemente, à 28. d'Ottobre dell'anno

l'anno 1378. fú promoſſo al Cardinalato ſotto il titolo di S. Ciriaco nelle Terme, e dall'iſteſſo fú poi inuiato per legato Apoſtolico prima à Perugia, poi á Vinetia, e finalmente à Carlo *III.* di Durazzo Re di Napoli. Morì in Roma nel 1389. laſciando perpetua memoria dell'integrità della ſua vita, e del ſuo grandisſimo valore dimoſtrato in molti negotij difficilisſimi di quei tempi, ch'era molto trauagliata la Chieſa.

E quì aggiungo, che foſſe in qualche modo douuta queſta carica d'hauer parte ne gli affari del S. Officio à i frati di queſto conuento, perche á tal fine fù la noſtra Religione in queſta nobiliſſima Città di Napoli introdotta, ſi come fù auertito dal Maluenda nel primo tomo de ſuoi annali, nell'anno del Signore 1231. con queſte parole, *Tu verò inſpice diligenter lector in quem finem, & vſum Prædicatores in vrbem Neapolitanam fuerint introducti, nimirum, vt hæreticos latenter ſub Catholico nomine è latebris educerẽt, detegerẽt, profligarẽt.*

Entrarono dunque i noſtri Frati in Napoli nell'anno 1227. à i quali poi nel meſe di Nouembre del 1231. fú dall'Arciueſcouo col conſenſo del Capitolo, e Monaci Benedittini, conceduta la Chieſa all'hora chiamata di S. Arcangelo à Morfiſia, la quale adeſſo è incomparabilmente ampliata ſotto titolo di S. Domenico, con queſto grande, e real Monaſtero, il publico ſtrumento di tal donatione nell'Archiuio di queſto Conuento ſi conſerua, e pche è molto pio, hò voluto qui nella propria ſua forma inſerirlo, ſi come fece nell'accennato luogo il Maluenda.

Entra-

Petrus miſeratione Diuina humilis Neapolitanus Archiepiſcopus. Dilecto in Chriſto filio F. Thomæ, & vniuerſis Fratribus de Ordine Prædicatorum Neapoli perpetuò moraturis, ſalutem in eo, qui eſt omnium vera ſalus.

Recta agere ſatagentes, vt facilius aſpera conuertere poſſimus in plana, & dirigere indirecta, zelo domus Domini, cui ratione Pontificij miniſtramus, viros electos à Domino ſecundum cor ſuum, & tanquam candelabra in domo Domini ſtabilitos, ad habendam manſionem nobiſcum non rogati, nec etiam requiſiti, eò debemus libentius inuitare, quo plurimum expedit euangelizare tanto populo verbum Dei: nec ipſi debent ſe ad hoc difficiles exhibere, vt talenta eis commiſſa Domino referant gratioſa, cum de talento ſibi credito teneatur quilibet reddere rationem.

Sanè enim ſicut dolentes referimus, & referendo dolemus inſurrexerunt vulpeculæ, caudas habentes ad inuicem colligatas ad Philiſtinorum ſegetes populandas, & demoliendum vineam Domini manifeſtè, dum hæretici, qui tanquam lupi latuerant inter agnos, per hamos ſub eſca latentes, per prædicationis ſuas videlicet, apertè nituntur ad prauitatem eorum adducere ſe ductibiles animas electorum. Cum igitur ſemper aſſumere ſoleant neglecta incendia vires, & antequam hæreticæ labis morbus tanquam fermentum ſe diffuſius diffundendo, Ciuitatem Neapolitanam inficiat, quæ ſolet vocari Parthenope, ideſt virgo, tanto ſit celeri ſtudio ſuccurrendum, quanto in huiuſmodi maximum vertitur periculum animarum.

Suffulti auctoritate litterarum Domini Papæ, ac venerabilis Patris Domini (ſucceſſit is Gregorio IX.

in Pontificatu, Celestinus IV. appellatus) Goffredi, titu li S Marci, Presbyteri Cardinalis, viri dexterę, nobis assistentis à dextris, qui dextera diuina in Ecclesia Dei, velut cedrus libani, altitudine contemplationis erectus, virtutum odore suauis, pro sustentatione do mus Domini, ad concedendum Fratribus Prædicato ribus, & Neapoli perpetuam mansionem, diligentius nos induxit, & efficacius excitauit, vt exinde iuuen tus fidelium, sicut aquila renouetur, confortetur, fides, & perfidia confundatur cum consensu Capituli no stri, & etiam dilectorum filiorum Marci Abbatis, & Monachorum Monasterij S. Archangeli ad Morfisa de Neapoli, qui omne ius, quod in eodem Monasterio competebat eisdem, præsentibus eodem Domini Cardi nali, & venerabilibus Dominis Barensi Archiepisco po, Magistro Ægidio Domini Papæ Cappellano, Ma gistro Petro de Gregorio Basilicę Beati Petri Princi pis Apostolorum Canonico, & quamplurimis alijs.

Il rimanente di questa donatione non accade apportarlo, come non appartenente al nostro intento principale.

Anzi mi persuado, che subito, ch'i nostri Frati furono introdotti in Napoli, fossero ancora introdotti in qualche modo nel maneggio delle cose spettanti al S. Officio. Che li Prouinciali, *pro tempore*, della Prouincia esercitassero la carica d'Inquisitori, si caua piú chiaramente dal seguente Breue di Bonifacio VIII. nell'anno 1295. il cui originale si conserua in detto Archiuio, per cui dichiara, c'hauendo diuisa questa Prouincia del Regno dalla Romana, con cui prima staua incorporata, vuole, che'l suo Prouinciale eserciti con l'istes-

sa

ſa autorità l'officio d'Inquiſitore, come prima l'eſercitaua il Prouinciale Romano.

BONIFACIVS Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Dilecto filio Priori Prouinciali Prouinciæ Regni Siciliæ Ordinis Prædicatorum ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Ad ſtatum tranquillum, & proſperum tui Ordinis, & fratrum ipſius paternæ ſollicitudinis ſtudio intendentes, pridem Regnum Siciliæ, quod Romana Prouincia includebat, ab ipſa Prouincia duximus auctoritate Apoſtolica excludendum, vt idem Regnum ex tunc per ſe ſolum exiſteret Prouincia ſpetialis. Volentes igitur prædictis Ordini, & fratribus in hac parte plenius prouidere, & vt ad te ſuper ipſorum negotijs valeat recurſus haberi, tibi exercendi, per te, vel per alium, ſeu alios in Prouincia dicti Regni omnia, & ſingula, tam ſuper Inquiſitionis hæreticæ prauitatis officio, quam alias, etiam quæ Prior Romanus Prouinciæ ante diuiſionem ipſius, ſicut præmittitur per nos factam, in eiuſdem Regni partibus exercebat, plenam, & liberam præſentium auctoritate concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis infringere, vel ei autu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Datum Anagniæ, nonis Auguſti, Pontificatus noſtri anno primo.

Ma acciò che non ſi prenda errore, è neceſſario ſapere, che prima l'vna, e l'altra Sicilia, cioè, *Citra, & vltra farum*, faceuano vna ſola Prouincia, che doppo nell'anno 1416. ne fù fatta diuiſione ſotto il Generale Maeſtro Fra Lonardo Dati Fiorenti-

no,chiamandosi quella,*Vltra farum*,di Trinacria, e questa nostra *Citra*, del Regno, e questa poi in processo di tempo fù anco diuisa, poiche circa l'anno 1520.ne fù fatta quella di Puglia, e circa l'anno 1530. ne fú fatta quella di Calabria, e per vltimo nel 1601.fù eretta la Prouincia d'Abruzzo sotto il Generale Fra Geronimo Xauiere, che fù poi Cardinale, essendo stata prima diuisa dalla Puglia dal Generale Maestro Fra Francesco Romeo l'anno del Signore 1551.

Si distese poi questa facoltà d'esser'Inquisitore,anco ad altri, poiche in questo Regno di Napolimolti Frati del nostr'Ordine erano Inquisitori, come si caua da vna lettera del Re Carlo II. d'Angiò sotto li 18. di Febraro del 1303. per la quale comanda à tutti gl'Inquisitori che pagassero à questo Real Conuento di S. Domenico di Napoli vna parte delli prouenti, che dall'officio dell'inquisitione alla Regia Corte toccauano;l'originale della lettera Regia si conserua in detto nostro Archiuio,& è del seguente tenore.

KAROLVS secundus Dei gratia Rex Ierusalem, & Siciliæ. Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ,& Fortalitij Comes.Religiosis viris Fratribus Prædicatoribus Ordinis Beati Dominici Inquisitoribus hæreticæ prauitatis in Regno, præsentibus, & futuris,dilectis,& deuotis suis salutem,& dilectionem sinceram.Pro intimæ charitatis,& deuotionis affectu, quem ad ipsum Predicatorum Ordinem gerimus, fratres Religionis eius accomoda libenter propitiatione prosequimur, & nostra munifica liberalitate fouemus. Quo quidem instinctu partem pecu-

nia,

nia, ac bonorum contingentem Curiam nostram, de hijs, quæ proueniunt ex officio vestro inquisitionis eiusdem, & prouenerunt hinchactenus, ac prouenient in futurum, Fratribus Prædicatoribus Neapolitani Conuentus, de loco Beati Dominici, de certa nostra scientia duximus gratiosè donandam vsque ad nostræ beneplacitum Maiestatis. Volumus igitur, & expressè mandamus, vt ad inquisitionem Prioris dicti loci, qui pro tempore fuerit, de singulis perceptis hucusque, ac percipiendis in antea ex eodem vestro inquisitionis officio, computantes, & docentes aperiè, ita quod ei sit exinde data fides, integram partem ex illis nostram Curiam contingentem dicto Priori, vel eius pro eo nuncio, nomine, & pro parte Conuentus eiusdem, auctoritate præsentium, absque difficultatis obstaculo integre assignetis in suffragium necessitatum fratrum illius, vt expedit, conuertendam. Percepturi de hijs, quæ dederitis, scriptum competens ad cautelam non obstante mandato, vel ordinatione contraria, vel in antea facienda, quatenus expressa, quæ certam de præsentibus non faceret mentionem. Præsentes autem licteras restitui volumus præsentanti efficaciter inantea, ipso durante nostro beneplacito, valituras. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem, Logothetham, & Prothonotarium Regni Sicilia, anno Domini 1303 die 18. Februarij, primæ Indictionis, Regnorum nostrorum anno XVIV.

Credo di più, che molt'anni prima, anco li Priori, *pro tempore*, di questo Real Conuento di S. Domenico s'intromettessero ne' negotij del Santo Officio, poiche hò ritrouato nell'istesso nostro Archiuio vn Breue d'Alessandro IV. dell'anno 1259.

diretto

diretto al Priore di questo Monistero, commettendole, che dichiari inualido il matrimonio tra Landolfo Tomacello, e Grislaita Caracciola figlia di Galtieri Caracciolo, detto Cimbro.

ALEXANDER Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Priori Fratrum Prædicatorum Neapolitan. salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper, vt Landulphus Tomacellus, & Grislaicta nata quondam Gualterij Carazuli, dicti de Cimbro Neapolitan. qui se in gradu prohibito consanguinitatis, vel affinitatis attingunt, matrimonium contrahere possent ad inuicem, impedimento huiusmodi non obstante, per nostras dicimur litteras concessisse, nulla de sponsalibus ab eodem Landea fide præstita legitime contractis cum alia in eodem proposito perdurante habita mentione. Cum itaque nequaquam litteras concessissemus huiusmodi, si nobis de prædictis sponsalibus, & fide præstita, mentio facta fuisset, ne auctoritate nostra periurijs aditus panderetur, Nos saluti animarum ipsorum prouidere volentes, cum dictæ litteræ ad prouidendum eisdem super impedimento præfato, vt potè veritate tacita impetrare inefficaces existant, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus memoratis L. & G. denunties per litteras ipsas, quas præmissis veris existentibus, carere viribus declaramus, ad huiusmodi matrimonium contrahendum non esse prouisum: inhibent eis, ne ad id ponere earundem litterarum occasione præsumant, & si forsan processu extiterit, id denunties prætextu litterarum huiusmodi non tenere. Non obstante indulgentia Sedis Apostolicæ qua tibi, vel fratribus tui Ordinis dicitur esse concessum, ne de causis inuiti cognoscere teneamini,

que

quæ vobis à sede committuntur eadem. Datum Anagniæ VIII. Kalend. Nouembris, Pontificatus nostri Anno quinto.

Questo Alessandro IV. fù oriundo della Città d'Anagni de' Conti di Segna, ma nacque in Sessa da Filippo d'Anagni, il quale in Napoli fú eletto Sommo Pontefice nell'anno 1554. e nel primo anno del suo Pontificato, nella Domenica, *de Nuptijs* consacrò questa nostra Chiesa, con l'assistenza di molti Cardinali, concedendoui Indulgenza perpetua d'vn'anno, e 40. giorni à tutti coloro, che nell'anniuersario della sua dedicatione verranno à visitarla, come si caua da vna antica tauola di marmo posta alla sinistra della sua porta maggiore.

Anno Domini MCCLV. mense Ianuarij in Dominica de Nuptijs, consecrata est Ecclesia ista à D. Alexãdro Papa IV. ad honorem Dei, & B. Dominici institutoris ordinis Fratrum Prædicatorum in præsentia Cardinalium Episcoporum coassistentium: qui omnibus, verè pœnitentibus, & confessis in anniuersario die dedicationis ipsis deuotionis causa annuatim venientibus vnũ annum, & quadraginta dies de iniuncta sibi pœnitẽtia relaxauit. Pontificatus eius anno I.

Fù poi ridotta à miglior forma da Carlo II. d'Angió Re di Napoli, sott'il titolo di S. Maria Madalena, dalla quale miracolosamente fú liberato dalla Carcere, in cui era ritenuto dal Re Pietro d'Araona, fatto già cattiuo da Ruggiero dell'Oria suo Amiraglio, vicino Napoli, à 5. d'Agosto del 1284. onde per gratitudine à detta Santa gloriosa, cotanto cara al nostro beatissimo Redento-

re,

re, fabricò molti Conuenti alla noſtra Religione, e di propria mano eſſo Re Carlo gittò ne' fondamenti di queſto Tempio la prima pietra benedetta del Cardinale Gerardo Veſcouo Sabinenſe, e Legato Apoſtolico; e poi à quattro di Maggio del 1309. venendo á morte nel palazzo chiamato Caſanoua in Poggio Reale poco diſtante da queſta Città, ancor che laſciaſſe tutt'il ſuo corpo in ſepoltura alla Chieſa di Santa Maria di Nazarethe in Prouenza, delle Monache del noſtr'Ordine, già da lui fabricato mentr'era in vita, il ſuo cuore però, ch'è la ſtanza dell'amore, laſciò á queſto Conuento, doue in fino ad hoggi entro vna piccioletta vrna d'auorio ſi cõſerua; il che fù grandemẽte ammirato dal noſtro Antonio Luſitano, con queſte parole. *Qui etiam noſtrum Ordinem adeò dilexit, vt mortuus, quę eſt præcipua humani corporis pars ſcilicet cor, in regio, & inſigni noſtro Conuentu D. Dominici Neapoli illius iuſſu ſepulturæ tradi debuerit.*

Vi ſono anco ſepolti in queſta Chieſa altri corpi reali, e di molti ſignori principaliſſimi, e particolarmente nella ſagreſtia in luogo eminente entro á caſſe di broccato d'oro, ſotto ricchiſſimi baldacchini, ſi come all'iſteſſo Luſitano ne gionſe la fama, mentre ſcriſſe. *In choro etiam, & in ſacreſtia eiuſdem Eccleſiæ in tumulis diſtinctis holoſericis coopertis habentur oſſa recondita vnius Imperatoris, trium Regum, vnius Reginæ, & plurium etiam Ducum Illuſtriſſimorum.*

L'Imperadore è Filippo quartogenito di detto Re Carlo II. che fù Principe d'Acaia, di Taranto,

&

& Imperadore di Costantinopoli, il quale passó à vita più gloriosa á 26 di Decembre del 1332. la di lui sepoltura di marmo staua prima nel Coro, doppo fù trasferita alla Chiesa nel muro grande della Croce di mezo auanti l'altar maggiore.

I corpi reali sono d'Alfonso I. del Re Ferrante II. e dalla Reina Giouanna sua moglie, che stanno sù la porta della sagrestia della parte di dentro, sotto i baldacchini, con questo epitaffio.

Memoriæ Regum Neap. Aragonensium tẽporis
Iniuria consumptæ, pietate Catholici Regis
PHILIPPI Ioanne à Zunica Mirandæ Comite,
Et in Regno Neapolitano Prorege curante,
Sepulchra instaurata. A. Domini 1594.

Vi sono anco l'arche di D. Isabella d'Araona figliuola d'Alfonso I. Re di Nap. d'Ippolita Maria Sforza Ducheſsa di Milano: di D. Maria d'Araona Marcheſa del Vasto: di D. Antonio d'Araona secondo Duca di Mont'alto: di D. Gio: e D. Ferrante d'Araona figliuoli del Duca di Montalto: di Maria Lazerda Ducheſſa di Montalto: di D. Pietro d'Araona primogenito del Duca di Montalto: di D. Antonio d'Araona vltimo Duca di Montalto di D. Ferrante Vrsino Duca di Grauina: di D. Luigi Carrafa Principe di Stigliano, doue sono in tre cassette di tela d'argento tre figli piccioli dell'Eccellentiſſimo Signor Duca di Medina, cioè due maschi, ed vna femina, essendo egli socceduto in tutt'il patrimonio di questa Casa, come marito dell'Eccellentiſſima Signora D. Anna Carafa, che n'era rimasta vnica herede - Ci è ancora il corpo di D. Ferdinando Francesco Daualos Marcheſe

di Pescara,che fù Vicere di Sicilia,doue morì nel 1570.e fú qui trasportato:& ancora sù l'arco della Capella di detta sacrestia è la cassa di *D.* Francesco Ferdinando Dauolos de Aquino,Marchese di Pescara, e Vicario generale del famoso Imperador Carlo V. in Italia, il quale morì in Milano nel 1525.e'l suo corpo, si come hauea ordinato per testamento, fú trasferito in detto luogo alli 11. di Maggio del 1526. ed essendo l'ornamento di broccato annegrito, il *P. Maestro* F. Tomaso Dauolos suo pronepote,ch'era qui Priore nell'anno 1641. lo rifece di nuouo di velluto negro, e broccato d'oro,come si vede hoggi dì, ed essendo scouerta l'arca,fù trouato il suo corpo incorrotto con la barba,e capelli biondi,come quello,ch'era stato inbalsamato, ed anco era vestito da frate di S.Domenico: e nella spada attaccata á detta cassa, che gli fù data da Francesco I.Re di Francia,si trouò scritto questo bellissimo distico.

Piscario Martis,debetur Martius ensis:
Barbara adest,tutus medios potes ire per hostes.

Sono anco vicino all'altar maggiore sepolti tre Padri Generali del nostr'Ordine, cioè F.Guido Flamocheti,che morì à 19.di Nouembre dell'anno 1451.F.Vincenzo Bandelli, che morì à 27. di Agosto del 1506. e F. Paolo Bottigella da Pauia,che morì alli 9. del mese d'Ottobre del 1532. e nella Cappella de'Signori *Brancacci*,dedicata al nostro P.S.Domenico,giace sepolto il Generale F.Ippolito Maria Beccaria,che morì à 3.d'Agosto del 1600.

Ma oltre à questi quattro Generali,molti scrittori

tori delle cose della nostra Religione, vogliono che ad vn lato dell'altar maggiore sia sepolto il *B.*Raimondo da Capoa 23.Generale,che morì l'anno 1399.in Norimberga Città di Lamagna; e'l suo corpo fú trasferito á questo Conuento; così l'affermano il Castiglio p.2.l.2.cap.62. Michele Piò nel lib.2. parte 2. Antonio Lusitano, & altri. Dalche io argomento,che forse prendono errore quelli autori che affermano, che fosse figlio di *B*ologna, e che piú tosto fosse figlio di questo Conuento di S.Domenico di Napoli,si perche nõ essendo la Città di Capua sua patria lontana da *N*apoli più,che sedici miglia, l'era assai più facile prender'in questo Conuento il santo habito Domenicano,che andar fino à Bologna, e disagiarsi giouanetto in camino si faticoso,e lontano per riceuerlo,poscia che da Capoa à Roma sono intorno à cento miglia, e da Roma à Bologna per la strada di Loreto ve ne sono da 180. si ancora,perche senza raggione sarebbe stato trasferito il suo corpo à questo Conuento, à cui di nessuna maniera apparteneua,douendo trasferirsi più tosto à *B*ologna,di cui si supponeua figlio,tanto più,che per venire da Lamagna in Italia s'incontra molto prima *B*ologna che Napoli.

Aggiungo per conferma di questo mio pensiero, ch'il P.Maestro Grauina nel libro intitolato *Congeminata vox Turturis*,nel Capitolo.X.al §.II. numera il *B.*Raimondo da Capoa fra gli huomini di santa vita di questa Prouincia, *& sub eadem centuria viri sanctitate florentes ex eadem Prouincia recensentur. B.Ambrosius de Auersa, B.Iacobus*

Sinuessanus, B. *Lucas de Ponte Curuo*, B. *Robertus de Neapoli*, B. *Guido Marramaldus Inquisitor*, B. *Raymundus de Capua*, B. *Daniela de Beneuento.*

I soggetti qualificati degni della Ecclesiastiche Prelature sono stati in questo quinto secolo abbondantissimi nella nostra Prouincia, poiche in vn medesimo tempo erano in vita tre Vescoui figli di questo Conuento di *S. Domenico*, cioè il *P.* Maestro Tomaso da Camerota Vescouo di *Betleem*, Maestro F. Tomaso *Brandolino* Napolitano Vescouo di Minori, e Maestro F. Gio: *Battista* Mari Napolitano Vescouo di Lauello; & essendo questo passato à miglior vita fù promosso al Vescouado di Motola il P. Maestro F. *Serafino* Rinaldi da Nocera, huomo di singolarissima dottrina, á cui è socceduto in detta Chiesa vn'altro Padre di questa Prouincia, cioè il *P. Maestro* F. Gio: *Battista* Falese Napolitano, di cui appresso si farà altra mentione.

Fù, e sarà per sẽp memorabile assai, l'essalatione del monte Vesuuio socceduta à 16. di Decembre del 1631. che rese quel luogo vn'inferno d'horrori, la doue prima sembraua vn terreno paradiso di delitie, che mi fà souuenire vn bellissimo Epigramma, che per somigliãte caso ne' suoi tempi ne compose l'ingegnoso *Martiale* lib. 1. cap. 1. quæst. 124.

Hic est pampineis viridis modo Vesuuius vmbris:
Presserat hic madidos nobilis vua lacus.
Hæc iuga quam Nysæ colles plus Bacchus amauit:
Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes lacedæmone gratior illi,

Hic

Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis, & trifti merſa fauilla:
Nec Superi vellent hoc licuiſſe ſibi.

Forſe fù ſomigliante á quella, che ſucceſſe ne' tempi di Tito Imperadore, deſcritta da Dione Greco, ſi come ne fece mentione Suetonio nella ſua vita. *Quædam ſub Tito fortuita, ac triſtia acciderunt, ut conflagratio Veſeui montis in Campania.* Et anco Silio Italico.

Monſtrantur Veſena iuga, atq; in uertice ſũmo
Depaſti flammis ſcopuli, fractuſq; ruina
Mons circum, atq; Aethnę facis certantia ſaxa.

Quando diuenuta tutta la Montagna à guiſa di bombarda, slargataſi vna gran bocca in vna delle ſue cime, dalle ſotterranee infiammationi acceſa, auuentaua groſſi pezzi di macigno in vece di palle di bronzo, quando eſſalando piramidi di negro fumo, e di bianca cenere, ſembraua non già vn fulminato, ma vn fulminante Encelado, che rinouaſſe le ſue battaglie col Cielo. Quando pareua, che tutti gli Elementi con miſchia non mai più ſentita, alla deſolatione dell'infelice Partenope implacabilmente fuſſero congiurati, cioè il Fuoco con gl'incendi: l'Aria con le gragnuole di pietre: l'Aqua con dilluuij di torrenti; e la Terra con horribili ſcoſſe. Quando facea viſta d'intimarle fiera guerra l'inferno delle ſue profonde voragini, ſeruendoli di naſcoſte mine il liquido fuoco, che giua ancora ſcorrendo attorno per le vicine maremme; e di ſpauenteuoli araldi gli ſpeſſi, e replicati terremoti, che la miſera Città in fino da' fondamenti ſcuoteuano. Quando in ſomma fra le

tempe-

tempeſte d'acque, è di fuoco, e fra le pioue d'arene,e ceneri ſcorreua altiera la morte,minaccian do di voler ridurre tutti quanti fra brieue ſpatio in polue,e cenere,e dare nuouo ſepolcro fra le fiamme alla noſtra Sirena, che primá l'hauea hauuto fra l'onde;fra tanti ſpauenteuoli horrori i Frati di queſto Conuento furono i primi,che ponendo in non cale il proprio ſcampo, vſcirono in publico all'aiuto dell'atterrite genti, affaticandoſi di procurargli la ſalute, non già del corpo, perche ſi teneua per diſperata, ma ben ſi quella dell'anima,ch'è di maggior'importanza.Non s'intimoriuano alle tenebroſe caligini:non ſi naſcondeuano alle pioue de'ſaſſi, non traballauano à' crolli de'terremoti, ma auualorati dalla carità, & ardente zelo della ſaluezza del proſſimo,ch'è proprio de'Frati di S.Domenico (come ſe ciaſcheduno foſſe diuenuto vn Giona), rappreſentauano á queſta Niniue il preſentaneo periglio, e l'imminēte rouina della Città,acciòche à ſomigliāza de' Niniuiti, nell'inondatione delle ceneri haueſſero abbracciata la cenere della penitenza.Predicarono liberamente fiño dentro la Chieſa Arciueſcouale,& à loro imitatione facendo il medeſimo altri Religioſi, e Sacerdoti,ſi videro in brieue le publiche piazze diuenute teatri di mortificatione, oue ſi confeſſauano ad alta voce i peccati:ſi rimēteuano l'offeſe:ſi tralaſciauano gli odij: s'eſſecrauano i concubinati:ſi faceuano le diſcipline, mercè all'autorità, che ne'continuati eſercitij della predicatione del Roſario acquiſtata s'haueuano. Così in quel comune pericolo inſegnarono i

noſtri

nostri Religiosi á gli huomini, ò bramare, ò disprezzare la morte, secondo l'auuertimento del Maestro de gli Oratori. *Qua in re, magna eloquentia vtendum est, atq; ita velut è superiore loco concionandum, vt homines mortem, vel optare incipiant, vel timere desistant.*

Però fù prontissimo il sudetto Sommo Pontefice Vrbano VIII. ad instanza d'alcuni Religiosi figli di questo Conuento, zelosi della salute de' fedeli, concedere a' suoi missionarij, & à tutti coloro, a' quali essi Padri saranno mandati per esortarli alla penitenza, la Santa benedittione Apostolica, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati, com'appare per suo Breue sotto li 23. d'Aprile di quest'anno presente.

O Santa missione, ò esercitio Apostolico, poiche Apostolo è interpretato, *Missus*; tanto necessario a' credenti, si come da quelle parole profetiche di Ioele. *Omnis enim quicunq; inuocauerit nomen Domini saluus erit*, argomentaua S. Paolo esser necessario, ch'à Popoli la santa parola di Dio s'annunciasse; *Quomodo ergo inuocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt?* ma non può esserui ascoltante, se non vi sia chi predichi. *Quomodo autem audient sine prædicante?* E però è molto conueneuole tal'esercitio di predicare, & esser missionarij, à quelli che di Predicatori tengono singolarmente il nome, come sono i Frati di S. Domenico, onde conchiude diuinamente l'istesso Apostolo. *Quomodo vero prædicabunt, nisi mittantur?* Il Breue del Papa è questo seguente.

c. 2. ad Rom. c. 10.

VR-

VRBANVS PAPA VIII.

VNiuerſis Chriſti Fidelibus præſentes literas inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cœleſtium munerum theſauros, quorum diſpenſatores eſſe nos voluit, nullis licet noſtris meritis: diuina clementia libenter erogamus, cum ad Religionis incrementum, & animarum ſalutem profecturos ſperamus. Sanè cum ſicut accepimus, nonnulli Religioſi Ordinis Fratrum Prædicatorum Diœceſis Neapolitanæ, ad diuerſa loca dictæ Neapolitanæ Diœceſis de licentia Ordinarij, & ſuorum Superiorum ad Fidelium ſalutem curandam ſint acceſſuri, Nos eorundem Religioſorum pietatem, eorumq; ad quos illi mittentur deuotionem ſpiritualibus gratijs fouere, atq; augere cupientes, omnibus, & ſingulis Religioſis prædictis, vt prædicitur mittendis, & alijs vtriuſq; ſexus Chriſti fidelibus, ad quos ipſi mittendi acceſſerint, noſtram, & Apoſtolicam benedictionem per præſentes impartimur. Iiſq; verè pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione refectis, qui pro S.R.E. exaltatione, Principum Chriſtianorum vnione, Fidelium conuerſione, & hæreſum extirpatione, prout vnicuiq; ſuggeret deuotio, pias ad Deum preces effuderint, vna vice tempore dictæ miſſionis plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus, præſentibus pro hoc anno tantum valituris. Datum Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die 23. Aprilis 1644. Pontificatus noſtri anno vigeſimoprimo.

Non

Non voglio qui tacere l'obligatione grandiſſima, che tiene queſto Conuento alle Caſe Reali d'Araona, e d'Auſtria, eſſendo ſotto il loro dominio nel Regno di Napoli mirabilmente creſciuto in grandezza, e ſplendore, concioſia coſa che hò trouato nel noſtro Archiuio vn Breue d'Eugenio IV. di ſanta memoria ſotto il primo di Marzo del 1444. per cui concede al Prior di queſto cõuento che poſſa riceuere per limoſina mille fiorini d'oro *de male ablatis*, atteſo che ſtandoui quaranta Religioſi in circa, non poteua riparar le fabriche, e proueder la ſagreſtia di calici, & altri vtenſili al diuin culto neceſſarij. E dall'hiſtorie ſi conoſce, ch'à 6. di Giugno dell'ann. 1442. Alfonſo I. d'Aragona s'inſignorì totalmente del Regno di Napoli, eſſendo ſtato nel 1440. adottato per figliuolo dalla Reina Giouanna ſeconda di queſto nome. Vedaſi dunque la differenza, poiche hora per ordinario in queſto Conuento ſtanno in circa cento ottanta di famiglia, e la ſua ſagreſtia per l'argentarie, cortine di broccato, & altri arredi, & ornamenti della Chieſa, è vna delle più ricche, e famoſe c'habbia la noſtra Religione forſe in tutta l'Europa. O quanto bene può replicare á queſta real Caſa l'inuitta corona di Spagna le parole, che diſſe il buon Giuſeppe á Laban. *Benedixit tibi Dominus ad introitum meum*, mentre dal pũto ch'entrò à ſignoreggiar queſto Regno, s'è coſi in ogni ſorte di bene incomparabilmente auanzata; e noi potremo confeſſarlo per veriſſimo con le medeſime parole, che l'iſteſſo Laban haueua dette poco prima á Giuſeppe, *experimento didici, quia benedixerit* Gen. 30.

xerit mihi Deus propter te.

Terminarò le prerogatiue di questo Real Monistero con la benignità dell'Eccellentissimo Signor Vicerè Duca di Medina per la gratia fatta al Padre Maestro Torres suo Confessore della carica di Rettore della famosa casa di Santa Maria del Popolo di questa Città di Napoli; dou'esercita non mediocre giurisdittione sopra Monache clausträli, e Preti della sua Chiesa, celebrando ancora con l'infule Pontificali, come i Vescoui. Ti priego però cortese Lettore, che non vogli tacciarmi di filautia, rimprouerãdomi quelle parole di Plutarco, *Suam ipsius apud alios gloriam, vel opes prædicare verbo, esse dicunt omnes odio sum, & illiberale,* perche mi giouará scusarmi con quell'altre, ch'egli medesimo poco appresso soggiugne, cioè, che la narratione di tante grandezze habbia da essere come semenza d'altre maggiori per l'auuenire, *Præclarum enim edit huiusmodi laus fructum, velut ex semine plurium aliorum, & præstantiorum, quæ exoriuntur, decorum.*

In questo quinto secolo ancora s'è cominciata à diuolgare la fama, e moltitudine de' miracoli della sacra Imagine di S. Domenico di Soriano, Castello posto in Calabria Prouincia famosissima di q̃sto Regno, cioè ne' Brutij Mediterranei, oue di propria mano fù portata dalla *Beatissima* Vergine nell'anno 1530. vna notte auanti l'Ottaua della Festa della Natiuità d'essa gloriosa Signora, la qual'imagine se bene è stata sempre miracolosa, tuttauolta le sue marauiglie andauano ristrette su'l principio solamente per la Calabria, e Città

di

di Messina, ne si stendeuano più oltre; poi nell'anno 1630. cominciò à dilatarsi, e si fè sentire in Napoli, dando la vita ad vn certo Francesco Porpa, mortalmente ferito, e disperato da' Medici; quindi è passata non solo per tutta l'Italia, ma è giunta ancora nella Spagna, nella Francia, nella Germania, nell'Indie Occidentali del Mexico, &c. anco fino all'Asia, & altre parti più rimote del Mondo, di modo, che non vi è quasi Città, Castello, ò Villagio, oue riuerita non sia l'Imagine di S. Domenico di Soriano: che perciò il nostro inuittissimo Rè di Spagna Filippo IV. mosso dalla fama di tante marauiglie, honorandola d'vna grandissima lampa di valore di quattro mila scudi, hà voluto ancora accettare quella S. Casa di Soriano per sua Cappella Reale, si come appare dal seguente ordine Regio, qual'hò voluto quì notare, acciò che à tutti sia manifesta la diuotione di sua Maestà Cattolica verso il nostro Padre S. Domenico.

EL REY.

ILlustre Conde de Monterey Primo de nuestro Consejo de Estado, Presidente en el de Italia, y Nuestro Lugar Teniente, y Capitan General. Per parte del Maestro F. Domingo Griffo Procurador General del Conuento di S. Domingo de Soriano en esse Reyno me hà sido suplicado fuesse seruido de mandar admitir de bajo de my Real proteccion, y amparo aquella Santa Casa, donde se conserua el Retratto Original, y Milagroso del Santo, por cuia interceſſion obra Dios N.S. tan singulares marauillas con sus fieles, y su deuocion esse

tan eſtendida en todas partes, como es notorio; Per lo qual, y la que yo tengo al Santo he venido de muy buena gana en acceptar la proteçion de ſu Caſa de Soriano. De que os encargo, y mando, que eſto ſe aſſiente en mi nombre en la forma, y con la ſollennidad, y requiſition, que ſuole hazerſe en caſos ſemejantes. De modo que ſe conozca que la dicha Caſa eſtà debajo de mi amparo, y ſea tratada, y fauorecida, como obras, de quien yo tengo la miſma proteçion. De Madrid, à 15. de Agoſto 1635.

Il numero, poco meno, che non diſſi, infinito, e le conditioni prodigioſe de' miracoli di queſta Santa Imagine ſono ineſplicabili. Alla ſua diuotione l'adunca falce della Morte, che ſembra più forte dell'acciaio ſi ſpezza come ſe foſſe appunto di fragil vetro, per tanti defonti, che di nuouo ſono richiamati alla vita. Non può quiui il claudicante Vulcano hauer molti compagni, perche i zoppi ne riportano quaſi l'ale alle piante. Non può la doloroſa cecità troppo con la ſua oſcura caligine perſeuerare, perche li priui di viſta da queſto ſanto Sole vengono illuminati. In vano a danno de' fedeli ſi rouerſcia l'vrna infauſta della mal curioſa Pandora, perche gl'infermi ne rimangono da qualſiuoglia graue morbo perfettamente guariti. I Venti ſi rincauernano: ceſſano le tempeſte: ſi rincalma il mare: trema l'Inferno: s'inhorridiſcono i Diauoli, che fuggono ſpauentati dal ſemplice nome di San Domenico di Soriano.

Et io mi perſuado, che non per altro fine portaſſe la S. Vergine al Regno di Napoli quella Sacra, e miracoloſa Imagine, ſolo che per infiammar

lo

lo di non ordinaria diuotione verſo il ſuo caro figlio Domenico.

Il ritratto belliſſimo di Stratonica figlia del Re Demetrio, formata per man d'Apelle (ſia queſto racconto vera iſtoria, ò pure altrui inuentione) veduta da Seleuco Re della Soria, co' ſuoi freddi colori fú baſteuole à deſtare nel di lui petto viui incendi amoroſi, li quali non meno cocenti accese poi l'originale nel cuore d'Anthioco ſuo figlio, onde fù coſtretto il Padre concederla à lui (ancor, che li foſſe moglie) per non vederlo morire. Così vorrei dire (ſe pure mi ſarà lecito vſar queſta fraſe) che la Vergine glorioſa per mezo di que ſt'Imagine habbia voluto fare al Regno di Napoli vn celeſte incanteſmo, ſecondo la fintione del Principe de' Latini Poeti, d'vn Paſtore, che per mezo d'vn'imagine cercaua d'accender fiamme d'amore nella ſua Ninfa.

Licia circumdo: terque hæc altaria circum Egl. 8.
Effigiem duco.

Oue diſſe vn ſuo famoſo Comentatore, *Malefici effigiem amatoris circumferunt, vnam ex lino.* Così appunto da que' Santi lini dell'Imagine di Soriano, paſſando co'l diuoto affetto dalla copia all'originale, s'infiammarono ſopra modo i Napolitani del Padre San Domenico, onde quella Santa Caſa è diuenuta termine di peregrinatione a' diuoti fedeli, huomini, e Donne, Dame, e Caualieri, nobiliſſimi Principi, & Eminentiſſimi Cardinali di Santa Chieſa, che fino da' remoti confini del Regno della China, ed altronde ſon venute le genti in Napoli à riuerire la Sagratiſſima Imagi-

ne

ne di Soriano, portandone ancora il ritratto a' loro paesi, come cosa celeste.

È veramente nel dono di quest'Imagine miracolosa fatto dalla Maestà diuina per mano della sua Santissima Madre, al solo Regno di Napoli, e non già á veruna altra parte del Christianesimo, si scorge chiaramente con quanto singolar'affetto da quella sia amato. Così alcuni Santi Padri prouano ingegnosamente che'l nostro Santissimo Redentore habbia amato più l'Italia d'ogn'altra parte del Mondo, imperciò che quantunque egli nascesse in Betleemme, morisse in Gerosolima, apparisse risciutitato la prima volta in Galilea, lasciasse à tutti in terra il suo Santissimo corpo sotto le spetie Sacramentali, tuttauolta conferì il suo spirito, cioè la sua plenaria autorità, principalmente all'Italia, costituendo in Roma la Sede Pontificale del suo Vicario, dalla qual Chiesa Romana tutte l'altre dipendono, e riceuono stabilimento. Così parimente, benche S. Domenico nascesse in Ispagna: morisse in Bologna, doue si conserua il suo cadauero pretioso, niente di manco il suo spirito par che sia rimasto particolarmente in Soriano per tanti miracoli, che si fanno per quella Sacratissima Imagine. Perciò parmi, ch'alla nostra, Napoli possano più ragioneuolmente applicarsi le parole dell'antifona sopra i salmi del primo Vespro della festa del nostro Santissimo Padre. *Gaude felix parens Hispania, noua prolis dans mundo gaudia: sed tu magis gaude Bononia*, io in vece di *Bononia*, dirò, *Neapolis, tanti Patris dotata gloria*, poiche la gloria de' Santi per mezo de' miracoli si manifesta, si come

anco

anco il Redentore per mezo di quelli la sua Diuinità fece à tutt'il mondo palese. Dunque nel nostro Regno di Napoli è rimasta la maggior gloria di S. Domenico, mentre qui più, che altroue la Maestà Diuina tanti miracoli si degna operare per i suoi meriti, e potente intercessione.

Mossi per tanto i Napolitani dall'infinite gratie, che giornalmente riceueuano dalla Vergine gloriosa del Rosario, e dal P. S. Domenico, cominciarono tutti di commune accordo con ardentissimo desiderio à sospirarlo, & ambirlo per Protettore, hauendo ferma speranza douerne in questo modo riceuere gratie più singolari, e che li haurebbe con maggior sollecitudine difesi, particolarmente in questi tempi calamitosi, ne' quali si vede tra l'armi ciuili brugiare miseramente il Cristianesimo.

O che saluteuole consiglio è il ricorrere alla protettione de' Santi, si come fù detto al patientissimo Giobbe, *Tu autem ad aliquem Sanctorum conuertere*. Gen. 15. Mi souuiene hauer letto nelle Sagre Scritture d'Abramo, ch'vna volta certi vccellacci di rapina li perturbauano il Sagrificio, volando in torno á gli animali vccisi che s'offeriuano, ma il Santo Patriarca li discacciaua, e con sommo studio que' cadaueri difendeua. Il P. S. Agostino vi fà sopra vna bellissima moralità, cioè che gli vccelli rapaci sian figura de' Diauoli, che vengono per di uorare i peccatori, i quali come priui della gratia diuina, ch'è la vera vita dell'anima, sono à somiglianza di putrefatti cadaueri, *Tanquam cadauer putridum proiectum*; & Abramo, che li scacciaua, è

simbolo

ſimbolo de' Santi Protettori, ch'agiutano quelli che ſottoil di loro patrocinio ſi ricourano. *Aues de scēdētes* (dice il Sāto) *ſuper corpora ſpiritus malignos deſignant, paſtum quendam ſuum de carnalium diui ſione quarentes. Et abigebat eas Abraham, ſignificatur, quod niſi merita Sanctorum Patrum interceſſiſſent, conſumendi forent carnales à Dæmonibus.*

E queſto deſiderio d'ottenere San Domenico per Protettore è ſtato il compimento dell'affetto ſuiſcerato, che porta tutto'l Regno di Napoli alla Religione del mio Santiſſimo Patriarca più che ad ogn'altra; poſciache ſolamente dentro la Città di Napoli, e ſuoi Borghi ſono diciotto Conuenti dell'Ordine Domenicano, la maggior parte grandi, che tengono numeroſa famiglia, poiche alcuni alimentano ſopra cento cinquanta Religioſi. Cioè queſto di S. Domenico: S. Pietro Martire, S. Catarina á Formello: S. Maria della Sanità: il Roſario: S. Tomaſo d'Aquino: Sāto Spirito: Gieſú Maria: San Seuero: Monte di Dio: S. Maria della Salute: S. Lucia à Mare: S. Rocco: S. Leonardo: S. Brigida: la Madalena: S. Maria di Libera del Vemero: S. Mennato. Coſa, ch'in neſſun'altra Città ſi vede della noſtra, ó d'altre Religioni.

In Roma capo del Mondo, e di tutta la Cattolica Chieſa, à pena ve ne ſon tre, cioè S. Maria ſopra la Minerua: S. Siſto, S. Sabina, & anco vn'altro picciolo luoghetto ſotto titolo di S. Nicolò in Campo Marzo. Sono ancora dentro la Città di Napoli ſei Moniſteri di Monache, cioè S. Sebaſtiano: la Sapienza: S. Gio: Batiſta: S. Catarina da Siena: S. Maria del Diuino Amore, e la Madalena vicino

cino al Rosario di Palazzo, fondato dall'Eccellentissima Signora Contessa di Monterey, già Vicereina di questo Regno; Vi sono di più due Conseruatorij sotto'l titolo del Rosario, vno fuori delle mura della Città, doue si dice alle Pigne, e l'altro vicino porta Medina, sotto'l Monistero della Trinità, li quali tutta via si vanno perfettionando nelle fabriche, e rendite, per ridursi quanto prima alla clausura, e già nel Capitolo generalissimo celebrato questo presente anno in Roma, sono stati accettati dalla nostra Religione, ed incorporati à questa Prouincia del Regno.

Si marauiglia tanto il nostro Antonio Lusitano nella sua Cronaca, perche fussero in Napoli à suo tempo sette nostri Conuenti, e due monisteri, hor che farebbe hora che sono cresciuti in tanto numero? ed acciò che si conosca quanto con l'aiuto del Signore in pochi anni sia qui in Napoli la nostra Religione auãzata, voglio riferirè le sue parole tutte piene di pietà, che non poco esaltano la diuotione Napolitana. *Nec silentio præterire volo, quod nobilissimæ pariter, & amplissimæ, & innumerabili populo refertæ Ciuitatis Neapolitanæ præstantiam demonstrat, & quod præ aliis omnibus encomijs est maioris faciendum, religiosissimæ, ac sacræ fidei semper integerrimæ, & multum propensæ Ecclesiasticis rebus, ad commendationem facit quamplurimum, esse in eadem Ciuitate nostri ordinis conuentus virorum præclaros, & amplos, scilicet D. Dominici, qui regius est, & centum Religiosos regulariter habet, S. Petri Martyris, & is septuaginta fratres, paulò minus complectitur, & S. Catherinæ à Formello, & hunc quin-*

quaginta,& amplius religiosi complent. Sunt,& praterea alij quatuor virorum nostri Ordinis Cõuentus, & duo monialium,etiam nostri Ordinis insignes, & opulenti.

Dirò vn'altra finezza,e maggior marauiglia insieme del grand'affetto de'Napolitani alla Domenicana Religione,cioè,che sia maggior numero di Conuenti del nostr'Ordine nel solo Regno di Napoli,ch'in tutto il rimanente dell'Italiã,ma questa verità,che veramente è degna à saperſi,non potrà facilmente esſer capita, senza prima considerare brieuemente la diuisione dell'Italía. Io nõ voglio diuiderla secondo ì Cosmografi più famosi, cioè in vndici Regioni,come vuol Plinio: ò pure in sedici secondo Antonio nell'itinerario: ò in nõ più,che otto, al sentir di Strabone: ouero in quarantaquattro Popoli per opinione di Tolomeo;la diuiderò solamente in cinque sorti di Nationi, cioè Regnicoli: Toscani: Lombardi: Insubri: e Veneti; e questa diuisione corrisponde alle Prouincie della nostra Religione in Italia,perche oltre, queste Prouincie del Regno di Napoli,ve ne sono quattro altre,cioè Toscana: Lombardia: Piemonte,e Vinetia.

La Pronincia di Toscana comincia da Terracina Città posta nel Latio Littorale,ch'anticamente era Metropoli de' Volsci,& arriuando à Roma si distende per il Latio Mediterraneo,per il Ducato di Spoleti,per l'Etruria littorale,e per l'Etruria mediterranea fino alle bellissime Città Siena,e Firenze, e nobilissima Republica di Lucca, e contenuto di esse;e dall'Occidente si termina dalla parte

te del Mare in Liuorno, dou'è vn famoso porto per i Vasselli, molto celebrato da gli antichi, poco discosto dalla foce del fiume Arno, e dalla parte di terra confina con l'Appennino, detto comunemente l'Alpi di Firenze.

La Prouincia di Lombardia, oltre i Conuenti, che tiene in Napoli, si stende per tutto il Piceno, ò vogliam dire, Marca Anconitana, nelle riuiere del Mare Adriatico: per gli Vmbri Senonesi, che cominciano dal fiume Esio, hora detto Fiumesino, doue hà fine il Piceno, il qual paese per altro nome vien chiamato Gallia Togata, per i Galli Senoni, che quiui habitarono, con discacciarne i Toscani, benche hora si chiami Romagna, perche le sue Città piú principali, come Rauenna: Cesena: Forlì: Faenza, ed altre si dimostrarono fedelissime a' Romani contra de' Longobardi, ed altri loro nemici, ed arriua fino alla Città di Felsina detta per altro nome *Bologna*, ou'è vn nostro grandissimo Conuento, in cui dentro vn'arca bellissima di fino alabastro si conserua il corpo del P. S. Domenico da me più volte con istupore ammirata, e con diuotione humilmente riuerita. Passa ancora più oltre per la Gallia Transpadana, cioè di lá dal Pò, auuenga, che tutta la pianura stretta fra l'Appennino, e l'Alpi, chiamata Gallia Cisalpina, è diuisa in due partì dal gran fiume Pò, onde la Romagna che comincia dal fiume Foglia, detto *Isaurus*, da gli antichi Scrittori, che bagna le mura della Cittá di Pesaro, è chiamata Gallia Cispadana, cioè di quà dal Pó. E così per vna parte si stende per Ferrara, per la riuiera di Vinetia, com'è Chioz

za, ed anco nell'istessa Città di Vinetia hà vn bel Conuento; e per l'altra si stende per tutta la Lombardia, per la Marca Triuigiana, per il Milanese, per il Monferrato, & anco per la riuiera di Genoa di Ponente, e di Leuante, che veramente è vno spatio vastissimo questo della Prouincia di Lombardia de' nostri Frati, ch'è sparso quasi per tutta l'Italia.

La Prouincia del Piemonte detta di S. Pietro Martire, abbraccia gl'Insubri, li quali finiscono al fiume Sesia dalla parte d'Oriente, oue cominciano i Libici, Lebetij chiamati da Tolomeo, per i quali ancor si stende questa Prouincia, e giugne fino al Piemonte, così detta questa Regione per esser come piede d'vn Monte, ritrouandosi situata nelle radici, e piedi de' monti, che diuidono la Sauoia, e la Gallia dall'Italia. Tiene ancora qualche parte nel Genoesato, comprendendoui ancor la Corsica.

La Prouincia di Vinetia, detta di S. Domenico, abbraccia la Marca Triuigiana, Euganea per la sua nobiltà anticamente chiamata, si come ne fa honorata mentione Silio Italico nel libro 8.

Euganea, profugisque sacris Antenoris oris
Nec nõ cum Venetis Aquileia superfuit armis.

Si stende ancora per il Ducato del Frioli, che comincia dal fiume Limino, detto da' Latini, *Forũ Iulij*, forse, come vogliono alcuni, per le legioni, e squadre de' Soldati, che Giulio Cesare facea quin di passare di là dell'Alpi, si come si può scorgere da alcune lettere intagliate in vn marmo nel mezo del Monte della Croce, da doue ancora ne

mandò,

mandò vna contra gli Eluetij; ma il suo Seggio principale è nella Sereniſſima Città di Vinetia, ſplendore, e corona dell'Italia, i veſtigi della cui antica libertà glorioſamente conſerua. E picciola veramente queſta Prouincia, parlo in ordine alla noſtra Religione, perche ſo bene quanto ſia grande lo ſtato de' Signori Vinetiani in terra ferma, pure così picciola di ſito, vorrei dire, che ſuperi ogn'altra di grandezza di corteſie, e gentilezza di coſtumi. Et io non potrò mai dimenticarmi de' buoni trattamenti hauuti in Vinetia predicando la Quadrageſima dell'anno 1640. nel famoſo Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo.

Per certo, ch'in tanti paeſi eſſer dourebbero aſſai più numeroſi i Conuenti Domenicani, che nel ſolo Regno di Napoli, non giugnendo queſto alla terza parte di contenuto á riſpetto loro. Tutta l'Italia ſecondo il comune parere de' più perfetti Coſmografi, hà di circuito quattro mila, e nouecento miglia: Mille, e venti di lunghezza ſecondo Plinio, e Solino, e di larghezza maggiore (eſſendo queſta doue più, doue meno) com'è quella che ſi troua fra il Mare ſuperiore, hora detto Adriatico, e l'inferiore hora detto Liguſtico, è di miglia quattrocento, e diece; il Regno di Napoli non hà di circuito più, che miglia mille quattrocento ſettant'otto; di lunghezza miglia cinquecento quaranta, e di larghezza, miglia cento qnaranta, anzi che in alcune parti è aſſai più ſtretto, poiche in quell'Iſtmo, ò braccio di terra, che vogliam dire, ch'è dalle Caſtella in Calabria al golfo Ipponiato, hora detto di Santa

ta Eufemia, non vi è maggior larghezza, che di venti miglia; sì, ch'è chiaro, che il Regno di Napoli non è la terza parte d'Italia. Ond'appare manifesto l'errore del P. *M.* F. Michele Piò nel primo libro de gli huomini illustri della nostra *Religione*, dicendo, che'l Regno di Napoli abbraccia quasi la metà dell'Italia, poiche diuidendosi il circuito di tutta l'Italia in tre parti, ogni parte n'haurà miglia 1633. e non hauendone Napoli più che 1468. per giungere ad essere il terzo dell'Italia, gli mancano di circuito miglia 165. e pure in questo Regno sono più Conuenti Domenicani, ch'in tutto il resto dell'Italia, imperciochè questa Prouincia di Regno con le sue Congregationi hà Cõuenti 72. alli quali si ponno aggiungere li cinque Conuenti soggetti al regal Monistero di S. Sebastiano, e li tre, che vi hà la Prouincia di Lombardia, cioè S. Cararina à Formello, *M*adaloni, e Durazzano, e saranno Conuenti 80. la Pronincia di Calabria n'hà 84. quella di Puglia 70. e quella d'Abruzzo 30. essendone due nello stato del Papa, cioè Rieti, ed Ascoli, ch'in tutto vengono ad essere Conuenti 264. la doue la Prouincia di Lombardia hà Conuenti 95. toltine i tre, che tiene in Regno: la Prouincia Romana n'hà 34. ed aggiungendoui i due della Prouincia d'Abruzzo, e quattro altri, cioè Terracina, Piperno, Anagni, e Ferentino, che non son'incorporati ad alcuna Prouincia, ma stanno immediatamente soggetti al nostro Reuerendissimo P. Generale, vengono ad esser 40. la Prouincia del Piemonte n'hà 36. e quella di Vinetia non più che 12. sì che tutt'insie-

me

me sono 183.e peiò sono 81.Cõuẽti più in Napoli solo, che in tutto il rimanente dell'Italia. Che ti pare benigno lettore? potrai negare, che questo Regno non porti il vanto, e la palma nella diuotione al P.S.Domenico, e nell'affetto alla sua Santissima Religione?

Mi racordo, che quando ne gli antichi tempi la superba Roma aspiraua all'imperio di tutto il mondo,venendo alcuna Città alla sua diuotione, subito vi mandaua i proprij Cittadini ad habitarui,e la faceua diuentar Colonia de'Romani: quasi Colonia di Domenicani vorrei dire,che fosse Napoli, mentre cosi numerosi sono le loro habitationi in questo Regno:ed il P.S.Domenico pieno di celeste letitia potrà gloriarsi con quelle parole del Profeta Esaia,che non già nel rubello,e superstitioso Egitto,ma nel Regno Napolitano cosi pio,e diuoto. *Descendit Populus meus in principio,vt colonus esset ibi.* *Cap.2.*

E qui vorrei aggiugnere, che fosse quasi fatale questa diuotione di Napoli cosi grande al mio Santissimo Padre, imperciochè nelle nostre Croniche ritrouo, che quando diè principio al suo Ordine, hebbe alcuni cõpagni di questo Regno. Tal fù il Beato Nicolò da Giouenazzo, huomo insigne per dottrina,e santità di vita, di cui cosi scriue il Maluenda nell'anno 1233. al capit.25. *Fuisse socium S.P.Dominici ferè omnes affirmant, vnde haud leuis est coniectura,ab eodem S.Patre ad Ordinem receptum.*

Compagno ancora di S.Domenico fù il Beato Giouanni da Salerno, e riceuè l'habito dalle sue mani,

mani, come riferiſce l'iſteſſo Autore anno 1220. cap.27. da F.Gio: Carlo Fiorentino nel libro, che cõpoſe, *De dignitate S.Mariæ Nouellę.Beatus Ioannes Salernitanus vir profectò venerabilis, atque inſtiſſimus Beati Dominici comes, ac ſocius multo tempore fuit.*

Anche vn F. Tomaſo Puglieſe fù riceuuto all'habito dall'iſteſſo P. S.Domenico,e li fù ſouramodo cariſſimo, come nota il B.Humberto nel libro 2. al cap.11. *Recepit idem B. Pater Dominicus quendam Apulum,qui dictus eſt F.Thomas.Quem ob innocentiam, & ſimplicitatem intantum dilexit ſancto quodam amore, quod à fratribus filius B. Dominici vocabatur.*

E per certo, che s'ingannò grandemente il Caſtiglio lib.1. cap.46. confondendo queſti col B. Giouanni da Salerno, ſtimandoli per vn ſolo, per cauſa,ch'ad ambidue occorſe il medeſimo miracoloſo auuenimento,che ſpogliati dell'habito della Religione, e ponendoli le veſti del ſecolo ſi ſentiuano fortemente brugiare, e pur douea conſiderare,che le Città di Salerno non è già ſituata nella Puglia, ma nel *Piceno*, ſecondo Strabone nel libro 5.e Tolomeo nel libro 3.al capo 1.Hora ſe fra i pochi compagni,li quali hebbe ſu'l principio S.Domenico,tre ne furono del Regno di Napoli, io mi perſuado,che da quelle radici germogliaſſe poi nel cuore de' Napolitani tanta diuotione a ſuoi Frati,c'hà ſuperato tutt'il rimanente dell'Italia,com'habbiamo prouato.

Ritrouandoſi dunque così bene affetti i Napolitani verſo il Santiſſimo Patriarca,e moſſi ancora dall'ef-

dall'efficaci persuasioni d'alcuni Padri di molta autorità di questo Conuento con esquisita diligenza, e sollecitudine cominciò á maneggiarsi il negotio della Padronanza, onde con l'occasione d'vn parlamento, generale di tutt'il Baronaggio di questo Regno, essendo Sindico il Signor Gio: Vincenzo Strambone Duca di Salza, e Vicerè l'Eccellentissimo Signor Emanuel Fonseca, y Zuniga Conte di Monterey, a' quali essendo proposto, se gli piaceua accettar'il P.S.Domenico per Protettore non solo della Città, ma ancora del Regno, tutti quãti cõ nõ minor diuotione, che allegrezza, di comune accordo si contentarono; Ma vi s'interposero molte difficoltà per all'hora, e però in altri parlamenti generali, vna volta essendo Sindico il Signor Carlo Dentice, e poi nell'anno 1638. il Signor Giacinto Rocco, fú di nuouo proposto, e conchiuso il padronaggio di S. Domenico, e finalmente nell'anno 1640. gli fù data l'vltima mano, si come da vn sublime ingegno de'nostri Religiosi fú espresso nell'infrascritto Anagramma, in cui s'accenna il nome del Papa, del Vicere, e l'anno istesso, che però non hò voluto metterlo insieme con l'altre compositioni, che si notaranno appresso, ma l'hò qui inserito, acciò sia con più sin golar'attentione considerato.

Beatus Pater DOMINICVS GVSMANVS
ex Calaroga Hispaniæ, Religionis
Prædicatorum Auctor.

ANAGRAMMA

Hem assurgo CVSTOS tanti Regni Neapolis datus
Vrbano Papa VIII. ac Ramiro Vicerege MDCXL.

EPIGRAMMA

Hem REGNI CVSTOS ASSVRGO NEAPOLIS alto
Consilio, Tanti, quod mea sphæra sinat.
VRBANO PAPA OCTAVO DATVS: inde quod ægrè
Haud præstarent Apibus nostra Roseta suis.
AC Duce RAMIRO VICEREGE è sanguine nostro,
Commune imperium: is corpora, nos animas.
Vicenis lustris, octo super, atque trecentis
Huc vocor, heu sæclo, quo mala plura vigent.

Et ecco ben presto il santissimo Patriarca fece sentire à Napoli gli effetti della sua custodia, auuerando la sentenza di Marcellino, quando disse, *Imperium esse curam salutis alienæ*, poiche nel seguente mese, che fù il Settembre, comparue in questi lidi l'armata nauale del Re di Francia, sotto la condotta di Monsù di Bordeos, assai numerosa di Vaselli grossi, e ben forniti di militia, ch'ingombraua tutto il nostro mare dall'Isola di Capri fino alla costiera di Posilipo, che parmi s'hauesse potuto di quella dire cio, che scrisse Tacito dell'armata maritima posta in punto da Germanico per andar contra i Parthi, *Multæ naues sufficere visæ, præparataque, aliæ breues augusta puppi, &c.* e poi conchiude, *Cita remis augebantur alacritate militum, in speciem, ac terrorem;* Communicò il P.S. Domenico grandissima intrepidezza à i nostri Napolitani, poiche per essi fù à pûto. *In speciem*, cioè, che la riputarono per vago spettacolo, poiche tanti legni ischierati, e posti in ordine, porgeuano

Lib. 29.

Annal. lib. 2.

bellissima

bellissima vista, onde ciascheduno, depostò ogni timore, correua à vagheggiarli, e se ne compiaceua, come d'ogni altra cosa dilettevole; ma non fù già, *In terrorem*, imperciochè niente si sbigottirono dell'improuiso arriuo de' nemici, anzi il rimbombo strepitoso delle loro artigliarie era com'il suono di canore Trombe, e generosi Tamburri, che l'animaua alla battaglia, scuoprendo l'ardente fuoco del naturale spirito guerriero, che ricouerto si serbaua tra'l freddo cenere di tranquilla pace, che sotto l'augustissima, e sempre inuitta Corona di Spagna hanno lungo tempo goduta, onde fecero chiaramente palese, che l'otio non gli haueua estinto, ma piú tosto fomentato il valore, auuerando il detto di quel gran Politico. *Fortissimus in ipso discrimine exercitus, qui ante discrimen quietissimus*; Tacit. hist. lib. 1. e dimostrarono anche non cedere punto al valore de gli antichi Soldati Romani, de' quali soleua gloriarsi Giulio Cesare, ch'anco tra le delitie sapeano coraggiosamente combattere, si come Suetonio lo riferisce, *lactare solitus milites suos etiam vnguentos benè pugnare posse*. In Cæs.

Diedero dunque di piglio all'armi i Caualieri facendo compagnia al Signor Vicere, & in vn batter d'occhio si videro molte migliaia di Soldati della nuoua militia instituita dentro Napoli dell'istessi Cittadini, i quali in somiglianti casi son'assai migliori de gli aduentitij, e stipendiarij, si perche come huomini d'honorata professione, stimano vergognoso il fuggire, ond'in cõseguenza sono sempre piú coraggiosi, secondo l'insegnamento di Vegetio, *Honestas idoneum militem reddit. Verecun-* Lib. 1.

dia, dum prohibet fugere, facit esse victorem: si ancora, perche combattono per la difesa di loro stessi, e de' proprij beni, e figliuoli, di cui non può ritrouarsi stimolo più acuto à farli portar'in maniera, c'habbiano da vincere, ò morire, così appunto à i suoi Cartagineſi vna volta il grand'Annibale il
Polib. lib. 3. disse, *Apud eos verò, quales nos sumus, quorum non solum vita, sed & Patria, & vxores, & liberi periclitantur, commemoratio fortasse, adhortatio vero nequaquam necessaria est. Quis est enim, qui non malit, vel pugnando vincere, vel si id fieri non possit prælio occumbere?* Vscirono dunque in alto mare le nostre galee, e benche fossero di molto minor numero de legni nemici, li rincalzarono però, e si malamẽte li trattarono, che furono costretti di ritirarsi all'Isola di Capri p risarcirsi; onde fra tãti fracassi di schioppi, ed artigliarie mostrarono chiaramẽte i nostri Napolitani, ch'i dolci canti della Sirena Parthenope con le voci strepitose del Gallo ma, lamente s'accordano. Non volsero i nostri più oltre perseguitarli, e gli lasciarono libera la ritirata,
Lib. 5. poiche secondo il documento di Polibio, *Neque enim vsque ad internitionem pugnare cum hostibus bonum virum decet*; ed ancora per non mostrarsi auidi di preda, facendo conoscere quanto sia empio non men, che falso il precetto di quel Politico, cioè ch'il depredare l'altrui facoltà sia grandezza reale,
Tacit. Annal. lib. 15. *Id in summa fortuna æquius, quod validius, & sua retinere priuata domus, de alienis certare Regiam laude esse.*

Così appunto ne gli antichi tempi si costumaua, mentre più tosto per ignominia, che per gloria

si

si riputaua l'ampliar i regni oltre i proprij cõfini. *Fines imperij tueri magis, quã proferre mos erat. Intra suam cuiq; patriam regna finiebantur*, scriue quell'Istorico, ma hora per contrario ciascuno è ingordo possedere quel d'altri, superando in ciò la barbarie de gli stessi Scithi, da'quali douriamo tutti quest'humanità imparare, cioè di contentarci del proprio, secondo l'auuertimento dell'istesso Giustino. *Atq; vtinam reliquis mortalibus similis moderatio, & abstinentia alieni foret. Profecto non bellorum tantum per omnia sæcula terris omnibus continuarentur, neque plus hominum ferrum, & arma, quam naturalis Fatorum conditio raperet.* *Iustin. histor. l. 1.* *Lib. 1.*

E mentre considero, che le nostre Galee di poco numero posero in fuga la numerosa armata di Francesi, non posso non credere, che non fusse effetto della nuoua custodia di S Domenico, che il diuino aiuto contra de'nemici impetrasse, si come à quell'altro Capitano Francese detto per nome Brenno, essere ne gli antichi tempi auuenuto, rende testimonianza Giustino, quando volse saccheggiare il Tempio d'Apollo Delfico sito in Parnaso. *Namque Galli bello infeliciter gesto, in quo maiorem vim Numinis, quam hostium senserant.* E trouandosi all'hora anco il Vicere di Napoli della famiglia Gusmana, delle cui insegne le serpi sono parte, vorrei dire, ch'à i legni de'Francesi auueniisse il caso socceduto all'armata marittima d'Eumene Re di Pergamo, quando s'incontrò in quella di Prusia Re di Bithinia, di cui era Capitano il grande Annibale Carragineſe, si come scriue Plutarco nella sua vitta, cioè, che fece questi empire

pire di velenosi serpenti molti vasi di loto, li quali da suoi soldati fece poi contra de'nemici auuentare, empiendone le loro naui, e benche i Pergameni disprezzassero su'l principio questo modo stranagante di combattere, facendone beffe, pure inuedersi poi da quelle fiere serpi circondati, che alle gambe, alle braccia, e per tutt'il corpo le s'auuiticchiauano, se ne spauentarono in tal maniera, che gli diedero in mano la vittoria, desiderata sì, ma non già sperata; ne fece di ciò mentione ancor Giustino. *Id primum Ponticis ridiculum visum fictilibus dimicare, qui ferro metuant, sed vbi serpentibus repleri Naues capere, ancipiti periculo circumuenti, hostli victoriam cessere.* Dalla virtù dunque di queste serpi assaliti, e pieni furono i legni de'Francesi, cioè dalla protettione di S. Domenico, e dalla vigilanza del Signor Vicere, congiunti insieme per sangue, e per gouerno, onde fuggirono spauentati, lasciando perpetua memoria quanto sotto i Gusmani viua felicemente, e ben custodito il Regno di Napoli.

lib 30.

Concluso dunque, e stabilito il Padronaggio di S. Domenico, non potè però così presto mettersi in esecutione per i vari intoppi, che di continuo vi nasceuano per occasione del Decreto della Sacra Congregatione de'Riti á 23. di Marzo 1630. fatto per ordine della santa memoria di Vrbano VIII acciò in negotio di tanta importanza, qual'è l'elettione della tutela de'SS. si procedesse sẽza prudente discorso, e matura deliberatione delle publiche Comunità, essendo vero l'insegnamento del Romano Oratore. *Multi enim faciunt temeritate qua-*

lib. 1. de off

te quadam sine iudicio, vel modo, in omnes, vel repentino quodam quasi vento, impetu animi incitati. Pure per vltimo con l'aiuto del Signore si ridusse á conclusione per tutt'il Regno, e ne fù costituito Procuratore generale, e particolare il Signore D. Gio: Angelo Barrile Duca di Caiuano, all'hora Segretario per Sua Maestá Cattolica nel presente Regno, con l'interuento de' parlamenti generali di tutte le Città, e de' loro, ò Arciuescoui, ò Vescoui, e Clero capitolarmente congregati.

La prima Metropoli NAPOLITANA.

Inclita, & fidelissima Vrbs Neapolis, sedes Regia, Caput Regni Siciliæ Citra Farum, ab ipsa cognominatum Regnum Neapolitanum, & prima Ciuitas Metropolitana, in suo generali consilio omnium Illustrissimorum Platearum, & Sedilium Nobilium, & etiam fidelissimæ Plateæ Popularis. legitimè, & in sufficienti numero congregato, elegit vnanimiter, & per vota secreta Sanctissimum Patriarcham DOMINICVM Fundatorem ORDINIS PRÆDICATORVM, in PATRONVM, & PROTECTOREM, tam prædictæ Ciuitatis, quam totius Regni Neapolitani, ob ingētia, & placlara beneficia, quæ Diuina misecordia tam dictę Ciuitati, quam toti Regno Neapolitano meritis, & intercessione eiusdem prædicti Sanctissimi Patriarchæ DOMINICI elargita est, sicut testatur, & fidem facit Notarius Ioānes Marinus Stinca de Neapoli, & præfatę fidelissimæ Ciuitatis Neapolitanæ Notarius sub die 30. Martij 1640. Octauæ Indictionis, & pariter deputat, & constituit Illustrissimum Dominum Ioannem Angelum Barrilium Ducem Caiuani, Catholicæ Maiestatis Secretarium in hoc Regno, Militem

tem Illustrissimæ Plateæ Sedilis Capuanæ in Procuratorem ad deferendas tum dictæ Ciuitatis, quam totius Regni supplicationes ad Sanctissimum Dominum nostrum PAPAM, & Sacram Rituum Congregationes, vt dignetur electionem hanc approbare, & confirmare, & pariter faculteatem concessit eidem Domino Duci Caiuani substituendi vnum, vel plures Procuratores ad hoc idem peragendum in Romana Curia.

Il medesimo fecero tutte l'altre Metropoli, e Città Diocesane, anco le esentise sono veramente in molto numero, imperciochè le Città Metropolitane sono venti, e le suffraganee sono cento e diciotto, ch'in tutto sono 138. E chi potrà dubitare, che'l comune accordo di tanti, e si diuersi voleri non fusse stato impossibile à qualsiuoglia grand' artificio humano, essendo verissimo, che nelle moltitudini per ordinario preuagliono l'odio, e l'inuidia, e l'emulatione, donde poi le dissensioni si partoriscono, conforme all'insegnamēto di quel gran maestro di Politica. *Vera ab vno facilius discerni odium, & inuidiam apud multos valere.* Però deue stimarsi effetto di quel Monarca sourano, il quale solo, è potente ad vnire gli affetti, e le volontà de gli huomini à gli atti lodeuoli, e virtuosi, come disse il Santo Re d'Israele. *Deus qui inhabitare facit vnius morisin domo.* Nelle quali parole, giusta il comento di Genebrardo, volse il Profeta significare, ch'i voleri de'veraci, e perfetti Christiani sono concordi per il vincolo della carità. *Vt vna nimitatem, concordiamq; Christianam firma, atq; inseparabili charitate connexam, declaret.*

Tacit Annali lib. 3.

Psal. 79.

Aggiungasi il consenso de gli Arciuescoui, e Vesco-

Veſcoui,ò qualche loro Luogotenente, e vedraſſi eſſer ſtata coſa fatta con grandiſſima prudenza, e maturo conſiglio, concioſia coſa che de'Veſcoui, diſſe il P.S.Agoſtino. *Epiſcopi ſunt docti,graues,ſancti veritatis acerrimi defenſores*; e però vna determinatione fatta da tanti Prelati,è neceſſario, che ſia con grandiſſima veneratione riceuuta,ſecondo l'auuertimento del P.S.Pier Criſologo. *Chriſtianus animus quę ſunt traditione Patrum, & ipſis roborata temporibus,neſcit in diſpoſitionem deducere.* Lib.2.c.Iul. Serm. 85.

Furono dalla Città di Napoli per queſto negotio particolare molti Caualieri fatti Deputati da'cinque Seggi, cioè Capoana: Nido: Montagna: Porto: e Portanoua; & anco la piazza del Fideliſſimo Popolo Napolitano fece i ſuoi Deputati particolari, conforme anco molti Caualieri furono fatti Deputati in nome delle dodici Prouincie, che tutto queſto Nobiliſſimo Regno rappreſentano. E perche il Signor Duca di Caiuano Procuratore tanto in nome della Città, quanto di tutt'il Regno, impedito da' continui, e grauiſſimi negotij,che ſeco apporta la carica di Segretario,la quale all'hora ſoſteneua, non poteua di propria perſona aſſiſtere in Roma come forebbe ſtato neceſſario, ſecondo la facoltà concedutali, ſoſtituì Procuratore in ſua vece il Reuerendiſſimo Signore D.F.Giouanni Battiſta Faleſe Veſcouo di Motola,il quale conferitoſi alla Corte Romana con la ſua molta prudenza, e ſapere cominciò à maneggiar queſto negotio della padronanza di S.Domenico,& eſſendo ſtato prontamente, e benignamente abbracciato dall'Eminentiſſimo Signore

Cardinale Antonio Barberini Protettore di tutta la nostra Religione appresso la Santa Sede Apostolica, con quella sua ardenza solita ne gli affari concernenti al beneficio,& accrescimento dell'Ordine Domenicano, lo portò in tal maniera, che con la sua autorità,e fauore in brieue si superarono tutte lo difficoltà, le quali s'erano incontrate per gli vltimi ordini dati dalla Sacra Congregatione de'Riti; riconoscendosi anco questo da gli stessi Signori di detta Congregatione dall'autorità,che gode il Santissimo nostro Patriarca appresso quel grandissimo Signore dell'Vniuerso, che tiene in sua balia gli humani voleri, e con ageuolezza onnipotente inchina i cuori, e muta le volontà secondo il prescritto delle sue infallibili disposition, onde dalla detta Sacra Congregatione de'Riti vscì il decreto fauoreuole,e poi anche dalla Santità di Nostro Signore.

Giugnendone l'auuiso à Napoli, non si può esprimere con quant'allegrezza, & applauso vniuersale fù riceuuto, onde volse sua Eccellenza far publica dimostratione di tal'allegrezza,e rendere solennemente le douute gratie al sourano Datore di tutti i beni per tanto segnalato fauore à lui,& à tutt'il Regno conceduto, perciò a di 3. d'Agosto di quell'anno,che fù il 1640. fece la caualcata, come si costuma á fare nelle feste reali precedendo i regij trombettieri à cauallo,correggiato quasi da tutti i Titolati, e Caualieri, e suoi Continui,e seguito dal Consiglio di Stato, e Collaterale,& altri regij ministri,facendole ala à piedi i Tedeschi alabardieri della sua guardia ordinaria,

naria,e da dietro vn Popolo numeroſo; e con tal pompa e grandezza ſen venne in queſta noſtra Chieſa di S.Domenico,doue dal P.*Maeſtro* Torres Prouinciale fù intuonato il Sacro Cantico, *Te Deum laudamus*,il quale fù proſeguito da dolciſſima muſica.

Fù commeſſo dunq; al detto P.Prouinciale,che metteſſe in punto vna feſta glorioſa , con tutti i più ricchi,e ſuperbi apparati,che mai fuſſero veduti in occaſioni ſomigliãti,acciò che corriſpõdeſſe alla grandezza del Santo,allo ſplendore della real Città di Napoli,& all'animo diuoto , e generoſo de' ſuoi Cittadini; onde egli prontamente auuerando in lui quella ſentenza di Tacito ; *Sed quod in huiuſmodi rebus accidit,conſilium ab omnibus datum eſt,periculum pauci ſumpſere* , per compire in parte alle ſue obligationi al Santiſſimo Padre,prendendo in ſuo aiuto il *P.Baccilliere* F.Gabriele da Napoli,con eſquiſita induſtria,e peregrine inuentioni fece gl'infraſcritti apparati, come nel ſeguẽte libro ſi narrará á pieno,li quali tãto più riuſciro no ammirabili,quanto più mentre ſe ne trattaua erano ſtimati per impoſſibili. *hiſt.lib.*

Mi racordo dell'Imperador Caligola, che perciò fece fabricare quel ponte coſi celebre da Pozzuoli à *Baia*, lungo paſſi 3600. di cui hora à pena ſe ne ſcorgono alcune poche rouine , e vi corſe poi ſopra con carrozze,e caualli,imperciòche per coſa impoſsibile fù ſtimata,eſſendo apportata per eſempio d'impoſsibiltà da vn certo Aſtrologo per inferire che Caio non mai ſarebbe aſceſo all' imperio di Roma , coſi riſpondendo à Tiberio, *Suetou. in Caligula.*

mentre egli inchinaua à Claudio suo nepote, *Non magis Caium imperaturum, quam per Baianum sinum equis discussurum.* La difficoltà delle malageuoli imprese a' cuori grandi non è freno, ma sprone.

Mentre si faceuano i douuti preparamenti, s'andaua pensando ancora quel tempo fosse stato più opportuno per celebrare così gran festa, e doppo vari discorsi, per vltimo fù stabilito il mese di Marzo; e se ben potrebbe da alcuni stimarsi, che ciò fosse proceduto dalla necessità de gli apparechi, ò da semplice caso, io però, c'hò veduto il negotiato di questa Padronanza essere stato quasi tutto miracoloso, e regolato principalmente dal Cielo, hò giudicato ch'anco dal Cielo fosse tal risolutione somministrata, per le molte conseguenze, che vi considero.

E insegnamento de' professori dell'Astrologia, che la Città di Napoli sia sottoposta al segno d'Ariete, si come Roma à Leone: Vinetia à Cancro, &c. Et essendo certo, che'l Sole camina per l'Eclittica fra i dodeci segni del Zodiaco, vn mese per ciascheduno, è certo ancora, che solamente nel mese di Marzo entri nel segno d'Ariete. Ma chi non sa quanto sia il Sole conueneuole ieroglifico di S. Domenico, hauendo co' raggi della sua santità, e dottrina illuminata la terra e'l Cielo? che però Sole è da santa Chiesa appellato, *Quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei.* Hora se col lume della sua protettione, entrar doueua nella nostra Napoli, che soggiace ad Ariete, io non so vedere in qual tempo più opportuno, e proportionato po-

Eccl. cap. 50.

tea

tea farla, quanto che nel Mese di Marzo, quando il Sole materiale entra nel detto segno d'Ariete.

In oltre, questo mese era da gli antichi dedicato alla Dea Minerua: si come Gennaio era consacrato à Giunone:Febraio à Nettuno:Aprile á Venere:Maggio ad Apollo: Giugno à Mercurio:Luglio á Gioue: Agosto à Cerere:Settembre à Vulcano:Ottobre à Marte:Nouembre à Diana:e Decembre à Vesta. E perciò nel mese di Marzo si celebrauano ad honor di Minerua certi giuochi detti. *Quinquatri*, perche per lo spatio di cinque giorni si continuauano. In Minerua figurata Dea della sapienza, e generata dal capo di Gioue, io rauuiso il mio P.S. Domenico, nato dal cuor di Dio, si come alla Serafica S. Catarina da Siena dall'istessa Maestà diuina fù riuelato,& anco vi contemplo la sua Religione de' Predicatori, vera madre di sapienza,da cui sono vsciti huomini sapientissimi, e per compendio di tutti i saggi del mondo basterebbe vn solo S.Tomaso d'Aquino; dunque à ragione il mese di Marzo fù eletto, in cui gli honori di San Domenico non giá per cinque giorni, ma, come assai più degno di Minerua per il doppio,cioè per diece con publiche acclamationi si celebrassero. *Cel. Rodig. lib. 3. antiq. lection.*

Di più il Mese di Marzo era appresso gli Ebrei il primo di tutti gli altri,chiamato da essi *Nisan*,cõ forme scriue Rabi Iosuè, seguito da Carlo Sigonio lib.3. *de Republica Hæbreorum*; & anco molti sacri Dottori lo cauano da quelle parole dell'Essodo, *Mensis iste initium erit vobis mensium etc.* Era anco il primo tra Romani, che così volse Romu- *Cap.12.*

lo

lo lor fondatore,e gli diè nome Marte,perche ſtimaua che'l Dio Marte li fuſſe padre ; onde cantó quel Poeta.

Ouid. Faſt. lib.3. *A te principium Romano ducimus anno,*
Primus de patrio nomine menſis erit.

E perciò nel meſe di Marzo molte feſte ad honore del Dio Marte ſi faceuano. Ma qual Marte più inuitto di S.Domenico, perpetuo debellatore de gli Eretici,che ſolo de gli Albigenſi più di cento mila alla ſanta fede riduſſe? Onde gli potriamo appropriare quelle parole che furono ſcritte al P.S. Agoſtino da *S.*Girolamo. *Martis virtute in Orbe celebraris:Cattholici te conditorem antiquæ rursum fidei venerantur, atque ſuſcipiunt; Et quod ſignum maioris gloriæ eſt, omnes hæretici te aduerſantur.* Dunque di queſto diuino Marte le Feſte ſolamente nel Meſe di Marzo come proprio di lui, celebrar ſi doueano.

E ancora il meſe di Marzo il meſe delle ſperanze, *Mens ſpei*, chiamato dal Ven. Beda ſopra il lib.3 d'Eſdra,al cap.15.imperciochè ſecondo che in detto meſe appariſcono i fiori ſú gli alberi, così da quelli ſe ne ſperano i frutti;grandiſſime ſperanze haueano concette i noſtri Napolitani di raccogliere diuini frutti della nuoua protettione del P.S. Domenico,perciò con ragione celebrar ſi doueala ſua Feſta in quel meſe, ch'è proprio delle ſperanze.

Ne anco fù ſenza miſtero, che'l giorno delle ſue Calende fuſſe ſtato principalmente eletto;imperciochè appo gli Ebrei dal primo di Marzo tutte le Feſte dell'anno,e tutte l'altre coſe alle ſolen

nità

nità pertinenti, cominciauano ad annouerarsi, come scriue Giuseppe Ebreo nelle giudaiche antiquità, & appresso altre nationi, e particolarmente a' Romani, questo giorno fù quasi fatale per i trionfi. Nelle Calende di Marzo (in diuersi anni però) Publio Valerio Publicola trionfò de' Veienti, e Tarquinij: Lelio, Emilio, e Caio Plautio de' Priuernati: Lelio Cornelio de' Sanniti, e Lucani: Quinto Luctatio di Falisci: Marco, Claudio Marcello de' Galli Insubri: & altri, li quali tralascio per breuità. Dunque vna solennità così grande, & vn trionfo sì glorioso, com'è stato questo di S. Domenico per le Calende di Marzo, come giorno a' trionfi destinato dal Cielo, giustamente fù riserbato. *Lib. 1. cap. 5.*

Ancora in questo giorno soleuano in Roma celebrarsi i spettacoli de' Sacerdoti Salij, instituiti da Numa Pompilio, per occasione, c'hauendo vna mortal pestilenza occupata tutta l'Italia, e principalmente Roma, mentre il Popolo staua tutto timoroso, ed afflitto, cadde dal Cielo nelle sue mani vno scudo di bronzo, con pronostico di salute, se fusse quello scudo conseruato, onde da Eccellentissimi artefici ne fe lauorare vndici altri dell'istessa maniera, i quali da dodeci Sacerdoti dedicati à Marte Gradiuo, erano ogn'anno nelle calende di Marzo con suoni, e canti portati solennemente per la Città, si come è scritto da Liuio nel 1. libro, da Plutarco, & altri Istorici, & anco da Ouidio. *In vita Numæ.*

Iam dederat salijs à saltu nomine dicta. *Fast. lib. 3.*
Armaq; & ad certos verba canenda modos.

Ma

Ma quali ſcudi più adamantini per la difeſa del Chriſtianeſimo, quãto i sãti del Cielo, ſecõdo l'allegoria di molti ſacri Dottori ſopra quelle parole de' Cantici. *Turris Dauid, quę ędificata eſt cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea?* e ſe il P.S. Domenico è à guiſa d'vn celeſte Marte, com'hò di già accennato, dunque i ſuoi Religioſi ſono à ſomiglianza de' Sacerdoti di Marte: e ſe doueano (com'appreſſo, vedraſſi) proceſſionalmente con ſuoni, e canti portarſi per la Città dodici Beati Domenicani, à corriſpondenza delle dodici Prouincie di queſto Regno, come dodici ſcudi per cuſtodirla, nõ ſolo dalla peſtilenza, ma anco dalle guerre, e tant'altri mali, ch'in quẽſti tempi ſono inondati ſopra la miſera Italia, chi potrà negare, che non ſia queſto vn ritratto delle feſte de' Salij dell'antica Roma? e perciò anco de' noſtri Religioſi, come di quelli, potrà dirſi col Poeta lirico.

Cap. 4.

Lib. 4. Odo 1.

Laudantes pede candido
In morem Salium.

Dunque non ſenza grandiſſimo fondamento fù riſoluto, che la feſta del noſtro diuino Marte nelle Calende di Marzo ſi celebraſſe.

In queſto giorno ancora le Vergini Veſtali nel Tempio della loro Dea rinouauano il fuoco perpetuo, per la conſeruatione del felice ſtato dell'Imperio Romano, acciò ſmorzandoſi per diſauentura quel fuoco, queſto ancora eſtinto non rimaneſſe, ſi come ſpento ritrouoſſi à tempo della famoſa guerra con Mitridate, e della guerra ciuile. *Calendis Martij nouum ignem Veſtæ aris accendebant*, ſcriue Macrobio. Fuoco, che non há dubio, fù il no-

Plutan. in vita Nume

il noſtro Padre S. Domenico per la ſua ineſtingui bile carità, & ardente zelo della ſalute dell'anime onde anco in vn cane cõ vna face ardẽte fù figura to, e fuoco ancora è la cuſtodia de' SS. *Ego ero murus ignis in circuitu*, qual fuoco vuol'Iddio, che ſia perpetuo, *Ignis in altari meo ſemper ardebit.* imperciò che ſenza il dì loro patrocinio non poſſiamo conſeguire qui in terra neſſuna ſorte di bene, conforme aſſai chiaramente dal P. S. Agoſtino fù conoſciuto quando diſſe. *Omnes Sancti Dei intercedite, & orate conſtanter, atq; indeſinenter pro nobis miſeris, quia aliter ſalui eſſe non poſſumus.* Hora ſe nella Città di Napoli per l'incolumità di tutt'il Regno s'haueua queſto fuoco á rinouare, aggiugnendo à gli altri Santi tutelari il nuouo Patrocinio di S. Domenico, il quale fù nel fuoco ſimbolegiato dunque neſſun'altro giorno tanto conueneuole ſarebbe ſtato, quanto il 1. di Marzo.

Lib. 1. de Somn. Scipion.

in Medit.

Era coſtume ancora tra' Romani nelle calende di Marzo frà parenti, & amici mandarſi á vicenda que' preſenti, che in quei tempi ſi chiamauano Strene, & hora ſono dette *M*ancie, e qui in Napoli Inferte, & in linguaggio ſpagnuolo *Aguinaldos*, onde con molta pompa, & allegrezza ſi portauano per la Città, ſi come l'eſpreſſe gentilmente Tibullo in quei verſi.

Martis Romani feſta venire Calendæ:
Exoriens noſtris his fuit annus auis.
Et vaga tunc certa diſcurrunt vndique pompa,
Perq; vias Vrbis munera, perq; domos.

Lib. 3.

Ma ſe la protettione, e padronaggio di S. Domenico è quaſi vn dono fatto dalla benigna mano di Dio al Regno di Napoli, che gli ſi ponno

applicare quelle parole dell'Apoc.al 3.cap. *Dabo illi Stellam matutinam*, poiche il P.S.Domenico nella ſtella è figurato, e di lui canta la Chieſa, *Quaſi Stella matutina in medio nebulę*: E ſe doueua ancora con ſolenne pompa tra giubili,e canti eſſer portato per la Città,dunque, ſecondo l'antica vſanza,era di meſtiere,che ſi portaſſe nelle calende di Marzo.

Conchiuderò queſto diſcorſo con vn'altra ragione non meno delle precedenti ſpiritoſa, & è queſta, che nelle calende di Marzo ſi celebraua in Roma la feſta d'Anna Perenna;come lo teſtifica il Sulmoneſe Poeta.

Faſt.lib.3. *Idibus eſt Annæ feſtum geniale Perennæ.*

O che foſſe, ſi come l'iſteſſ'Autore lo riferiſce, Anna ſorella della Reina Didone, che fuggendo dall'inhumano Iarba Rè de'Getuli,dopò vari caſi precipitoſſi entro al fiume Numicio,dalle cui acque ſorgendo,coſi diſſe à coloro, che rintracciando la giuano.

Lib.1.e.1. *Placidi ſum Nympha Numici*
Amne perenne latens Anna Perenna vocor:

O pure,come dice l'iſteſs'Ouidio,che foſſe vna pietoſa,e generoſa Donna,ch'à'biſogni,e neceſſità de'Romani in certa guerra largamente ſouueniua;onde poi in ſegno di gratitudine le fù publicamẽte eretta vna ſtatua,honorandola come Dea.

Pace domi facta ſignum poſuere perenne,
Quod ſibi defectis illa ferebat opem.

Ma ſiaſi ciò che ſi voglia delle fauole,io cauo dalle vere hiſtorie ché la Madre del mio P.S.Domenico haueſſe nome IOANNA, così ſcriue Teodorico, *Vir quidam Fęlix nomine,qui ſibi matrimo-*

trimonio iunxit vxorem Iohannam; hor'io consi-
dero, che questo nome *Ioanna* è composto da
IO, & *ANNA*: IO è vna voce, ch'esprime
l'affetto dell'allegrezza, onde scrisse Oratio.

Io triumphe, tu moreris aureos Lic. 5. ode 9.
Curſus, & intactas boues:
Io triumphe, nec Iugurtino parem
Bello reportaſti Ducem.

E'l Poeta di Sulmona nel 2. libro de Arte;

Dicite Io Paan, & Io bis dicite Paan.

E Martiale nel lib. 8. Epigr. 4:

Quantus IO latias mundi conuentus ad aras
Suſcipit, & ſoluit pro duce vota ſuo!

ANNA significa gratia al parere del P. S. Epi- Orat. de
fanio, & ò quanto ben s'accoppia questa voce IO laud. Mar.
al nome d'ANNA Madre di Santo così cele-
bre, e glorioso; che gratia fù la sua, esser da Dio
fatta degna di sì gran prole; che allegrezza le do-
uè nascere nel cuore al nascere di quel beato bā-
bino? Ben le si poteano replicare quelle parole,
che da' circostanti fur dette alla Nuora del som-
mo Sacerdote Helì, essendosi infantata all'impro- Lib 1. Reg.
uiso. *Gaude, quia filium peperiſti.* cap. 4.

Hora se l'Imperador Nerone, quantunque fos-
se così barbaro, e scelerato, hebbe però su'l prin-
cipio del suo Imperio cotanto rispetto alla ma-
dre, che nel primo giorno de' suoi trionfi, e che
incominciò à regnare, volse, che ne fosse partecí-
pe Agrippina, come nota Suetonio nella sua vi-
ta, *Primo etiam Imperij die ſignum excubanti Tri-*
buno dedit, Optimam matrem; e poco prima hauea
detto, *Matri ſummā omnium rerum publicarum pri*
uatarumque permiſit; Io per me voglio piamente

credere c'haueſſe voluto l'animo pio, e caritatiuo di S. Domenico ch'anco la ſua cara, e nobiliſſima madre foſſe in qualche modo partecipe delle ſue grandezze, e trionfi, e perciò co' ſuoi meriti ottenue del ſourano diſpoſitore de tutte le coſe, che la ſua Feſta ſi celebraſſe nelle Calende di Marzo dedicato alla Feſta, e trionfo d'Anna Perenna, acciò perenne ſia il nome, & eterno il vanto d'Anna Madre di S. Domenico, per hauere col ſuo parto reſo celebre, e glorioſo tutt'il mondo, come canta la Chieſa à ſua lode, *Datum mundo pro mundi gloria*, acciò ſia per ſempre benedetto quel ventre, che portollo, e quel latte, che nudrillo á ſomiglianza di ció, che fù detto al Saluatore, *Luc. 11.* *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ ſuxiſti.*

Non ti paiono curioſo Lettore ſufficienti queſti motiui per giudicare con quanti miſteri per il primo giorno di Marzo fuſſe ſtabilito, che ſi celebraſſe la Feſta della Padronanza di S. Domenico? benche poi per alcuni impedimenti, ſi come dirò nel ſeguente libro, per vn'altro giorno fù differita. Apparecchia in tanto l'animo á marauiglie non più ſentite, giouandomi di replicare *Cap. 1.* col Profeta Abacucco, *Aſpicite, & videte: Admiramini, & obſtupeſcite, quia opus factum eſt, quod nemo credet, cum narrabitur*; E non eſſer del numero di coloro, de' quali ſcriue Saluſtio, che ſolamente le coſe facili ſtimano per vere, e le difficili per veſtite di falſità, *Quæ quiſque ſibi facilia factu putat, eo quo animo accipit; ſupra, veluti ficta pro falſis ducit.* *De coniurat. Catalina.*

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

HOr qui vorrei,che la mia penna foſſe ſtata tolta dall'ali della Fama, ò foſſe ſtata bagnata nell' acq̃ d'*Hippocrene* in *Helicona*, imperciochè non ſono baſteuoli caduchi,& oſcuri inchioſtri á deſcriuere in fragili carte auuenimenti coſi glorioſi,che meritarebbero d'eſſere caratterizati con lucenti lettere di chiare ſtelle sù le tauole adamantine del Cielo; pure accennandoli in quel modo migliore,ch'al mio debole ſtile ſarà permeſſo,ſiano baſteuoli à far'eterno il grido del pio,e generoſo animo della Nobiltà,e Popolo Napolitano.

In freta dum fluuij current,dũ montibus vmbræ Æneï.lib. 1
Luſtrabunt conuexa,Polus dum ſydera paſcet.
Semper honos,nomenq; tuum,laudeſq; manebũt.

Con l'aiuti dunque riceuuti dalle Prouincie,e dalla Città di Napoli,la quale per ſua parte contribuì mille ſcudi, acciò ſi faceſſe vna ſtatua d'argento di S. Domenico per conſeruarui honoreuolmente la ſua reliquia, per vno ſtendardo da offerire al Santo,e per altri biſogni,il Padre Maeſtro Torres diè principio à gli apparecchi per la feſta

festa. Primieramente fece dipingere le muraglia del cortile auanti la porta maggiore di questa Chiesa di bianco,e nero,che si dice sgraffito,nuoua inuentione,de'pittori per poter fare dipinture à fresco, che resistano all'ingiurie delle piogge,e della polue;la quale spesa fú anco soccorsa dalle tre Congregationi di sopra accennate, le quali sono in detto cortile, dipingendoui gli esercitij più principali,in cui i loro fratelli s'impiegano,& anco alcune segnalate imprese della Religione nostra santissima.

Se la Chiesa Christiana è figurata nel letto di Salomone, secondo l'allegoria di S. Gregorio il Papa, possiamo ben dire di questa real Chiesa di S. Domenico,che non solamente sessanta guerrieri la circondano, si come ne'Cantici è registrato, *Cap. 3.* *En lectulum Salomonis sexaginta viri fortes ambiũt, & ad bella doctissimi*, ma ben quasi innumerabili, per tãti,e tãti spiriti diuoti,ch'in esse Cõgregationi per ordinario si ragunano, i quali con l'arme dell'oratione vigorosamente combattono contra i vizi del Mondo,& l'insidie di Satanasso; che però allo Spiritosanto vna cosa medesima rassembrano le Congregationi de gli oranti,e gli esercitii de'combattenti, impercioche doue noi legiamo nelle diuine Canzoni, *Quid videbis in Sunamite nisi Choros Castrorum* ? legono altri dall'Ebreo,*Nisi Choros clamantium*, oue fece vn bellissimo comento Ruperto Abate, *Idest laudes,& cantiones prælantium. Prælia laudantium, & cantantium,quod suauissimum,quod verè est pulcherrimum, laudando Chori præliantur: Præliando Castra laudãt.*

So-

Sopra la porta grande,per cui dal cortile s'entra in Conuento,e per tutta quella facciata era dipinto nell'istesso modo di chiaro oscuro , il *P.S.* Domenico sopra d'vn carro trionfale,sotto le cui ruote vengono depresse l'Eresia:la Fame:la Peste: e la Guerra.l'Auriga del carro è l'Angelico Dottore S.Tomaso d'Aquino, e vien tirato da dodici giouanette , che figurano le dodici Prouincie di questo Regno, si come l'esprimono nell'insegne loro, che ne tengono in mano ; cioè Campagna Felice:Picentina:Irpinia:Lucania: *Brutia:* Magna *Grecia*:Salentina:Apulia Peucetia:Sannio: Vestina:Giapigia:e *Daunia* ; che per altro nome volgarmente son dette Terra di *Lauoro*: Principato citra:Principato vltra:Basilicata: Calabria citra: Calabria vltra : Terra d'Otranto: Terra di Bari: Abruzzo citrà:Abruzzo vltra:Contato di Molisi, e Capitanata.

Questo senza dubbio e stato vn semplice capriccio dell'inuentore per esprimere il trionfo di S. Domenico,ma io vi hò penetrato vn profondissimo mistero,& vna spetie di *Profetia*,era già stabilito per farsi la festa della padronanza il primo giorno del mese di Marzo, e cosi erano publicati gli editti della *S.*memoria dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore Cardinale Buoncompagno Arciuescouo di Napoli, & anco gli ordini di sua Eccellenza, e per alcuni graui impedimenti si trasferì per il Venerdì seguente , ch'erano li otto di detto mese,il cui giorno antecedente fú la festa di S.Tomaso d'Aquino , celebrata con molta solennitá in questa Chiesa, come Protettore della

Città

Città con l'interuento del Signor Vicere, & anco de' Signori del Magistrato, ò vogliamo dire Eletti della Città. Hora se il di seguente si diè principio alla Festa di S. Domenico, chi non iscorge, se non è cieco, quanto ragioneuolmente stia collocato S. Tomaso per Auriga del carro, poiche in vn certo modo fù l'introduttore del trionfo del suo gran Padre? Onde da questo accoppiamento par, che molto maggiormente risplendano questi due grã Soli della Chiesa, S. Domenico, e S. Tomaso.

Et io nel giorno della detta Festa di S. Tomaso predicando in questa Chiesa alla presenza del Signor Vicere, che venne à tenerui Cappella reale, non potei contenermi di non farne mentione, seruendomi di quelle parole del Venusino Poeta cantate à Druso fratello di Germanico.

Lib. 4. ode 5. *Vultus tuus vbi affulsit populo,*
Clarior it dies, & Soles melius nitent.

Poiche essendo già ridotta à perfettione la padronanza di S. Domenico in altri tempi senza frutto tentata, questi due Soli, *Melius nitent*, più campeggia la gloria di San Tomaso in compagnia di Padre così santo, come Domenico, secondo il Prou. 17. detto di Salomone, *Gloria filiorum patres eorum*; più ancora campeggia la gloria di S. Domenico in compagnia di figlio così sapiente, come l'Aquino, al sentire dell'istesso, *Filius sapiens latificat* Prou. cap. 10 *patrem*:

Fù ancora abbellito il primo chiostro, il quale hauendo vent'otto arcate, fù arricchito di vent'otto quadri in tela fatti ad oglio, con le comici dorate, fatica de' più eccellenti pittori di questa

Città

Città, è perciò di grandissimo pregio, & in essi sono figurate molte gratie segnalatissime fatte dalla Santissima Reina del Cielo al P.S.Domenico, & alla sua Religione, si come appresso saranno dichiarate distintamente. Et in vero, che rendono certa la sētēza di Plutarco, che la pittura sia vn'historia muta, che parla senza parole, poiche queste sacre figure rappresentano efficacemente la prontezza della gran Madre di misericordia à far gratie a' suoi diuoti, e la protettione particolare, che tiene della Domenicana Famiglia, onde nessuno può contemplarla, che non se ne parta compunto più, che si haueſſe vdito mille prediche elegantissime à tal proposito. Nella facciata d'vn muro del detto chiostro in bianco marmo si lege la seguente inscrittione.

VIRGINI DEIPARÆ
Prædicatorum Matri beneficentissimæ, cui hoc Cœnobio ceù pietatis chorago præcinente syrenum Neapolis Angelorum Metropolim imitata ROSARIVM alternis primum vocibus decantauit, Orbe terrarum mox respondente; Ne ad tantam Fratrum Himnodiam, vel ipsa MARIÆ nomen tacuisse saxa videantur.
SIMVLACRA HÆC
Veluti maternæ in nos pietatis Panegyrin elinguem non tacentem exprimi fecit F. *Michael de Torres Neapolitanus Sacræ Theologiæ Magister Prouinciæ Regni Prouincialis, Excellentissimi* RAMIRI *de GVSMAN Domini* Domus *de Gus-*

man S.P.DOMINICI Ducis Medina, & Sabionetæ, Neapolitani Proregis à Sacris Confessionibus, Sanctissimi ROSARII Propagator, Anno D.1640. in quo S.P. Dominicus Vrbis, & Regni Neapolitani PATROCINIVM suscepit.

Per l'adornamento della Chiesa si trouò buonissima congiontura, auuenga, che il Padre Maestro Dauolos Priore fino dal principio del suo gouerno, oltre il zelo di conseruare, e promuouere l'osseruanza regolare di questo ben disciplinato Monistero, hebbe cura particolare di abbellire la Chiesa, togliendo alcuni Altari, e riponendoli in luogo piu'opportuno, ornandola di molti quadri, ripartiti con proportione, che rendono giocondissima vista, con altri abbellimenti, conforme si dirà appresso minutamente.

Erano d'accordo il P.Prouinciale, il P.Priore, & altri Padri graui, che si toglieſſe vna gran machina di legno dorato, che nell'Altar maggiore veniua á formare quasi vn'arco trionfale sopra il ciborio, ò vogliamo dire Custodia, doue si conserua il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, pure ad altri così Frati, come secolari, era di grandissimo dispiacere, essendo quell'arco molto spatioso, e sopra trenta palmi d'altezza, lauorato con artificiosi intagli, e bellissime statue, che vi s'erano spesi più di quattromila scudi, e sembraua vna montagna d'oro, ricordeuoli di ció che disse il Sulmonese Poeta,

Aurea Maiestas conuenit ipsa Deo. *Fast. lib. 3.*

La

La qual custodia fù fatta da Bartolomeo Chiarino Romano, eda Giouāni da Tiuoli eccellētissimi intagliatori, li quali fiorirono nel 1570. pure alla fine con animo generoso fù conchiuso, che si leuasse per ridurre l'Altare alla figura moderna, & acciò che meglio cāpeggiassero le nuoue pitture del Coro, e riceuesse maggior lume la Chiesa.

Hora se poueri Frati sono stati così generosi, e liberali di stimar poco sì bella machina per migliorar l'ornamento della Chiesa, quanto esser deuono degni di riprensione insieme, e castigo que' ricchi, e potenti che per adornar le mura delle loro stanze spogliano de' pretiosi arredi i sacri Tempij di Dio! Vn Baltasarro Re di Babilonia, che ne tolse i vasi d'oro, e d'argento; vn'Heliodoro à tempo d'Onia Sommo Sacerdote, che procurò d'impouerire il Tempio di Gerusalemme. Quel perfido tiranno della Sicilia che spogliò la statua di Gioue Olimpico del manto, c'hauea tutto d'oro massiccio, sotto pretesto, che fosse molto freddo per l'inuerno, e per l'estade souerchiamente grauoso; quel Brenno, che non contento d'hauer depredata tutta la Macedonia, si diede à rubbare i sacri Tempij, dicendo per ischerzo, *Locupletes Deos largiri hominibus oportere*.

Dan. 5.
2. lib. Mac. cab. lib. 3.
Val. Max. lib. 1. cap. 2.
Iustin. l. 24.

Nella naue di mezo della Chiesa sono quattordici arcate con dodeci colonne del primo ordine ionico, cioè piane nelle facciate dauanti, e dietro, ma ritonde da' lati, le quali colonne erano couerte di lenze di broccato d'oro, e velluto cher mesi, ma le facciate dauāti di 4. palmi di larghezza, e di molta altezza, erano ornate d'vn contrata-

gliato di velluto dell'istesso colore, e tela d'oro,e d'argento,assai ricco,e ben fatto,e le otto facciate de'quattro pilastri,che sostengono la volta auanti l'altar maggiore d'altezza di palmi ottanta,erano dell'istesso contratagliato guernite.

Veramente questo contratagliato è molto maestoso,ch'è stimato di valore di diece mila scudi,il nostro Conuento vi há somministrato il velluto, il rimanente s'è comprato con l'aiuti riceuuti dal publico;il lauoro poi è stato fatica,& effetto della pietà di diuerse signore Napolitane, La maestria di questi pretiosi ricami è fatta con si mirabile artificio,ch'à ragione potrebbe stimarsi figlia di molti secoli.

Vi si scorgono diuersi fiori capricciosi,tessuti di seta,& oro,figli non già de'raggi del sole, ma d'vn raggio piccoletto d'acciaio, che penetrando non le viscere della terra, ma il seno di quelle douitiose tapazzerie, vi hà prodotto vn'allegrissima Primauera. Direi,che queste Dame aggiugnendo alla diuotione il capriccio, haueßero voluto rassomigliarsi all'Aurora, spargendo così abbondeuolmente quei ricamati seni di fiori, quando non le scorgessi in qualche modo differenti, poiche i fiori,che dall'Aurora si spargono,si possono facilmente raccogliere,ma quelli,c'hanno formati queste gentilissime Dame, è impossibile à distaccarsi dal loro gambo. Et in vero cosi conueniua, non douendo questi fiori adornare il seno della terra vile,e caduca,ma vn Tempio nobile, e sagro,dedicato all'eternità.

Di simile contratagliato si videa sospeso sopra l'altar

l'Altar Maggiore vn baldacchino assai grande, con francioni d'oro, e cornici dorate; Tutte le tre ale della Chiesa, e quella di mezo, con due ordini l'vn sopra l'altro, erano adornate di ricchissime cortine, la maggior parte di riccio sopra riccio, e broccato d'oro, che ve ne sono molte reali de'Re Araonesi, & altri personaggi di molta stima. Pareua, ch'in vn certo modo, la diuotione istessa fosse vicina à gonfiarsi di vana gloria, e, che insuperbisfero di loro medesime le mura, vedendo, che da esse pendeuano gli ori dell'Indie, e i piú ricchi, & artificiosi lauori d'Alessandria, e di Babilonia.

Sotto i dodici archi della maggior naue della Chiesa pendeuano dodici gonfaloni d'ormesino chermisi di palmi 16. d'altezza, e 12. di lunghezza foderati di taffetá, lauorati d'oro, con francie anche di seta, & oro, con l'haste dorate, e grossi lacci, e fiocconi di seta, & in ciascuno d'essi era dipinta l'imagine del Santo Padre, con l'insegne delle dodici Prouincie del Regno, à nome delle quali erano fatti. Dal soffitto di detta naue maggiore pendeuano tre stendardi dell'istessa materia, ma assai più grandi, e piú ricchi. Vno fatto à nome di sua Maestà Cattolica: il secondo dell'Ecellentissimo Signor Vicerè: & il terzo della fedelissima Città di Napoli.

Ma è cosa degna di molta consideratione, che in detti gonfaloni è figurato il P. S. Domenico à corrispondenza dell'insegne di ciascuna Prouincia, le quali per hora bastarà, che siano sēplicemē te accennate, perche appresso saranno spiegate in tieramēte, e perche l'inuentioni sono molto curio

se,

se, & ingegnose insieme, non hò voluto tralasciarle.

La Prouincia di Terra di Lauoro fà per impresa due corna piene di vari frutti,e vettouaglie necessarie al vitto humano, e S.Domenico vi stà figurato in atto di dispensare vna moltitudine di Rosarij,essendo vero,che l'oratione è il vero cibo dell'anima fedele,secondo disse il Cardinal Drogo Vescouo Hostiense. *Domine labia mea aperi,& ciba me laude tua.Hic est verus cibus,de alio cibo non viuit tota Ciuitas tua Hierusalem* . E replicandosi tante volte nel Rosario il nome Santissimo di Maria Vergine,chi non sà ch'in virtù di quello ogni Christiano viue,e respira? cosi appunto affermollo l'Idiota,*Est Maria spiraculum hominis , peccator per Mariam respirat in spe veniæ,& gratiæ.*

L.de Sacr. dom.pass.

de cont.V. cap.5.

La Prouincia Picentina alza per insegna vna bussola in forma circolare , con quattro ale da i lati,e qui sta figurato S.Domenico in mezo à quattro suoi figli,cioè S.Giacinto, S.Vincenzo Ferrerio,il *B.*Ambrosio Sansedonio , & il *B.*Luigi Bertrando, i quali con molta sollecitudine andarono predicando per il Mondo il Santo Vangelo á somiglianza d'Angeli, quasi á loro dette fossero da Dio quelle profetiche parole , I*te Angeli veloces ad gentem conuulsam,& dilaceratam* .

L'Irpinia fa per arme vna Corona,& il P.S.Domenico vi sta dipinto in atto di dispensare a'suoi figli varie corone,cioè di martirio, di Dottorato, e di Virginitá,essendo noto à tutti,quãto sia grande il numero de'Martiri,Dottori, e Vergini nella Domenicana Religione.

La

La Lucania fa per insegna la testa d'vn'Aquila sopra l'acque, e qui sta figurato il P.S. Domenico, quando fece quel gran miracolo, che risuscitò quaranta huomini affogati in vn fiume vicino alla Città di Tolosa, richiamandoli velocemente à gui sa d'Aquila à veder di nuouo il Sole, secondo quel sacro dettato, *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos.* *Lib. 1. c. 11*

La Brutia fa per arme vna Croce, & il P.S. Domenico vi sta dipinto con le ginocchia piegate auanti vna Croce, col mondo sott'a'suoi piedi, per alludere à quel gran miracolo, quando in vna Chiesa fuora della Città di Carcassona, fù ritrouato in oratione molto dalla terra in aria solleuato, come scriue Teodorico, *& casu in Ecclesiam veniens, vidit Sanctum virum inter cælum, & terram mirabiliter eleuatum.*

La Magna Grecia fa per arme due Croci negre in campo d'argento, e sopra alcuni pali rossi in campo d'oro, li quali sono l'insegne della Real Casa d'Araona, e qui sta figurato il P.S. Domenico, che dispensa vna Croce bianca, e negra del Sãto officio dell'Inquisitione, di cui fù il primo ad esercitare la carica, & appresso S. Pietro Martire, conseruandosi sempre per i suoi meriti, e per benignità de'Sommi Pontefici il luogo del Commissario del S. Officio di Roma nella Religione di S. Domenico. La seconda Croce sopra la famiglia d'Araona significa il Regno d'Araona dato al suo vero successore da vn frate di S. Domenico, che fù il B. Vincenzo Ferrerio, il quale doppo la morte di Martino Re d'Araona senza legitimi figliuoli,

li, essendone costituito arbitro giudicò quel Regno all'infante di Castiglia essere per giustitia deuuto.

La Salentina fa per insegna vn Delfino con vna meza Luna nella bocca,& il P. S.Domenico vi sta dipinto,che per mezo dell'oratione del Rosario da lui instituito riportarono i nostri Christiani famosa vittoria de gli Ottomani in Lepanto,essendo la Luna propria insegna de' Turchi.

La Puglia Peucetia alza per insegna il *Bacolo* Pastorale de' Vescoui, e quì il *P.S.*Domenico sta figurato, chè dispensa Mitre, Cappelli, e *Bacoli* Pastorali,per significare la moltitudine de' Prelati Ecclesiastici, che sono vsciti dalla Domenicana Religione,poiche vi sono stati tre Sommi Pontefici Romani,cioè Innocentio V.Benedetto XI. e Pio V.presso 40.Cardinali,Arciuescoui per quanto hó potuto cauare dalle nostre Croniche,intorno à 150.& i Vescoui mi persuado che trapassino il numero di settecento.

La Prouincia del Sannio fa per arme vna testa di Cignale,e'l *P.S.*Domenico sta dipinto che tiene sotto i piedi gli Eretici,i quali allegoricamente vengono assai bene nel Cignale figurati per il danno, ch'apportano alla vigna del *S*ignore, ond'anco disse quella volta Dauid, *Exterminauit eam aper de syluа*,essendo noto quanto la Religione Domenicana sia contraria à gli Eretici in tutte le parti del Christianesimo. *Psalm.79.*

La Vestina fa per impresa vn'Aquila bianca sopra tre Monti d'oro, e quì il *P.S.*Domenico sta figurato sopra tre Ordini da lui fondati, il primo

è il

è il tãto famoso de' Predicatori. Il secondo è quel lo delle Monache Claustrali, poiche essendo fatto Commissario Apostolico sopra la riforma delle Monache di Roma, che al numero di quaranta, se ne stauano à due, tre, e quattro in varie parti disperse, le ridusse insieme nella strettezza della clausura in vn luogo istesso, dandogli alcune Legi, e Costitutioni particolari. Il terzo è l'Ordine della Penitenza. O quanto bene in ciò S. Domenico è paragonato ad vn'Aquila bianca, e per il candore dell'habito, e per la continua contemplatione, stando sempre in tutte le sue attioni con la mente solleuata à Dio, poiche, com'è registrato nella sua vita, *Nisi cum Deo, aut de Deo colloquens, vix de alijs rebus sermo erat*; & anco ingegnosamente i detti tre ordini per que' tre Monti d'oro s'intendono, poiche sono illustrati da' raggi d'oro dell'amor diuino, ch'in essi s'apprende per i Santi loro instituti, i quali à somiglianza di scudi dall'insidie del secolo li difende. Onde possiamo replicare con lo Spirito santo, *Refulsit Sol in clypeos aureos, & effulserunt Montes ab eis*.

La Giacipigia fa per arme vna Stella, e'l P. S. Domenico sta quì dipinto in mezo ad vna grande Stella d'argento, poiche anco di lui sotto simbolo di Stella sta cantando la Chiesa, *Quasi Stella matutina in medio nebulæ*; & attorno gli sta vna moltitudine di Dottori, i quali anco alle Stelle furono da quel Profeta assomigliati, *Qui ad doctrinam erudiunt multos, fulgebunt quasi Stellæ in perpetuas æternitates*. E chi potrà annouerare la gran turba de' Dottori, che sono vsciti dalla Do- Eccl. 50.

menicana Religione? Gli Alberti Magni, i Beluacenſi, i Capreoli, gli Antonini, i Gaetani, i Ferrareſi, i Bannes, i Medini, gli Aluarez, i Gonzales, gli Herrera, e tanti, e tant'altri innumerabili, che potrei dire con S. Giouanni, *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*, à tutti i quali preponderavn ſolo S. Tomaſo d'Aquino, à cui ponno applicarſi queſte parole che da' ſuoi Soldati furono dette al Re Dauid, *Tu vnus pro decem millibus computaris*. 2. Reg. c. 18.

La duodecima, & vltima Prouincia del Regno è la Daunia, e fa per impreſa il glorioſo Capitano della celeſte militia San Michele Archangelo, e quì ſta figurato il P. S. Domenico, che gli Angeli lo guidano ne' viaggi, ſi come auuenne in particolare vna volta in Roma, che volendo il S. Padre andare dal Moniſtero di S. Siſto à quel di S. Sabina, *Et ecce ad portam iuuenis elegantiſſimus adeſt, manu virgam tenens, tanquam ad iter accinctus, illoſque antecedit*, ſcriue Teodorico, e S. Domenico che lo conobbe il riuelò al B. Iancredi ſuo compagno, *Angelus Dei fuit, ab illo nobis cuſtodiendis delegatus*. Lib. 3. cap. 6.

Tutti queſti gonfaloni dedicati al S Protettore erano del color della porpora, colore per certo, che più d'ogn'altro gli è cõueneuole impcioche ſe vn cane fù il primo inuẽtor della porpora, quãdo nelle Tirie maremme laceró cõ gli aguzzi dẽti le viſcere, e diſſerrò il guſcio di marina Conchiglia, onde ad vn tratto ſi vide tra l'acque ſalſe andar'á nuoto quel porporino teſoro, chi non ſa, che'l P. S. Domenico è ſtato à guiſa di celeſte Cane,

ne, e per il pronoſtico, e per l'vfficio, & anco per la ſignificanza del di lui nome, poiche Domenico è lo ſteſſo, che, *Canis Domini*? Ma Cane, c'hà ſe ſteſſo ſuenato per la ſalute de' peccatori, e c'hà verſato non l'altrui, ma de' ſuoi propri figli il ſangue pretioſo, per mantenimento della Cattolica fede.

Il Coro, che già era fatto di ſtucco, toccato d'oro, fù maggiormente abbellito facendoſi toccar d'oro ombrato di color negro anco attorno tutte le colonne, e nelle facciate delle mura furo poſti molti belliſſimi quadri in tela dipinti ad oglio, de' quali alcuni ne ſono grandiſſimi. Quelli dalla parte ſiniſtra rappreſentano alcuni particolari ſucceſſi della vita di S. Tomaſo d'Aquino, & anco il ſuo trionfo d'eſſer'accolto fra gli altri Santi Protettori della Città di Napoli; e quelli dalla parte deſtra appartengono alla vita di San Domenico, e nel più grande è figurata la gloria di detto Santiſſimo Patriarca, ſotto a' cui piedi ſta l'arme del Regno di Napoli, cioè vn campo azurro ſeminato di gigli d'oro con vn raſtello di quattro denti di colore vermiglio; e da' lati gli ſtanno i Santi Protettori particolari delle ſue dodici Prouincie tenendo in mano le loro arme; cioè il Patriarca S. Benedetto Protettore della Prouincia di Terra di Lauoro: gli Apoſtoli Matteo, & Andrea, di Principato Vltra: il Santo Veſcouo Sabino, di Baſilicata: S. Franceſco da Paolo Fondatore dell'Ordine de' Minimi Protettore della Prouincia di Calabria *Citra*: S. Brunone inſtitutore della Religione de' Certoſini, di Calabria *Vltra*

il Vescouo S.Cataldo, di Terra d'Otranto: il Vescouo S.Nicolò,di Terra di *Bari*:*S.*Tomaso Apostolo, d'Abruzzo *Citra*: S.Bernardino da *Siena*, d'Abruzzo Vltra:il *Sommo Pontefice Pietro* Celestino, del Contado di Molisi:& il *S.* Arcangelo Michele Protettore della Prouincia di Capitanata.

Il Cornicione di legame,che dalla parte di sopra termina le sedie del Coro,era trammezato di molte statue d'argento, di vaghi fiori,e candelieri con candele accese, che volgendosi intorno in forma ouata, e terminandosi con le porte del Coro, veniua à formare vn Teatro così nobile, e maestoso, che ben potea porgere speranza à circostanti, che vi douessero comparire personaggi di Paradiso à farui qualche celeste rappresentatione, si come possiamo piamente credere, che gli Angeli Santi ve la facessero inuisibilmente, pieni d'inesplicabile contento.

Gli altari delle Cappelle erano apparati di ricchi panni di contratagliato di lama d'argento, e velluto chermisino di vn'istessa diuisa,fatti nouamente,e sopra vi erano candelieri,e fiori, con altri abbellimenti:ma l'altar maggiore rendeua vno spettacolo troppo raguardeuole,e stupendo.

Vi erano diuersi vasi d'argento con molti fiori artificiali di variati colori, che sembraua vn vezzoso trono di Primauera,non curante però de'rabbiosi venti l'insidie,ò delle gelide neui i fieri assalti,poiche à dispetto del Verno si mostrauano così grãdemẽte coloriti:e come non prodotti dalle viscere della terra, non soggiaceuano à'danni delle sta-

ſtagioni, che poteſſero ò per troppo freddo, ò per ſouerchio caldo illanguidire. Vi erano molti torchi acceſi ſopra doppieri d'argento, in molto numero, che lo rendeuano ſomigliante ad vn Cielo ſtellato, ma con queſto vantaggio, che non gli facea meſtiere mendicar la luce dal Sole, poiche anco nel piú oſcuro della notte riſplendeuano. Onde con queſto bel miſto di lumi, e fiori, ſi rinouaua à gli occhi de' curioſi l'antica gara, che ſi finge naſcere talvolta fra la terra, e'l Cielo, cioè che queſto campeggi, come fiorito di ſtelle, e quella ſi vanti, come ſtellata di fiori.

Nella facciata dell'altare era vn ricchiſſimo paliotto di molto prezzo, gloria maggiore del ricamo. Vi erano trapunti i gigli, i giacinti, le roſe, & altri fiori, coſi al naturale, c'haureſti giurato di ſentirne ſpirare ſoauiſſimi gli odori; ſopra verdeggiãti rami ſi vedeuano aſſiſi di paſſo in paſſo alcuni Pauoni, che beccauano certi grappoli d'vua, così ben formati, e coloriti, ch'erano potenti á rinouar le merauiglie dell'vue dipinte dal famoſo Zeuſi nella conteſa c'hebbe con Parraſio, che ingannati v'andarono à volo gli augelli per cibarſene. Haueuano anche il capo impennacchiato, e la coda ingemmata de gli occhi d'Argo, che pareua ad hora, ad hora con larga ruota in ſuperba moſtra, diſpiegar la voleſſero, non ſolo perche pretendeuano di garreggiare col Cielo nell'azurro colore del campo, ma ancora perche forſe perſuadeuanſi di ſuperarlo, auuenga che le ſtelle del Cielo par, che ſiano d'argento, ma quelle dell'occhiute lor piume ſembrano d'oro ſchetto, e finiſſimo. Pareua

in

in oltre che la pompa di quella coda garreggiasse di più con la pompa d'vn'ameno prato colorito di mille fiori, si come da quel nostro Poeta fù gentilmente cantato.

Marin. *Veggio il pomposo Augel, ch'al nouo giorno.*
Spiega il gemmato suo vario monile,
Quasi di fior, quasi di stelle adorno,
Picciolo Cielo, & animato Aprile.

A'piè de'scalini del Presbiterio vi erano due grossi candelieri d'argento, ch'in Napoli si chiamano splendori, alti palmi 15. in circa, di valore sopra sei mila scudi. Auanti le porte del coro erano due ricchissime portiere di velluto chermisi, con le fascie da'lati di contratagliato d'argento, e d'oro, con l'arme della Religione nel mezo, & attorno con grosse francie di seta, & oro.

In tal guisa era apparata questa Chiesa reale, con l'apparecchio di quattro cori di musica, & il tutto era disposto con tanta proportione, chè non potea stimarsi effetto d'humano artificio, e bisognaua credere, che vi fosse concorsa l'onnipotente mano del Sapientissimo Architetto, e Facitore dell'Vniuerso per adornarla, come sua sposa diletta, si come della sourana Gerusalemme disse quella volta Giouanni. *Descendentem à Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.* Apoc. 21.

La ricchezza de'cortinaggi: la douitia de'ricami: la bellezza delle pitture: la varietà de'fiori: la moltitudine de'lumi, il gran numero di Vasi, Candelieri, e Statue d'argento: l'ordine: la dispositione: l'artificio de gli abbellimenti con regolata simmetria, vinceuano l'imaginatione, non che la vista,

onde

onde tutti vi lasciauano non meno gli occhi, che gli animi stupiditi,e pendenti di marauiglia.Haurebbe forse alcuno pensato di trasognare, ò d'essere da qualche illusione ingannato,tanto era grãde lo stupore,quando non hauesse ne gli altri veduto il medesimo effetto , che ciascheduno per l'eccessiua ammiratione rimaneua soprafatto, & estatico.

La diuotion grande verso il Santo,nouello Protettore,accompagnata dalla maestà della festa risuegliò i figli della nostra Sirena al canto delle sue lodi espresse in capriccios anagrammi, ingegnose imprese,& eruditissime compositioni volgari , e latine,le quali con molta fatica hò raccolte,con fare scelta solamente delle migliori.

Sotto i quadri delle gratie fatte dalla Verginẽ alla nostra Religione nell'arcate del Chiostro,come di sopra hò accennato , erano i seguenti Madrigaletti,i quali insieme con l'imprese sono parti de'sublimi intelletti della nostra Accademia di Napoli,intitolata de gli Otiosi.

Nel primo luogo è dipinto il P.S.Domenico rapito in ispirito,quabdo fù solleuato à vedere la gloria del Paradiso,e quei Spiriti Beati, così dell'antica,come della nuoua lege,tra'quali ve n'erano molti delle Religioni in quel tempo moderne, e non iscorgendone pur'vno della sua,grandemẽte se n'afflisse,onde tutto rammaricato, doloroso, e piangente se ne querelò con la Reina Sagratissima del Paradiso,la quale tutta ridente,differrando il suo stellato manto,gli dimostró gran numero di Beati del suo Ordine,dicendoli , che non

pren-

prendesse marauiglia, se non hauèa veduto veruno de'suoi figli nell'Empireo, perche i Santi Domenicani in Cielo stanno sotto il manto di Maria Vergine,come suoi figli più diletti,e vi stà questo motto . *Virgo Mater in gloria sub clamyde collocat.*

Vdì GVSMANO il Santo
A la Donna del Cielo il cor riuolto,
Anch'esser di lei prole i suoi figliuoli:
E vide à più d'vn segno
Auuerarsi di ciò l'hauuto pegno;
Ma qual'or vien,che ratto egli soruoli
Sù gl'alti giri al Sommo Diuo à canto,
E da l'alta Reina ei mira accolto
Sotto'l proprio mantello,
Qual da madre amorosa,il suo Drappello,
O voi beati(ebro di gioia ei dice)
Poich'à voi soli in questa guisa hor lice
Poter,s'io ben m'auiso,
Goder due Paradisi in Paradiso.

Coquerius cap.2.

Nel secondo sta dipinto il Beato Giordano, primo Generale della Religione doppo S. Domeco,che facendo oratione alla Beatissima Vergine, le sentì dire,che i Frati Domenicani sono suoi carissimi figliuoli . *Hi sunt filij mei dilecti,in quibus mihi valde complaceo.*Con questo motto.*Sanctissima Virgo Dei genitrix mater est Fratrum Prædicatorum.*

Dolce tonando'l Cielo vdì'l Giordano
Di Giesù dir,Questi è'l mio Figlio amato,
Mentre sù l'alta sponda
Con le sue limpid'acque
Colui,che fra'mortali il maggior nacque,

Lauò

Lauò l'Humanità lucida, e monda:
Ma à te GIORDAN più volte vdir fù dato
Da lei, c'hà soura gl'Angeli l'Impero,
Questi son parti miei cari, e diletti
Mentre additò del Patriarca Hiberò
Gli Heroi, che di virtù splendean perfetti.
O sommo pregio, ò glorioso acquisto,
Se son figli à Maria son frati à Christo.

Nel terzo quadro si scorge il P. S. Domenico in atto di tramortito, gittato à terra supino, per essersi troppo aspramente disciplinato per impetrar dalla Maestà Diuina la conuersione d'alcuni heretici, e la Beata Vergine con materna pietà di propria mano stringendo le poppe, lo ristora col suo sacratissimo latte. Si come anco si vede far l'istesso à S. Catarina da Siena, & al Beato Enrico Susone, con questo motto. *Virgo Mater lactat, & dat Rosarium.*

B. Alan. p. 2. cap. 3.

Gauast. lib. 2. cap. 3. Sur. cap. 10

Del bene altrui bramoso, e del suo male
Dispreggiator magnanimo'l BEATO,
Per dar'à l'alme Albane alma salute
Mille fa col flagel crudo, e nocente
Al suo corpo innocente aspre ferute:
E'l fere sì, che ne diuiene esangue:
Ma la gran Madre ecco v'accorre, e pia
A lui, ch'afflitto langue.
Porge in candido humor nettar vitale.
Chi dirà, c'hor non sia
Il PATRIARCA Ispan figlio à MARIA,
Se da le mamme virginali intatte
Commun fugge con Christo anch'egli il latte?

Nel quarto quadro è figurato il Beato Reginal-

S. Antonin. in vita S.D.

do giacente in letto infermo à morte, à cui la Beatissima Vergine porge dal Cielo l'habito bianco, che portano i Religiosi di S. Domenico, e gli restituisce la salute, con questo motto, *Virgo Mater desuper vestit.*

Vide'l buon Reginaldo
Qual'or da mortal febre ingombro'l frale
Presso à l'vltimo dì trahea breui hore,
Tra le man di MARIA l'habito adorno,
Et ecco sicuro del dolor letale
Sentì rasserenarsi afflitto'l core,
Partir la febre, e ridonarsi al giorno:
Ben'è (diss'egli all'or) manto celeste
Quella, c'hor mostri à me sourana Dea,
Cinta di mille rai candida veste,
Poiche'n nouo gioir l'alma mi bea,
Et apportando in vn salute, e schermo,
Ornar puo'l corpo, e risanarlo infermo.

Liber Sanctorum Belgij.

Nel quinto si veggono gli Angeli Santi portar'i viueri a' Frati Domenicani nella Città di Gante, essendogli impediti dal Gouernadore di quella, acciò desistessero, vinti della fame, dalla predicatione del Rosario; onde il sudetto Gouernadore, in pena della sua barbarie, si scorge di sopra vn'alto ponte precipitare in vn fiume, con questo motto. *Virgo Mater nutrit.*

Mentre di zelo ardente il gran Tesbita
Digiuno di Carit in su la riua
De l'idolatra Acab l'ira fuggiua,
Ne sostegno attendeua altro à sua vita:
Il souran suo Fattore
Per insoliti messi esca gli offriua.

Al

Al ſacro ſtuol del PATRIARCA HIBERO,
Cui Belgica empietà vita vietaua,
Sollecita MARIA *cibo inuiaua.*
Dica altri, hor qual di lor dal Ciel maggiore
Sortiſſe in ciò fauore;
Vitto ambi hauean in noui modi, e ſtrani,
Da Corbi Elia, da gl'Angeli i GVSMANI?

Nel ſeſto è figurato il *B.* Cataldo caduto á terra da ſopra vn mulo adombrato, e ſpauentato dal Demonio, á cui la Beatiſſima Vergine benignamente, e preſtamente ſoccorre, accogliendolo con molto amore tra le ſue braccia. Si come aiuta ancora il Beato Claro col ſuo compagno, liberandoli da vna gran turba di maſnadieri, con queſto motto, *Virgo Mater periculis liberat.*

Diagus in biſt. Aragonenſis.

Plodius de progenie S.D. in Italia lib. 1. cap. 59.

Spargi pur l'aſtio antico, e deſta al danno
De' chiari Heroi del ſacro Duce HISPANO
Fere larue, ò ſtuol d'huomini inhumano
Oſtinato inimico, empio Satanno.
Nulla fai, nulla puoi,
Gli difende MARIA, *ſon figli ſuoi.*
Non ſai tu, ch'ella armata
Pendenti al collo eburneo hà mille ſcudi
Terribil qual feroce Hoſte ordinata
Per la difeſa de' ſuoi figli ignudi?
Ecco CLARO, *ecco* PIERO
Cantar con ſommi vanti, e vere glorie
Ne le perdite tue le lor vittorie.

Nel ſettimo ſi vede la Santiſſima Reina del Cielo in habito di ricca, e nobil Dama offerire di ſua mano cinque marche d'oro al Priore del Cõuento de' Predicatori di Lubeck in Saſſonia, per

Lemouicen. p. p. cap. 4. & 5.

debito, delle quali veniua grauemente da' suoi creditori molestato. Et in vn'altra parte del medesimo quadro, Maria Vergine nella sua propria forma dona seimila scudi al Priore, di Limonasse, si come egli hauea da essa Sãtissima Reina desiderato, per sussidio del suo Conuento, con questo motto. *Virgo Mater pecunÿs iuuat.*

Non ti turbi la mente
Non moua al cor più guerra
D'angusta poucrtà timol pungente:
Ecco, ch'argento, & oro in copia immensa
Gente incognita à voi larga dispensa.
Pensier si mesto homai più non v'annoi:
Ciò, ch'influisce'l Ciel, porge la terra,
Ciò, che nel sen racchiude'l mondo intero,
Tutto fia dono inaspettato à voi:
Ne fia stupor, ò del Campione HIBERO
Fortunate, e dal Ciel dilette squadre,
Se la DONNA del Mondo è vostra madre.

Lemou, c. 4. e 5.

Nell'ottauo appariſce la Sagratissima Vergine in forma di fanciulla barcarola, che dimenando il remo con quelle mani, c'hanno sostenuto il Re del Cielo, tragitta due Frati Domenicani di Mitimburg dentro vna barca per vn fiume, i quali per non hauere con che traualicarlo, erano impediti d'andar à predicare la santa parola di Dio in vn Villaggio iui vicino, con tal motto. *Virgo Mater vehit aquis.*

Rapido, e gonfio il sen di torbid'onda,
Assalitor, non tributario al mare,
Indarno'l fiume opponsi; e tenta'l varco
A'diuini Oratori empio vietare;

Che

Che rotto ogni ritegno,
Ratto al lor cenno vien da l'altra ſponda
Voto di vela, e di rettore'l legno;
Et à lor ne l'ondoſa humida via
La vece di Nocchier regge MARIA.

Nel nono quadro è dipinta quella famoſa viſione, c'hebbe della ſantiſſima Vergine il P.S.Domenico, cioè, ch'in mezzo alle ſante Catarina, e Cecilia Vergini, e Martiri, giua di notte tempo di propria mano con l'acqua benedetta aſpergendo i Dormitori, e le Celle de' Frati nel Conuento di S.Sabina in Roma, acciò che non foſſero moleſtati da' diauoli, con queſto motto. *Virgo Mater nocte tuetur.* *Theodoric. in vita s. Dom.*

Godan trauquillo ſonno
E ſotto i ſacri tetti à l'aere ombroſo
(Al gran Padre GVSMAN diſſe MARIA)
Sicuri i miei Campioni habbian ripoſo:
Dubbio, ò tema non fia,
Che'l fier tra l'ombre occulto, empio, infernale
Improuiſo gli aſſalga hoſte mortale:
Che mentre io ſono à lor cuſtodia inteſa,
Danno à lui, gloria à lor fia la conteſa.

Nel decimo ſi vede la glorioſa Reina del Cielo impiegata in viliſſimi eſercitij di ſcopare, e mondare il Conuento dell'Ordine di S.Domenico, acciò vedendoſi da' Popoli, che que' Frati erano così cari alla gran Madre di Dio, toglieſſero dalle lor menti il cattiuo concetto, che di quelli correua per le falſe calunnie impoſte loro da ſacrilega lingua. con queſto motto. *Virgo Mater famam vindicat.* *Lopez. lib. 1. cap. 7.*

Contra

Contra lo ſtuol del ſacro Heroe GVSMANO

Sacrilego, e crudele
Apoſtata infedele
Opra la lingua, eſercita la mano:
Ma d'oſcurar'indarno inuido hà brame
Con ſua menzogna infame
La chiara, e pura luce
Di lor virtù, ch'ardente à noi riluce;
Ch'ella, in voi non è macchia, e a' ſuoi diletti
Monda da l'altrui macchia i cori, e i tetti.

Plodius lib. 2. Nell'vndecimo è figurata la Beatiſſima Vergine poſtrata di ginocchia à terra dauanti al ſuo Figlio diuino, acciò che foſſero all'Ordine Domenicano reſtituiti i priuilegi cõcedutili, i quali per altrui inuidia, e liuore gli erano ſtati tolti, & eſſendo eſaudita, ſi vede comparire dal Cielo vna cartellina, in cui con lettere dorate, e caratteri di Paradiſo erano queſte parole appunto regiſtrate, *Liberauit vos Deus de inimicis veſtris, & de manu omnium, qui oderunt vos*; ſuccedendo ancor la morte del perſecutore della ſanta Religione Domenicana. con queſto motto. *Virgo Mater ſubuenit in afflictione.*

Che voſtra mente i ſuoi deſiri ottenga,
E con ſuperni doni
Ogni voſtro penſiero'l Ciel preuenga;
Che con l'aureo ſplendor di vera gioia
Dal voſtro cor (ò di GVSMAN campioni)
Si dileguin le ſcure ombre di noia,
Che marauiglia hor fia,
Se per voi fatta ſupplice è MARIA.

B. Alan. cap. 17. Nel duodecimo quadro è dipinta vn'horren-

da

da borrasca con Cielo oscuro,& orgoglioso mare dalla quale Maria Santissima fà, che resti fracassata vna fusta di Mori per liberare dalle loro mani homicide il Padre San Domenico,che predicaua a'naufraganti il Santissimo Rosario, si come ancora di propria mano diede aiuto al B.Tancredi in vna crudelissima tempesta poco meno,che suffogato nel mare,con questo motto. *Virgo Mater à naufragio eripit.* Pladius l.1. cap.19.

Per tempestoso mar naufraga Piero;
Presto al periglio accorre
Christo,e'l diletto suo salua,e soccorre:
E da turbato Egeo
Sommerso è quasi'l prigioniero HIBERO;
MARIA ratta à la naue homai sdrucita
Porge sourana,& opportuna aita.
Là raffermossi in fede,
Qual'or fermar sù l'onde il vecchio Hebreo
Mirò'l Maestro,e non bagnarsi'l piede:
Qui l'infido Corsar tosto in Dio crede
In veder dal marino humido flutto
Vscire'l buon GVSMAN la veste asciutto.

Nel 13. è dipinta la Vergine gloriosa vestita da Frate di S.Domenico, esercitando l'vfficio di Prelato nel Conuento di Siena, per l'assentia del suo Priore, oue riceuè per hospite vn Padre dell' Ordine Cartusiano,che pieno di riuerenza, e marauiglia,conoscendo la Reina del Cielo,prostrato á terra humilmente l'adora;e nel Conuento di Pisa è figurata l'istessa Beata Vergine in atto di seruire à mensa i Frati in Refettorio, portandogli le viuande, con questo motto. *Virgo Mater regit,& ministrat.* Ernand l.1.Rosar. Lope.l.1 cap.7.

Bene

Bene ſon figli tuoi
Come tu MARIA dici
Del ſacro ouile di GVSMAN la gente;
Ecco mentre da lor lungi traſporta
Alta neceſſita lor fida ſcorta,
Tu pietoſa,e prudente
Occorſa adempi di Paſtor gl'vffici;
O beate,e dal Ciel'alme dilette,
Ch'à ſeruaggio ſi degno Iddio commette.

plodius in progon S.D. Nel 14.ſi vede Maria Vergine ſpoſare col ſuo Figlio Diuino le tre Catarine Domenicane, cioè da Siena:da Rouiſio,e Ricci,ſi come fece ancora con la Beata Stefana da Soncino:Cicilia, e Chiara da Baſſi,con queſto motto. *Virgo Mater Chriſti ſponſat.*

Lope.in Roſ.

Son così pure,e belle,
E di rai di virtù chiare,& ardenti
Le Sacre Verginelle,
De la tua carità figlie innocenti,
Che già MARIA con prouido conſiglio,
Paraninfa immortal le ſpoſa al Figlio:
Quindi adunque ben lice,
Che ciaſcheduna t'appelle
Fortunato GVSMAN,Padre felice,
Poiche con glorioſi eterni pregi
Partorir puoi le ſpoſe al Re de'Regi.

Clement 4 in ep.ad fratres Nel decimoquinto è figurato quel miracolo ſtupendiſſimo, ch'à preghiere della Vergine gloriòſa nel giorno di Pentecoſte lo Spiritoſanto, in quella guiſa, che fece à gli Apoſtoli nel cenacolo,diſceſe in ſembianza di lingue di fuoco ſul capo de'Padri Domenicani,che per occaſione di celebrar,

lebrar, il Capitolo generale, erano ragunati in Monpelieri l'anno 1247. appunto, quando cantauano *Veni Creator Spiritus*, con questo motto. *Virgo Mater Charisinata impetrat.*

Quel, che'n forma di foco
Dal vincitor di morte in Cielo asceso
Inuiato fù pria
A'fidi Messi erranti,
Ond'à lor sommi vanti
L'alto nome d'Apostoli sortiro;
Ecco già, ch'impetrato hor da MARIA
Da l'alto empireo loco
Al Sacro stuol GVSMAN mirasi scesso:
Ecco in loro ammirate
Sù'l capo fiammeggiar lingue infocate.
Chi dirà, che non siano hor'i GVSMANI
De la VERGINE Apostoli sourani?

Nel decimosesto si scorge la Beatissima Vergine vicina à gli orecchi del P. S. Domenico mentre predicaua in Parigi, sussurrandogli le parole, c'haueua à dire per la salute dell'anime, e l'istessa B. Vergine sosteneua di propria mano vn libro al B. Gio: Battista Tolomei in tempo, che predicaua con questo motto. *Virgo Mater Prædicatores instituit.* *Malac. c. 5*

Plod. l. 2.

Mentre'l GVSMAN sacro Orator diuino
Di Parigi à la gente,
Che dal dritto camin trauia smarrita,
Il celeste sentier soaue addita:
S'ei con nettareo, e rapido torrente,
E con empirea fiamma
Soaue inebria i cori, e l'alme infiamma;

Se ſoaue è la sferza,
Meraviglia non è menti dubbioſe,
Perche la lingua ſua parla ſol ROSE.

Lemonicena p.1,c.7. Nel decimoſettimo ſi veggono i Frati Domenicani cantare diuotamente, com'è loro ordinario coſtume doppo compieta, nel mezo della Chieſa poſti proceſsionalmente, l'Antifona *Salue Regina*, à' quali Maria Vergine dimoſtra à vedere il benedetto Chriſto, à guiſa di bambinello ſoſtenuto fra le ſue braccia, ſi come per contrario alle ſuore del Moniſtero di Prato glie lo fa vedere in ſembianza di morto, come fù depoſto dalla croce con queſto motto: *Virgo Mater oſtendit, & benedicit.* *Plod. l. 4.*

Con cor diuoto, e pio
Salutan di GVSMAN le ſacre ſquadre
La gran DONNA del Ciel Vergine, e Madre;
A ſe quella gli accoglie,
E porgendo à ciaſcuno'l gran BAMBINO,
Con dono alto, e diuino
Bear lor può le voglie;
Coſi ſperar gli lice
(O di mente fedel'alma virtute)
Da vn ſol ſaluto eterna, alma ſalute.

Tocco in uita S. Thom. Nel 18. ſi vede la Santiſsima Vergine, ch'apparendo all'Angelico Dottore S. Tomaſo d'Aquino, l'aſsicura della veritá della ſua dottrina, che ſia ſincera, e cattolica. Et vn'altra volta ad vn Frate dell'Ordine Franceſcano ſuo diuoto appariſce eſſa Glorioſa Reina in mezo al Serafico Patriarca S. Franceſco, e S. Tomaſo, e l'inſtruiſce d'alcuni difficili paſſi di Teologia, che non potea penetra-

re,

re,configliandolo di più à seguir la dottrina d'esso Dottor'Angelico,poiche non sarebbe mai caduta per falsità,dicendoli q̃ste parole. *Huic crede,eius.n. doctrina semper permanebit.* col motto. *Virgo Mater Angelicam doctrinam illustrat.*

Bene di me scriuesti,
Disse Christo à TOMASO:
Tu MARIA gli dicesti,
Non hauranno i tuoi scritti vnqua l'occaso.
Hor ridir qual'honore
Sia per AQVIN maggiore io non saprei:
Con la voce dinina
Quel,che Bontà,che Veritade è ferma,
De la sacra Dottrina
La veritade,e la bontade afferma:
Tu,che de l'immortal la Madre sei.
A'buoni,e veri detti
L'eternità prometti.

Tocco in uita S.Thom.

Nel decimonono è dipinto S.Tomaso d'Aquino nella prigione,oue fù da'fratelli rinchiuso,acciochè lasciasse il sacro habito della Domenicana Religione,il quale inuocando per aiuto il nome di Maria Vergine per ischermirsi da gl'impudichi assalti di lasciua giouinetta da coloro introdotta,acciò che dalle disoneste allettato,al secolo se ne tornasse,vennero gli Angeli dal Cielo à strin gergli i fianchi col cinto della castità, si come l'istessa Santa Vergine di propria mano con somigliante cingolo cinse i reni alla Beata Agata della Croce,& alla B.Catarina da Racouiso Monache Domenicane,con questo motto. *Virgo Mater cingulo castitatis ornat.*

Picus Miran.in uita earum.

Col foco'l foco aſſale,
E vince, e fuga AQVIN l'empia impudica,
Che con fiamma infernale
D'accendergli bramò l'alma pudica.
Non fuggir nò, che ſe negletta hor ſei,
Ne'vili tuoi diſpregi,
Vinta mirar ben dei
De l'Heroe vincitor ſublimi i fregi:
Ecco Angelico ſtuol canta ſua gloria,
E per l'alta vittoria,
Ond'altri il miri glorioſo à pieno,
Con corona immortal gli cinge'l ſeno.

Nel vigeſimo quadro è figurata la Sacratiſſima Vergine, ch'al Beato Alberto Magno mentre era giouinetto, e Nouitio, impetra il dono della ſcienza, alla quale ſcorgendoſi inetto per natura, volea vſcirſene dalla Religione, ſi come ancora, l'iſteſſa Vergine di propria bocca ammaeſtra il B. Enrico de Caſtris in Louania, in alcune difficoltà Teologiche, col motto. *Virgo Mater ſcientia decorat.*

Non fur meta, ò ritegno
Le fatiche, o'l ſudore
D'ALBERTO al grand'ingegno:
Ciò, che Natura à l'altrui mente aſcoſe,
Ciò, ch'opra in raggirarſi obliquo'l Cielo
La penna eſpreſſe, e la ſua lingua eſpoſe;
E ſe fra' più famoſi altrui Licei
Appellato poi Grande haue altri Alberto,
Sua gloria è sì, ma non maggior del merto,
S'à lei, da cui rinchiuſo entro human velo
Fra noi la Sapienza immortal nacque.
Sua Maeſtra fedel d'eſſer gli piacque.

Nel

Nel 21.si mira la Reina glorioſa del Cielo porgere il Roſario al P.S.Domenico, come arma irrefragabile contra gl'Ereticisla qual'aiuta ancora Simone Conte di Monforte in Carcaſſona, che vccise centomila de' congiurati, con la morte del Re Pietro,ch'era con eſſi confederato.con queſto motto. *Virgo Mater infeſtos hoſtes hæreticos debellat.* *Fernand. lib.1,Roſ.* *Maluenda.*

Picciola ſchiera vnita
Incontro à numeroſo hoſtil furore,
Spinge Simone, & à la pugna irrita:
E con ſouran valore
Ne l'ineguale, e ſanguinoſa guerra
L'innumerabil'Hoſte inuitto atterra.
Ne fia ciò di ſtupore
Che con Simon DOMENICO pugnaua,
E de' fedeli à l'alma ſchiera ardita
Col celeſte ROSARIO armi appreſtaua,
Che di ſue roſe à l'empie Ethniche ſette
Son le ſpine ſaette..

Nel 22.ſi mira la famoſiſſima vittoria,che l'Armata Nauale de' Principi Cattolici vniti ſotto la guida del valoroſo D.Giouãni d'Auſtria figlio del l'Imperador Carlo V.riportò in Lepanto di quel la de gli Ottomani, á tempo del felice Pontefica to della ſanta ricordatione del Sommo Pontefice Pio V. già Frate Domenicano,il qual fauore piamente ſi crede otteneſſe dal Cielo à Chriſtiani la Vergine Santiſſima del Roſario. con queſto motto.*Virgo Mater de Turcarũ claſſe victoriam tribuit* *Gregor.xiij. in Bul.a.*

D'armi, e d'ardir poſſente,
Le Selue,e le Città ridotte in vele

Moſſe

Mosse Ottomano innumerabil gente
A danno del Fedele:
Ma di Leucate al porto
Dal felice drappel fù rotto, e morto,
Che pugnando à lor diè sourana aita
De' sacri HIBERI Heroi la schiera vnita.
Tutti pugnar, ma varie fur lor'armi,
Color trattaro i ferri, e quesli i carmi,
E Campioni immortali
Questi la lingua, e quei vibrar gli strali.

Abrah. Bzou tom. 13. Anno 1260.

Nel 23. si scorge il glorioso martirio del Beato Sadoch Priore, e 49. sudditi Religiosi Domenicani, ch'in vn giorno medesimo furono vccisi con le saette da' Tartari, mentre nella Chiesa stauano cantando l'Antifona, *Salue Regina*, nel Conuento di Sandomira, si come il dí precedente con marauiglioso prodigio fù loro palesato da Dio, imperciocche legendo vn Nouitio nella notte la Calenda doppo il matutino, conforme al solito, vide nel libro scritte à lettre d'oro queste parole. *Sandromiriæ passio quadraginta nouem martyrum*. Et il suo motto è questo. *Virgo Mater laurea martyrij coronat*.

Il braccio d'empietà non men, che'l core
Cinto, & armato il Tartaro crudele
Esercita'l furore
Contro la prole di MARIA fedele,
Ma quanto à l'alme lor con l'armi acute
Apron varchi nel sen per le ferute,
Disserran tante'n lor bocche canore
Per l'alta celebrar Madre diuina:
Ch'à lei riuolti i Martiri GVSMANI

La

La salutan del Ciel alma Reina.
Et ella a' merti lor alti, e sourani
Cortese, e larga dona
Ricca regia corona.

Nel 24. si mira la Beatissima Vergine porre in fuga i diauoli da vn Conuento del nostr'Ordine, doue con horrende, e mostruose visioni molestauano i poueri Religiosi, che con calde preghiere alla sua santissima protettione erano ricorsi per aiuto. con questo motto. *Virgo Mater praces prodigijs ornat.* *Tacg par. 6.*

A la custodia del drappel GVSMANO,
Ch'affaticato, e stanco
Sottrahe dal giorno à le vigilie il fianco,
MARIA *vegghiar tu vedi,*
E pure di turbar Proteo infernale
Con varia, oscura, horribil forma hor'osi,
Trauagliando te stesso, e i lor riposi;
Sciocco tu non t'auuedi,
Ch'à fronte à la sua luce alma immortale
Ogni tenebra sgombra, ogn'ombra è frale?
O non sai forse ancora,
Che se'l Sol fù suo parto, ella è l'Aurora?

Nel 25. quadro si vede il P.S.Domenico, ch'in mezo à due Eminentissimi Cardinali trasporta al Monistero di S.Sisto in Roma l'imagine miracolosa di Maria Vergine di Transteuere, formata da S. Luca, ch'è quell'istessa, ch'il Sommo Pontefice Gregorio il Magno fece portare processionalmente in Roma per liberarla dalla pestilenza, onde si sentirono le voci Angeliche cantar dolcemente per l'aria l'Antifona, *Regina Cœli lætare, alleluia,* *Theodor. lib. 2. cap. 8.*

&c. Et il Beato Pontefice Gregorio soggiunse, *Ora pro nobis Deum alleluia.* Onde si conosce, ch'à Frati Domenicani la santissima Vergine há dato in custodia le sue imagini piú miracolose, come anco sono quella dell'Acroccia in Madrid, quella della Quercia in Viterbo, e quella dell'Arco in Napoli. con questo motto, *Virgo Mater sui imagines donat.*

Non furo intoppo, ò gli Athi, ò gl'Oceani
A Sacri Heroi GVSMANI
De lo spirto diuin trombe canore,
Che non habbian per tutto'l terrèn'Orbe
Le glorie di MARIA cantate, e sparte;
Quindi ella in ogni parte
De l'alta Imagin sua ricchi gli hà resi,
Che per le laudi, ch'à lei dan sonore
Con modi in vn magnanimi, e corteśi
Auuien, che sol miracoli dispensi,
Onde ben dir conuiensi,
Ch'ouunque di GVSMAN la prole hor sia
Miracolosa è sol'iui MARIA.

Nel 26. è dipinta Maria Vergine, che nel Castello di Soriano in Calabria porta al Conuento dell'Ordine de' Predicatori quella tanto famosa Imagine del Padre S. Domenico, stando ella in compagnia della Madalena, e di S. Catarina Vergine, e Martire. con questo motto: *Virgo Mater Sancti Patris Dominici imaginem donat.*

MARIA *quel sacro velo*
In cui l'imago di GVSMAN *tu desti;*
Da lui per lui pingesti:
Al tuo pennel sua carità, suo zelo

Il

Il cinabro arrestò, l'azurro elesse:
La fiamma, che per Dio di te l'accende
Lumi, e splendori espresse:
Bisso fù la sua fede,
L'oscuro, e'l nero l'humiltà ti diede,
E da l'altre virtudi, ond'ei risplende
Tu l'altre grane hauesti:
Stupor qual fia, s'adopri in noi stupori,
La tua man gli diè forme, egli i colori.

Nel 27. vedesi il Padre S. Domenico giunto all'estremo di sua vita, agonizante, ch'à somiglianza del Redentore, che vicino à morte raccomandò il proprio spirito all'eterno Padre, così egli raccomandò alla gran Madre di misericordia i suoi figli, che gli erano più carì dell'anima istessa, la quale gli promise, che l'haurebbe accettati in luogo di propri figliuoli, con queste parole. O *Dominice dilecte, quia dilexisti me plusquam te, ego sub lato mantello meo defendam, & regam filios tuos; necnon, & omnes, qui in tua regula perseuerant saluabuntur.* Con questo motto. *Virgo Mater agonizantibus assistit.* S. Birgitta l. 3. Reuel. cap. 17.

Mentre, ch'à l'hore estreme
Da la vita mortal passà à l'eterna
Languido, e'l sen spirãte il buon GVSMANO.
L'alta elegge del Ciel DIVA superna
A sua prole custode: altro non chiede
A le fatiche sue premio, e mercede;
E da lei dirsi, O mio diletto, intende,
Per quella, che nel cor per me serbasti
Pudica fiamma, e ch'anco il sen t'accende,
Io coloro amarò quanto m'amasti:

Raſſicura hor tua ſpeme
Parì al tuo nudrirò ne l'alma ardore.
E ſia queſto amor mio prezzo d'amore.

Theodoric. in vita S. Dom. Nell'vltimo quadro è dipinta l'anima innocente del P.S.Domenico, che doppo la di lui morte ſe n'aſcende trionfante in Cielo, ſalendo per due ſcale, l'vna ſoſtenuta da Chriſto, e l'altra da Maria Vergine; e vi è ancor figurato il trionfo di S.Giacinto ſuo diſcepolo, la cui anima fù dalla Vergine glorioſa doppo morte condotta al Paradiſo, ſentendoſi queſte parole dolcemẽte riſuonare per l'aria, *Ibo mihi ad montem mirrhæ cum Hiacintho*. con queſto motto. *Virgo Mater ad cælos ducit.*

Plod. in vi. S. Hiac.

Guerrier fù'l gran GVSMANO,
Frà noi mentr'egli viſſe:
Qual'ora il frale afflisſe,
Con ſe ſteſſo pugnò, ſe ſteſſo vinſe.
Del Mondo, e de l'inferno
Trionfator ſi vide
Qual'or con virtù vera,
Onde'l ſuo petto ei cinſe,
Sua lingua, e man guerriera
De l'Albano eſpugnò le genti infide:
Hor volto à conquiſtar'impero eterno,
Il guerriero immortale
A la Città del Ciel drizza le ſcale

Io giuro, che ſcriuendo qneſti eccelſiui fauor fatti da Maria Vergine alla mia Religione, hò talmente pianto per tenerezza, che forſe ſono ſtate più numeroſe le lagrime, c'hò ſparſe, che i caratteri c'hò impreſſi in queſti fogli. Che la Madre di Dio humanato ſia non ſolo auuocata, e potentri-

ce,

ce,ma ancora Nudrice,infermiera, ſerua,Refettoraria,Medica , Barcarola à'Frati di S.Domenico che marauiglie,non mai piú ſentite! che prodigi ! che portenti ſon queſti ! ſe fù tanto grande l'honor di Lazaro il mendico,che nel ſeno del Patriarca Abramo fuſſe portato da gli Angeli,quanto ſia maggior l'honore de Domenicani , che ſiano portati dalle mani della ſteſſa Reina de gli Angeli? Se fù ſtimato coſi famoſo il fauore promeſſo da quel Re à ſuoi ſerui ſolleciti,e vigilanti,che di propria mano li haurebbe ſeruiti alla menſa. *Faciet eos diſcumbere,& tranſiens miniſtrabit illis*, quanto più ſegnalato ſia il fauore de'Domenicani,che ſiano ſtati ſeruiti à menſa dall'Imperadrice dell'Vniuerſo! Se per gloria ſingolariſſima al Popolo eletto di Dio fù dal Profeta Eſaia annunciato,c'haurebbe ſucchiato il latte da vna poppa reale.*Suges lac gentium,& mammilla Regum lactaberis* , che gloria ſará quella della Domenicana Religione , che dalle poppe della Madre del Re de'Re habbia il latte beuuto ? In ſomma ſe la Vergine ſiede alla deſtra parte della gloria nel Cielo come madre del ſuo Re , ſecondo il ſenſo tropologico della madre del Re Salomone , di cui fù ſcritto. *Poſituſq; eſt thronus matri Regis,quę ſedit ad dexteram eius*, e ſotto il manto della Vergine ſtãno i Santi di San Domenico , conſidera pietoſo lettore, moralmente parlando, che degno luogo tenga la Domenicana Religione in Paradiſo.Io per me confeſſo ritrouarmi in vn pelago di confuſione.

Luca 16.

Luca 12.

cap.60.

1.3 Reg.c.2.

N'attribuiſco però la cagione alla propagatio-

ne,che si fà da'Frati di S. Domenico del Santissimo Rosario,per mezo del quale viene tante,e tante volte salutata la Vergine,poiche in vn solo Rosario è salutata trecento volte. Se l'Imperadore Ottauiano comprò vn Coruo,che lo salutaua,diece mila danari, che sarebbe à dire diece mila carlini,e più, e se l'Imperador Tiberio , e'l Popolo Romano portauano si grand'affetto ad vn'altro Coruo,perche soleua salutarlo,qual'ora passaua per la strada , quanto più saranno cari á Maria Vergine i Domenicani,non giá Corui oscuri, ma cãdide Colombe,ch'insieme co'Popoli fedeli con tanta frequenza la salutano è Considerationè fù questa di Bernardino Bustense. *Si Imperator Tiberius, & Romani ita charum habuerunt coruum aliũ, qui eos salutabat in foro,profectò multo chariores habet Virgo benedicta illos, qui, ipsam cordialiter salutant.* Par. 12. ser. 1.

Ma se la nostra è Religione di Predicatori,c'hãno vfficio apostolico , per certo che non senza gran ragione gli è cosi cortese,e familiare la Vergine,poiche s'ella è figurata nella Verga, secondo il vaticinio profetico d'Esaia. *Ægrediatur virga de radice Iesse*,doue fa quasi il comento la Chiesa mentre canta , *Virgo Dei genitrix Virga eã. flos filius eius*,ecco il Redentore Santissimo á suoi Apostoli comandò vna volta, che ne'loro peregrinaggi altro non portassero,che vna verga,come scriue S. Marco, *Et præcepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum* , Ecco nel peregrinaggio di questa vita mortale la mistica verga di Maria fatta quasi singolare di Predicatori, per tanti fauori cap. 6.

con-

conceduti all'inclita Religione de' Predicatori, secondo fù ponderato da Riccardo Rotomagense. *Maria est Virga prædicationis, quæ sola datur Prædicatoribus ad portandum in via.* lib. 12. de laud. Virg.

Nelle dette arcate erano 28. altri quadri co'loro corpi, & anime ingegnose, & haueano fondamento sopra l'insegne della real famiglia de' Gusmani, che sono due caldaie colorite, come vn tauoliere di scacchi à quarti, bianchi, e neri, nelle cui maniche sono alcune serpi, e gli altri due quarti dell'arme sono seminati di negre code d'Armellini, & anco sopra i propri simboli di S. Domenico, come sono il Cane, la Fiaccola, e la Stella, & accioche possano quest'imprese ageuolmẽte capirsi, ho voluto dichiarare le loro applicationi, e significati.

Nel primo luogo era figurata vna caldaia piena d'acqua con molte serpi, cõ questo motto tolto dall'Asinaria di Plauto, *INSONTES*, Per esprimere l'innocenza, in cui S. Domenico si conseruò per tutta la vita, irrigato dall'acque della gratia diuina, impercioche le serpi, che viuono nell'acque sono per sentẽza de' Naturali senza veleno. E questo medesimo effetto haurebbe il santo Padre col suo patrocinio al Regno di Napoli cõmunicato, preseruandolo dal veleno de' peccati, e d'ogn'altro male.

2 Vna caldaia piena d'acqua bollente sopra vn grã fuoco, col motto, *INFERIORA RIGENT.* Per significare l'ammirabil continenza del Santo, che dall'vn lato frà le grandezze, frà gli agi, e le morbidezze della sua casa: e dall'altro fra' bollori

lori della giouentù, e gli ardori delle sensualità visse mai sẽpre rigido a'sensi, impercioche vogliono i Naturali, che dell'acqua, che bolle, le parti più vicine al fuoco sian fredde; e solo dalla parte superiore era tutto riscaldato di carità, rifiutando trè Vescouadi, & altre dignità offertegli, onde fù veduto vna volta rapito in aria tenere sotto a' piedi il Mondo tutto, nè hauea altro scopo, che la salute del prossimo, onde con grandissima ragione quei titoli nobilissimi da santa Chiesa gli vengono attribuiti, *Christi lucerna: secundus Præcursor: & magnus animarum Oeconomus.*

Teodoric. l. 1. cap. 10.

3 Vna caldaia piena d'acqua circondata da molte serpi, col motto, *TVTOS HAVRIRE*, tolto da quei versi di Claudiano.

lib. 9.

Ne dubita miles tutos haurire liquores,
Noxia serpentum est, admixto sanguine pestis
Morsu virus habent, & fatum dente minantur.
Pocula morte carent &c.

Per dimostrare la sicurezza del Regno sotto il nouello padronaggio di S. Domenico.

4 Vna caldaia bollente, in mezo à cui era vn ramoscello d'Vliuo già inaridito, ma che cominciaua à rinuerdire, con questo motto, *VIREBIT ADVENTV*; Hà fondamento quest'impresa sopra quello, che si racconta di Medea, che dentro vn suo bagno vn secco ramo d'vliuo rinuerdisse; e le parole del motto son tolte da quel verso dell'Egloga settima di Virgilio.

Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit.

Significa l'impresa la felicità grande, che sotto il patrocinio del Santo goderà perpetuamente

questo

questo Regno; figurandosi S. Domenico nella caldaia, come insegna della sua famiglia: e Napoli nell'Vliuo sacro à Minerua Dea d'Atene, da cui i Napolitani trassero l'origine.

5 Vna caldaia colma di vari cibi, col motto tolto da quelle parole di Claudiano nel Panigirico di Probo.

INNVMERAS HOMINVM DITARE CATERVAS.

Per dichiarar' i benefici, che sperano i Napolitani della protettione del Santo nelle presenti necessità: & anco per alludere all'heroica magnificenza della generosissima sua casa, che nelle guerre in Ispagna cõtra i Mori, larga, e lautamente souueniua a' bisogni de gli esserciti de' suoi Rè.

6 Vna serpe frà due pietre, che strisciandosi trà quelle, lascia la vecchia spoglia, vscendone adornata della nuoua, col motto preso dal settimo dell'Eneide, *PVLCHRIOR*. Per esprimere quanto sia diuenuto più glorioso il Santo col rifiuto delle grandezze, e delle dignità antiche di sua casa, con l'elettione del nuou'habito Religioso. E per certo, che nel patrocinio preso de' Napolitani cagionarà in essi il medesimo effetto, ch'imitando la prudenza del serpente insegnataci dal Redentore, *Estote prudentes, sicut serpentes*, habbiano à lasciare l'antiche spoglie de' deprauati costumi, e ringioueniscano nello spirito, corrispondendo alla querela di Tibullo.

Anguibus exuitur tenui cum pelle vetustas,
Cur nos angusta conditione sumus?

7 Le serpi, che fan manico alla caldaia, vno

de'

de' corpi dell'insegne Gusmane, col motto, *TENENT, NON TERRENT.* le parole sono tolte da Virgilio nell'ottauo dell'Eneide.

In summo custos Tarpeia Manlius arcis
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat.

E l'impresa vuol significare la sicurezza della custodia di tutt'il Regno sotto la tutela di S. Domenico.

8 Vna pietra à somiglianza d'altare, sopra di cui s'offerisce vn sacrificio, e di sotto quel sasso sorge vna serpe, con questo motto, *VINCES.* S'allude à quel, ch'occorse al Consolo Lucio Silla, nella guerra sociale, come scriue Valerio Massimo, che mentre in vn campo della Città di Nola offeriua sacrificio à gli Dei, si vide vscire di sotto l'altare vna serpe, il che da Postumo indouino fú preso per ottimo augurio, e consigliò à Silla, che spingesse auanti l'esercito contra i Sanniti, sicuro della vittoria. Così la nuoua protettione del Santo rende sicura la nostra Città da qualunque inimico assalto, come già adiuenne nella fuga del troppo ardito Francese. *lib. 1. c. 6.*

9 Vna serpe con la coda ritorta nella bocca, onde viene à formarsene vn circolo, col motto, *CONFICIT, ET PERFICIT.* la serpe in tal modo figurata appresso gli antichi significaua il Mondo, come scriue Pierio; onde disse Claudiano. *l. 14.*

Perpetuumq; virēs squamis, caudamq; reducto
Ore vorans tacito relegens exordia lapsu.

E di più nel serpente intendeuano gli Egittij quello spirito vitale diffuso per tutte le cose del mondo, per mezo di cui e viuono, e si conseruano;

no; onde il Principe de' Latini Poeti ingegnosamente cantò. *Aeneid.l.6.*

Principio Cœlum, ac terras, camposq; liquentes,
Lucentemq; globum Lunæ, Titaniaq; Astra
Spiritus intus alit: totamq; infusa per artus
Mens agit molem, & magno se corpore miscet.

Per insinuare, ch'essendosi il P. S. Domenico cõ la sua diuotione internato nel più intimo delle viscere de' Napolitani, li haurebbe per sempre con la sua protettione rauuiuati nel corpo, e nell'anima. O pure per ispiegar la tutela, che'l Santo prese del Regno di Napoli infin da che venne ad assistergli con la sua miracolosa imagine in Soriano.

10 Vn tauoliere di scacchi bianchi, e neri, nel modo, che sono anco le lor case per dritto, e per trauerso inquartate, & vno de' due Rè posto nella casa del cauallo, che volgarmente si dice arroccato, col motto, *VT TVTO*, tolto da Oratio nell'Ode 4. del terzo libro quando disse, *Vt tuto ab atris corpore viperis dormirem, & vrsis*: Per accennare, che si come nel giuoco de' scacchi quella banda è più sicura, il cui Rè si ritroua nella casa del cauallo, così'il Regno di Napoli, la cui insegna è vn cauallo, sotto il patrocinio del Santo GVSMANO figurato nello scacchiere, starà più sicuro per l'auuenire.

11 Vn cubo, cioè vn corpo quadrato, formato sù'l piano, intorno al quale soffiauano indarno i venti, col motto preso da' versi di Silio Italico. *PECTORE CONSTANS*, per dichiarare la fortezza del Santo nell'ostinata persecutione, ch'egli

pati da gli Eretici ; & anco per significare la stabilità della sua Religione,che dalle varie contradittioni per l'altrui inuidia, ò malignità combattuta, non è punto mancata dal buon concetto, che della sua santità si sparse per tutt'il Mondo fin dal principio,che fù fondata.

12 Vn'altro cubo col motto *LABI NEQVIT*, per significare la costante virtù del Santo nella pugna, c'hebbe con le proprie passioni, con gli Eretici, e con l'Inferno; & anco per insinuare,che tal fermezza sotto la di lui protettione sarà al Regno di Napoli contra de' suoi nemici comunicata.

13 Vn'Armellino tutto candido, geroglifico della purità,& arme della sua casa,con la punta della coda negra, col motto, *NIGREDINE CANDOR*; per dimostrar'il candore della virginità di S. Domenico,per la cui conseruatione fosteneua di continuo mortificationi grandissime.

14 Vn bianco Armellino, che per non incorrere nel fango, onde da' cacciatori è circondato si ritira dentro vna tana, col motto tolto dal primo dell'Eneide, *SECVRVS*, per dispiegare, che'l Santo per assicurar la candidezza della sua mente elesse il racchiuderfi nell'aspra Religione da lui fondata. Anzi quest'a medesima sicurezza haurà il Regno di Napoli sotto la Domenicana tutela.

15 Vn Cane ben formato,col motto tolto da' versi del secondo libro di Propertio, *MVLTVM IN AMORE FIDES*, per significare la grandissima fede,e carità del Santo verso Dio, sicome il

cane

cane è simbolo di fedeltà,& amore;onde con altretanto suiscerato amore haurebbe corrisposto all'animo fedele,e ben'affetto de'Napolitani verso lui.

16 Vn cane di color negro,col motto, *CANA FIDES*; le parole son tolte dal libro secondo dell'Eneide.

Cana fides,& vesta,Remo cum fratre Quirinus.

Et il corpo dell'impresa figura il negro, e fedelissimo cane di Hierone, che si gittò nella pira, dou'era incenerito il cadauero del suo Signore; alludendosi con l'oscurità del pelo alla negrezza del manto Domenicano,difensor fino alla morte del candore della cattolica verità; e con tal costanza di fede ancora haurebbe particolarmente questo Regno difeso.

17 Vn Cane posto in campagna,in atto di difesa,col motto, *FINES CVSTODE TVERI*:le parole son tolte da Virgilio, quando disse in persona della Reina Didone. *Aeneid. l. 1.*

Res dura, & Regni nouitas me talia cogunt
Moliri,& latè fines custode tueri:

Per significare quanto ben custodito fia questo Regno sotto il patrocinio di S. Domenico figurato nel cane, che non ardiranno nè inimici,nè malori á suoi confini accostarsi.

18 Vn Cane assiso sù la soglia d'vna porta, col motto,*FIDVSQVE AD LIMINA CVSTOS*, tolto dal nono libro dell'Eneide, per dimostrar la custodia vigilante,che de' Napolitani haurà di continuo il santissimo Patriarca.

19 Vn cane con la face nella bocca,col motto,

MVLTA CVM LVCE CVCVRRIT. queſte parole ſon tolte dal ſecondo dell'Eneide.

De Cælo lapſa per vmbras
Stella facem ducens, multa cum luce cucurrit.

Et il corpo dell'impreſa è figura dell'Ordine Domenicano, per accennare quanto ſia la di lui fama, e del ſuo Fondatore grandemente per tutt'il Mondo accreſciuta, ch'ogni giorno maggiormente s'auãza, ſicome ne' preſenti applauſi chiaramente ſi manifeſta.

20 Vn Cane ben groſſo in atto di fortemente latrare, col motto, *LATRATIBVS INSTAT*, tolto da quel verſo del Poeta.

Æneid. l. 12. *Venator curſu canis, & latratibus inſtat.*

Per ſignificare l'efficacia della predicatione del Santo, & i miſtici latrati del ſuo Ordine in tutto l'Vniuerſo, e più ſingolarmente nella Città, e Regno di Napoli, alle cui formidabili voci tutti i vizi ſe ne fuggono ſpauentati.

21 Vn Cane, che correndo lungo la riuiera d'vn fiume, vá lambendo le ſue acque, col motto, *SICVT SOLENT LAMBERE*; queſte parole ſon tolte dal Capitolo 7. del libro de' Giudici, doue per diuino comando furono dal gran Capitano Gedeone eletti ſolamente quei ſoldati, che beueuano alla sfuggita, *Qui manu, & lingua lambuerint aquas, ſicut ſolent canes lambere, ſeparabis eos ſeorſum; qui autem curuatis genibus biberint, in altera parte erunt*; & il corpo dell'impreſa allude alla natura del Cane, ch'in Egitto lungo il fiume Nilo bee correndo per la tema, c'hà del Cocodrillo; e vuol'accennare l'aſtinenza, che'l Santo

oſſeruò

osseruò per tutt'il corso della sua vita, che s'astẽne anche dalle cose necessarie al mantenimento del viuere, per isfuggire i fieri assalti de' sensi lusinghieri, e voraci com'il Coccodrillo.

Vna Face, che frà le tenebre della notte illumina i sentieri, col motto tolto dal primo libro dell'Eneide, *SEMITA MONSTRA*, per dispiegare l'opre glorioſe del Santo, che frà le tenebre di questo mondo col lume del loro esempio ci dimostrano la via del Paradiso, il che farà singolarmente il santissimo Patriarca á Napoli col lume del suo nouello patrocinio.

23 Il Rè dell'Api dentro d'vn fauo, il quale rimase alla custodia del miele, mentre l'altre escõ fuori à succhiare l'humor soaue da'fiori, col motto, *OPERVM CVSTOS*; le parole son tolte dal 4. della Georgica, trattandosi del Rè dell'Api.

Ille operum custos, illum admirantur & omnes
Circumstant fremitu denso stipantq; frequẽter.

Alludendosi all'Api, che furon vedute entrare, & vscire dalla bocca di S. Domenico mentre bãbino giaceua nella culla; e viene à significarsi la custodia, c'haurà il Santo di questo Regno.

24 Vna Stella luminosa nella parte orientale del Cielo, col motto, *DVCENS*, alludendo alla stella, che risplendere sú la fronte del Santo vide la sua Comare, á somiglianza di quella, che guidò i Magi al presepe di Christo nouellamente nato; Per esprimere, che'l Santo nacque al Mondo per esser guida à tutte le genti per lo diritto sentiero della vera christiana Religione; & hora più singolarmente farà à questo Regno, di cui há

preso

preſo nouellamente la cuſtodia.

25 La Stella Polare, che guida i Nauiganti, col motto tolto dal primo dell'Eneide, *MONSTRANTE VIAM*, per inſinuare, che'l Santo col nuouo padronaggio preſo del Regno, ſarà ſicura guida à ciaſcheduno all'acquiſto della perfettione delle virtù.

26 La Stella Heſpero, che ſeguita il Sole, quãdo egli tramonta, col motto, *CADENTEM SEQVITVR*, per ſpiegare che'l Santo fù per tutta la ſua vita imitator di Chriſto, & in particolare delle paſsioni, che ſoſtenne nella morte, inuitando i Napolitani ſuoi diuoti, che nell'iſteſſo modo l'habbiano ad imitare.

27 Vna vermiglia Roſa, che ſpunti dal ſuo ſtelo ſpinoſo, col motto tolto dall'Egloga quinta di Virgilio, *EX SPINIS SVRGIT ACVTIS*, per dichiarare l'inſtitutione del ſantiſſimo Roſario, Diuotione, á cui diede principio il P.S. Domenico frà le pungenti ſpine dell'hereſie de gli Albigenſi.

28 La Stella canicolare in Cielo, tutta lucida, e riſplendente, col motto *IN TE SVPREMA SALVS*, tolto da quelle parole dette da vn moribondo al Rè Turno appreſſo Virgilio.

Aeneid. l. 12. *Turne in te ſuprema ſalus, miſerere tuorum.*

Alludendoſi alla proprietà della ſtella Canicolare ſecondo l'oſſeruatione de gli Ethei, che qual'hora appariſce oſcura, e caliginoſa, preſagiſce l'anno peſtilente; ma vedendoſi lucida, e chiara, è ſicuro pronoſtico di ſalute; e viene à ſignificarſi, che ſotto la protettione di S. Domenico ricouraua,

couraua, come ad vltimo rifugio, il Regno Napolitano per eſſer da preſenti, & anco da futuri mali preſeruato.

Sopra la porta maggiore di queſto nobiliſſimo Tempio, che corriſponde alla piazza intitolata illargo di S.Domenico, era poſto il ſeguente elogio.

Sanctiſſimum Prædicatorum Patriarcham
Ex Inclyta GVSMANORVM familia, Proceribus, Regibus, Imperatoribus conſanguinea: Hiſpaniæ ſplendori: Heſperiæ decori: Eccleſiæ candori: ſatum, velut nouum Olympum nouo ſydere micantem, cuius per quina ferè ſæcula perſonſint influxum Apoſtolica tellus: Tot Confeſſorum floribus fœta, Prædicatorum violis referta: Virginum liliis decorata, Martyrum ſanguine irrorata: Antiſtitum infulis: Patrum purpuris: Summorum Pontificum tiaris. Quum primum Virgineo Roſeto, Eius ope, & opera complantato, ſuorumq; alumnorum ſudore irrigato mirificè redimita;

Mundo datum

In ouium excubitorem, in luporum inſectatorem. Ritu tedifero, amictu lucifero, Placide occurrentem, rabide inſectantem, Illis vt obeſſet, illis vt prodeſſet, Die latrantem, Nocte excubantem Amatum viuum in terris, adoratum Diuum in Cœlis: Demum Ciuico acclamante Senatu Regni, & Vrbis Neapolitanæ adoptatum Indigetem.

SIREN

De veteri (& ſi ethnico) ritu edocta Quiritum,

Ceu

Ceu manalem lapidem, Dudum per Tarpeia
ſubmœnia, Nunc ad vſque
Parthenopea ſuburbia:
Quæ
Non areſcent funere, at areſcent fœdere, Virtutum
germine, non vitiorum gramine Fertiles Areæ,
Non futiles glareæ:
Delatum
Claſſico per totum ſonante, Fama per girum va-
gante, Publicis eucenÿs, patulis encomÿs, lætis
auſpicÿs, Olim pluuiæ,
Nnunc gratiæ, Modo pacis, Nuper laticis
Indagine
Supplex eſtis, ac fibris implorat, adorat.

Sopra la porta grande del Cortile era queſt'altro Elogio.

Regni Parthenopei candido Regnatori, ac Syrenis
ſereniſſimo Dominatori DOMINICO *Fideles*
fidei Propugnatori, infidelium Expurgatori
Fides intendite canoras:
Ordo Dominicanus canat,
Quia
Fauſtus dies Poli hæredibus fauſtus, ſolis hæreti-
cis infeſtus Oſtijs læta lux, lętalis hoſtibus
Hæc illi illuxit,
Qui
Pietate dum vixit in impietatem innexit: Catho-
lici ſemore pſallant, hæretici furore ſaliant,
Nam
Alterius Patriæ factus eſt Patronus,
Qui fuit Pater Patriæ.

Nunc

Hunc
Consanguineum GVSMANO *sanguine natus,*
Non satis
Laudibus enectus PROREX *Neapolitanis*
Arcibus, vt hostes arceat, tutelarem inuexit.
Sic
Victrix GVSMANA *manus manicis manes vincit;*
Iam
Nouo Prouinciarum Parenti
Amici pareant, Inimici pereant.
Ille Cœli accola
Honoribus sibi partis PARTHENOPENSE
Regens REGNVM
Incolas protegens
Bonis annuat, malis abnuat,
Omniumquè
Augustiis auspicijs, angustijs prospiciat.

Nell'altra porta maggiore della Chiesa, che corrisponde al cortile, & è tutta di marmo bianco finissimo con artificiosi lauori fatta giá dal gran Protonotario del Regno Bartolomeo di Capoa Conte d'Altauilla, e formando sù'l cornicione quasi vna piramide molto alta, sù la cima vi stà vna statua grande di S. Tomaso d'Aquino, postaui il medesimo anno, che fù fatto Protettore della Città di Napoli, era posto il seguente Elogio.

Sanctissimus Patriarcha DOMINICVS
Inter turgentes hæresum vmbras, Ceù stella emicans lucifera Solis AQVINATIS *Prænuncia,*
Quæ occasu latuit, cum ille ortu resplenduit:
At rursus creuit in Solem mirificum,

Dum THOMAS *velut Lucifer hunc præcucurrit*
In NEAPOLIS *Patrocinium. Ad tanti lubar*
ſyderis Matuta DEIPARA *ſuum cœlitus ir-*
rorauit ROSARIVM ; *Ac vbi Heſperum in*
Solem conuerſum è SORIANO *oriente ante-*
lucana vexit ; Sol iſte exortus Roſarum auxit
odorem In PARTHENOPENSI *viridario.*
Ex hoc viro fulgore nitentem.
Et paulatim per tot miraculorum
Eclipticam aſcendentem
Cum lucifero Solem,
Cum prole Genitorem,
CVM THOMA *DOMINICVM*
Percita STRENVM *pietas nunc* TVTELARE*M*
colit.

In vn'arco, ch'à guiſa d'vn nicchio ſi volge ſopra il cornicione di detta porta, era poſto vn bel quadro fatto ad oglio, in cui era dipinto il P.S. Domenico piegato di ginocchi auanti la Reina ſacratiſſima del Cielo, che dalla parte deſtra gli ſtà ponendo vn'ingemmata corona sù'l capo, e dalla ſiniſtra è vn'Angelo, in atto di riuerenza, che gli offeriſce vn bacino pieno di chiaui, e da' lati ſon dodici donzelle, ſei per parte, che figurano le dodici Prouincie del Regno, tenendo ciaſcheduna l'arme propria di quella Prouincia che rappreſenta: le quali tutte erano anco dipinte nell'atrio auanti la detta porta con dodici elegãtiſſime Elegie corriſpondenti all'inſegne loro, e diuotione al Santo nouello Protettore.

La prima Prouincia, c'hà nome Campagna felice, fà per arme due corna in color d'oro, l'vno

pieno

pieno d'vue, e diuersi frutti, l'altro di spighe di frumento, per significare la sua fertilità,& abbondanza, alludendo al corno d'Amaltea, chiamato da' Poeti *Cornucopia*; le quali due corna sono legate da vna real corona d'oro in campo azurro.

Elegia prima.

Hoc tibi DIVE canit Fœlix Campania carmen,
Prima precaturi nos tibi vota damus.
Annue vesana, si quæ vestigia culpæ
Corde manet, rapidas irrita ferre rosas.
Annue, quod fausto totus pede transeat annus,
Sentiat, & plena munere lata manu.
Annue quod Cauri, quod frigora sæua terantur:
Ne segetes nimia sub niue perdat humus.
Annue, quod vini multæ sit fertilis vuæ:
Quod Domini nequeat fallere vota seges.
Carduus, & sterilis cespes putrescat auena:
Quæq; nouis obstat frugibus herba nocens.
Neue procellosis sternatur flatibus arbor:
Neue seges densa grandine læsa cadat.
Semina non auidæ rapiant direpta volucres,
Quiq; suis segetum condit acerua locis.
Nec populet frumenta rapax Formica, sed ipsi
Credita cum magno fœnore reddat ager.
Quod si seruatas segetes referemus, & vuæ
Præbebunt pleno pinguia musta lacu.
Cura puro ex animo dignas exoluere grates
Nos facies meritis tempus in omne tuos.
Munera sæpe tibi referemus grata, tuumquè
Inscriptum nostro pectore nomen erit.

La Prouincia di Principato Citra fà per arme la Busſola da nauigare, ſoſtenuta da quattro ale,

in vn campo diuiſo in due parti, la cui ſuperiore è d'argento con vna ſtella d'oro, che figura la ſtella tramontana, intorno à cui s'aggira la calamita, e la parte inferiore è di color negro; e fà queſt'inſegna, perche da vn natiuo d'Amalfi, Città di queſta Prouincia, fù ritrouata l'ingegnoſa, e belliſſima inuentione della Buſſola tanto vtile a' nauiganti, per poterſi gouernare ſicuramente nel mare, così di notte, come di giorno.

Elegia ſeconda.

Grata tuis offert ingentia munera feſtis
Terra Picentini, quam coluere Lares.
Illa dedit Populis vſum Magnetis, & alti
Fluctibus imponit fœdera certa maris.
Te nunc DIVE orat proſtratis æquore ventis
Ponat ne in ſicco molliter vnda minas.
Terribiliſq; Notus diſcat manſueſcere fluctus:
Parcat & obductæ ſcindere vela ratis.
Et niueas hibernus aquas cum fuderit Auſter,
Mitis in æquoreo decidat vnda ſinu.
Effice vt in nigro iactatis turbine nautis
Leuius aſpirans aura ſecunda ſpiret.
Nec prece Pollucis, nec Caſtoris fama ſecundet,
Sed pia turba tuum ſentiat auxilium.
Ergo ſaue Aquilo ſiſtas, longeque recedas:
Verte aliò gelidas Caure proterue minas.
Eole diſce feros iam nunc componere ventos.
Duraq; fac ſtricto carcere frena pati.
Nam quis mortalis pacato corde furorem
Littoris, & triſtes ferre poteſt pluuias?
Ite rates lætæ Tyrrhenos ſcindite fluctus,
Turbinibus poſitis æquora tuta ſilent.

At tu

At tu seu reuetes portus, seu nauita linques,
NVMINIS in medio sis memor ipse mari.

L'arme della Prouincia di Principato *Vltra* è vna Corona d'oro co' suoi merli, in vn campo diuiso in due parti vguali: la superiore, doue stà la corona, è di color rosso, l'inferiore è d'argento, per dinotare il nuouo titolo di Principe, che prese Arrechi secondo, Duca decimo quarto di Beneuento, quando soggiogò i Popoli Picentini.

Elegia terza.

Nobile quid præfert fulgentis stemma coronæ,
Quæ Hirpinum cernis tollere signa solum.
Aurea Samnitis sunt hæc monumenta Tyranni,
Nominis Arrechi nempe secundus erat.
Hic primum Hirpinos bello concussit, & armis,
Finibus & vastis signa tremenda tulit.
Dumq; triumpharet gemmis contextus, & auro,
Fronte coronatos ad iuga iunxit equos.
At vetus illa malis heù quantum subdita viris
Gens fuit, & quantis anxia militijs.
Tali sub Domino cædes, & vulnera semper,
Sæuaq; cum nullo bella fuere modo.
Mille nocendi artes, pugnæ discrimina mille,
Et cruor effusus fluminis instar erat.
At nunc Hispano tellus sub Rege quieuit,
Ducitur & longa pace serena dies.
Armorum sonitus procul his abscessit ab Oris,
Nec placidos somnos classica pulsa fugant.
Bella iacent: victas non hic trahit ante cateruas,
Nec locat in nostro Dux fera castra solo.
At tu DIVE tuis dum leti aduoluimur aris
Fac nostra vt sancta pace fruatur humus.

Pax

Pax vigeat ſemper, belli procul ite phalanges,
Numine DIVE tuo fœdera pacis erunt.

La Prouincia di Baſilicata, detta anticamente Lucania, per occaſione di Lucio Capitano de' Sanniti, il quale primieramente quiui habitò in vn luco, appellato boſco dal volgo, come vogliono Strabone, e Plinio; hora però così chiamata, forſe dall'aſprezza, e difficoltà de' monti, che vi ſono, e dalle vie tortuoſe, e faſtidioſe, come Baſiliſco. Fà per arme vn'Aquila coronata, fulua di colore, che ſi ſporge ſopra trè onde di color'azurro in campo d'oro, ſignificãdo la famoſa vittoria, c'hebbero queſti popoli de' Greci, che tutti gli ſcacciarono da' loro paeſi.

Elegia quarta.

Regia quid ſignat volucris, quid fluminis vnda,
Quæ ſuluam medio pectore tingit auem?
Græcia vaſtabat Lucanas claſſibus vrbes,
Et ſolido æquabat mœnia capta ſolo.
Innumeroſq; viros latis fundebat in agris.
Quos fugat Ariminus, quoſq; Peritus aquis.
Ipſaq; ſummorum vaſtabat templa Deorum,
Vincebat flammam flamma prophana piam.
Blandis nec pueris, ſenibuſq; trementibus æuo
Impia parcebat, virginibuſq; pÿs.
Omnia complerunt acies, atq; omnia ſummis
Reddebant flammis montibus arma procul.
Omnia lugebant acri percuſſa ruina:
Inq; animis hominum non niſi terror erat:
Quid concuſſa malis faceret Lucania tantis,
Quorum potens Graias vinceret auxilio?
Sed tulit afflictis tunc deſperare ſalutem.

Vin-

Vincendiq; fuit gratia velle mori.
Terrificas voces Lucania fundit in auras,
Et sumit valida protinus arma manu.
Timpanaq; horribilesq; tubæ, strepitusq; rotarum,
Accendunt fortes ad fera bella viros.
Agmina casorum varios fudere per agros,
Qui celerem subitò corripuere fugam.
Græcia Lucanis cessit, decessit ab illis
Littoribus propero territa turba pede.
Illa igitur quondam vastauit mania Troiæ,
Quæ modo Lucani non tulit arma soli.
Atq; ipse in primis fugiens Dux Irpius hostes
Horrendè gelidas occidit inter aquas.
Sume Ducē Gens alma bonum, quo Numine sēper
Hostiles poteris spernere tuta minas.
GVSMANVM summū Sūmo qui Diuus Olimpo
Te prece ditabit, muneribusq; pijs.
Teq; omni incolumen bello seruabit, & alto
NVMINIS auxilio celsa trophæa dabit.

La Prouincia di Calabria, detta de' Brutij da Bretio figliuolo d'Ercole, da cui trassero origine i suoi Popoli, come vogliono alcuni: ò pure da' ferui rubelli de' Lucani, che vennero ad habitarla, come vuole Strabone; ouero da vna Donna chiamata Brutia, dalla quale furono introdotti in vn Castello, doue vccisero tutti gli Africani mandati da Dionisio Tiranno della Sicilia, come narra Trogo. Fù chiamata poscia Calabria per l'abbondanza delle buone cose al viuere humano necessarie, che produce, poiche καλὸς voce greca nella nostra lingua significa buono, e βρύω scaturire, le quali due voci vnite insieme, vengono à

signi-

significare vno scaturimento di beni. Questa Regione si diuide in due Prouincie, vna è detta Calabria *Citra*, che confina con la Basilicata: l'altra Calabria *Vltra*, che dalla parte di Leuante è bagnata dal mar Ionio. la prima fà per arme vna Croce negra in campo d'argento, per accennar l'impresa, che fece Boemondo Normanno suo Duca, passando con dodici mila soldati al soccorso di Terra santa, oue per le sue prodezze meritò d'esser fatto Principe d'Anthiochia.

Elegia quinta.

Montibus è calabris mittit tibi munera Phœbus,
Sume tuum lætus carmina DIVE decus.
Aonias rupes, & sacri flumina Pindi
Ad calabrum Phœbus transtulit ipse solum,
Hæc sibi nunc sedes, quaq; beatior vlla
Orbe manet toto fama sonora sui.
Hic semper densis ramorum concinit vmbris
Assumpti monstrans tristia fata Itili.
Hic nemorosa vagis resonant loca peruia ventis:
Auraq; cantantes murmurat inter aues.
Labuntur gelidi sinuosis fluctibus amnes,
Prataq; fulgenti florea rore rigant.
Terra parit varios semper fecunda colores:
Et vario semper flore nitescit ager.
Hic Ver perpetuum, viridiq; hic gramine tellus
Floret odoratis vndiq: tecta rosis.
Vallibus vmbrosis Lusscinia mæsta querelas
Narrat, & emulcit cantibus omne nemus.
Dumq; canit, simili respondent carmina Sylvæ:
Et reboant simili concaua saxa sono.
Tangit Sila Polum sublimi vertice summum.

Deque

Deque ſuo gelidas culmine fundit aquas.
Hic ſẽper gelida, hic quoq; mõs nine cãdidus alget:
Temperat æſtiuas, frigoribuſq; faces.
Hic ſemper viridi paſcuntur fronde capellæ.
Et diſtenta gemunt vbere lacte nouo.
Arboribus frondes, nec deſunt frondibus vmbræ,
Quæq; leuis virides ventilet aura comas.
Naetus ab atherẽ dilapſus vertice montis
Inter muſcoſos progreditur lapides.
Qui modo de prona pollucens valle ſolutus
Populeas longo verberat imbre comas.
Et modo ſurgentes pracingit arundine ripas,
Cum grauis arentes æſtus adurit agros.
Dulce viatori offert in ſudore leuamen,
Et calidam laſſo pellit ab ore ſitim.
Quãta hic pampinea dulcis latet vua ſub vmbra,
Et cumulant altos feruida muſta lacus.
Quantis hic pomis curuatur in arbore ramus.
Non potis eſt pondus ſubſtinuiſſe ſuum.
Quid ſupereſt? GVSMANE tuo ſub nomine ſeruæ
Fœlices terras, Pieridumq; loca.
Sic ſyluæ, montes, & picta coloribus arua
Cantabunt laudes tempus in omne tuas.

La Prouincia di Calabria *Vltra* hà per arme due Croci negre in campo d'argẽto, poſte in due angoli, deſtro, e ſiniſtro, e due altri angoli di ſopra, e di ſotto hanno pèr lungo pali vermigli in campo d'oro. l'inuentione fù di D. Ferdinando d'Araona Duca di Calabria, figliuolo d'Alfonſo Primo Rè di Napoli, che però ne' pali è figurata la famiglia d'Araona, e nelle due Croci le due Prouincie di Calabria da lui ſignoreggiate.

Elegia ſeſta.

Noſtra tenebantur quondam mala littora Graÿs,
At bona nunc longa eſt reddita pace quies.
Hęc pius Aeneas tenuit loca plena doloris,
Eſt vbi Scilla vorax, atq; Charibdis atrox.
Numquam illhic tuto proceſſit nauita corde,
Quelibet ingrato littore vota cadunt.
At maris Ionÿ poſtquam ſulcaueris vndas,
Et Squillaceos veneris vſq; ſinus.
Mille vagas illo gaudentes littore Nymphas
Vndique perſpicies, innumeroſq; Lares.
Illhic conſurgunt Samÿ monumenta Magiſtri,
Nominaq; in nulla deperitura die.
Hic cecinit Manes in corpora poſſe reuerti,
Et rurſus vita viuere poſſe noua.
Aſt illi claro tellus dum lumine Phœbus
Luſtrabit ſemper fama ſuperſtes erit.
Nomina, qui veterum reſtrinxit
Sol veluti radÿs occupat aſtra ſuis.
Sed modo GVSMANO Samium fas cedere Diuo,
Pythagoram ſonitu qui canat alter erit.
Innumeros promit ſemper qui ferre labores
Et potuit brumæ frigora ſęua pati.
Siſteret vt proprÿs labentem viribus Orbem.
Chriſticolaſq; ſuis hoſtibus eriperet.

L'armi della Prouincia di Terra d'Otranto ſono quattro pali vermigli in campo d'oro, ſopra de' quali ſi ſtende vn Delfino ſtizzoſo, che tiene in bocca vna meza Luna. Fù queſt'inſegna alzata da' Salentini ad honore d'Alfonſo Secondo d'Aragona Rè di Napoli, per hauere nell'anno 1481. diſcacciati i Turchi figurati nella meza Luna, c'ha-

c'haueano presa la Città d'Otranto.

Elegia settima.

Aspicis vt Phœbi rabido vocet ore sororem
Piscis, & aquoreas tendat ad astra minas.
Scilicet Hidruntum potuit compescere Turcas
Impulit, ac hostes vertere terga truces.
Barbara senserunt ferratas colla catenas,
Et gemuit duro barbarus ense cadens.
Inter Iapigias volitans victoria puppes
Aequoris hostili sanguine tinxit aquas.
Nunc quoq; post longum tempus, post secula mille
Insignis belli fama superba viget.
Heroum saluete genus, qui sanguine vestro
Soluistis patrios obsidione Lares.
Dux nouus ex vestris Gusmanus iungitur armis,
Auxilium vobis afferet ille nouum.
Additus ecce vigor, surgunt in prœlia vires
Arma pharetratis obuia ferre viris.
Ille olim potuitq; furentibus ære cateruis,
Et valido lapsam reddere Marte fidem.
Ille rebellantes longo certamine Gallos
Subdere consilio, præsidioquè Dei.

La Prouincia di Terra di Bari, detta anticamẽte Puglia Peucetia, da Peucetio fratello d'Enotrio, e figliuolo di Licaone, che quiui da Grecia sen venẽro ad habitare, diecesette età auanti la guerra di Troia, secondo Dionisio Alicarnasseo, fà per *Histor. l. 1.* arme vn campo angolare con vn bastone Vescouale d'oro nel mezo, detto per altro nome Pastorale, posto in campo azurro, e li due angoli da' lati sono d'argento, per significare la diuotione del glorioso S. Nicolò Vescouo di Mirea, il cui sacro

cadauero si conserua nel succorpo del famoso Tempio à lui eretto nella Città di Bari, doue in vn ricchissimo mausoleo, tutto circõdato di lampe, candelieri, voti, e lamine d'argento, stà in grãdissima veneratione, che non solo da' contorni, ma anche di lontani luoghi vengono per ordinario molti Fedeli á riuerirlo. Et io con varie occasioni, & in particolare per hauer predicato in detta real Chiesa vna Quaresima, hò più volte veduto il gran miracolo del santo liquore, che scaturisce dal suo corpo sotto l'Altare, che dal volgo vien chiamata Manna; e veramente gli si deue tal nome, poiche se la manna, ch'Iddio mandò miracolosamente à gli Ebrei, haueua ogni sapore, questa contiene ogni virtú, imperciochè per la fede, e diuotione al Santo, si guariscono quasi tutte l'infermità, oltre la marauiglia del miracolo continuato, e dell'abbondanza con cui scorga, c'hormai potrebbe adeguare l'Oceano.

Elegia ottaua.

Ecce nouo gaudes Bari sub nomine tellus:
Dux nouus antiquo iungitur ecce Lari.
Nunc tua longinquas poterit volitare per Vrbes,
Perque peregrinas currere Fama tuas.
Non tibi sic magnum, vel quod sudarit Iapix:
Vel quod sudatas auxerit alter opes.
Dux Barion celeri veniens super æquora cursu,
Vrbis adhuc paruæ mœnia prima dedit.
Telluriq; suo statuit de nomine nomen,
Vnde vocat Barium de Barione solum.
Ardiacis nunc ipsa potens Vrbs præsidet oris,
Et potis est toto ponere iura mari.

Quattuor

Quattuor extollens munitam turribus arcem:
Nautis tranquillos præstat amica sinus.
Licius aduenienſ istas NICOLAVS *ad aras,*
Nomen, & antiquas grandius auxit opes.
Quis referat portēta, quibus noſtro Orbe refulſit,
Quæq; potens populis ſigna tremenda dedit?
Infans cum reliquis frueretur lacte diebus,
Dicitur ad luces abſtinuiſſe duas.
Inde puer charis, ſanctiſq; parentibus orbus
Largitur miſeris munera pauperibus.
Aetherea iuuenis ſignatur voce ſacerdos
Aurea dum primo lumine templa ſubit.
Per mare, per terras nullo vectante columnam
Sedibus è Miris ad noua templa trahit.
Eripit iniuſta damnatos lege Tiranni
Tres pueros ſeuæ mortis ab imperio.
Terq; puellarum pretio bene ſeruat honorem,
Quas pater ad Venerem ferre parabat iter.
Percutit impauidus faciem bona verba negantis,
Percuſſuſq; nefas Arrius ore gemit.
Dicitur è medij ſuſpenſum vertice ſummo
Hoſtibus abreptum ſubripuiſſe virum.
Nunc quoq; de ſiccis fluit oſſibus vnda ſalubris,
Ex illa incolumis redditur æger aqua.
Signa dedit viuens, ac vita ingentia, functus,
Alter in æternum nec NICOLAVS *erit.*
At modo qd faciet GVSMANI *Numine iunctus,*
Si tantum ſolus tunc NICOLAVS *erat?*

Abruzzo è diuiſo in due Prouincie, *Citra*, & *Vltra*; i popoli della prima furono anticamente detti Sanniti, dalla Città di Sannio già capo di queſti paeſi. Fà per arme vna teſta di Cignale, ſopra

sopra di cui è vn giogo di color rosso in campo d'oro, volendo nella testa del Cignale significare la moltitudine di tal sorte d'animali, che quiui si trouano, onde *Aprutium* in latino è deriuato da *Apro*, che significa il Cignale; e nel giogo vien figurata la gran vergogna fatta a' Romani da' Sanniti, quando da vna guida falsamente ingannati, giunti alle forche Caudine, furono astretti per iscampar la morte, passare sotto il giogo, cioè sotto d'vn'hasta sostenuta da due huomini à trauerso, lasciando le vestimenta, armi, e caualli, sicome da Liuio, & altri si racconta. *Liuius lib. 9.*

Elegia nona.

Hæc iuga quid repetunt capiti suspensa tumenti,
Cæsaq; per totum colla fugacis apri?
Romanos rerum dominos, quia subdidit ista
Terra, horam posuit collo superba iugis.
Quæ nunc sublimes rerum flectebat habenas
Gens à Samnitum robore succubuit.
Victaque iactantes didicit componere gentes,
Fortunæq; nouas sentijt illa vices:
Romani cedunt, Quid mens humana superbis?
Seuit in Heroes prodigiosus honor.
Agmina complerant campos Romana, triumphos
Iam iam sperabant sumere posse nouos:
At cum Caudinis inclusi collibus essent,
Extimuit pariter cum Duce tota cohors.
Victi non acie, non seditione coacti,
Sed tamen ignoti conditione loci.
Arma pudor flexit, fugitq; infamia mortem,
Cum potuere malo subdere colla iugo.
Samnites populi GVSMANVM sumite Diuum,

Iun-

Iungite Romano Gallica colla iugo.

La Prouincia d'Abruzzo *Vltra* alza per insegna vn'Aquila bianca coronata, assisa sopra trè monti d'oro in campo azurro; ò sia per significar le bandiere, che tolsero a' Romani, di cui propria insegna era l'Aquila; ò per occasione della Città dell'Aquila capo di questa Regione.

Elegia decima.

Quos pede compressit volucrum Regina superbos
Vestini montes, Italiaque iuga.
Innuit Ardiaci Ducis hoc insigne trophæum,
Quaſq; tulit victis hostibus exuuias.
Dicitur hunc Circe Dea ſæua potentibus herbis
Tempora longa trahens incoluiſſe locum.
Ad nemus Angitiæ manibus mala gramina ſeuis,
Et decurrentes illa ligabat aquas.
His poterat ſuccis Cælo deducere Lunam,
His vita functis rurſus adeſſe diem.
His quoq; tartareas magno clamore cateruas,
His ſolidam nemini ſollicitabat humum.
In noua mutabat natiuas corpora formas:
Quiq; lapis fuerat, iam modo ceruus erat.
Impia nunc ceſſent Circææ verba puellæ,
Et melior ſuccos exprimat herba nouos.
Hoc insigne gerat GVSMANI tempore Diui,
Nempe facem Catuli Fucinus amnis agat.
Effera nam noſtro ſubduntur Tartara DIVO,
Contremit imperio Cerberus ipſe nouo.

La Prouincia del Contado di Molisi, anticamente detta Giapigia, come vuole Leandro Alberti, quantunque tal nome haueſſero ancora i Salentini, ò vogliam dire, Terra d'Otranto, fà per

arme

sopra di cui è vn giogo di color rosso in campo d'oro, volendo nella testa del Cignale significare la moltitudine di tal sorte d'animali, che quiui si trouano, onde *Aprutium* in latino è deriuato da *Apro*, che significa il Cignale; e nel giogo vien figurata la gran vergogna fatta a' Romani da' Sanniti, quando da vna guida falsamente ingannati, giunti alle forche Caudine, furono astretti per iscampar la morte, passare sotto il giogo, cioè sotto d'vn'hasta sostenuta da due huomini à trauerso, lasciando le vestimenta, armi, e caualli, si come da Liuio, & altri si racconta.

Hist. lib. 9.

Elegia nona.

Hæc iuga quid repetunt capiti suspensa tumenti,
Cæsaq; per totum colla fugacis apri?
Romanos rerum dominos, quia subdidit ista
Terra, horam posuit colla superba iugis.
Quæ nunc sublimes rerum flectebat habenas
Gens à Samnitum robore succubuit.
Victaque iactantes didicit componere gentes,
Fortunæq; nouas sentyt illa vices.
Romani cedunt, Quid mens humana superbis?
Sequit in Heroes prodigiosus honor.
Agmina complerant campos Romana, triumphos
Iam iam sperabant sumere posse nouos:
At cum Caudinis inclusi collibus essent,
Extimuit pariter cum Duce tota cohors.
Victi non acie, non seditione coacti,
Sed tamen ignoti conditione loci.
Arma pudor flexit, fugitq; infamia mortem,
Cum potuere malo subdere colla iugo.
Samnites populi GVSMANVM sumite Diuum,

Iun-

Iungite Romano Gallica colla iugo.

La Prouincia d'Abruzzo *Vltra* alza per insegna vn'Aquila bianca coronata, assisa sopra trè monti d'oro in campo azurro; ò sia per significar le bandiere, che tolsero a' Romani, di cui propria insegna era l'Aquila; ò per occasione della Città dell'Aquila capo di questa Regione.

Elegia decima.

Quos pede compressit volucrum Regina superbos
Vestini montes, Italiaque iuga.
Innuit Ardiaci Ducis hoc insigne trophæum,
Quaſq; tulit victis hostibus exuuias.
Dicitur hunc Circe Dea sæua potentibus herbis
Tempora longa trahens incoluisse locum.
Ad nemus Angitiæ manibus mala gramina seuis,
Et decurrentes illa ligabat aquas.
His poterat succis Cælo deducere Lunam,
His vita functis rursus adesse diem.
His quoq; tartareas magno clamore cateruas,
His solidam nemini sollicitabat humum.
In noua mutabat natiuas corpora formas:
Quiq; lapis fuerat, iam modo cernus erat.
Impia nunc cessent Circææ verba puellæ,
Et melior succos exprimat herba nouos.
Hoc insigne gerat GVSMANI tempore Diui,
Nempe facem Catuli Fucinus amnis agat.
Essera nam nostro subduntur Tartara DIVO,
Contremit imperio Cerberus ipse nouo.

La Prouincia del Contado di Molisi, anticamente detta Giapigia, come vuole Leandro Alberti, quantunque tal nome hauessero ancora i Salentini, ò vogliam dire, Terra d'Otranto, fà per

arme

arme vna ſtella d'argento in campo vermiglio, il quale è accerchiato d'vna ghirlanda di ſpighe, figurando in quelle la fertilitá del paeſe, e l'abbõdanza grandiſſima di biade; e nella ſtella il dominio, che vi hebbe la Famiglia nobiliſſima del Balzo.

Elegia vndecima.

Forſitan exquires argentea ſtella quid infert,
Quæq; nouum noſtro ſpargit in Orbe iubar?
Hirpinis nam cura fuit vaga ſydera cæli,
Et celſa athereas mente notare vices.
Tunc Cælum aſcendit ratio, cœpitq; profundam
Naturam cauſis ſollicitare ſuis.
Illos non latuit fulgentis ſtella coronæ,
Gnoſia, nec calidi feruida ſigna canis.
Quid tempeſtates Autumni, & mollior æſtas:
Quid Ver: quidue Hiemis frigora ſæua ferant.
Vnde Noti, Zephiriq; & Scithonÿ Aquilonis:
Vnde Auſtri, & Cauri flamina ſæua ſuis.
Omnia ventorum cur prælia concitet Eurus,
Cur grauidos nigro turbine vaſtet agros.
Quo ſigno imbiferi ſileant ſine flatibus Auſtri,
Nec tumeant Canis littora pulſa fretis.
Quid Sol exoriens, & cum ſe condit in vndis:
Lumine quid moneat menſtrua Luna ſuo.
Quæ modo defectis radÿs, modo luce peractis
Cornibus in plenum ſplendida facta redit.
Quidue ferat croceum linquens Aurora cubile,
Pallida cum vaſto ſurgit ab Oceano.
Fulmina quid ſignent cælo delapſa ſereno,
Et diras ſolum ferre cometa minas.
Vaſta quid Oceani longo per littora tractu,

Et re-

Et redit, atq; sinu decidit vnda suo.
Cur proprijs tumidus non finibus exeat aquor,
Nec plena inferius sorbeat vnda solum.
Hinc Hirpina tulit Gens clara insignia stellæ;
Ingenio cepit sydera namque suo.
At melius credam sydus, quod fronte reluxit
GVSMANI pueri candida stella notat.

La duodecima, & vltima Prouincia del Regno di Napoli è Capitanata, ch'è il paese piano della Puglia, chiamata *Apulia* da Apulo antichissimo Rè di questi luoghi; & anco vien nominata *Daunia* dal Rè Dauno suocero di Diomede, come scriue Plinio, il quale per vna seditione fatta cõtra di lui nell'Illirico, se ne passó ad habitare in questi paesi. Hora tiene appresso il volgo nome di Capitanata, forse da vn tal Capitano di Basilio Imperadore, che cominciando da' confini del Sãnio vi edificò molte Città, e Castelli, onde poi da lui tutto questo paese fú detto Capitana, & in progresso di tempo per corruttione del vocabolo si dice Capitanata. Fà per arme vn mõte d'oro con alquante spighe di grano intorno, e sopra del monte è l'imagine di S. Michele Arcangelo in campo azurro, in memoria della sua apparitione nel monte Gargano. fanno di questo monte mentione l'istorie profane, come anco disse Virgilio. *Aeneid.* 11;

Victor Gargani condebat Iapygis aquis.

E Lucano nel quinto libro.

Apulus Adriaca exit Garganus in vndas.

Dell'apparitione di S. Michele socceduta in detto monte nell'anno 586. di Nostro Signore, à 8. di Maggio, essendo Põtefice Romano Gelasio,

& Imperadore Zenone, ne fanno mentione comunemente le Istorie sacre.

Elegia duodecima.

Aspicis vt valida Michael stet cuspide fultus
Innumerum Superi militis agmen agens.
Scilicet in summo Gargani vertice montis
Angelus humano corpore visus adest.
Dumq; bouis valida feriuntur terga sagitta
Torquet in auctorem spicula missa suum.
Obstupuit trepida captus formidine mentem
Rusticus ignorans quid fera monstra darent.
Ecce Sipontinus media sub nocte silenti
Aligerum Præsul cernit adesse sibi.
Talia dicta dabat, locus hic sub Numine nostro,
Hic nos deuoto quisquis honore colat.
Dixit, & abscessit velox, vt fulgur ad æthra,
Totaq; diuino risit odore domus.
Tunc positum primò nemorosis montibus antrum
Incepit precibus, muneribusq; peti.
Ergo Dux Cœli numeroso milite fultus
Huc adsis seruans Parthenopense solum.
GVSMANIque Patris socias adiunge cateruas;
Hostis sic nullus quem metuamus erit.

Hor' essendo cõparso il giorno ottauo di Marzo, con tanto desiderio da tutti aspettato, e ben degno d'esser' à perpetua memoria registrato ne gli annali dell'eternità con istilo d'acciaio sopra tauole di diamãte; giorno glorioßimo, à cui possiamo dire col Sulmonese Poeta.

Fast. lib. 1.

Salue festa dies, meliorq; reuertere semper,
A populo rerum digna potente coli.

Giorno, in cui tutta la Cittá era cosi d'allegrezza

grezza ridondante, che pareua, che ciascheduno cantasse col Poeta Lirico.

L. 3. Ode 14.

Hic dies vere mihi festus, atras
Eximet curas; ego nec tumultum,
Nec mori per vim metuam tenente

Non dirò *Cesare*, ma *DOMINICO terras*. Essendo, dico, apparso il giorno determinato, si ragunarono cinquecento Religiosi in circa del nostro Ordine nella Chiesa Catedrale per indi portare processionalmente le statue de' Santi Protettori in questa di S. Domenico, dal cui succorpo, che corrisponde alla piazza detta il largo di S. Domenico, vscirono le statue d'esso Santo, e di S. Tomaso d'Aquino, sotto vn ricco baldacchino portato da principalissimi Caualieri, e Titolati, e dietro seguiuano i Signori Deputati della Città cō torchi accesi, e molto popolo, & auanti andauano i Frati di questo Conuento col P. Prouinciale in mezzo à due Maestri con ricchissimi peuiali, per incontrare i Santi Protettori giunti, che fossero alla piazza del Seggio di Nido.

Era il tèmpo assai conturbato á corrispondenza della stagione; il Sole non compariua, essendo da oscure nubi importunamente couerto, dalla qual'ingiuria pareua, che vendicarlo volessero, già posti in arringo, minaccioſi i venti, come suoi figli, essendo per opera di lui generati nella secō da regione dell'aria per la risolutione delle parti più sottili dell'esalationi della terra; onde spirauano impetuosamente dalla parte aquilonare, & ferendo mortalmente le nubi, dall'impiagato seno, in vece di caldi ruscelli di sangue, fredde stille

d'acqua le faceuano con abbondanza versare, onde presagiuano vn'horrenda tempesta. E mentre tutti stauano conturbati, temēdo, che dall'imminente pioggia la cominciata solennità non rimanesse impedita, fù vn nostro Religioso, che rincorolli, dicendo con grandissima fede quelle parole d'vn'Antifona dell'Officio di S. Domenico, *Signo Crucis obedit pluuia*, accennando quel miracolo da lui fatto, che col segno della santa Croce impedì vna volta vna gran pioggia, che nè anco le di lui vesti, ò del compagno fù potente per vn tantino bagnare; e così appunto successe, ch'all'apparir della statua del santissimo Patriarca sù la piazza, ad vn tratto tacquero a' venti: cessarono le pioggie: si dileguarono le nubi, & il tempo ritornò oltre ogni speranza sereno; onde al Sole parue, che da S. Domenico, come Sole assai più di lui risplendente, fosse la luce restituita, sicome dal Sole è communicata alle stelle; nel modo, che cantò gentil Poeta, benche ad altro proposito. Girol. Preti.

E se le stelle in Ciel splendon per lui.
Forse risplende anch'ei col lume altrui.

Et in vero ben conueniua, che se l'acque vbbidirono á S. Domenico per non impedirgli vn faticoso peregrinaggio, mentr'era ancor mortale qui in terra, molto piú li fussero vbbidienti per non impedirgli vn glorioso trionfo hora, che viue immortalmente nel Cielo.

Onde si poteuano replicare quell'imprecationi di Propertio.

Transeat hic sine nube dies, sint aere venti,
Ponat & in sicco mollior vnda minas.

Giunte

Giunte adunque le ſtatue de' Santi Protettori,cioè S.Gēnaio: S.Aſpren: S.Attanagio:S.Eufebio:S.Agrippino:S.Seuero:S.Anello:il B.Andrea Auellini: e S.Franceſco da Paola, furono incontrate sù lo sboccare della piazza di Nido,e riceuerono oſſequioſi tributi d'humili inchini,& odoriferi incenſi per mano del P.Prouinciale, e la ſtatua di S.Gennaio fù tolta in mezzo ſotto il medeſimo palio da quelle di S.Domenico, e di S.Tomaſo,facendogli ancora vna gran ſalue buō numero di mortaletti,che furono ſparati in quel la piazza.

Ma per certo, ch'in vece dell'acque trattenute nel ſeno delle nubi,ſe ne videro altre in grandiſſima abbondanza vſcire da gli occhi de' circoſtanti, i quali tutti così Religioſi, come ſecolari, appariuano per tenerezza,e diuotione riſoluti in pioggia di lagrime affettuoſe.

E troppo anguſto vaſo il piccoletto cerchio d'vn'occhio per ritenere la corrente delle lagrime,qual'hora s'inalza dalla ſorgente del cuore;& anco l'iſteſſo cuore è impotente à riſtrignere tra' ſuoi brieui confini vn'allegrezza, quando eccede i termini dell'ordinario,ond'è di meſtiere,ch'eſca fuori di ſe ſteſſo,eſſendo il dilatamento del cuore vno de gli effetti ſingolari dell'eſtreme delitie,al ſentir de' Filoſofi; auuenga, che non ſolamente nel profondo delle miſerie, ma anco nell'auge de' contenti,è impoſſibile tenerſi il ciglio aſciutto; Nè ſempre dal ſolo dolore ſcorga il pianto, perche anco tal volta dalla giocondità ſi partoriſce, ſecondo quel detto di Prudentio. *Contra Hæmer.*

Gaudia

Gaudia concipiũt lacrymas, dãt gaudia fletum.

Il canto de' Preti, e Frati, ch'accompagnauano quelle sacre reliquie: il rimbombo del suono delle campane: lo strepito de' mortaletti, che si sparauano: il susurro delle voci popolari piene d'affetto, & accõpagnate da preghiere, e da lagrime, cagionauano vna soaue confusione, che riempiua gli animi non meno di diuotione, che d'allegrezza; i fuochi artificiali, ch'in molta copia iuano strisciando con istrepitoso fragore per l'aria, ben dauano à conoscere, c'haurebbe trapassato i termini dell'ordinario quella festa, à cui si daua principio così glorioso.

In tal modo dunque, à guisa di trionfante, entrò il P.S. Domenico in questa sua Chiesa, doue fù ripigliato il canto da quattro Cori di musica delle più esquisite voci, e de' più artificiosi, e soaui strumenti, che possano imaginarsi; e sopra l'altar maggiore dalla parte destra fù collocata la statua di S. Gennaio, e dalla sinistra quella di S. Anello, amendue non solo Protettori, ma ancora compatrioti della Città di Napoli; e la statua di S. Domenico fú posta sopra vn'altarino particolare, e quelle de gli altri Santi sopra alcuni soggesti arricchiti di drappi, nel corno destro, e sinistro di detto altare.

Compita questa funtione comparue in Chiesa per tener Cappella reale l'Eccellẽtissimo Signor Vicerè con tutti i Ministri regij, e grandissima Nobiltà, alla cui venuta si diè principio à cantar la Messa dal Padre Prouinciale co' quattro Cori di musica accennati, con tanta dolcezza, che quasi rap-

si rappresentauano l'armonia del Paradiso, giouandomi dire cõ quel nostro famosissimo Poeta. Tasso Can. 14.

E'n Angeliche tempre odi le Diue
Sirene, e'l suon di lor celeste lira.

Le voci erano così dolci, e le compositioni così artificiose, che produceuano marauiglie assai maggiori di quelle del Tracio Orfeo, imperciochè se da costui erano animati i sassi, da' nostri Cantori erano per contrario gli huomini stessi quasi insassiti, così tutti si scorgeuano immobiliti per l'estrema soauità, come statue di pietra.

Il fiato, che si daua dalle maestre bocche à flauti, cornetti, e tromboni, priuaua tutti di fiato, così senza vn tantino di respiro staua ciascuno intento à sentirne la melodia.

La dolcezza, che si cagionaua dall'armoniche corde delle lire, viuole, e liuti, tastate, e percosse da velocissime dita, ben daua à conoscere, che quei filati nerui erano stati tolti dalle viscere velenose de' serpenti, così con soaue, & occulto veleno nelle viscere de gli ascoltanti s'internaua, che gli facea restare con tutti i sensi sopiti. Anzi quelle corde toccate, e ritoccate, hora con rapidissime fughe, & hora con graue moto dall'impegolate sete de gli archi, quasi, che scoccauano amorosi strali, ch'impiagãdo placidamente i cuori, li faceuano per l'estrema dolcezza soauemente languire.

Finito di cantarsi il santo Vangelo, salì sopra vn pulpito piccoletto à lato a' gradi dell'altar maggiore, Gio. Marino Stinca publico Notaio di questa Città, doue ad alta voce lesse lo strumento del-

to della padronanza, che fù del seguente tenore:

In Dei nomine Amen. Anno à Circuncisione Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, Die vero octaua mensis Martij, Indictione nona, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Vrbani Papæ octaui, Anno decimo octauo, Regnante Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro Domiuo D. PHILIPPO IIII. *de Austria Dei gratia Rege Castellæ: Aragonorum: vtriusq; Siciliæ: Hierusalem: Vngariæ: Dalmatiæ: Croatiæ: ac Portugalliæ, &c. Anno eius vigesimo feliciter Amen. Nos Ioannes Leonardus de Aulisio de Neapoli Regius ad Contractus Iudex, Ioannes Marinus Stinca de eadem Ciuitate Neapolis publicus vbilibet per totum prædictũ Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius, habens amplam potestatem in ea acta publica quæcunq; per aliorum quorumcunq; ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam assumi, & redigi faciendi, vt infra, Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atq; rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur.*

Qualiter prædicto die constituti in nostri præsentia in regali Ecclesia S. Dominici maioris, & proprie ante altare maius, vbi asseruatur pretiosissimũ Christi Domini corpus, infrascripti Illustrissimi Domini Deputati à singulis quibuscunq; Nobilium huius fidelissimæ Ciuitatis Ordinibus, seu Sedilibus, Nec non à fidelissima Platea Populi ad præsentem actum vt infra, videlicet pro Platea &c.

Omnes Deputati prædicti publice hoc declarant, videlicet Omnibus perspicuum esse quot, & quæ huic

inclita

inclitæ CIVITATI, *ac* REGNO *potiora beneficia meritis S.* DOMINICI *ſacri* ORDINIS PRÆDICATORVM *Inſtitutoris Diuina bonitas in dies contulerit, qui cum non deſierit vnquam quaſi Sol refulgens immenſo ſanctitatis lumine vniuerſam penè Domini ſegetem miraculis fecundare, cũctorum animos iure gratitudinis mancipatos conciliauit, atque inflexit, vt inter ſanctos eiuſdem Ciuitatis, & Regni Patronos meritò adſcriberetur, Præſertim quia ex eius nobiliſſima* GVSMANA *ſtirpe Hiſpanicis Regibus, ac Auſtriacæ Domui ad ſummum faſtigium nata, manifeſtè inſerta complures Heroes huius Ciuitatis, & Regni habenas, Pace, Zelo, atq; Prudentia feliciter, & piè moderantes habuerit; Hiſce poſtremò temporibus Excellentiſſimum Dominum D. Ramirũ Guſmanum, virum auita nobilitate, & miris etiam virtutum ornamentis præclarum, qui cum Caraforũ familia pari cum nobilitatis gloria omnigenæ ingenuitatis omnes ferè nobiles eiuſdem Ciuitatis ſibi Conſanguineas, iungente Proſapias parentelam duxit, Propterea prædictus Sanctus Patriarcha* DOMINICVS *velut irriguus Cæleſtium virtutũ fons, è feraciſſimo inclitæ ſuæ Religionis agro, viros tum moribus, tum ſcientia cordatos eiuſdem Ciuitatis, & Regni oriundos protulit, vtpotè ſuggeſtis Concionatores: Principibus Confeſſarios: Gimnaſijs Præceptores: Eccleſijs Antiſtites: Vaticano Purpuratos, & præ omnibus totì Mundo SANCTVM THOMAM AQVINATEM Theologorum Anteſignanum: Paradiſi Doctorem: Diuinæ voluntatis Interpretem: cunctiq; Eccleſiaſtici Orbis præfulgidum iubar, qui eodem, quo ipſe ad Cælum migrauit anno natus eſt,*

to della padronanza, che fù del seguente tenore:

In Dei nomine Amen. Anno à Circuncisione Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, Die vero octaua mensis Martij, Indictione nona, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Vrbani Papæ octaui, Anno decimo octauo, Regnante Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro Domino D. PHILIPPO IIII. de Austria Dei gratia Rege Castellæ: Aragonorum: vtriusq; Siciliæ: Hierusalem: Vngariæ: Dalmatiæ: Croatiæ: ac Portugalliæ, &c. Anno eius vigesimo feliciter Amen. Nos Ioannes Leonardus de Aulisio de Neapoli Regius ad Contractus Iudex, Ioannes Marinus Stinca de eadem Ciuitate Neapolis publicus vbilibet per totum prædictũ Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius, habens amplam potestatem in ea acta publica quæcunq; per aliorum quorumcunq; ad id per me eligendorum, manus poni, scribi, & in publicam formam assumi, & redigi faciendi, vt infra, Et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, atq; rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur.

Qualiter prædicto die constituti in nostri præsentia in regali Ecclesia S. Dominici maioris, & proprie ante altare maius, vbi asseruatur pretiosissimũ Christi Domini corpus, infrascripti Illustrissimi Domini Deputati à singulis quibuscunq; Nobilium huius fidelissimæ Ciuitatis Ordinibus, seu Sedilibus, Nec non à fidelissima Platea Populi ad præsentem actum vt infra, videlicet pro Platea &c.

Omnes Deputati prædicti publice hoc declarant, videlicet Omnibus perspicuum esse quot, & quæ huic

inclitæ

inclitæ CIVITATI, *ac* REGNO *potiora beneficia meritis S.* DOMINICI *sacri* ORDINIS PRÆDICATORVM *Institutoris Diuina bonitas in dies contulerit, qui cum non desierit vnquam quasi Sol refulgens immenso sanctitatis lumine vniuersam penè Domini segetem miraculis fecundare, cũctorum animos iure gratitudinis mancipatos conciliauit, atque inflexit, vt inter sanctos eiusdem Ciuitatis, & Regni Patronos meritò adscriberetur, Præsertim quia ex eius nobilissima* GVSMANA *stirpe Hispanicis Regibus, ac Austriacæ Domui ad summum fastigium nata, manifestè inserta complures Heroes huius Ciuitatis, & Regni habenas, Pace, Zelo, atq; Prudentia feliciter, & piè moderantes habuerit; Hisce postremò temporibus Excellentissimum Dominum D. Ramirũ Gusmanum, virum auita nobilitate, & miris etiam virtutum ornamentis præclarum, qui cum Caraforũ familia pari cum nobilitatis gloria omnigenæ ingenuitatis omnes ferè nobiles eiusdem Ciuitatis sibi Consanguineas, iungente Prosapias parentelam duxit, Propterea prædictus Sanctus Patriarcha* DOMINICVS *velut irriguus Cælestium virtutũ fons, è feracissimo inclitæ suæ Religionis agro, viros tum moribus, tum scientia cordatos eiusdem Ciuitatis, & Regni oriundos protulit, vtpotè suggestis Concionatores: Principibus Confessarios: Gimnasijs Præceptores: Ecclesijs Antistites: Vaticano Purpuratos, & præ omnibus toti Mundo SANCTVM THOMAM AQVINATEM Theologorum Antesignanum: Paradisi Doctorem: Diuinæ voluntatis Interpretem: cunctiq; Ecclesiastici Orbis præfulgidum iubar, qui eodem, quo ipse ad Cælum migrauit anno natus est,*

Haud obſcurum argumentum, quod tanti Patris lux in huius alumni fulgoribus amplificabatur, & perpetuabatur ſplendidior. Quis ignoret quantam profuerit etiam cum in Eccleſiaſtica militia, præcipuè tamẽ in tota prædictæ Ciuitatis, ac Regni periferia, qui ſicut aſſiduus Propugnator dum viueret, diuini eloquij Romphea ad iugulandos Hæreticos, ad trucidanda vitia ſtrenuus peccatorum obiurgator, Fidei perduellium interemptor, ac obſtipatarum ceruicum expugnator fuit, Ita ſubinde vita functus apud Dominũ triumphans in ſuorum filiorum agminibus ab eiuſdem peſtis contagione, & execrabili lue cunctas præfatæ Ciuitatis, ac exterorum manſiones prorſus ſeruauit immunes, quemadmodum Prophetico ſpiritu Petrus iamdudum eiuſdem Ciuitatis Antiſtes prænunciauit. Illud quoq; non prætereundum, quod cum omnis ferè terrarum Orbis nequitiæ cæno obuolutus iaceret, adeò, vt Vnigenitus Dei Filius, vale dicens pietati, triplici lancea in eum extremam intentaret cædem, ipſa Beatiſſima Deipara eumdem Mundi tutelarem à Prole impetrauit, & ad vnicum tot malorum remedium ſuaue olentes virginei pſalterij Roſas de Paradiſi viridario decerptas animabus diſtribuẽdas eidem contulit, de quarum ſuffimentis, & oleo delibutæ, ac fotæ trifaucium Dæmonum morſus lenire, nec non diuinum furorem temperare cœperunt, & maxime totus huius Ciuitatis, Regniq; ambitus earum medicam virtutem expertus eſt, vbi adeò viuidius redoluere, vt non ſit Prouincia, non Vrbs, non Oppidum, non locus, non Diuerſorium, non Forum, nõ Vicus, non Domus, aut Angulus, in quo tã celebris inſtituti odor non diffundatur; Vnde experimento

com-

compertum est, quod maiora quotidie incrementa susscipit Orthodoxa Fides, Vitia eradicata: Pietas inolcta: Hæresis alienata: Incendia extincta: Veseui immanitas cicurata: Fames subacta, & omnium denique calamitatum sedata tempestas. Hoc præ omnibus etiã singulare beneficium sibi oculos firmauit prædicta Ciuitas, & Regnum, quod per eiusdem sacrosanctam effigiem ipsius Dei Genitricis manibus è Cælo ad SORIANVM Calabriæ, & eiusdem Regni Oppidum præcipuo fauore delatam, tot, ac propè modum innumera manus Domini patrauit, nec desinit patrare miracula, & gratias conferre, ita, vt ad ipsam, tanquam ad supernorum charismatum apotecam præsens suffugium, & potentissimum Asylum ab omnibus terræ Oris deuotione, fideq; alacres peregrinæ hominum cateruæ aceruatim confluant, indeq; mirabilibus donis onustæ discedant. Propter quæ, aliaquè innumera meritis tam prapotentis Patriarchę præcepta beneficia, ipsa fidelissima Ciuitas transactis diebus firmiter animo concepit ipsum inter Sanctos Patronos, & Tutelares adscribere, vt multiplicatis apud diuinam misericordiam interessoribus, famulis suis Deus propitiari dignetur, & prater Sanctos Ianuarium: Aspremum, Athanasium: Eusebium: Agrippinum: Seuerum: Agnellum Abbatem, & Ecclesię lumen Thomam Aquinatem, nec non B. Andręam Auellinum: B. Iacobum de Marca: Diuam Patritiam Virginem, & Sanctum Frãciscum de Paula, eumdem SANCTVM DOMINICVM GVSMANVM PATRONVM, ET PROTECTOREM habere.

Quam ob causam, vt circa electionem nouorum Patronorum Decretum Sacræ Congregationis sacris

Ritibus prepoſitę obſeruaret, Conuocatis in omnibus, & ſingulis Sedilibus, & Plateis tam Nobilibus, quam Popularibus perſonis, ac eis communi cuiuſq; voto propalato, ſingulari lętitia, vniuerſali plauſu, & gratulatione cunctis acclamantibus, nec non per vota ſecreta vnanimiter conſpirantibus, in vnam prorupit ſententiam, atq; decreuit eum fore adſcribendum in certum Vrbis, & Regni Patronum, & Tutelarem, Ad hoc etiam accedente conſenſu Eminentiſſimi, & Illuſtriſſimi Domini Archiepiſcopi D. Franciſci Buõcompagno S.R.E. Cardinalis ampliſſimi cum vniuerſo Clero, & re communicata cum Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Domino D. Ramiro Guſmano prælãtiſſimo Prorege, qui non modo adſtipulatus, verum etiam cohortatus eſt, manumq; & operam impendere ſuam pollicitus ad rei tam piæ cauſam promouendã, ipſa Ciuitas, & per eam Deputati pro dicti Patronatus impetratione apud ſanctiſſimum Dominum VRBANVM VIII. Pontificem Maximum mittere ſtatuerunt; quare cum poteſtate ſubſtituendi conſtituerunt eorum dicto nomine, atq; fideliſſimæ Ciuitatis Procuratorem Illuſtriſſimum Dominum Ioannem Angelum Barrilium Ducem Caibani, & ſupradictæ Catholicæ Maieſtatis in hoc Regno Secretarium, ad comparendum coràm pradicto ſanctiſſimo Domino, ac in Sacra Congregatione Rituum, & ſuper Patronatu pradicto imprecari, ſibiq; conſignari petendum, & faciendum; Qui Dominus Dux non valens circa exercitium dictæ procurationis vacare, eiuſdem fideliſſimæ Ciuitatis, ipſiuſq; Domini Ducis dicti nomine Procuratorem fecit, & ſubſtituit Illuſtriſſimum, & Reuerendiſſimum Dominum Fratrem Ioannem Baptiſtam

ptistam Falesium Episcopum Motulensem, eiusdem Ordinis Prædicatorum, quo causam agente apud præfatam sacram Congregationem Rituum, & commune eiusdem Ciuitatis, & Regni votum exponente, eadem sacra Congregatio sacris Ritibus præposita æquo, & benigno animo confirmauit, atq; ratificauit expositam prædictæ Ciuitatis, ac Regni petitionem, nec non ab eodem sanctissimo Domino VRBANO VIII. singulorum precibus commoto, præfata vnanimis electio fuit infrascripto tenore approbata, videlicet.

VRBANVS PAPA VIII. ad futurã rei memoriã. Domini nostri Iesu Christi, qui seruos suos æternæ gloriæ præmio donat in Cœlis, vices quanquam immeriti gerentes in terris, ex iniuncto Nobis Pastoralis officij debito procurare tenemur, vt eorumdem seruorum Christi debitus timor, & veneratio in terris in dies magis promoueatur, & laudetur Dominus in Sanctis suis. Quamobrem Christi fidelium ad eorumdem Sanctorum patrocinium confugientium vota, vt optatum sortiantur effectum ad exauditionis gratiam libenter admittimus, ac desuper eiusdem officij partes propensis studijs impendimus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire. Sane pro parte filiorum Communitatis, & Hominum Ciuitatis Neapolitanæ, aliarumq; Communitatum, & Vniuersitatum, ac Hominum totius Regni Neapolitani, Nobis nuper expositum fuit, quod ipsi ob singularem, quem erga Sanctum Dominicum Ordinis Prædicatorum Institutorem gerũt deuotionis affectum, eumdem Sanctum Dominicum in Patronum, & Protectorem Ciuitatis, & Regni huiusmodi elegerunt, Ciuitatem, sicut eadem expositio subiungebat, exponentes

prædicti

prędicti plurimum cupiant electionem huiuſmodi, quo firma perpetuò ſubſiſtat, Noſtro, & huius ſanctę Sedis Apoſtolicę patrocinio communiri, Nos eorumdem exponentium pietatem, & conſilium huiuſmodi plurimum in Domino commendantes, illoſq; ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volętes, & eorum ſingulares perſonas à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pęnis à iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatę exiſtunt ad effectum preſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſoluentes, & abſolutas fore cenſentes, ſupplicationibus exponentium eorumdem nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati. De Venerabilium fratrum noſtrorum S.R.E. Cardinalium ſacris Ritibus Præpoſitorum conſilio, electionem prędictam Apoſtolica auctoritate tenore præſentium perpetuò approbamus, & confirmamus, illique inuiolabilis Apoſtolicę firmitatis robur adijcimus, & omnes, & ſingulos tam iuris, quam facti defectus, ſi qui deſuper quomodolibet interuenerint, ſupplemus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ceteriſque contrarijs quibuſcunque. Volumus autem, quod preſentium tranſumptis etiam impreſſis, manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonę in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ eiſdem præſentibus adhiberetur ſi forent exhibitæ, vel oſtenſę. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, ſub annulo Piſcatoris, die 23. Auguſti MDCXXXX. Pontificatus Noſtri Anno Decimo octauo. M.A. Maraldus.

Quarę

Quare prædicti Domini Deputati Ciuitatis nomine eumdem SANCTVM DOMINICVM Confessorem PRÆDICATORVM *Institutorem, in* PATRONVM, *& TVTELAREM admittunt, atq; inter cæteros Sanctos eiusdē Vrbis Patronos accipiunt, humiliter ipsum deprecantes, vt cum eiusdem apud nos viuentis tanta fuerit suarum precum ad Deum efficacitas, nihil vnquam à Diuina bonitate postulasse, quod pro voto non impetrarit, nunc apud ipsam Glorioſus adsistens, preces effundere dignetur, vt prædicta Ciuitas, totumq; Regnum in vera Religione, Fide, ac diuino cultu iugiter conseruetur, à triplici Diuinæ indignationis flagello, Peste scilicet, Fame, & Bello eripiat; Pacem, vbertatem, & salubritatem in diebus nostris impetret: inter Ciues charitatem foueat: ab omnibus aduersitatibus liberet, & cuncta denique, quæ sibi tum animæ, tum corporis saluti opportunè suffragantur, clementer subueniendo sua intercessione impertiatur. Præterea* PHILIPPVM IV. REGEM *nostrum, strenuum Orthodoxę Fidei* PROPVGNATOREM, *vna cum fecunda* PROLE *per Nestorios annos potenter defendat: salubriter cōseruet: ac feliciter in sua ditione iuxta* DEI *voluntatem ampliorem reddat.*

Demum dicti Domini Deputati sui Natalis diē, quæ est quarta Augusti quotannis vt festum obseruādum fore, atq; colendum pollicentur; quod vna cum prefata adscriptione, & acceptata Protectione iurantes ad sancta Dei Euangelia confirmant; & me præfatum Ioannem Marinum Stinca Regia auctoritate dictæ fidelissimæ Ciuitatis Notarium rogant, vt hæc omnia ad futuram rei memoriam meis Tabulis consignarem.

Fù

Fù doppo dato il douuto giuramẽto a' Signori Deputati, e finita la ſtipulatione, fú da tutti più volte gridato, Viua S. Domẽnico, con tanto giubilo, & affetto, che ben ſi ſcorgeua, che quelle voci vſciuano dal piú intimo delle viſcere, e del cuore. All'hora la ſtatua del ſantiſſimo Patriarca fù collocata ſopra l'altar maggiore dálla deſtra parte, e quella di S. Gennaio fù trasferita alla ſiniſtra, e quella di S. Anello fù poſta frá gli altri Santi Protettori. Subito fú ſentito vno ſtrepito grandiſſimo di trombe generoſe, e ſonore campane, ſparandoſi sú la piazza vna infinità di mortaletti, dal rimbõbo de' quali riceuẽdo ſegno i Caſtelli della Città, fecero vna ſalue reale con grãdiſſimo numero d'artigliarie, & altri ſimili ſtrumenti, forſe volendo la noſtra Napoli non ſolo appaleſare l'interna, & vniuerſal'allegrezza, ma dimoſtrar'ancora, che ſotto la cuſtodia di S. Domenico s'apparecchiaua di muouer guerra coraggioſamẽte all'inferno, con ſicurezza di riportarne vittoria.

Fù appreſſo con atto publico da' Signori Deputati conſegnata vna ſtatua belliſſima di S. Domenico fatta d'argento al P. Maeſtro Torres Prouinciale, & al P. Maeſtro Daualos Priore. Doppo dal Secretario della Cittá ſeguito da due portieri, fù à nome d'eſſa, quaſi per tributario dono, offerto vno ſtẽdardo di ſopra accennato, il quale fù riceuuto da eſſo P. Prouinciale con parole ridõdanti d'affetto, e gratitudine, aſſicurandola, che dal Santo ſarebbe ſempre aiutata, ſicome glie n'hauea dato non picciol ſaggio per mezzo della ſua

la sua imagine in Soriano. Ma non potè contenersi di non rendere all'istessa Città vno scambieuole tributo d'amorose lagrime, accompagnate da quelle di noi altri Religiosi, & anco di tutti i circostanti, quasi, che da' riui di quest'acque, come auuiene de gli alberi vicini a' fiumi, per sempre verdeggiante mantener si douesse la pianta d'vna speranza certa, & infallibile, che si sarebbe conseruato per tutti i secoli felice, e prosperoso lo stato di Napoli sotto la protettione Domenicana. Finita la Messa il Padre Prouinciale intuonò il cantico *Te Deum laudamus*, proseguendolo i quattro Cori di musica, nel cui fine dandosi di nuouo il Viua, e gli applausi à S. Domenico, si terminò la mattina il felice principio della cominciata solennità.

Fú però in pericolo d'esser'impedita la festa, per vna nõ picciola difficoltà, che nacque all'improuiso, imperciochè i Signori Deputati pretendeuano di sederſi in presenza del Signor Vicerè, con tutto, che trà loro fossero alcuni, che non erano capaci di tal'honore, non potendo sederſi nella Cappella, che tiene Sua Eccellenza, altri che solamente i Titolati.

Questa ambitione di sedere nelle publiche funtioni fú ne gli antichi tempi seminario taluolta di memorande rouine. Ben'è noto quanto grã fomento alla congiura contra di Giulio Cesare, per la quale fú vccisо, desse l'alterigia da lui mostrata, quando in nessun modo volle dalla sua sede alzarsi per riceuere cortesemente i Senatori, che veniuano à riuerirlo, *Verum præcipuam & in-* *Sueton. in Cæsare.*

expiabilem sibi inuidiam hinc maxime mouit: Adeuntes se cum plurimis, honorificentissimisq; decretis, vniuersos Patres conscriptos sedens pro æde Veneris genitricis excepit, dice l'istesso. E molto piú odioso si rese, perche sdegnossi, ch'vn certo Pontio Aquila dell'Ordine Senatorio, al suo passare nõ si fosse alzato da sedere. La poca cortesia nel sedere vsata à Iugurta da Hiempsale figlio di Micipsa Rè de' Numantini, fù cagione della sua morte, & anche poi di quella del suo fratello Adherbale, con l'inuasione, & vsurpatione del Regno, che poi somministrò larga materia à lunga, e famosa guerra, detta *Bellum Iugurtinum*, di cui scrisse ampiamente Salustio.

Sueton. in Octau.

L'ottimo Superiore deue esercitar'il comando, senza far mostra di comandare. Ottauiano Augusto hauea il titolo di padrone esoso non meno di qualsiuoglia ingiuria, ò bestemmia, *Domini appellationem vt maledictum, & opprobrium semper exhorruit*; e perciò ritrouandosi vn dì spettatore d'alcuni giuochi teatrali, dicendosi da vno Istrione, *O Dominum equum, & bonum*, & applaudendo ad Ottauiano il popolo per quelle parole, come dette per lui, subito alzando la mano, con seuero volto, e turbato ciglio, comandò il silentio, e poi ordinò per publico editto, che niuno ardisse di chiamarlo Signore, e nè anco da' propri figli, e nipoti, da senno, ò per ischerzo, volse tal titolo sofferire.

Ben l'intese Giulio Cesare, che sedendo vn giorno nel Tribunale vestito con manto trionfale nella solennità delle feste Lupercali, mentre

Marco

Marco Antonio, ch'era del numero de' Luperci, li pose sù'l capo vn regio diadema, chinò egli là testa ad vn tratto, e gittollo, e così fece la seconda volta, che volse colui porglilo di nuouo, di che mostrò sentire mirabil'allegrezza tott'il popolo Romano, onde soggiugne Plutarco, che fù cosa di marauiglia, c'huomini, li quali in effetto viueuano sotto il comando de' Rè, hauessero à noia il nome reale, come priuatione di libertà. *In vita Marci Antonj.*

Per questo ancora fù sommamẽte lodato l'Imperadore Tiberio, che non contento di schiuare il titolo di Signore ad imitatione di Augusto, volse anco chiamarsi seruo di tutti, e di qualsiuoglia particolar Cittadino, così vn giorno parlando publicamente in Senato. *Dixi & nunc, & sæpè alias Patres conscripti, bonum, & salutarem Principem Senatui seruire debere, & vniuersis ciuibus sæpè, & plerumq; etiam singulis: neque id dixisse me pœnitet, & bonos, & æquos, & fauentes vos habui Dominos, & adhuc habeo.* Vn'Imperadore di tutt'il Mondo non isdegnaua chiamarsi seruo di ciascheduno, ancorche minimo, Cittadino. Questa è la vera grandezza, e nobiltà, e non già quella, che vien da' natali, che perciò come fortuita, e casuale fù disprezzata da quell'Istorico, *Generari, & nasci à Principibus, fortuitum, nec vltra æstimatur.* *Sueton in Tiberio.* *Tacit. hist. l. 1.*

Però giustamente fù determinaro, che tutti i Signori Deputati sedessero nella Cappella reale, accioche nõ si fomẽtassero le liti, che seminaua il Demonio inuidioso del gran trionfo, ch'al P. S. Domenico apparecchiato vedeua.

Onde per qualsiuoglia Superiore fù ottimo

l'auuertimento di Cicerone, *Rectè præcipere videtur qui monent, vt quantò superiores simus, tantò submissius nos geramus.* Lib 1. de Offic.

Nell'istesso giorno poco prima del vespro dal P. Prouinciale, e P. Priore giuridicamente fù consegnata al Reuerendissimo signor Alessandro Luciani Vicario Generale di Napoli, con l'assistenza di due signori Canonici, la statua d'argento con la reliquia dal P. S. Domenico, della cui autentica verità fù presa otto dì prima dall'istesso Mõsignor Vicario giuridica, e diligente informatione. E doppo finito di cãtarsi molto solenne il vespro, essendoui grandissimo concorso di Dame, e Caualieri, e popolo innumerabile, fù dal P. Paolucci Giesuita recitata vn'erudita Oratione in lode del Santo, & à proposito della Padronanza.

Hor douendo farsi il dì seguente la processione generale. Ogn'vno operaua secondo il suo mestiere, à misura, & anco forse più del proprio valore. Non si tralasciaua segno d'ossequio: non si dismetteua sorte alcuna d'ornamenti à quelle strade, per cui douea la processione passare.

Gli archi trionfali: gli altari marauiglios: gli apparati superbi: i balconi guerniti: le strade attapezzate: l'armonia delle musiche: il rimbombo delle campane: lo strepito delle bombarde, de' Castelli, e de' schioppi de' soldati: la diuersità de' fuochi artificiali, sicome vinsero l'imaginatione, così rendono insufficiente ogni penna più famosa á descriuerli.

Si videro à guisa di torrenti diluuiare huomini, e

ni, e

ni,e donne,non solo de gli habitanti in Napoli,e luoghi conuicini, ma anco per molte parti del Regno,e foreſtieri,giouandomi replicare col noſtro compatriota Statio ad Iulium Menecratem,

Nec ſolum feſtas ſecreta Neapolis aras
Ambiat,& ſocij portus, dilectaq; mitis
Terra Dicarchei,nec non plaga cara madenti
Surrentina Deo ſertis altaria cingat.

La calca fù incredibile, poiche non solo le piazze,e le fineſtre eran piene di genti,ma ne ſtauano ancora altri fin ſopra i tetti,& altri à ſomiglianza d'Edere brancute auuiticchiati per le muraglie. E quello,ch'accreſceua la marauiglia era la publica,& vniuerſale allegrezza; onde pareua, che dal flagello d'alcun'Angelo di Paradiſo,per ſecondare la fintione di gran Poeta,la Diſcordia, e l'Inuidia fuſſero ſtate per quei giorni confinate all'Inferno.

La mattina dunque del Sabato, che fù il dì nono di Marzo, fù il primo ad honorar la feſta con la ſua preſenza l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Buoncompagno Arciueſcouo, tenendo in queſta Chieſa Cappella Ponteficale, con l'aſſiſtenza de' Signori Canonici, Clero, e Seminario della ſua Catedrale, cantandoſi la Meſſa con mirabile ſolennità dal Signor D. Vincenzo di Gennaio Primicerio. E perche finì ad hora aſſai tarda, e Sua Eminenza voleua con l'interuento della ſua perſona il giorno ancora fauorire la proceſſione,per non far tanto moto,non godendo intiera ſalute, ſi riſolſe di reſtar'à pranzo in Conuento,e con ſingolar modeſtia contentoſſi d'vna mé-

ſa

sa frugale nella camera del P. Maestro Dauolos Priore. Cosa non nuoua alla bontà di quel gran Prelato, che la sua grandezza s'appagasse tal'hora dell'angustie d'vna pouera cella di Religiosi, costumando vna volta l'anno ritirarsi per molti giorni, scompagnato dalla numerosa turba de' Cortigiani, e negotianri in qualche solitario Monistero, oue depositi i mondani pensieri, tutto nella diuina contemplatione si trasformaua, impiegandosi solamente ne' spirituali esercitij, per l'acquisto del Cielo; ma con prudenza sì rara per la pastoral cura à lui commessa, che non faceua hauer luogo la querela di Marta, che Madalena gli fosse mancheuole d'aiuto.

Nobilissimo documento per la sua greggia, fargli vedere la porpora reale fatta familiare del l'humilissime lane, e, che vn Principe destinato dalla natura a' titoli, e ricchezze, se ne facesse volontario disprezzatore; & in questo modo veniua à mostrarsi più ricco menando pouera vita, e molto più cortegiato da' serui, mentre più se li faceua stare lontani, rinouando il caso di Fabritio Romano, che rifiutò i ricchi doni offertili da' Sanniti, quando in grandissima solitudine, e pouertà lo ritrouarono, sicome nota Valerio Massimo, *Sine pecunia prædiues: sine vsu familiæ abunde comitatus, quia locupletem illum faciebat non multa possidere, sed parua desiderare.* Lib. 4. c. 3.

Passò à miglior vita questo degnissimo Principe nel mese di Decembre di quell'istess'anno 1641. e gli successe nell'Arciuescouado di questa Città l'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor

Ascanio

Ascanio Filamarino Cardinale di Araceli, Caualiere Napolitano della Piazza di Capoana, Prelato di somma prudenza, bontá, e dottrina, le cui lodi stimo meglio si passino con silentio, per non offendere la sua singolar modestia, & acquistarne appo lui odio più tosto, che beneuolenza, conciosiacosa che, secondo insegna Euripide, *Boni cum laudantur, quodammodo odio laudantes habent.*

Si ragunarono dunque il giorno in questa Chiesa i Religiosi di tutti gli Ordini Monacali, e Mendicanti, e tutto il Clero Napolitano, che suole interuenire alle generali processioni, e secondo le loro consuete precedenze cominciarono ad vscire, assistendo ancora il sudetto Eminentissimo Signor Cardinale Arciuescouo, da cui benignamente la santa benedittione riceueuano.

Il primo à comparire fú lo stendardo del santissimo nome di Giesù de' Fratelli del terz'Ordine, & operarij della Congregatione fondata dal P. Maestro Torres, auanti á quali andauano molti Trombettieri della Città; doppo seguiua lo stendardo del santissimo Rosario con grandissimo numero di Fratelli. Veniuano appresso tutti i figliuoli de' Conseruatorij, e ciascheduna ordinanza hauea la sua musica. Doppo seguiuano tutte le Religioni de' Mendicanti, alle quali succedeuano i nostri Domenicani, ch'erano più di seicento. Appresso veniua tutto l'Ordine Monastico, e Canonici Regolari, & immediatamente tutt'il Clero secolare, ch'erano in circa due mila Preti. Veniua all'vltimo la Croce del Seminario con tutti i suoi Alunni, dietro a' quali le statue de'

Santi

Santi Protettori veniuano portate da' Frati Domenicani veſtiti di ricchiſsime dalmatiche, & accompagnate da altri Padri dell'iſteſs'Ordine con l'habito ordinario, hauendo ricche ſtole sù le cappe, e i torchi acceſi nelle mani. E nel fine veniua la Croce dell'Eminentiſsimo Signor Cardinale co'Signori Canonici, e Collaterali, doppo quali erano trenta Padri più principali de' noſtri, in habito ſacerdotale cõ nobiliſsime pianete, li quali à vicenda portauano sù le ſpalle le ſtatue di S. Domenico, e di S. Gennaio ſotto vn medeſimo baldacchino portato da' Signori Deputati della Città, & altri Caualieri, che potriamo replicare col Sulmoneſe Poeta Eleg. de Iunonis feſto.

Tradita ſuppoſito vertice ſacra ferunt
Ore fauent populi tunc, cum venerit aurea põpa,
Ipſa ſacerdotes ſubſequiturq; ſuas.

E gli faceuano honoreuole corteggio l'Eminentiſsimo Signor Cardinale Buõcompagno, e l'Eccellentiſsimo Signor Vicerè, facẽdogli oſſequioſa ſeruitú da' due lati il P. Prouinciale, e'l P. Priore di S. Domenico, e dietro veniua il Regio Collaterale con molta nobiltà, & infinito popolo, ch'era venuto à mirare, & ammirare così ſtupenda ſolennità.

Nel cortile auanti la porta della noſtra Chieſa ſi vedeuano queſte ingegnoſe compoſitioni.

Sanctus Dominicus
ANAGRAMMA.
CANIS SIDVS NOCTIVM.
Epigramma
Catera, qui Cœli ſuperat fulgoribus aſtra
Pro-

Promicat æstiuo Sirius in Orbe CANIS;
Ecce nouum sidus noctis, quod temperat vmbras.
Sirenis retinet lucidus Orbe Canis.
Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA
SVM, SIC TV NON CADIS.
Epigramma.

En tecum ad sum, sic tu non cadis ò mea Syren.
Eia age nil timeas, sic Pater alloquitur.
Hostes ite procul, nostro sub Numine Syren
Tuta manet, nostris finibus ite procul.
Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA
MICAS CVSTOS MVNDI.
Epigramma

Cum loca vastarent sæui mortalia Manes.
Et caligaret condita nube dies:
Ecce micas custos mundi, procul vmbra recessit,
Et noua sub tanto Numine parta salus.
Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA.
NOS IMVS DVCTV CANIS.
Epigramma.

Dum lupus insidias Mundo meditatur iniquus.
Et Christi mites perdere tentat oues,
NOS IMVS DVCTV CANIS, effugias procul isthinc
Hostis, adest Domini, qui fauet ore Canis.

Si partì la processione dalla nostra Chiesa, & andò alla piazza intitolata il largo di San Domenico, doue sotto vn nobile baldacchino sopra vn gran palco riccamente attapezzato staua l'Eccellentissima Signora Vicereina

corteggiata dalla maggior parte delle Dame più nobili di questo Regno, appunto, come luna tra le stelle, che poteua dirsi col Poeta L.1.Ode 12. Lirico, *Velut inter ignes luna minores*. Ma non fù senza mistero, ch'i primi personaggi degni di consideratione, ne' quali s'incontrò la processione del trionfo del padronaggio di S. Domenico, fossero state le donne, perche anche le donne volse la Maestà del Redentore, che fossero le prime à vagheggiare il trionfo della sua gloriosa resurrettione, in cui ottenne la padronanza di tutt'il Mondo.

Si piegò à sinistra, e si entrò, nel seggio di Nido, ou'era vn bellissimo altare assai ricco di lumi, fiori, candelieri, e vasi d'argento, con vn quadro dell'imagine del Santo, che tiraua tutti à riuerenza, e diuotione, con due cori di musica, e perche l'imagine era di S. Domenico di Soriano, vi si leggeua scritto il seguente Madrigale, alludendo à i suoi grandissimi miracoli, & all'essere stato portato quì in terra dall'istessa Reina del Cielo.

Madrigale.

Donde tolse'l cõlore.
l'artefice eccellente,
Che l'imago formò del gran GVSMANO,
Che la Diua del Ciel con tant'honore
Portato hà in SORIANO?
Non già dal Sol lucente
Da l'Alba, e da le stelle,
Che non son colà sù cose sì belle;
Ne quest'opra è mortale,
Che l'arte humana tanto far non vale.

Mira

Mira quì di Pandora il vaso estinto ;
Et ancor rotto, e vinto
L'arco crudele, e forte
De l'implacabil morte.
Fors'Iddio stesso in ciel formolla, e poi
Con la sua mano liberale, e pia ;
Perche nel Mondo la portass'à noi,
Ne fè dono à MARIA.

Vi erano anco le seguenti compositioni.

Sanctus Dominicus.

ANAGRAMMA.

CANIS CVSTOS MVNDI.

Epigramma.

Ne rictum timeas Orci, dentemq; feralem
MVNDI vbi CVSTOS est, excubitorq; CANIS.
Ite procul cuncti nostris de finibus hostes;
Viuimus en tuti in Dominici excubijs.

Sancte Pater Dominice

ANAGRAMMA.

PACEM INTERCEDO NATIS.

Epigramma.

Non plus dissidium, non inter iurgia Ciues
Sint, nam Dominici fœdera stella fouet.
Auspicium est pacis, pacem intercedo Comętes
NATIS, vt recubet, quò lupus agnus ibi.

In lode del P.S. Domenico per quelle parole, che di lui si cantano. *Quasi stella matutina in medio nebulæ, & quasi luna plena in diebus suis, & quasi Sol refulgens sic ille effulsit in templo Dei.* Eccles. c. 50.

Epigramma.

DOMINICVM aspicio Sydus, lunamq; repletam.
Et pariter Solem : Quid noua tot video ?

Sydus mane micat: propriis, & luna diebus;
Miror: sed quæso dic mihi quando iubar?
Nocte, dieq; simul; sed vbi resplendet? Vbiquè:
Sed magè, sed propriè fulget in æde Dei.
Ergo Dei templum, ac sedem, seù dicito Cœlum
Hoc Regnum, & flores sydera dico suos.

Al Padre S. Domenico veduto doppo morte salir'al Cielo per due scale sostenute da Christo, e da Maria Vergine.

Sonetto.

Mentre col sonno i faticosi errori
Sopia l'errante Ebreo, da le celesti
Sedi scala gl'apparue, oue gian presti.
Alternando il salir d'Angeli i cori.
O DIVO e tu, ch'ambe l'Esperie honori,
Quando à l'estremo di gl'occhi chiudesti,
Da Christo, e da Maria due ne vedesti
Apparecchiate à'merti tuoi maggiori.
Forse perch'vna sola à sì gran schiera
D'alme pentite al tuo diuin consiglio,
Capace per salir'in Ciel non era.
O pur d'ambo il Campion con lieto ciglio
Per arricchir di gloria eterna, e vera,
Garreggiauan tra lor la Madre, e'l Figlio.

Quindi saliſſi per il vico intitolato de' Pignatelli, e si passò per auanti la Chiesa di S. Maria Maggiore, doue da quei Padri Cherici Minori fù fatto vn magnifico altare con vn superbo apparato; e vi era l'infrascritto Anagramma.

Sanctus Dominicus Genere Guſmano.

Anagramma purum.

OS DEI, MAGNVS REGNI CVSTOS,

AC

AC NVMEN:

Ode Sapphica

Hæresis labem veterem Beatus
Ore Gusmanus luit, ac nutantem,
Dum fidem Christi iuuat, & fideles
Euocat Orco.

OS DEI, AC NVMEN, pariterq; REGNI
Dicitur MAGNVS pietate CVSTOS
Corporis perdens, animiq; victor
Funditus hostes.

Dal capo di questa strada insino alla volta di quella di S. Lorenzo era dalla destra parte vn filo d'archibugieri in molto numero, de' soldati Napolitani, co' loro Capitani, & insegne, sicome n'erano anco in altre strade, da' quali fú riuerito al suo passare il Santo cõ replicate salue d'archibugiate, & abbattimento fino à terra de gli stendardi reali.

Vn'altro ricchissimo altare si vide fatto da' Caualieri del Seggio di Mõtagna con vn superbo apparato, & vn Coro di musica. Et è d'auuertirsi, ch'in tutti gli altari accennati, & altri, che si notarãno appresso, era vn Sacerdote col piuiale, & altri assistenti per riuerire con gl'incensi la statua del santissimo Patriarca.

Quiui era dipinto vn'Angelo, che diceua alla Città, e Regno di Napoli le seguenti parole.

En Diuus Dominicus mitis Pater pro te ad Deum vigilat, & orat.

ANAGRAMMA.

O DIRVTVM NEAPOLIS STAT? O CIVITAS
PERDITA DIEM VIDET?

Epi-

Epigramma.

DIRVTVM,& inconſtans telluris motibus ægra
Neapolis ò Regnum ſtat? tenet alta manus.
Corruet ah' nunquam, nouit iam Atlanticus Heros
Subſtentare humeris languida Templa ſuis.
Flammiuomis nuper tenebris Vrbs perdita montis
Perdita criminibus, O VIDET alma DIEM?
Diuinus nouit tenebras face Lucifer atras
Propulſare animis Aethere ſtella micans.

In vn'altra parte ſi vedeua figurato vn'altro Angelo, come che diceſſe le ſeguenti parole.

O Neapolis Regnum vitam ducit? Sidus dat cor.

ANAGRAMMA.

SANCTVS DOMINICVS VIGIL PRO TE ORAT AD DEVM.

Epigramma.

Angelus aſpiciens feſtiua hac luce Neaplis,
Orans hæc ſacro protulit ore ſtupens.
Neapolis hoc Regnum languens iam iam ruiturum
Cuius adhuc fermè viſcera mota tremunt.
Vitam almam ducit? Noui, *quod Sidus amicum*
COR DAT *ei, mira hæc ſunt mihi nota ſatis.*
Quæ vero Angelicis dictis arcana notentur,
Audi, nam certum cælitus Omen adeſt.
Sanctus Dominicus pro te ò felix vigil orat
AD DEVM, *& hoc eſt te viuere Parthenope.*

S. Domenico Guſmano Fondatore dell'Ordine de' Patri Predicatori.

ANAGRAMMA.

GODRO D'ESSER DEDICATO, NOMINATO DAL CIEL IN FAVORIR PARTENOPE.

Si paſsò per auanti la Chieſa di S. Paolo de' Cherici

Cherici Regolari detti Teatini, da' quali fú formato vno ſpatioſo teatro, abbellito di fiori, candelieri, e gran vaſellame d'argento,& vn'altare assai ricco di lumi, & argenterie,ſopra di cui era la ſtatua di S.Domenico così per tutto tempeſtata di pretioſiſsime gioie, che ben ſi daua à conoſcere, ch'in quella comune allegrezza anco il ſanto Padre era tutto di gioia.ſopra l'architrauo, e cornicione era poſto il ſeguente elogio.

Diuo Dominico Prædicatorum Ordinis Auctori.
Angelicæ puritatis *Euangelicæ veritatis*
Illibatæ fidei *Infractæ ſpei*
Diuinæ charitatis *Omnigenæ virtutis*
VIRO
Inſigni Thaumhargo *Orbis miraculo*
Cæleſti fiſtulæ verbi Dei
GVSMANÆ Stirpis inclito Columini
Nuper inter NEAP. *Ciuitatis, & Regni Patronos*
Vniuerſis votis cooptato
Clerici Regulares ob publicam gratulationem.

Si girò poi à man deſtra per auanti la Chieſa di S.Lorenzo de' Padri Conuentuali di S.Franceſco,doue apparue fatto da eſsi vn ſuperbo altare con vn quadro, che rappreſentaua i due ſantiſsimi Patriarchi Domenico, e Franceſco, inſieme abbracciati; e vi era anco vno ſpatioſo teatro, il quale non ſi poteua diſcernere, ſe ſi rendeua più ammirabile per il numero, e grandezza de' candelieri,e vaſi d'argento, ò per l'abbondanza,e diuerſitá de' fiori artificiali,che toglieuano il vanto a' naturali,mentre nella fredda ſtagione in vece d'vn'horrido Marzo figurauano vn fioritiſsimo Maggio,

Maggio, come nella ridente Primauera; oue ritornariano in acconcio quei versi del Mantuano Poeta.

Georg. l. 4.

Et cum tristis hyems, etiam nunc frigore saxa
Rumperet, & glacie cursus frenaret aquarum,
Ille comam mollis iam tunc tondebat Acanthi.

E quei di quell'altro nostro compatriota

Hieron. Angeria.

Lætentur valles, campi lætentur, & horti
Quamquam sauit hyems, Veris habentur opes.

Si piegò giù per voltare á man destra per la strada detta de' Librari, nel cui principio si vedeua eretto vn grande, e ben formato arco triõfale, sopra di cui sorgeua la statua del santo Patriarca con la seguente inscrittione.

Sanctissimo Prædicatorum Ordinis Patriarchæ DOMINICO *GVSMANÆ Domus splendori, Fidelissimæ* NEAPOLITANÆ *Ciuitatis, totiusq;* REGNI PATRONO, *Ioannes Dominicus Boue Fidelissimæ Plateæ Populi Decurio* D. D.

Si tirò à drittura passando per auanti il monte della Pietà, doue da' Signori Gouernatori di quello diuotissimi del Santo, attestando hauer da lui riceuuti segnalati fauori, fù eretto vn ricchissimo altare, con la statua di S. Domenico, cosi luminoso, e ricco di gemme, e pietre pretiose, che ben mostraua quanto ragioneuolmente il titolo di Sole gli conuenga, poiche co' raggi, che vibraua da quelle finissime gioie, abbagliaua gli occhi de' riguardanti; & erano per quella strada molte cõpositioni.

Sanctus

Sanctus Pater Dominicus Guſmanus.

ANAGRAMMA.

MAGNVS PATRONVS NATVS *DEI*
AMICVS.

Epigramma.

Sanctus Dominicus Guſmanus Prædicatorum inſtitutor.

ANAGRAMMA.

SI TV SANCTVM DOCVISTI ROSARIVM,
PROTEGAS TV NVNC ANIMAS.

Epigramma.

Diuus Dominicus Guſmanus Prædicatorum Pater.

ANAGRAMMA.

MAGNVM SVSCIPE CIVITAS, ET PVRVM
ADORA DONVM DEI.

Al Padre S. Domenico, ch'inſtituiſce il ſantiſſimo Roſario.

Elogium.

Gaudes, & vere gaudes Dominice
Suauiſſimo tuarum roſarum odore,
Inter acutos aduerſantium vepres
Redoluerunt fragrantius.
Ad ſuauitatem, & pulchritudinem floris tui
Innumeræ aduolarunt fidelium apes:
Compoſuerunt mella,
Ne ſola Græcia de ſuo iactaret Neſtore,
Quod ex eius ore melle dulcior manaret oratio.
ROSARII huiuſce tui
Albigẽſiũ hæreſis primò aculeũ ſenſit impreſsũ;
Sed ne flore tam pulchro iactaret Venus,
Filiorum tuorum ſanguine feciſti purpureum.

Alla Città di Napoli per la sua molta diuotione al santissimo Rosario.

Epigramma.

Quas nectis roscas Siren de more corollas,
DOMINICVS *dedit è capite virgineo.*
Ergo tua assidue vernent his tempora sertis,
Atq; scias vigili texere sapè manu.
Non glacies culpæ, veteris non bruma reatus
Non torporis hyems scua præurat eam.
Fatifero semper spargantur ab Æthere rore,
Et furis pereat pernicioſa manus.
Præstite Dominico rident tua prata, nec obsunt
Fur, vel nix, ipse est Sirius, ipse Canis.

Si continuò il camino all'in giù per la strada detta di mezzo Cannone, la quale da tutti i lati era adobbata di ricchissime drapperie con le seguenti compositioni.

Al Padre S. Domenico per il passaggio d'vn torrente à piedi asciutti, alludendo al passar d'Elia per il fiume Giordano.

Madrigale.

Del placido Giordano
L'acque s'apriro, e dier sicura via
Di varcarlo ad Elia:
Glorioso GVSMANO
Di quel Profeta emulatore altiero,
De' rapidi torrenti
Le piene non pauenti:
E i lor superbi flutti
Calchi co' piedi asciutti.
O stupori, ò portenti;
Così dunque fia vero,

Ch'à

Ch'à l'acque il corpo tuo non da grauezza;
Dote di leggierezza
Fors'hauesti quì'n terra, e in mortal velo,
Com'i Beati in cielo?

Alli Frati di S. Domenico per gli Angeli, che gli portarono il pane in Refettorio, alludendo, à quel detto del Salmista, *Panem Angelorum manducauit homo*:

Madrigale.

Manna cara, e soaue
Dal Ciel venne à gl'Ebrei,
Di cui Mosè quasi tenea la chiaue:
Ma à voi, che Semidei
Sete nel mondo, il pan portar non duce
Figli del gran GVSMANO
Sol ch'angelica mano.
O di gloria immortal segno non lieue:
Darti vanto ben puoi stuolo beato,
Chai de gl'Angeli in terra il pan gustato.

Al Padre S. Domenico per hauer accresciuto il vino più volte, alludendo à Mosè, che fece vscir l'acque dalla pietra del monte Oreb.

Madrigale.

Selce rigida, e dura
Percossa da Mosè versò torrenti
D'acqua gelida, e pura:
Di Mosè tu più degno à gran GVSMANO
Cresce'r il vino fai con larga mano.
Ma da qual Vite vscio
Quel preggiato liquore?
O sommo vanto, ò glorioso honore,
Vigna fù il ciel, vindemiatore Iddio.

Al P.S.Domenico,che crudeliſſimamente ogni giorno ſi flagellaua per le colpe de' peccatori, dimoſtrandoſi vero imitatore del noſtro Redentore ſantiſſimo, che col proprio ſangue ci lauò dalle noſtre colpe,e ci aprì le porte del Paradiſo.

Madrigale.

Perche tanto flagelli
Quella carne innocente,
Ch'à danno di tua mente
Giamai fece apparir moti rubelli?
O di Gieſù imitator verace:
Così dunque ti piace
Del tuo ſangue ne l'onde
L'anime altrui lauar di colpe immonde:
Pelicano dolciſſimo d'amore,
Che per aprir le porte
Del Cielo al peccatore,
Di propria man ſueni te ſteſſo à morte.

Al P. S. Domenico per quel gran miracolo, che fece vna volta, cioè,che'l diauolo, ch'era venuto à tentarlo di notte tempo, gli teneſſe per forza la candela nella mano, mentre il ſanto Padre continuaua i ſuoi ſtudi, facendoſi vn contrapoſto con Gedeone,che fermò il Sole á fargli lume,mentr'egli combatteua contra i Gabaoniti.

Madrigale.

A fargli lume il Sole
Fermò con ſue parole
Quel d'Iſraele Capitano ardito:
E'l Patriarca IBERO
Fà,che l'empio Demon ſuperbo, e fiero,
Ch'era à ſuoi danni da l'inferno vſcito,

Gli

Gli tenga in man la face:
Qual mentre s'arde, e sface
Gli radoppia l'ardore.
Hor dica ogn'vn qual sia vanto maggiore,
Fare, ch'il Sol dia luce,
O chi le notti sempiterne adduce?

Al P.S. Domenico, ch'insieme col Patriarca S. Francesco stá attaccato alla santa Croce, facendone vn cõtrapoſto a' due ladri, tra' quali fù crocifisso il nostro Redentore.

Madrigale.

Chi son questi, che fanno
Applauso così degno
A quel potente, e glorioso legno,
Che noi da eterno danno
Ritolse, e ancor aprio del Cielo il regno?
Già quei ladri non sono,
Di cui vn solo hebbe la gloria in dono,
Ma pur ladri voi sete
DOMENICO, e FRANCESCO, alme beate,
Ch'vniti in fede, e carità quì state.
O che furto gentil già fatto hauete:
De l'humana salute il grand'ardore
Rubato hà l'vn, l'altro le piaghe, e'l core.

Si passó per Seggio di Porto, doue da' suoi Caualieri era stato fatto vn magnifico altare con l'imagine del Santo, e con vn coro di musica. Passandosi per il vicolo detto delle legna, s'vsci alla strada delli Lanzieri, e girando à man sinistra si giunse alla real Chiesa di S. Pietro Martire del nostr'Ordine. Tutte quelle strade erano attapezzate di panni di seta, e dalle finestre pendeano

ricche

ricche coltre di variati colori,che rendeuano vna belliſſima viſta; ma l'apparato di detta Chieſa era aſſai ragguardeuole. la facciata nell'atrio di fuori, e le mura da' lati, che ſono di ſmiſurata altezza, erano couerte dalla più alta cima fino à baſſo, di panni di ſeta chermeſina,e gialla, tutti vniformi. Di dentro era adornata delle ſue proprie cortine, parte di broccato d'oro, e parte di velluto chermeſi; l'altar maggiore,ch'inſieme con le porte del Coro è di finiſſimo marmo,e belliſſime pietre di miſchio, era molto ricco di lumi,fiori, e candelieri d'argento;vi erano due Cori di muſica, di vaghiſſime voci,e vari ſtrumenti, e vi era grandiſſima calca di popolo. Per dentro la Chieſa paſsò tutta la Proceſsione, & eſsẽdo l'hora aſſai tarda l'Eminẽtiſſimo Signor Cardinale Arciueſcouo ritrouandoſi con poca ſalute, e ſtracco dal lungo viaggio, fù coſtretto à fermarſi, aggiugnendoſi ancora le preghiere di Sua Eccellenza, ch'al riposo lo ſollecitauano. ſi leggeuano per queſta ſtrada molte erudite compoſitioni.

Era dipinto in vn quadro il noſtro inuittiſſimo Rè di Spagna, ch'offeriua il Regno di Napoli alla protettione di S. Domenico.

Epigramma.

Sit tibi,quod regnem, tua ſint præconia Regni,
REX inquit,meritis hæc tribuenda tuis.
Sceptrum DIVE PATER celebs tua protegat vmbra,
Totus in his votis Orbis in Vrbe refert.

Santa gara trà'l P.S. Domenico, e'l Rè di Spagna à chi d'eſſi tocchi piú ragioneuolmente lo ſcettro di queſto Regno.

Epi-

Epigramma.

REX PATRIARCHA simul, Diuus, Catholicus alter
Quis capiat Regnum dulcia bella mouent.
Rex ait, est tibi ius Regni, tua norma regendi:
Fortunæ reparas, mox ruitura paras.
Sic Diuus retulit, De cœlo est mittere nostrum
Præsidium terris, sed tibi terra licet.
Iurgia pulchra nimis, quis victor, victus abibit.
Sint sine lite pares. Vnus, & alter erit.

In vn'altro quadro era dipinto il Rè di Spagna con S. Tomaso d'Aquino, come con lui parlando.

Tetrastichon.

THOMA cede Patri, non iam concitatus Atlanti
Substineat Regnum fortis vterq; meum.
Magnanimo Regi dixit Protector AQVINAS,
Sit benè pro meritis pondus vtriq; tuis.

Vna Sirena dipinta, che figuraua la Città di Napoli, in mezo del P. S. Domenico, e del Rè di Spagna, tutta festeggiante, & allegra.

Epigramma.

Nulla timent infecta tuis mea pignora bellis
Hostis sane, tegunt fulgida tela Patrum.
Illa ego lator, quæ quondam conterrita forsan
PARTENOPE auxilijs nunc redimita meis.
Fert Monarcha mihi, præstat Patriarcha salutem;
Me teget ille manu: me fouet iste prece.

Per l'istessa vn'altro Epigramma.

Ipsa ego PARTENOPE claris præcognita fastis,
Quam pariter superis gloria nulla negat.
Si me felicem toties iactastis amici,
Nunc melius DIVIS inclita iuncta feror.

Heroes

Heroes peperi mater, quot fama superstes
Perpetuò seruat filia dicta Patres.
Sors mea, quam Diuo melior coniunctus IBERO
Parthenius populus, nobilitatis honor.

Al P. S. Domenico.

O Domenico Santo, il cui splendore
Sin dal seno materno il Ciel prediſſe;
E con lingua di luce ancor prefiſſe
Su'l tenercllo fronte il tuo valore.
Con caratter di foco entro'l tuo core
Le leggi tue con la sua penna ſcriſſe:
E preſago di te già non preſcriſſe
Termino angusto al tuo celeste ardore.
Così ſegnò con trè portenti il Cielo
Che feſti, e fai, ne l'opre, e ne' tuoi Pegni.
Ouunque naſce, ò more il Dio di Delo.
Del predicar'il Can ne diede i ſegni:
Sgombrò la Stella de gli errori il velo,
D'amar col Foco, e ſeguir Chriſto inſegni.

Continuando la proceſſione il ſuo camino, vſcita dalla porta picciola di S. Pietro martire, andò per piazza larga, & entrando per la vietta delli pianellari, vſcì al Seggio di Portanoua, doue da' ſuoi Caualieri ſi ſcorgeua fatto vn magnifico altare col ſuo Coro di muſica, & alcune compoſitioni.

Il Patriarca S. Domenico Guſmano Fondatore de l'Ordine de' Predicatori.

ANAGRAMMA.

FIDO, E ARDITO CANE VN DI SARAI COMMVN PROTETTOR DEL REGNO, E CARA NAPOLI.

Beatus

Epigramma.

Beatus Dominicus Guſmanus Prædicatorum Patriarca.

ANAGRAMMA.

GRATA TVBA ES MVNDI, AC PROVIDVS ES ANIMARVM PISCATOR.

Al P.S.Domenico, che difende la Chieſa da gli inſulti de gli Eretici Albigenſi.

Elogium.

Nihil tam diſſimile veteri Leandro fuit,
Quam Prædicatorum Hiſpanus hic Parens.
Illum inſano amore flagrantem
Marina Venus natalibus extinſit in vndis:
Hic verò Religionis amore ſuccenſus
Effecit ne Albigenſium in freto
Naufraga periret Eccleſia.
O quis vnquam fuit peritior
Turbinum explorator, quam S. Dominicus?
Si enim ſonoræ circum tonarent procellæ,
Lacrymis eas vincebat, & gemitu.
Opponebat ardentia vota fulminibus:
Suſpirijs ſecundas euocabat auras.
Quid plura? ſemper vehificatus eſt tuto.

Patriarca Dominicus.

ANAGRAMMA.

TV PRISCA ARCA DOMINI.

Vel Teſtamenti, vel TV ARCA Noetica PRISCA
Sis DOMINI, ſemper ſuffugium es miſeris.

Quindi ſi giunſe alla piazza del fedeliſſimo popolo Napolitano chiamata la Sellaria, nel cui principio erà vn'arco trionfale molto maeſtoſo e vi era ſcritto il ſeguente elogio.

D. O. M.

SANCTO DOMINICO GVSMANO.

Dilapſæ pietatis inſtauratori: Angelicæ puritatis imagini: Inclito mundi triumphatori: contemptori opum eximio: Apoſtolici pectoris viro: Conſumatæ gratiæ ſimulacro: humilitatis magiſtro: Diuini nominis, amoris, honoris, cultus propagatori: Animarum zelatori: acerrimo hæreſum hoſti: Fidei Catholicæ propugnatori: Vitæ contemplatiuæ, ac actiuæ vexillifero: Prædicatoriæ Familiæ primo inſtitutori: Patriæ ornamento, Regni Neapolitani tutelari potentiſſimo Populus Parthenopeus.

S. S. Q. H. C.

CIↃ. IↃ. CXL.

*A*ppreſſo ſi vedeua eretto vn'altare di non minor vaghezza, che marauiglia, imperciocche vi erano dodici candelieri grandi di puriſsimo criſtallo di montagna, con la Croce, vaſellamenti, & altre vaghezze dell'iſteſſo criſtallo, con l'imagine del Santo, e più Cori di muſica.

E veramente queſto apparato di criſtallo, parue che foſſe molto conueneuole à S. Domenico, poiche, ſe'l criſtallo è ſimbolo della virginità per la ſua frigidità, e chiarezza, chi non sà quanto freddo fù il ſanto Padre à gli ardori della carnale concupiſcenza, che non ſolo fù vergine, ma hebbe ancora virtù ad altri communicarla? così vna volta auuenne, che col ſemplice tocco della ſua mano ſmorzò in vn giouine il fiero ardore della libidine, che crudelmente lo ſtimolaua. Di più il criſtallo per ſentire del P. S. Agoſtino, è

ſimbolo

simbolo delle lagrime, secondo misticamente l'espresse il penitente Dauid, *Mittit crystallum suam sicut buccellas, emittet verbum suum, & liquefaciet ea, flabit spiritus eius, & fluent aquæ*, cioè, *Aquæ lachrymarum*, espone il Santo, & il nostro Beatissimo Patriarca, ancorche per le proprie colpe non haueſſe occasione da piangere, tutta volta per quelle de gli altri si doleua così fortemente, che gli occhi suoi sembrauano due viui fonti di lagrime, sicom'è scritto nella sua vita, *Oculos quasi geminos fontes reddiderat, maximam vim lachrymarum assiduè profundens.* E vi erano da'lati molti archi trionfali con le seguenti compositioni. Super Psal. 147.

Patrlarca Dominicus.

ANAGRAMMA.

CARIS DA PATROCINIVM.

Tetrasticon.

Ad te Dominice ærumnis clamamus onusti,
Da auras CARIS, DA *sponte* PATROCINIVM
Beatissimus Patriarcha Dominicus Gusmanus Dux Rosarij, Præsul, & Auctor Ordinis Prædicatorum.

ANAGRAMMA.

MAS CANIS, *HÆRETICORVM PROPVGNATOR DIRISSIMVS, NEAPOLIS EXCVBITOR ASSIDVVS* ARMATVR ADDICITVR.

Tetrastichon.

En PROPVGNATOR DIRISSIMVS HÆRETICORVM ARMATVR lingua, qua velut ense ferit.
ASSIDVVS latrans, vt prestò NEAPOLIS adsit
MAS ADDICITVR hic, EXCVBITORq; CANIS

Si vedeua in vn quadro dipinto il P.S.Domenico rapito in aria, che teneua tutt'il Mondo sotto i piedi, per alludere á quello, che gli occorse in Carcassona nella Chiesa dell'Abadia di Castro, doue orando, mirabilmente fù verso il Cielo rapito, come riferisce Teodorico, *Vidit sanctum virum inter cœlum, & terram mirabiliter eleuatum.*

Lib. 1. c. 11.

Elogium.

Salue Hispanicæ virtutis admirandus Auspex
Prædicatorij Ordinis acclamatus signifer.
Inter præcipuos Religionis Optimates
Iure numeraris DOMINICVS;
Præstitisti te nõ modo nomine, sed factis Dominũ,
Quia quod erat ab omnibus iudicatum maximũ,
Parum tibi fuit præmere pedibus:
Nisi totum etiam tuis
Insultasses Mundum calcibus.
Atlante profectò visus es maior,
Imò fortior deijciendo, quam ille sustinendo.

Al P.S.Domenico, che risuscita quaranta huomini sommersi in vn fiume.

Elogium.

Non ignis tantum, sed aqua te veritus est
O DOMINICE.
Quadraginta viros in fluuij gurgitem demersos
Solo tuæ vocis imperio
Hoc egit vnda, quod abluit.
Sed ò res mira, imperium habuisti in aquas,
Oculis non potuisti imperare ne flerent;
Intumescentes omnes sæpè siccasti,
Frænasti torrentes, & fluuios,
Lachrymas non franasti.

Al

Al P.S.Domenico, che risuscita il nipote d'vn Cardinale di santa Chiesa caduto di sopra vn cauallo sboccato.

Elogium.

Haret adhuc Roma ò DOMINICE
Tuis obstupefacta prodigijs.
Quid ni, quando inferi stupent?
Nempe producis de tumulo testem,
Et ad humanum se sistit tribunal,
Qui iam euaserat diuinum mortuus.
Prodijt ex nocte, vt diem dicat,
Non tam sibi, quam Patruo;
Et functus ille licet lucis vsura,
Se ipsum purpurato Præsuli profert in lucem.
At ò factum prodigiosum,
Ex equo in præceps actum solidauit mirè;
Concisa membra palam prodeunt in vnum:
Cruor abit in glutem,
Et qui concisus in partes à Patruo est visus,
Illi à Dominico Patre restitutus est integer.

Per il medesimo miracolo, che'l P. S. Domenicò col segno della Croce risuscita Napolione precipitato à terra da furioso cauallo, alludendo al nome di Napoli, & alla sua insegna, ch'è il cauallo, cioè che quel fatto fosse stato quasi vn prodigioso vaticinio del padronaggio, che prender douena detto santissimo Patriarca di questo Regno.

Madrigale.

Da feroce destriero
Giace NAPOLION prostrato à terra,
Tutt'infraute le membra, e senza vita:

Ma

Ma di nuouo rinserra
Col segno de la Croce il santo IBERO
Nel corpo giouenil l'alma fuggita.
Ecco quì al nome, e del cauallo al segno
Tù di NAPOLI *ò Regno:*
Fin da quel dì predisse dunque'l cielo,
Che di te la difesa
Hauria l'istesso Diuo vn giorno presa:
E'l corso tuo veloce
Ogni giorno al peccato,
Qual di destrier feroce,
Haurebbe ancor frenato,
Onde godessi al fin perpetua vita
Con sua celeste aita.

Al P. S. Domenico, che risuscita vn'huomo, il qual'oppresso dalle rouine d'vna fabrica, era quasi risoluto in polue.

Elogium.

Appellatus esset sacro fonte lustrandus
GVSMANVS DOMINVS
Nisi appellari voluisset DOMINICVS.
Ad reuocandos enim in vitam mortuos
De Christo Domino nostræ salutis vindice
Habuit & nomen, & Omen.
Fabrum lapidibus oppressum
Saxis obrutum, & in cineres actum
Fusis ad Deum lachrymis excitauit ad lucem.
Renatum hunc ex suis pænè cineribus
Dixisset profectò Fama Phœnicem,
Nisi, q Phœnix inter flammas, hic inter lachrymas
Nouam auspicatus est vitam.

Al P. S. Domenico per hauer risuscitato trè morti.

Epigramma.

Corpora vitales reuocare ad luminis auras,
Quæ Phlegetonteis mors sepelirat aquis:
Paucorum hoc opus est, pauci, quos Numen amauit,
Crede mihi, tantum thauma patrare queunt.
Scilicet exactas in corpora nostra reuerti;
Mens humana, animas, credere posse, fugit.
Quod tamen hic nequeunt hominũ cõprendere sensus
Id facis, id toties DOMINICE ne patras?
Et multas, variasq; animas ex faucibus Orci
Ad relicta iterum membra redire iubes.
O mirum diuinæ, ò rara potentia dextræ,
O ingens meritum DOMINICI eximij.
Nobile depositum cœli Martinus ab Orco
Tres reuocat vitæ, restituitq; suæ;
DOMINICVS Pater iste Patrum, lux ignea mundi
Tres itidem ad Solis lumina chara tulit.

Il Patriarca S. Domenico Gusmano Fondatore de l'Ordine de' Patri Predicatori.

Anagramma.

ARDIRRO NASCENDO DIFENDER CON TVTTIL MIO SANGVE PROPRIO NAPOLI, SE TRADITA CADA.

All'vscire di questa gran piazza per l'altro capo, si passò per sotto vn'altro arco trionfale, dou'era il seguente elogio.

SANCTVS DOMINICVS GVSMANVS.

Hispaniæ natus, vt mundum vinceret Deum secutus;
Vicit dum fugit.
Patriam linquens, Orbem inuenit, immò cælum,

Nea-

Neapolitani Regni Protector:
Acceptas opes hæreditario iure possedit, cũ perdidit.
Auxit auitæ nobilitatis titulos, cum contempsit.
Quàm longo distant tramite Mundus, *Deus.*
Amare se didicit, cum se odisse didicit.
Verè filius Ecclesiæ, factus Parens.
Dominicanorum pater, Regnorum tutor,
Indutus cilicio decumbit, & mortem exterruit
Cælo triumphaturus.

Dal lato destro si vedeua dipinta la Reina del Cielo, che riceueua S. Domenico sotto la sua protettione.

Distichon.
Hic GVSMANVS erit mihi, & sua ego illi
Mater: dilectus ipse mihi, & ipsa sibi.

Dal sinistro si scorgeua il santissimo Patriarca in atto di disputare, e confondere i perfidi Eretici, rendendosi somigliante al famoso Alcide, quãdo superò l'Idra Lernea.

Distichon.
Hic nouus Alcides Hydram superauit, & omnem
Ignis edax terris abstulit ipse luem.

Volgendosi á sinistra salì la processione per la strada detta del pendino auãti la Chiesa di S. Agostino, doue da que' Padri fù formato vn'altare assai ricco, e maestoso; da' quali ben meritaua San Domenico quest'honore, hauendo fatto scelta della regola del loro santo Fondatore per darla in osseruanza a' suoi figli; & ancora perche S. Tomaso d'Aquino è stato fido seguace, & acerrimo difensore della dottrina di S. Agostino, onde fù merituole adeguarlo nella gloria del Paradiso,

ficome

ſicome dall'iſteſſo ſantiſſimo Patriarca ad vn Frate fù riuelato, *Auguſtinus Fratri ſic loquitur, Thomas mihi par eſt in gloria.*

Piegando poi à man deſtra, ſi paſsó per auanti la famoſiſsima Chieſa della ſantiſsima *Annuntiata*, vna delle piú ricche, non ſolo di queſta Città, e Regno di Napoli, ma ancora di tutt'il Criſtianeſimo, come ſi caua da tante opere pie, che da detta ſanta caſa ſi fanno, impercioche oltre il molto numero di Sacerdoti, e Cherici, e muſici eſquiſiti, mantiene ancora buona quantità di Monache, e molte fanciulle eſpoſititie, delle quali ogn'anno cento ne colloca in matrimonio con dote di nouanta ſcudi per ciaſcuna; ſicome ne marita altre anco in numero di cento, per occaſione di diuerſi legati, con dote di ſcudi ſeſſanta; & ancor'altre cento delle pouere della Città, con dote di ſcudi ventiquattro: E mantiene di più vn grandiſsimo *Hoſpedale* d'infermi.

Hor'auanti la detta Chieſa era vn ſuperbo altare con molti lumi, & argentarie di gran valore, con la ſtatua di S. Domenico riccamente adornata, e con tutte le ſtatue de' corpi ſanti, che ſi conſeruano in detta Chieſa, cioè due corpuſcoli de' ſanti bambinelli innocenti: *S.* Primiano: *S.* Firmiano: *S. Aleſſandro*: e *S.* Tellurio martiri, con quelli de' Santi Sabino, & Eunomio Pontefici, e di *S.* Paſcaſio *Abate*: di *S.* Orſola vergine, e martire, e d'altri; e vi erano ancora due Cori de' ſuoi muſici. E ſi leggeuano ſparſe p quella piazza molte lodi del Santo.

Sopra vn'arco tutto faſciato di mortelle, & ori

ſonanti, erano queſte parole.

Vniuerſum hoc Regnum, tum Parthenopæa Ciuitas.

Anagramma.

REVERENS HIC ACCIPIO TE GVSMANVM, VT PATRONVM.

Il Patriarca S. Domenico Guſmano Authore, e Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

Anagramma.

E DANNARE, ET HOR DOMAR PVR DEVO DE GL'ERETICI LA PERFIDIA COL SANTO ROSARIO CANTANDO.

Al P. S. Domenico preuiſto dalla madre in forma di cane con la face nella bocca.

Elogium.

Dominicum Cælum ſibi vendicauit antequam tellus,
Quippe matri adhuc vterum ferenti
Inſtar Catuli facem geſtantis
Obiecta eſt mira ſpecies ſui infantis;
Statim radiatus intremuit vterus,
Et priuſquam ederetur in lucem
Prætuliſſe vidit lucidam tædam;
Prius vidit calcaſſe Polum, quam ſolum.
Quid mirum? latratu exterruit inferos,
Obmutuit Cerberus.

Al P. S. Domenico per la Stella, che gli fú veduta nella fronte.

Elogium.

Viſus eſt oriens DOMINICVS
Certare, ni fallor, cum Sole,
Natalem ſortitus illuſtrem.
Fert Fama dum infans ederetur ex vtero
Sacro luſtrandus fonte

Subitò

Subitò ſtellam irradiaſſe in fronte.
Si priſco natus eſſet hic ſæculo,
Dixiſſet Gracia in tam lucido infantis ortu,
Non aliam obſtetricem præſtò fuiſſe.
Quam Lucinam.
Sed verius. Virtus cum vlnis excepit ſuis.
Cinctus eſt radijs, antequam faſcijs;
Nec fuit illi vanum natale ſidus:
Potuit namque, vt Sol alter videri.
Niſi AQVINATI filio tãtum lumen exhibuiſſet.

Tetraſtichon.

Excipit à Phœbo lucem, Phœboq; micante
Non audet quaſtum pandere ſtella decus.
Sydera, ſtellæ huic vos ò ſuccumbite frontis,
Hæc gemino Soli proxima, clara magis.

Dall'Annuntiata ſi peruenne alla Vicaria, doue al preſente ſono i Regij Tribunali, ſe bene anticamente ſi chiamaua la Torre di Capoana, & era nobiliſsima habitatione de' Rè di Napoli. In quella piazza dal Signor Regente della Vicaria, e ſuoi Giudici fù formato vn ſuperbiſsimo altare à trè facciate, pieno di molti groſsi candelieri, vaſi, e fiori d'argento, & altri curioſi abbellimenti, con la ſtatua del Santo molto ricca di gioie, e con due Cori di muſica eccellentiſsima.

Era giá tramontato il Sole di buono ſpatio, e cominciauano maggiormente ad oſcurarſi l'ombre notturne. Chi sà, ſe fú l'inuidia, la quale pretendendo celar tante grandezze ſotto il ſilentio, fè ſorgere intempeſtiua la notte, che di quello è madre? Ma che ſilentio poteua ſperarſi da quella notte, che per tante voci di cantori, e per tanti

ſtrepiti de gli vniuerſali applauſi, era coſtretta ad eſſer più toſto loquace, che taciturna?

Forſe fù il Sole, che s'arroſsì, vedendo nella terra tanti Soli più luminoſi di lui, quanti erano i Santi, che ſi portauano in proceſsione, onde prima dell'ordinario naſcoſe i ſuoi raggi, dando di queſta erubeſcenza manifeſti ſegni nel vermiglio colore, di cui ſparſe il Cielo, mentre ſi tuffaua nell'Occidente.

Mi perſuado, che'l Cielo iſteſſo affrettaſſe il camino al più luminoſo Pianeta, forſe inuidiando, che la terra ſi dimoſtraſſe così nobilmente adornata, onde volſe ancor egli far moſtra delle ſue pompe, le quali dallo ſplendore delle ſtelle dipendono, come diſſe il Regio Cantore, *Et nox* Pſal. 138. *illuminatio mea in delitijs meis*; e perciò aprì altiero frà l'ombroſe caligini della notte, conforme da vn noſtro Poeta fù gentilmente cantato. Marini.

Tra le miniere di Zaffiri eterni
Di piropi immortali ampi teſori:
E diuiſo vn ſol foco in più fauille,
D'vn ſol ne fece mille.

Ma per vltimo che notte oſcura eſſer poteua giamai alla preſenza d'vn Sole così lucido, e puro, come S. Domenico? e mi ſarà lecito applicare veramente al mio ſantiſsimo Patriarca, ciò, ch'in lode di quell'Imperadore, luſingheuolmente fù lib. 9. Ep. 92. cantato da Martiale.

Iam Cæſar, vel nocte veni: ſint aſtra licebit,
Non deerit populo te veniente dies.

In queſta piazza erano i ſeguenti verſi latini.

Diuo DOMINICO Neapolitanæ Vrbis, & totius
Regni

Regni Protectori, & Patrono clementissimo.

Elegia.

Creuerat heù nimium, nimiumq; iniuria culpæ,
Et penitus Regni mortua pènè fides.
Mouerat & Summi victricia tela Tonantis,
Nec caruit stimulis sordida culpa suis.
Cum Deus omnipotens (miserum) iam sæcula Pirræ
Vult etiam prisios & renouare dies.
Iustitia inuiolata malis, sauissima vultu
Instabat miseris sanguine tinta manus,
Hinc Pietas humilis supplex ante ora Parentis
Sic lachrymis fatur, tum madefacta genas.
O Pater omnipotens precibus si flecteris vllis,
Aspice quæ potui filia ferre malis.
Hic est insignis meritis, virtutibus auctus,
Quem GVSMANORVM Regia cura dedit;
Per varios casus congressus limina nostra
Plurima quemq; Ducem iam colit illa cohors:
Et quocunq; trahit Diui sua limina Tytan
Doctrina, & meritis inclita fama sonat.
Ordinis vsq; sui rutilantia Pignora Cælo,
Et dedit eloquio dogmata sacra viris.
Huius pro meritis tantis, tantoq; valore
AVSTRIACVM Imperium stet, vigeatq; simul
AVSTRIA, si placuit, deuota recognita semper,
Vt stet perpetuò præstet amica manus.
Quinq; bonos Carolos recolo, quattuorq; Philippos,
Qui populos sancta continuere fide.
Et recolo olim per terras per æquora vectos,
Magnanimosq; viros ad tua vota pares.
Hæc dixit, madida excernit cum lumina Regni,
Ac humilis celsum procidit ante thorum.

Tunc

Tunc Deus vſq; pius, cuius clementia nunquam
Deſtituit miſeros, qui pia vota ferunt.
Nulla tibi, quæ nata petis ſunt iuſta neganda
Hic mihi gratus erit, ſic erit ille meus.
Succurrant ambo populos, ſtent dona ſalutis,
Vnius vſq; bonis, alteriuſq; prece.
Sic ait immenſo clemens de vertice Olympi,
Atq; nouum populus cepit habere PATREM.

Si tirò à drittura paſſando per auanti la Chieſa de' Padri Miniſtri de gl'infermi, intitolata S. Maria della Pace, e perche erano quaſi due hore di notte, vſcirono ottanta di quei Padri con groſſi torchi acceſi, che facendo ala da amendue le parti della ſtrada, refero l'oſcura notte al pari del giorno luminoſa, ſecondo diſſe il ſereniſſimo d'Iſraele, *Et non ſicut dies illuminabitur*, e forſe anco piú bella, ſicome fù cantato da quell'ingegnoſo Poeta.

Pſal. 138.

Girol. Preti.

E quì ſpiegando il ſuo bel velo adorno
La notte è bella più, ch'altroue il giorno.

Si giunſe al Seggio di Capoana, il quale da quei Signori fú attapezzato riccamente à corriſpondenza della loro grandezza, e nobiltà, con vn'altare molto ſuperbo, pieno di marauiglioſe vaghezze, & ornamenti. Quiui ſi vedeua eſpreſſa con belliſſima proſopopeia vna pia conteſa frà due famoſiſſime Città, cioè Bologna, e Napoli, & anco trà Spagna, e'l Cielo, à chi di loro maggiormente appartenga S. Domenico, poiche detto Santo nacque in Iſpagna, morì in Bologna, doue è venerato il ſuo corpo: Napoli l'hà preſo per Protettore, e n'è ſingolarmente fauorito per i miracoli

racoli della sua imagine di Soriano, & il Cielo possiede l'anima sua trionfante nell'eterna beatitudine.

Iberia. Collaudate lyris. Bononia. Pangite carmina.
Parthen. Concantate sonis: Cœlum. Plaudite Cœlites.
Iber. O præclara dies: Bon. Sydere clarior:
Par. Phœbo lucidior: Cœl. Me rutilantior.
Iber. De me Sol venit: Bon. In me occiduus iacet:
Part. Me lustrat radio: Cœl. Ast orbe meo micat.
Iber. Hic vixit rutilans: Bon. Viuidus hic obit:
Part. Huc viuens redit: Cœl. Hinc influit omnia.
Iber. O fœlix soboles. Bon. O mea pignora.
Part. O mi Diue Parens. Cœl. O mea lumina.
Iber. O mi Dominice. Bon. Est Dominicus meus.
Part. Omni iure meus. Cœl. Non tuus, sed meus.
Iber. Quæ mater genuit? Bon. Quis tenet reliquum?
Part. Quos fines refouet? Cœl. Quæ incolit atria?
Iber. Iudex hic adeat. Bon. Iam ipse sit arbiter.
Part. Dicat Dominicus. Cœl. Consulite, annuo.

Decisione del P. S. Domenico.

Cunas lacte dedit mater Iberia:
Vrnam fert cineri eara Bononia:
Illustrant animam celsa palatia,
Perpes vnde meam cerno Neapolim,
Vt natam, vt genitam, cui pius apud Deum
Intercessor ero in sacula plurima.

Caminãdo verso l'alto dell'istessa via sù'l principio d'vna stradetta, per cui douea voltar la processione, piegando á man destra, vi era vn bellissimo arco trionfale col seguente elogio in lode della Domenicana Religione.

Vicit Religio ista veris opibus reliquas,

Idcirco

Idcirco ditior :
Quia nullam hæreditatem quærit præter Deum .
Fortunatior, quod sine fortunis :
Humanis feriatur à viris ,
Vt sit ministra sacrorum :
Nõ est studiosa quærendi hominũ opes, sed cœlitũ opẽ:
Huic p diademate regio, datæ sũt sacerdotales infulæ.
Pro aurea corona tiaræ :
Oraculi cortina pro solio .
Nullam habet Imperij metam ,
Quæ totum circuit mundum .
Intẽtæ secures in victimã p sceptro, vel fascibus sũt .
Non potuit hæc esse non illustris ,
Non etiam non immortalis
Cui mandata est ignis ardentis cura ,
Qui frigida incenderet peccantium pectora.

Dal lato destro in nobil quadro era figurato il Padre S. Domenico, che tentato dal diauolo ne riportaua per ordinario gloriosa vittoria .

Distichon .

Mille nocendi artes tibi Dæmon, mille triumphos
Hic GVSMANVS habet, mille trophæa refert .

Dal sinistro in vn'altto bel quadro era dipinto il medesimo gran Patriarca , che daua principio alla sua nascente Religione .

Distichon .

Collapsum torpore malo pietatis amorem
Suscitat exemplo, consilioquè suo .

Alla Città di Napoli, che quasi sposata á San Domenico per il nuouo padronaggio , ricorra à lui caro amico di Dio, sicura dell'aiuto del Cielo.

Tetra-

Tetraſtichon.

En tibi qui mundo clarus præluxit, amicus
Sponſi, vt ſponſæ ſua gratior eſſet ope.
Contemplare hominis virtutem, imitare ſtudendo.
De cælo certa non cariturus ope.

Di quà entrò la proceſſione nell'atrio della Catedrale, di rimpetto alla cui porta maggiore corriſponde vna porta de' Padri detti Gilormini, inſtituiti da S. Filippo Nerio, auanti la quale fù da eſſi formato vn nobiliſſimo altare aſſai ricco, e maeſtoſo. E parue, che l'honor fatto da queſti Padri al noſtro Santo, gli foſſe in qualche modo con ragione douuto, hauendo il loro Fondatore confeſſato di propria bocca, mentr'era in vita, che le primitie del ſuo ſpirito, e diuotione l'hauea riceuute da' Padri Domenicani. Vi era ancora vn nobil Coro di muſica, con le ſeguenti compoſitioni.

Beatus Pater Dominicus Guſmanus Fundator Prædicatorum.

Anagramma.

ARMATVS REGNI SVBEAT PATRONVS,
DVDVM FACTVS PRÆCO DOMINI.

Diſtichon.

ARMATVS REGNI SVBEAT *virtute* Patronus,
Qui DVDVM PRÆCO FACTVS *erat Domini.*

Beatus Pater Dominicus Guſmanus Fundator Prædicatorum.

Anagramma.

REVM DEFENDITO, VT PROBATVS PATRONVS, ET MAGNVS DEI AMICVS.

Tetraſtichon.

Sæpe REVM *damnis defendito, vt inde Patronus*
Cunctorum euadas, ſicq; PROBATVS eris.
At ſi quaq; DEI optet, Magnus habebit amicus,
Quid non cum Domino Dominicus poteris?

Al P.S.Domenico preuiſto in forma di cane con vna face acceſa nella bocca.

Tetraſtichon.

Dum creſcens Phœbea ſoror pleno orbe refulget,
Aſſolet ad lumen ſæpè latrare canis.
Quid? latrat incaſſum, non angitur illa Bicornis
Octomana fuge, non latrat iſte, cremat.

Al P.S.Domenico per la ſtella, che gli fù viſta in fronte.

Tetraſtichon.

Stella ruit cœlo, GVSMANA in fronte refulget
Vult gemina à gemino lumine luce frui.
Gaude SIREN, iter carpes tutiſſima: Ditis
Pellitur vmbra, tibi Phœbus, & aſtra micant.

Quindi per vltimo s'entrò nella Chieſa Arciueſcouale, & eſſendo per l'hora aſſai tarda partiti gli altri Religioſi, rimaſero à far'ala tutti i noſtri Frati in grandiſſimo numero, e così entró trionfante la ſtatua del ſantiſſimo Patriarca, come Padrone della Città nella ſua Catedrale, e fù poſta ſopra l'altar maggiore dalla parte deſtra, e quella di S.Gennaio dalla ſiniſtra, & eſſendo ſtate incenſate con molta riuerenza da vno de' Signori Canonici, fù detto il verſetto, e l'Oratione del Santo, e quì terminoſſi la proceſſione. Il Popolo, ch'era aſſai numeroſo ſi ritirò alle ſue caſe. gli Eccellentiſſimi Signori Vicerè, e Vicereina ſi poſero

sero in carrozza, & i nostri Padri si presero la statua del Santo portandola priuatamente in questa Chiesa per celebrarne solennemente l'ottaua con ogni sorte di grandezza.

Nella narrata processione son sicuro, che ciascheduno prenderà giusta occasione di grandissime marauiglie, niente di manco quello, c'hora soggiugnerò, potrà a' nuoui stupori opportuna materia somministrare. Mentre passaua la statua di S. Domenico in molte strade gli furono gittate colombe dalle finestre. Egli è certo, che ciò fù semplice affetto di persone diuote, pure io lo stimo particolar effetto della diuina dispositione per alcuni degnissimi misteri, che vi contemplo.

La Colomba appresso gli Egittij era felice pronostico di dominio; che perciò dalle colombe, che faceuano i nidi in vna palma, prese certo augurio Giulio Cesare della successione d'Augusto all'Imperio di Roma: & anco da vna colomba, che fù offerta in dono alla madre d'Alessandro Seuero nel medesimo giorno, che partorillo, fù presagito il futuro Imperio al suo figlio. Hora se S. Domenico pndeua l'imperio sopra il Regno di Napoli, ben'era di douere, che vi compariſſero le Colombe. *Sdetoh. in Oftau.*

In oltre le Colombe sono simbolo del bacio, onde disse il nostro compatriota Iacopo Sannazaro. *Egloga 6.*

E'n guisa di colombi ogn'or baciandosi.

E perche, sicome scriuono Apuleio, e Pindaro, & anco dal Padre S. Girolamo vien confermato sopra il capo 13. d'Osea Profeta, fù

costume antico di baciare la mano a' nuoui Prē-
cipi, e prima di loro affermollo Dauid, quando
Psal. 2. doppò hauer detto del futuro Messia, *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, soggiugne, *Apprehendite disciplinam*, oue legge l'Hebreo, *Osculamini filiū*, perciò i nostri Napolitani al P.S.Domenico, come nouello padrone, inuiauano in quelle colombe, quasi tanti amorosi baci, in segno d'affetto, e riuerenza.

Dirò meglio. le Colombe sono timidissime di natura, sicome l'espresse Virgilio in quel verso.

Æneid. l. 5. *Qualis spelunca subitò commota columba.*

E temono singolarmente dell'Aquila, come
E. 1. de arte. disse Ouidio:

Vt fugiunt Aquilas timidissima turba columbæ.

Ma quando le Colombe sono dal timore stimolate, fuggono l'ombre al sentire de' Naturali, e si ricourano a' chiari raggi del Sole; il Diauolo talvolta è nell'Aquila figurato, secondo l'allegoria d'alcuni sacri Interpreti della Scrittura, sopra quelle parole d'Abacucco al 1. capo, *Volabunt, quasi Aquila festinans ad comedendum.* Vedeuano i Napolitani il P.S.Domenico più luminoso di mille Soli, però in questo fatto volsero significare, che per iscāpare da' rapaci artigli dell'Aquila infernale del Demonio, in quelle timide Colombe alla sua custodia, e protettione saggiamē-te ricorreuano per aiuto.

O forse pretesero in quelle Colombe significare la stabil fede, e finceriſſimo amore, c'haureb-
Lib. 10. c. 34. be Napoli perpetuamente osseruato à S. Domenico perche fedeliſſime, secōdo Plinio, nell'amo-

re son

re ſon le Colombe, onde cantò Propertio.

Exemplo iunctæ tibi ſint in amore Columbæ.

Conchiuderò per vltimo con la famoſa Colomba inuiata dal buon Noè fuori dell'Arca, in cui ſen giua naufraga la Natura à tempo del diluuio vniuerſale, quando, com'haueſſero cangiato ſito le parti più principali dell'Vniuerſo, ſi vide il Cielo quaſi ſommerſo nel mare, in guiſa, che pareua, che guizzaſſero per quello i peſci, e per queſto ſcintillaſſero le ſtelle. E certo, che nõ parlarebbe fuor di propoſito chi ad vn'arca naufragante queſto Regno paragonaſſe, ſopra di cui trà brieue ſpatio di tempo ſono diuerſi mali diluuiati, hora di peſtilenza di beſtiame, hora di mortalità d'huomini, e donne in gran numero vccisi dal contagioſo morbo del mal di gola, per cui più d'vn padre è rimaſto de' figli orbato, e più d'vna caſa totalmente s'è deſolata, mentre incrudelendo ſpietatamente l'iniqua Morte, più, che ne gli altri, ne' teneri bambinelli, poteua ageuolmente ſoſpettarſi, non foſſe per auuentura diuenuta leproſa, onde giſſe per ſuo rimedio procurando di farſi vn bagno, e lauacro del ſangue de' pargoletti innocenti; ſicome ſi racconta, che da alcuni eſperti, ma inhumani Medici all'Imperador Coſtantino fù perſuaſo, acciochè dalla lepra ſi guariſſe. O che diluuio mortale, d'acqua non ſolo, ma ancor di fuoco, come pochi anni à dietro ſi vide nell'eſalationi ardenti, e nell'inondationi precipitoſe dal Veſuuio monte horribilmente cagionate. Hora la Colomba è ſimbolo delle preghiere al ſentire d'Arnobio

ſopra

ſopra il Salmo 67. dunque vadano queſte gemebonde Colombe á guiſa di tante humili, & affettuoſe preghiere de' noſtri Cittadini al P. S. Domenico, accioche co' ſuoi innumerabili meriti, e potentiſſima interceſſione impetri dalla diuina misericordia vn perpetuo fine all'inondatione de' mali, che di continuo vanno ſgorgando ſopra il Regno di Napoli, il che dobbiamo ſperare douer ſicuramente ottenere, rimettendoci diuotamente con tutt'il cuore alla protettione d'eſſo glorioſiſſimo Patriarca, il qual'è cosi potente ad ottener gratie da Dio, ch'anco mentre fù viatore in queſta vita mortale non gli chieſe mai coſa alcuna, che ſecondo il ſuo deſiderio non impetraſſe, conforme nella ſua leggenda è regiſtrato, *Tanta fuit apud Deum efficacitas, vt aliquando audita ſit vox eius egregiè confidentis in Domino: Nihil vnquam à Deo poſtulaſſe, quod non pro voto impetrarit*; quanto dunque ſarà più potente, & efficace ad impetrar gratie per i ſuoi diuoti hora ch'è comprehenſore in Paradiſo, e vede la Maeſtà diuina da faccia à faccia? così appunto nel tempo del ſuo feliciſſimo tranſito a' ſuoi figli, & in conſeguenza à tutti i ſuoi diuoti il promiſe, come ſcriue Theodori-

Lib. 2. cap. 2. co, *In eo loco, ad quem nunc proficiſcor, vtilior vobis ero, quam hic fuerim: vitaque functus plus aliquid vobis conferam, quam hic à me expectare poſſetis.*

Il fine del ſecondo libro.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Acciano pure quanto posſono, e quanto ſanno l'humana diligenza, e pietà ad honore de' Santi, che non mai potranno giugnere à ſodisfare vna mimima particella del grandiſſimo bene, che per loro mezo riceuiamo da Dio, mentre in virtú de' loro meriti, ed interceſſioni ne ottengono l'incolumità del corpo, e la ſalute dell'anima.

È vero, che'l perdono delle noſtre colpe è effetto della generoſa miſericordia del ſommo Iddio, poiche anco trà gli huomini, quanto piú alcuno è nobile, tanto più è inchineuole alla clemenza, conforme per contrario l'iniquità, l'odio, il liuore, l'emulatione, l'inuidia dell'altrui bene regnano nel petto d'huomini villani, e di baſſa conditione, ſicome con belliſſimo contrapoſto del Leone, e dell'Orſo, del Lupo, e d'altre fiere Ouidio gentilmente l'eſpreſſe, cioè, che quello, come generoſo perdona di buona voglia, e queſte come vili, inſidiano infino à moribondi. L. 3. *Triſt. eleg.* 5.

Quo quiſq; eſt maior, magis eſt placabilis iræ:
Et faciles motus mens generoſa capit.

Corpora

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugna suum finem, cum iacet hostis habet.
At Lupus, & turpes instant morientibus Vrsi,
Et quacunque minor nobilitate fera est.

Nè meno il nostro vero Iddio fulmina tante volte i castighi, quante volte commettiamo noi i peccati, nõ già perche frà brieue spatio di tempo gli verrebbero meno l'arme vendicatrici, cõforme leggiadramẽte fauoleggiò l'istesso Poeta.

L. 2. Trist. *Si quoties peccant homines, sua fulmina mittat*
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

Ma perche è proprietà della sua benigna natura di perdonar volentieri, come scrisse Dauid,

Psal. 7. *Deus iudex fortis, & patiens numquid irascitur per singulos dies?*

Nulla dimeno sono molto gioueuoli per placar l'ira diuina l'intercessioni de' Sãti nostri auuocati, e tutelari. Siami lecito continuar'i scherzi del Poeta medesimo, cioè, che spesse volte la protettione d'vn Nume hà difeso gli huomini dalla persecutione d'alcun'altra Deità.

L. 1. Trist. eleg. 2. *Sæpe premente fert Deus alter opem.*
Mulciber in Troiam, pro Troia stabat Apollo,
Aequa Venus Teueris, Pallas iniqua fuit.
Oderat Æneam propior Saturnia Turno,
Ille tamen Veneris numine tutus erat.
Sæpe ferox cautum petijt Neptunus Vlissem,
Eripuit patruo sæpe Minerua suo.
Et nobis aliquod, quamuis distamus ab illis,
Quis vetat irato numen adesse Deos?

La protettione de' Santi è á guisa d'vn muro adamantino, in cui si frangono le saette de' castighi,

ſtighi, che da Dio ſopra i popoli per i loro miſfatti per ordinario ſi mandano; così cõ l'eſempio del Sommo Sacerdote Aaron, che difeſe il popolo d'Iſraele, l'inſegna il P.S.Girolamo ſopra il 3. capo d'Ezechiello. *Legimus Aaron aduerſus ignem Iſraelis populum deuorantem occurriſſe, & ſteriſſe medium, & oppoſuiſſe murum pro ſalute populi: ſicut enim murus hoſti opponitur, ita Dei ſententia Sanctorum precibus frangitur.*

Hà fatto dunque molto giudicioſamente il noſtro Regno di Napoli di raccomandarſi ad vn Santo così potente con Dio, qual'è il P. S. Domenico, honorando il ſuo trionfo con apparati, & applauſi d'eſtraordinaria marauiglia, ſicome habbiamo dimoſtrato.

Ripigliando dunque il noſtro racconto, il dì ſeguente alla ſolenniſſima proceſsione, che fù la quarta Domenica di Quareſima intitolata *Lætare*, cominciò à celebrarſi l'ottaua della feſta, e s'offerirono i più Grandi prender' à loro carico tutta la ſpeſa, che ne gli otto giorni s'haueua à fare: le quali promeſſe ſe furono adempite, furono ancora eſpreſsi ſegni di vero, e perfetto amore verſo il P.S.Domenico, impercioche l'opere ſono la tara piú ſincera, in cui la finezza dell'amore ſi manifeſta, ſecondo quel famoſo detto del P.S.Gregorio il Magno, *Probatio dilectionis, exhibitio eſt operis.* Non merita nome di perfetto amore quello, che da' doni accompagnato non viene, à corriſpondenza dello ſcherzo di quel gentile Poeta. *Ouid. l. 3. ar.*

Ipſe licet venias Muſis comitatus Homere,

Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

O come la liberalità à qualsiuoglia Superiore è necessaria. Non ci è mostro più sordido d'vn Principe auaro; subito trasforma il dominio politico in essecranda tirannide, qual'hora non al ben publico, ma á suoi priuati interessi tiene occupato l'occhio, e'l pensiero. La spada, ch'Astrea gli diede nelle mani non gli serue per castigar gli altrui vizi, ma per cauargli dalle viscere il secondo sangue. La bilancia, che la medesima gli concesse, mai gli si può vedere con vguaglianza sospesa, ma è necessario, che per vna parte ingiustamente precipiti, sospinta dal suo strabocchevole desiderio d'ingrandirsi. il Superiore ingordo fà, che per i poueri sudditi sempre perseueri l'età miserabile del ferro. Colui solamente è ricco, ch'è di se stesso, e del proprio stato contento; onde chi hauesse più ricchezze di Crasso, desiderando i beni altrui, è poueriſsimo, & in conseguenza indegno del Magistrato, secondo la regola politica del Filosofo. *Impossibile est indigentem bene Principem agere.*

Polit. lib. 2.

La liberalità è vn'alchimia perfetta, che il duro ferro dell'humana volontà per propria natura intrattabile, e schiua di seruitù, cangia soauemente in oro puro d'vn fedeliſsimo vassallaggio. Questa genera l'amore nel petto de' popoli, & in conseguenza feliciſsimo il Principato, secondo l'auuertimento di Seneca à Nerone, *Inexpugnabile munimentum amor ciuium; Quid pulchrius, quã viuere optantibus cunctis?* Ben'intese quest'arte l'Imperador Tito Flauio Vespesiano, chiamato

L. 1. de clement.

da vno

da vno scrittore della sua vita, *Amor, ac delitiæ generis humani*, poiche riputaua per lui perduto quel giorno, in cui ad altri non hauea qualche beneficio conferito, con queste parole dolendosi, *Amici diem perdidi.* Sueton.

Così ancora l'intesero i più saggi, e potenti frà gli antichi Romani, mentre si dimostrauano generosamente auari, cioè cupidi solamente di gloria, non di ricchezze, nel soggiogare le Nationi straniere, come nota Salustio, *Laudis auidi, pecuniæ liberales erant. Gloriam ingentem, diuitias honestas volebant.* anzi con l'amore, che per mezo de' beneficij appresso i popoli s'acquistauano, più, che per il timore vennero ingegnosamente à cõseguire il dominio di tutt'il Mondo, come scriue l'istesso Autore, *Beneficijs magis quam metu imperium agitabant.* De cõiurat. Catilinæ.

Furono inuitate le Religioni de' Mendicanti à celebrar'in quest'otto giorni nella nostra Chiesa, secondo la distributione fatta dalla diuotione di Sua Eccellenza; onde m'è souuenuto quel vaticinio del Rè Dauid, *Delectauerunt te filiæ Regum in honore tuo.* Se per le figliuole de i Rè il P.S.Eutimio intende l'anime fedeli generate da gli Apostoli per mezo della predicatione dell'Euangelio, non sarà fuor di proposito, ch'io intenda le Religioni da' loro santissimi Fondatori generate, & ecco che queste fecero honoreuole applauso a' trionfi di S.Domenico nella propria sua Chiesa, secondo la Chiosa di Genebrardo, *In tuis magnificentijs, vel in tua aula honorifica, in tuo comitatu gloriæ, honoris, & maiestatis pleno.* Psal. 44.

La Domenica dunque si celebrò à nome della Sereniſsima Reina Cattolica, & il Padre F. Ambrogio Petrini Prouinciale della Prouincia d'Abruzzo del noſtr'Ordine cantò la Meſſa con molta ſolennitá, & anco il Veſpro nel giorno, doppo'l quale ſermoneggiò il P. F. Giouanni da Napoli Miniſtro de' Minori Oſſeruanti, e v'interuennero l'Eccellentiſsimo Signor Vicere, e l'Eccellentiſsima Signora D. Anna Carafa Vicereina ſtando queſta ſopra vno ſtrato di broccato d'oro, e origlieri grãdi dell'iſteſſo drappo, auanti le ſcale dell'altar maggiore, e'l Signor Vicerè ſi miſe iui vicino in vn poggiuolo ſegreto per aſcoltar la muſica, e la predica, dimoſtrando in ciò ſingolariſsima prudenza, accioche ſe per auuentura foſſe ſtato in luogo paleſe, per ſuo riſpetto non haueſſe alcuno bẽ potuto attẽder à gli atti della propria diuotione, e così ſpeſſo ancor fece nell'altre volte che v'interuenne, ricordeuole dell'inſegnamento del Filoſofo nel 3. libro della Politica, *Prudentia eſt vera virtus Principis*.

Altri però coſtumano queſto ritiramento, e'l farſi rade volte, e non ſenza difficoltà vedere, non già per prudenza, ma per ſuperbia, credendoſi cõ ciò d'acquiſtare maggior riſpetto, e riuerenza appreſſo i loro ſudditi, come che'l Magiſtrato, e Superiorità haueſſe virtú di trasformarli in qualche celeſte Nume, e però vogliono ancor'eſſi ſtar celati come Iddio, poiche di lui diſſe il Profeta Dauid, *Poſuit tenebras latibulum ſuum*. Sciocchi che ſono, e non s'accorgono, che quella ſourana Maeſtà ci è tanto di ſe ſteſſa liberale, ch'ogni giorno

Pſal. 7.

ne'

ne' ſuoi effetti ne ſi dá maggiormente à conoſcere.la viſta del Principe è la ſalute de' popoli,ond'anco allo ſteſſo Dio fù detto, *Oſtende faciem tuam,& ſalui erimus.*

Ottauiano Auguſto,che fù l'idea del buon gouerno, mai ſi reſe difficile ad alcuno,anzi hauea molto à grado della più minuta plebe i ſaluti,e ſoleua ſdegnarſi cõtra chi timoroſo d'accoſtarſele ſi dimoſtraua, come fú auuertito da Suetonio. *Promiſcuis ſalutationibus admittebat & plebem: tanta comitate adeuntium deſideria excipiens, vt quendam ioco corripuerit, quod ſic ſibi libellum porrigere dubitaret,quaſi elephanto ſtipem.* Però non ſi troua efficace ſcuſa per coloro,che per vn comãdo di brieue tempo ſcioccamente s'inſuperbiſcono, ſicome dall'Imperador Tiberio da Cornelio Tacito riferito,vengono rimprouerati, *Superbire homines quandoque ſolent etiam annua deſignatione, quid ſi honorem per longum tempus agitent?* E però è giuſta pena della lor ſuperbia l'aborrimento che l'hanno i ſudditi,i quali non credono poſſa ritrouarſi giorno di maggiore felicità,quãto l'vltimo del gouerno d'vn Superiore cattiuo, ſecondo l'auuertimento dell'iſteſſo, *Optimus eſt poſt malum Principem primus dies.*

In Octau.

Annal.lib. 1.

Hiſtor.lib.4.

E però quelli, il cui dominio è ſubordinato, cioè, che da Superiore maggiore comunicato lor viene,dourebbero ſempre conſiderare,che ſono miniſtri,e non padroni,e che la riuerenza non ſi porta alle loro proprie perſone, ma á quelle, che rappreſentano, accioche non ſiano motteggiati,come il giumento d'Agaſone,che portaua

sú'l

sù'l dorso vn'Idolo, e s'insuperbiua per l'honore che gli si faceua per douunque passaua, sicome è notato da Gabria ne' suoi Apologi, che died'occasione all'ingegnoso Alciato di formarne quel bellissimo emblema.

Isidis effigiem tardus gestabat asellus,
Pando verenda dorso habens mysteria.
Obnius erga Deam quisquis reuerenter adorat,
Piasque genibus concipit flexis preces.
Ast asinus tantum præstari credit honorem
Sibi, & intumescit, admodum superbiens.
Donec cum flagris compescens dixit Agaso,
Non es Deus tu aselle, sed Deum vehis.

Il Lunedì si celebrò à nome della Sereniſſima Imperadrice sorella del nostro glorioſiſſimo Rè Cattolico, e si cantò la Messa da' Padri Francescani Conuentuali del Monistero di S. Lorenzo di questa Città, con l'assistenza di molti Ministri dell'istes's Ordine, e nel giorno da' medesimi Padri fù molto solennemente cantato il Vespro, dopo'l quale recitò vn dottissimo sermone il P. Maestro F. Michele Cocozza Prouinciale de' Padri Carmelitani di questa Prouincia di Napoli.

Il Martedì fù celebtato à nome dell'Eccellentissima Signora Vicereina, e cantò la Messa il P. D. Benedetto Mandina de' Cherici Regolari detti Teatini, suo Confessore, e Vescouo all'hora eletto della Città di Tropea in Calabria, hauendo gli assistenti del suo medesim'Ordine, e dall'istesso fù cantato il Vespro, e sermoneggiò con molta eleganza, & eruditione il P. D. Gioseppe Caracciolo Teatino.

Il

Il Mercordì si celebrò à nome dell'Eccellentissima Signora Donna Elena Aldobrandina già nipote della santa memoria di Clemente Ottauo, Ducheſſa di Mondragone,e madre della Signora Vicereina. la Meſſa fù cantata dal ſudetto Padre F.Giouanni da Napoli Miniſtro de' Minori Oſſeruâti,come Conſultore del Tribunale del ſanto Officio,con l'aſſiſtenza della buona memoria dell'Illuſtriſsimo Monſignor Antonio Riccinlli all'hora Veſcouo di Caſerta, & Inquiſitore per Sua Santità in queſto Regno, concorrendoui ancora tutti i Conſultori, & Officiali di detto Tribunale.

E per certo,che da' Miniſtri della ſanta Inquiſitione non douea tralaſciarſi queſt'oſſequio al P.S. Domenico, eſſendo ſtato egli il primo, che tal titolo d'Inquiſitore ſortiſſe,e tal carica di molta ſtima per molt'anni nella Francia eſercitaſſe, per commiſsione del Sommo Pontefice Innocẽzo *III.*ſicome lo teſtifica Siſto V.nella Bolla dell'inſtitutione della feſta di S.Pietro Martire, data nell'anno 1586.con queſte parole. *Is enim præclarùs Ordinis Prædicatorum alumnus imitatione accenſus Beati Patris Dominici, vt ille perpetuis & concionibus, & diſputationum congreſſibus, officioq; Inquiſitionis, quod ei primum prædeceſſores noſtri Innocentius III. & Honorius III. commiſerant*: onde per il gran frutto, che vi fece, conuertendo gran numero d'Eretici alla Fede Cattolica, e per le molte fatighe ſoſtenute, hà tal carica acquiſtata quaſi hereditaria alla ſua illuſtriſsima Religione,poiche il Commiſſario del ſanto Officio in

Roma

Roma è ſempre vn Frate Domenicano, ſicome in tutte le parti del Chriſtianeſimo per lo più gl'Inquiſitori ſono Frati di S. Domenico. Nel giorno fù cantato il Veſpro da' Padri Minimi di S. Franceſco da Paola co' loro aſsiſtenti, e predicò molto elegantemente il P. D. Stefano Pepe, Cherico Regolare.

Il Giouedì fù celebrato à nome del Signor Nicolò Guſmano Carafa Principe di Stigliano primogenito di Sua Eccellenza, e cantò la Meſſa il P. Maeſtro Torres Prouinciale, come Maeſtro del Collegio de' Teologi, con l'aſsiſtenza de' Maeſtri di detto Collegio, che tra' Mendicanti, e Preti fummo da ſeſſanta. Queſto Collegio fù inſtituito in Napoli dal Rè Ladislao nell'anno 1410. e dalla Reina Giouanna II. fù poi honorato di molti priuilegi nell'anno 1418. e da Sommi Pontefici Siſto V. nell'anno 1587. e da Clemente VIII. nell'anno 1603. fù ancor fauorito di molte Indulgenze. In queſto Collegio ſono ſtati incorporati due di Papale dignità, cioè Siſto IV. e Siſto V. ſette Cardinali di ſanta Chieſa, ottanta Arciueſcoui, ducento quarant'otto Veſcoui, quaſi tutti i Generali de' quattro Ordini de' Mendicanti, & altre perſone qualificate. Interuennero dunque alla Meſſa i Maeſtri con le proprie inſegne dottorali, cioè berretta, ſtola, & anello d'oro, aſsiſtendoui ancora in luogo del Signor Franceſco Marino Caracciolo Principe d'Auellino, e Gran Cancelliero del Regno di Napoli, il Vicecancelliero, ch'è vn Padre Domenicano di queſta noſtra Prouincia del Regno, il quale oltre l'inſe-

l'insegne magistrali, teneua ancora il capilotto d'ermesi negro, foderato dell'istesso, di color biãco, assistendole da' lati due Portieri in habito lũgo di color violato, con due scettri dorati, per rappresentare la regia autorità, & hauea ancora à piedi il suo strato con vn'origliere di velluto. *Inter Missarum sollemnia* da F. Fulgentio d'Arminio della Città d'Auellino Professo dell'Ordine Agostiniano, fú recitata vn'Oratione latina cõ molta gratia, & esquisita frase, & eruditione. Nel giorno cantarono il Vespro i Padri Carmelitani, doppo il quale venne il Signor Vicerè, e stando nel suo solito poggiuolo segreto, fù tenuta auanti à Sua Eccellenza vn'erudita Accademia da' Signori Otiosi.

Douendo il Venerdì celebrarsi la festa del Padronaggio à nome di tutt'il Regno, e stipularsi lo strumento, conforme s'era fatto con la Città, volse il Signor Vicerè dar'il compimento de gli honori, & vn felicissimo principio à tal funtione, venendo con caualcata reale alla nostra Chiesa, nel modo, che s'è accennato nel primo libro, ancor che vi si fosse frapposto non picciolo intoppo per vna crudelissima pioggia, che fú la precedente notte, ma dall'oscuro delle tempeste si vide sorgere la giornata serena, e bella al pari d'ogn'altra, sicome dall'oscurità del confuso Caos si vide vscire risplendente la luce.

O, che fosse singolar disposition della diuina prouidenza per appalesare i grandissimi meriti di S. Domenico, cioè che per suo seruigio s'impedisca, e muti l'ordinario corso delle stagioni,

rinouando la marauiglia da quel Poeta accẽnata:

Nocte pluit tota, redeunt ſpectacula mane.

O, che foſſe l'animo generoſo de' noſtri Caualieri, e Baroni del Regno, il cui infocato affetto verſo il ſanto Patriarca non poteua da quell'acque, ancorche foſſero ſtate abbondeuoli, come vn diluuio, rimanere per minima parte intepidito, ritornando quì molto à propoſito quelle parole de' Cantici, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*; poiche in ogni modo, à diſpetto di quelle, de' douuti honori non l'haurebbero defraudato: non cedendo in queſto fatto al coraggio di Galba Imperadore, che nulla ſtimando le precedenti tempeſte, non s'arreſtò d'vſcir'in campo per inſtituir Piſone per ſuo ſucceſſore nell'imperio di Roma, come fù oſſeruato da Tacito.

Cap. 8.

Hiſtor. l. 1. *Fœdum imbribus diem, tonitrua, & fulgura, & cœleſtes minæ vltra ſolitum turbauerant; obſeruatum id antiquitus comitys dirimendis, non terruit Galbam, quò minus in caſtra pergeret.* Vi vennero dunque quei Signori ſeguiti da popolo numeroſo, che dimoſtraua hauer l'ali alle piante, ſicome già di fuoco le teneua nel cuore, per vedere auualorati con tutti i sforzi, e grandezze imaginabili i trionfi di S. Domenico. Onde non ſaria fuor di propoſito replicar'i verſi del Sulmoneſe Poeta.

Faſt. l. 1.

Proſpera lux oritur: linguiſq; animiſq; fauete,
Nunc dicenda bono ſunt bona verba die
Lite vacent aures, inſanaq; protinus abſint,
Iurgia differ opus liuida turba tuum.

Non tacciar ti priego benigno Lettore di partiale il Baronaggio di queſto Regno, che ſia forſe tra-

trascorso in qualche non douuto eccesso cõ nuoua dimostratione di particolar riuerenza à S. Domenico, non essendosi mai fatta publica caualcata nelle feste de gli altri Santi, che da Napoli sono stati eletti per Protettori, costumando à farsi solamente al Duomo, ò à S. Lorenzo per occasione di publici negotij del Regno.

Anzi voglio, che più tosto ammiri, e lodi la sua grandissima diuotione, e prudenza, hauendo supplito à quello, ch'altre volte non già per mancamẽto di Religione, e pietà, ma forse per inauuertenza hà tralasciato. O quanto è piú sollecita la cura, c'hanno de' Regni i Santi del Cielo di quella, che ne tengono i Prencipi della terra, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Hora se con real caualcata s'honora il possesso, che prende il nuouo successore in questo Regno, come senza gran torto potrá negarsi alla protettione, che nuouamente ne vien presa da vn Santo? Chi è scarso in seminare ossequij à quei celesti Heroi, non isperi raccogliere copiosa messe di gratie. Vn palliato pretesto di Religione col Cielo, è certa caparra di danno, e perdenza nel Mondo. Così appresso Valerio Massimo dal saggio Demade motteggiati furono gli Atenieſi, mentre ricusauano di riuerire con diuini honori il grand'Alessandro, *Videte ne dum Cælum custoditis, terram amittatis.*

Psal. 126.

Lib 7. c. 2.

Dunque celebrossi questo giorno à nome del Signor Gennaio secondogenito del Signor Vicerè, alla venuta del quale cantò la Messa il P. Maestro F. Bonauentura Daulos fratello del Signor

Marcheſe del Vaſto, e Vicario Generale della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara dell'Ordine di S. Agoſtino, il quale hoggidì è degniſſimo Veſcouo della Voltorara qui in Regno, e finito di cantars'il ſanto Vangelo, eſſendoui ancora preſenti i Signori Deputati à nome di tutt'il Regno, ſalì nel pulpito piccoletto auanti l'altar maggiore Maſſimino Paſſaro Notaio della Regia Corte, e con ſonora voce leſſe la ſeguente Capitolatione.

Et ſi præſens Neapolitanum Regnum diuinæ miſerationis auxilio in compluribus Prouincijs, ac Ciuitatibus glorioſos Sanctos eius tutelares, nec non efficaces apud Deum interceſſores habeat, quorum patrocinijs innixum innumera ab ipſo Deo obtinuiſſe beneficia in dies experitur, & præter eos, quos ad ſuã tutelam ſuperioribus diebus Neapolitana Ciuitas recenſuit, Prouincia itidem felicis Campaniæ Benedictum Patriarcham, præſertim vero Vrbes Capuana, atque Caietana inclitos Stephanum, & Eraſmum Martyres: Principatus Citra Apoſtolos Matthæum, & Andream: Principatus Vltra Bartholomæum: Baſilicatæ Sabinũ Pontificem: Calabriæ Citerioris Franciſcum de Paula Confeſſorem: Calabriæ Vlterioris Brunonem Patriarcham: Hidrũtina Cataldum Epiſcopum: Barenſis Nicolaum Pontificem: Aprutina Citerior Thomam Apoſtolum: Aprutina vlterior Bernardinum Senenſem: Comitatus Moliſienſis Petrum Pontificem Maximum, & Patriarcham: Capitanatæ celebris militiæ Anteſignanum Archangelum Michaelem, attamen cum per ſingulas præfati Regni Prouincias, & loca Sancti Dominici Patriarchæ ſanctitas

ctitas per se, eiusque alumnos Prædicatores mirum in modum resplendeat, vt esperimento compertum est in tot, tantisq; quibus nunquam destitit, nec quotidiè cessat corruscare miraculis, singulariter autem per sanctissimam illam Imaginem à Beatissima Virgine Maria Domina nostra ad Oppidum Soriani cœlitus delatam, cuius ope in omnibus rerum discriminibus implorata, tot ac ferè innumeræ, velut è perenni fonte dimanant gratiæ, cumq; in eodem S. Dominico cæterorum Charismata, & dona Patronorum, tanquam in compendium redacta, ac vnita videantur, habuit etenim communem cum Sanctis Apostolis Diuini verbi prædicationem: cum Martyribus prædicationē, laborumq; tolerantiam, nec non maximam martyriū pro Christo subeundi sitim: cum Pontificibus ardentissimum animarum zelum, earumq; salutis curam: Cum Patriarchis sui sacri Ordinis institutionem, & demum cum Angelis angelicam, ac illibatam vitam. Propterea his omnibus, & singulis maturè discussis, atq; per Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Ramirum Gusmanum præclarissimum Prorege toti Regno piè propositis, cuius prudens, ac peruigil mentis oculus eiusdem rei necessitatem, in qua ad præsens versatur præuidens, ei sollicitè occurrere sategit, singulorum animos excitans, Prouinciarum omnium, ac Ciuitatum Communitates cohortatus, vt quemadmodum ipse in terris Atlantico sui regiminis humero præfatum Regnum subsłōtat, ac protegit, ita quoq; de Cœlis alter Gusmanus Atlans suæ protectionis scapulis idem foueat, & gubernet, vt sicut glorioſum Iacobum Apostolum, cuius reliquiæ apud Compostellam Regni Galitiæ asseruantur, tota Hispa-

nia

nia ſuum Patronum colit, ſicetiam Sanctum Dominicum, cuius veneranda effigies apud Surianum tot prodigiorum patratrix enitet, totum Neapolitanum Regnum, eiuſque Prouincia, ac Ciuitates ſuum Tutelarem, ac Protectorem venerentur. Valde equidem conſentaneum erat, vt ceù Regnum Regina Virgo Maria in prædicto Oppido præfatæ Iconis vexillum erexit, ex qua de variis languoribus incolumitatem quotquot ſub illius vmbra ſe committunt, ſibi infallibiliter ſpondent, ita pari modo ex eiuſdem vexillo per prædictum Excellentiſſimum Dominum tanquã illius ſigniferum, cunctis explicato, quod ſub tanti patrocinij paludamento ab imminentibus malis integram & ſoſpitam pacem totum ſibi Regnum pollicetur. Quid enim non regium in tanto Regni Patrono glorioſo Patriarcha Dominico conſpicitur? Dum eadem in cœleſti iſti Patrono Maieſtatis inſignia, quæ in terreſtri ſuo Auſtriaco Monarcha effulgent mirabiliter coruſcare videt, quandoquidem regia aurea corona diuinum B. Mariæ Roſarium, quo non corpora, ſed animas gubernat, & protegit, pro laſonico Vellere, quo Magnates, Procereſq; Hiſpaniæ præſignantur, Aquinatis doctrinæ Solem eius in pectore irradiantem, quo Doctores maximos, Purpuratos, Summos Pontifices, totamq; Eccleſiam pro ſingulari munere inſignire voluit, pro ſceptro quo temporalia bona iuſtè iudicat, ſacræ Inquiſitionis Virgam, per quã Ortbodoxam fidem tuetur, in qua eam reluctantes hoſtes compeſcit, & damnat, emicare cernit. Eam obrem ad ſui præſtantiſſimi Principis incitamentum, & ex ſpeciali erga prædictum S. Dominicum omniũ deuotione, ob tot ab eodem ſuſcepta beneficia, ſeruatis

omnibus

omnibus iure seruandis, quæ circa nouorum Patronorum electionem per Decretum Sacræ Congregationis Rituum sunt sancita, pro hoc etiam fauente communi viginti supra centum Episcoporum, ac viginti Archiepiscoporum consensu, cum singulis eorum Capitulis, & Cleris, omnes prædicti Regni Prouinciæ, ac Ciuitates animo conceperunt eundem S. Patriarcham Dominicum in suum Patronum admittere. Quare cunctorum votis tum secretò, tum publicè vnanimiter concurrentibus, nec non absq; vlla exceptione acclamantibus, singulari animorum lætitia, & plausu, ipsum S. Dominicum prater illos vnicuiq; Patronos in certum omnium Regni Prouinciarum, & Ciuitatum Patronum, & Tutelarem debere adscribi decretum est; Quorum votis sigillatim, & humiliter expositis per Illustrissimum, & Reuerendissimum Dominum F. Ioannem Baptistam Falesium Episcopum Motulensem eiusdem Ordinis Prædicatorum Internuntium ad hunc effectum apud sanctissimum Dominum Vrbanum Pontificem Maximum, ab Illustrissimo Domino Ioanne Angelo Barrilio Duce Caibani à cunctis Regni eiusdem Prouincijs, & Ciuitatibus pro hac causa instituto Procuratore, electum, & missum, nec non causa ad prædictam Sacram Congregationem Rituum per eundem supradictum Antistitem exporata, ipsa Sacra Congregatio Rituum tam piam petitionem æquo animo confirmare dignata est, & ab eodem sanctissimo Domino Vrbano VIII. communibus precibus benignè inclinato prædicta electio infrascripto tenore fuit approbata, & ratificata, videlicet.

Vrbanus

Quare prædicti Deputati totius Regni Neapolitani, eiusq; Prouinciarum, & Ciuitatum nomine eundem S. DOMINICVM Confessorem sacri Ordinis Prædicatorum Patriarcham in tutelarem, ac eiusdem Regni, eiusq. Prouinciarum, & Ciuitatum in certum Patronum accipiunt, & admittunt, ipsum enixè exorantes, vt assiduus apud Diuinam Clementiam intercessor pro omnibus præfati Regni Prouinciis, & Ciuitatibus adsit: in Catholico cultu, ac vera Religione Christiana perseuerantiam, & incrementum impetret: pacem, atquè concordiam inter priuatos Ciues, ac Christianos Principes foueat: pestem, famem, bellumquè procul à suis finibus propellat, & ab omnibus malis, ac temporum iacturis incolumes reddat. Cum primum PHILIPPVM IIII. *Regem nostrum acerrimum Catholicæ fidei defensorem ad Saturnia Regna vna cum inclita Prole conseruet, & in sua Monarchia Fortunæ coeuum faciat, & tandem præfatum Excellentissimum Dominum Proregem nostrum cum tota eius familia per plura sæcula incolumem, ac glorioſum seruet, & ab omnibus aduersitatibus defendat.*

Essendo finito di leggersi questo strumento, vn Cherico Maestro di cerimonie della real Cappella, pose vna ricca stola sù'l collo del P. Maestro Torres Prouinciale, che come Confessore di Sua Eccellenza sedeua il primo nel banco de' regij Cappellani, & in piedi postosi nel mezzo dell'altar maggiore, riceuè lo stendardo offertoli à nome di Sua Maestà Cattolica, e doppo dette alcune poche, ma graui parole di ringratiamento sen-

sentissi da tutt'il popolo gridare Viua, viua S. Domenico, e si replicò lo strepito delle campane, e dell'artigliarie de' Castelli, e così con allegrezza comune, e molt'honore fù terminata la funtione della mattina.

Anco il Signor Duca di Medina hauea fatto far'il suo stendardo ad honore del P. S. Domenico, ma non gli parue conueneuole che fosse offerto con solenne cerimonia, come quello del Rè, ma con molta prudenza lo fece stare auanti le scale dell'altar maggiore, accioche non paresse, che voleua andar di pari col suo Signore.

Nessuno deue trasgredire i termini della modestia, perche questa per ordinario conseguisce gran vanto, e tanto più dall'honore è seguita, quanto più di quello schiua si dimostra. Così appresso Valerio Massimo maggiormente fù lodato Claudio Nerone, perche ricusò di trionfare insieme con Linio Salinatore, sicome di pari gli era stato conceduto dal Senato Romano, perche con egual valore amendue superate haueano le forze d'Asdrubale, e solamente contentossi seguirlo da presso nel suo trionfo, quasi facendoli ossequioso corteggio, *Sine curru ergo triumphauit, eò quidem clarius, quod illius victoria tãtummodo laudabatur, huius etiam moderatio.* *Lib. 4.*

L'vguaglianza al Superiore è disdiceuole non solo al suddito, ma anco all'istessa madre, che perciò il Senato Romano vituperò Agrippina madre dell'Imperador Nerone, perche pretese federgli á lato, mentre voleua publicamente riceuere gli Ambasciadori d'Armenia, il quale sag-

giamente consigliato da Seneca, finse d'alzarsi per incontrarla con riuerenza, & in questo modo vēne ad impedirla, come fú auuertito da Tacito,

Annal. l. 12. *Ita specie pietatis obuiam itum dedecori.*

Pure sono degni in qualche modo di scusa coloro, che sono della lode ambitiosi, essendo tal desiderio quasi connaturale in tutti gli huomini, come disse l'Oratore d'Arpino, *Vix inuenitur, qui*

l. 1. de off. *laboribus susceptis non quasi meritedem rerum gestarum desideret gloriam.* Anzi questo prurito d'esser lodato, è vn gonfietto, che riempie taluolta anche gli animi piú smunti, onde alcuni sogliono anche dalle cose più basse rintracciar le lodi, & i vanti, come nota Valerio Massimo, *Nulla est ergo*

l. 7. c. 15. *tanta humilitas, quæ dulcedine gloriæ non tangatur: illa vero, & à claris viris interdum ex humillimis rebus petita est.*

Nel giorno del Venerdì fù cantato solennissimo il Vespro dal P. Vicario della Congregatione di S. Maria della Sanità, e doppo esser quello finito, fece vn dottissimo, & eloquentissimo sermone il Signor D. Giulio di Gennaro Arciprete della Catedrale di Beneuento, con grandissimo applauso, essendo concorsi in questo giorno quasi tutti i Caualieri, e Dame della Città alla nostra Chiesa, che fù stupore non ordinario il veder tãta nobiltà insieme ragunata.

Nell'hora tarda si videro nella piazza molto spatiosa, detta il largo di S. Domenico, i soliti fuochi artificiali, conforme erano stati in tutte le sere di quest'Ottaua, i quali veramente resero spettacoli di piaceuole trattenimento. Haurestí giudi-

cato

cato veder quasi tanti Mongibelli grauidi d'inestinguibili ardori, quante erano le machine ricolmate di polue, e di zolfo. Si scorgeuano alcune Balene, ch'in vece di guizzare per lo mare, pareua, che nuotassero trà le fiamme: & in cambio di versare dall'horride fauci rigagni d'acqua, vomitauano torrenti di liquido fuoco. Sorgeuano alcune Torri, che non auuentauano altrimenti cõtra nemico esercito da' forati bronzi palle infocate, ma'n sù gli occhi d'amici spettatori si vedeuano in crudelissime fiamme crudelmente bruciare. Erano altroue alcune Naui, che vibrando d'ogn'intorno infocati raggi, pareua, che garreggiar volessero con la Naue d'Argo, che nel Cielo è fiammeggiante di stelle. Volaua il fumo à somiglianza dell'oscure nubi per l'aria, e rendeua più tenebrosa la notte: iua gireuole con luminosi strisci il fuoco, e pareua per contrario, ch'apportasse con radoppiata luce il nuouo giorno. S'inalzauano fiammelle, e lampi così veloci, che pareua che la terra somministrasse nuoue stelle al Cielo: le quali poi rouinando con sonoro scoppio, e lucido precipitio, sembraua, ch'in luminosi diluuij d'oro traboccassero nella terra le stelle. Quei fuochi chiamati matti, che pazzamente giuano vagando d'ogn'intorno, bruciauano inauuedutamente alcuni, che di quella vista godeuano, rinouando l'auuenimento di quel Satiro, che vedendo la prima volta il fuoco, rimase talmente inuaghito della sua luce, che corse velocemente à baciarlo, ma ne rimase con la barba abbruciata dalle sue fiamme.

Il Sabato si celebrò à nome d'esso Signor Vicerè, e cantò la Messa il P. Vincenzo Carafa della Compagnia del Giesù, con l'assistenza di noue Religiosi del suo Ordine per ministri nell'altare; e nel giorno si fece la processione à nome di tutt'il Regno, e non v'interuennero altri Religiosi, che solamente i nostri Domenicani, e riuscì con tanta pompa, e maestà, che si può dire con quel Poeta.

Ouid l. 2. de Ponto.

Felices, quibus hos licuit spectare triumphos.

Nel primo luogo andauano i trombettieri reali, a' quali succedeuano settanta nostri Fratelli del terz'Ordine, che portauano per gonfalone vna Croce grande, bianca, e negra, ch'è l'insegna della santa Inquisitione, oue in ermesi era dipinta l'imagine di S. Domenico, seguendolo tutti cõ torchi accesi nelle mani. A questi seguì vn carro trionfale disposto vaghissimamente, à somiglianza de' superbi carri, sopra de' quali haueano per costume di trionfare gli antichi Romani. Nella sommità si scorgeua la statua di S. Domenico in atto di benedire la Città: ne' gradini sotto i piedi di detta statua era vn Coro di strumenti musicali, e nel corpo di tutt'il carro sedeuano dodici vezzosetti fanciulli vestiti in forma d'Angeli, che rappresentauano le dodici Prouincie di questo Regno di sopra nominate, tenendo in mano vna picciola bandiera d'ormisino, in cui era dipinta l'arme particolare di ciascuna. Questo carro sì vago, & artificioso era tirato da cinquanta belli giouinetti vestiti anco in sembianza d'Angeli, che rendeuano vna vista assai ragguardeuole, e

tutto'l

tutto'l popolo ad alta voce gridaua, Viua viua S.Domenico, onde poteuano ritornare in acconcio i versi scritti á quell'Imperadore dal Sulmonese Poeta. *Trist. lib. 4. eleg. 2.*

Hos super in curru Cæsar victore veheris
Purpureus populi rite per ora tui.
Quaq; ibis manibus circum plaudere tuorum,
Vndique iactato flore tegente vias.

Mi souuiene del capriccio di quell'antico Filosofo detto per nome Protarco, riferito da Aristotile nel 2. libro della Fisica, il quale chiamò ben fortunati quei sassi, ch'erano eletti per la fabrica de' Tempij, e de gli altari, per cagione, che veniuano à partecipare qualche sorte di riuerenza. Fortunatissimo dunque potrà dirsi quel Carro, ancorche vile per la materia, ma nobilissimo per hauer portato S.Domenico trionfante. Dirò di quello ciò, che scrisse Valerio Massimo d'vn carro, perche hauea portato (ancor che á caso) alcune Vergini Vestali, le quali erano per sacre stimate da gli antichi supstitiosi, *Quare illud sordidum plaustrum tempestiue capax cuiuslibet fulgentissimi triumphalis currus, vel aquauerit gloriam, vel anteceſſerit.* *Lib. 1. c. 1.*

Anzi se'l carro, sopra di cui era Gordia, quando per consulta de gli Oracoli venne assonto al Regno dell'Asia, fù da lui stesso riposto nel sacro Tempio di Gioue, la cui fama fù poi potente à tirar' il grand'Alessandro alla Città di Gordia, posta trà la Frigia maggiore, e la minore, oue quel carro si conseruaua, come nota Giustino, *Cuius Vrbis potiunda non tam propter prædam cupido* *Lib. 11.*

pido eũ cœpit, ſed quod audierat in ea Vrbe in Templo Iouis iugum plauſtri Gordÿ poſitum; quanto piú degno di riuerẽza eſſer dourebbe queſto Carro, ch'è ſtato fortunato d'eſſer' il teatro de' trionfi d'vn'Heroe de' maggiori del Paradiſo?

Ma l'inuentione di queſto carro non fù ſenza grandiſſimo fondamento, imperciochè i Romani concedeuano il carro trionfale à coloro, c'haueano ingranditi dell'Imperio i confini, e già è ben noto quanto per tutt'il Mondo il P.S. Domenico habbia dilatati i confini dell'Imperio di Chriſto, hauẽdo i ſuoi figliuoli peregrinãdo per incogniti climi, ſotto ſtelle non conoſciute, ſpiegato il veſſillo della Croce à genti barbare, che non haueuano notitia veruna del ſacroſanto Vangelo.

All'apparire di queſto carro con molta riuerenza s'humiliauano i noſtri Cittadini, e ſe lo faceuano paſſare per ſopra il cuore, per l'eſtremo contento, che ne ſentiuano, facendo con pietà chriſtiana quel, che con deteſtabile ſuperſtitione era in coſtume eſteriormente appreſſo alcune barbare nationi, le quali auanti à quel carro, che portaua l'Idolo da loro adorato, ſi proſtrauano in tal maniera à terra, che per ſopra gli paſſaſſero le ſue ruote, ſicome ſopra quelle parole d'Eſaia Profeta, *Et attritutabitur Moab ſub eo*, ſtá dicendo Forerio, *Forte alluſio eſt ad quoddam Gentilitiæ deuotionis genus, quæ etiam nunc apud quaſdam barbaras nationes in vſu eſt, vt Currui, quo vehitur Idolum, ſe ſe in via proſternant, vt medÿ præſcindantur rotis Curruum*.

Seguiuano dietro à queſto carro trè principali Com-

Compagnie del santissimo Rosario, la prima era del Conuento di S. Maria della Sanità, appresso il cui stendardo veniua vna gran machina portata da molti huomini sú le spalle, e nel tauolato si vedeua la Città di Napoli di rilieuo, sopra di cui in vna nuuola compariua la Beatissima Vergine, alla quale faceuano riuerente corteggio i Santi Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo dalla destra, e dalla sinistra S. Tomaso d'Aquino, in atto di porger le chiaui della Città al P. S. Domenico, il quale staua dalla parte destra in atto di riceuerle; e questo bel mistero era accompagnato da molto numero di lumi, e due Cori di musica pieni di strumenti, e soauissime voci.

Veniua nel secondo luogo lo stendardo de' Fratelli del real Conuento di S. Pietro Martire, i quali con molti luminosi doppieri portauano sopra d'vn tauolatuccio indorato la statua della Beatissima Vergine riccamente vestita con molte gemme d'inestimabile valuta, in atto di porger l'habito della nostra Religione al santissimo Patriarca; e dietro veniuano molti eccellentissimi musici sonando, e cantando, che cagionauano vna angelica melodia.

Il terzo stendardo era de' Fratelli della Congregatione del Rosario di questo Conuento di S. Domenico, e portauano sopra vna barella riccamente guernita la statua della sacratissima Vergine, che porgeua al P. S. Domenico la corona del Rosario, con molto numero di lumi, e musici, che riempiuano gli animi di grãdissimo contento.

Seguiua

Seguiua appresso vna gran turba di sonatori di pifari,tromboni,e cornamuse, dietro a' quali veniuano gli dodici gonfaloni delle dodici sopranominate Prouincie del Regno, portati da' principalissimi Caualieri, cioè vno portaua l'hasta con lo stendardo,e due teneuano i fiocconi di seta,che da' lacci pendeuano, dal lato destro,e sinistro;& à loro susseguiuano i Frati di dodici nostri Conuenti appresso la loro Croce,con gli accoliti,e Coro di musica per ciascheduno.

E quì si deue auuertire,che douendosi portare nella processione la statua del nostro P. S. Domenico, fù giudicato per deceuol cosa,che fossero portate ancora le statue de' Santi canonizati,e d'alcuni Beati più principali della nostra Religione, non solo per aggiugnere grandezza,e põpa al trionfo del loro gran Padre, ma ancora, e molto piú, per appalesare l'eccellenza di S.Domenico,c'habbia arricchito di Santi la Corte nobilissima del Rè del Cielo.

Mi ritorna á mente quella non meno superstitiosa, che temeraria adulatione fatta da Valerio Massimo nell'epistola dedicatoria á Tiberio Augusto, cioè, che per i meriti de' suoi,Padre,& Auolo, risplendeuano in lui raggi di vera, e non già opinata Diuinità, com'era quella di Gioue,e dell'altre antiche,e sognate Deità,*Cætera Diuinitas opinione colligitur, tua præsenti fide, & paterno, auitoq; fyderi*; e che gli altri Dei erano stati dal Cielo conceduti alla terra, ma i Cesari erano stati per contrario dalla terra tramandati al Cielo,*Reliquos enim Deos accepimus,Cæsares dedimus.*

Quasi

Quasi queste medesime parole con gentilissima prosopopeia parmi, che potesse dire il P.S. Domenico de' suoi figliuoli Sãti, che'l precedeuano, cioè, che gli altri Santi dalla Chiesa vengono cõceduti à gli huomini, ma questi *Cæsares dedimus*, dalla Domenicana Religione, mediante però il diuino aiuto, sono dati alla Chiesa. O che trionfo glorioso, dirò col P.S. Massimo, *Cum enim dicat scriptura diuina, Gloria Patris est Filius sapiens, quantæ huius sunt gloriæ, qui tantorum filiorum sapientia, & deuotione latatur?* Homil. 59.

Anzi in q̃sti dodici Beati, figliuoli di S. Domenico ripartiti p̃ le dodici Prouincie, si vẽne chiaramente à dichiarare la prontezza grandissima, c'haurebbe hauuta il nouello Protettore d'esaudire benignamente le preghiere di tutti coloro, che fossero di buon cuore al suo aiuto ricorsi, e che non hauria mancato con ogn'efficacia trattar' i loro bisogni nel Senato diuino, in cui la Misericordia, e la Giustitia assistono con vguaglianza.

Non trouò Tiberio Cesare contrasegno più efficace di questo per assicurare della sua clemẽza i popoli della Pannonia ne' principij del suo Imperio, perciò gli scrisse, ch'à tal fine hauea loro inuiato il proprio figliuolo, per dargli á conoscere, che senz'alcuna dilatione gli haurebbe cõcedute tutte le gratie, che dalla sua potestà dipendeuano, promettendogli ancora di trattare con ogni efficacia tutti i loro bisogni col Senato Romano, ch'era di pari benigno, e rigoroso; Così auertillo Cornelio Tacito, *Acturum apud Patres de postulatis eorum; misisse interim filium suum, vt* Annal. l. 1.

sine contatione concederet, quæ statim tribui possent : cęterũ Senatui seruanda, quem neq; gratiæ, neq; seueritatis expertem haberi par esset.

Il primo à comparire fù il gonfalone della Prouincia di Capitanata, dietro à cui veniuano processionalmente cinquanta Frati del Conuento di S. Maria della Salute della Prouincia di Calabria, e portauano la statua della nostra Beata Agnesa da Montepulciano, la quale teneua nel grembo vn candido armellino tutto circõdato di perle, e diamanti d'infinito valore; insegna ben'á lei conueneuole per la sua illibata virginità, hauendo per natural'instinto l'armellino più tosto morire, che macchiarsi, onde quel gentile spirito ne formò nobil corpo d'impresa, cõ questo motto, *Mage mori, quam fædari*.

Il secondo fù il gonfalone della Prouincia del Contado di Molisi, seguito da cinquanta Frati del Conuento di S. Brigida, fra' quali erano i Nouizzi di questo Conuento di S. Domenico, e portauano la statua della nostra Serafica S. Catarina da Siena, vestita di tela d'argento, e riccamẽte guernita, e ben fù qualche corrispondenza trà questa santa Vedoua, e questa santa Vergine, impercioche se à Santa Brigida parlò il Crocifisso, anche à S. Catarina piú volte familiarmente parlò Christo benedetto, recitando insieme tal'hora à vicenda i Salmi, onde quando il *Gloria* à Catarina toccaua, inchinandosi à lui con humilissima riuerenza, dicea, *Gloria Patri, & tibi, & Spiritui sancto*.

Il terzo gonfalone fú quello della Prouincia d'Abruz-

d'Abruzzo *Vltra*, con cinquanta Frati del Conuento intitolato il Monte di Dio, e portauano la ſtatua del noſtro Beato Alberto Magno, e non fù ſenza miſtero, poiche ſe nel monte Oreb comparue glorioſo il Saluatore noſtro ſantiſſimo à Pietro, Giacomo, e Giouanni, onde queſti nel primo capo del ſuo Euangelio hebbe à dire, *Cuius gloriam vidimus, quaſi vnigeniti à Patre, &c.* anco il B. Alberto Magno poco doppo la ſua morte apparue tutto circondato di gloria ad vna Badeſſa d'vn Moniſtero dell'Ordine Ciſterſienſe in Germania, dicendo il detto Vangelo di S. Giouãni, *In principio erat Verbum*, e quando giunſe á quel luogo, *Plenum gratiæ, & veritatis*, diſſe queſte parole, *Et hæc ego oculis meis video*, ſignificando l'eterna beatitudine, che godeua in Paradiſo. *Leand. in vi. Alb. Mag.*

Il quarto fù quello della Prouincia d'Abruzzo *Citra*, con cinquanta Frati del Conuento di S. Seuero, e portauano la ſtatua del noſtro Beato Giacomo Salomoni da Venetia, e perche queſti Padri erano anco della Prouincia d'Abruzzo della noſtra Religione, i cui Conuenti ſono ſituati ne' luoghi ſettentrionali di queſto Regno, doue cade bene ſpeſſo in abbondanza la neue, volſero forſe additare il gran miracolo occorſo al detto Beato, cioè che vn giorno, che fù il 17. di Nouembre, quando la ſtagione è freddiſſima, recitando il diuino vfficio nell'horto, gli comparue miracoloſamente vna Roſa freſca, e colorita, rinouando miſticamente il caſo della Reina Saba, cioè che ſicome quella andó á viſitare il ricco Salomone Rè potentiſſimo d'Iſraele, così la Roſa

Reina di tutti i fiori venne à riuerire quest'altro Salomone pouero religioso, ma per conseguenza di quell'altro più ricco, poiche, *Seruire Deo, regnare est.*

Il quinto fù il gonfalone della Prouincia di Terra d'Otranto con cinquanta Frati del Conuento di Giesù Maria, che portauano la statua del nostro Beato Ambrosio Sansedonio da Siena, e certo che ci fù qualche corrispondenza, poiche questo Beato nacque molto sconcio, difforme, e mostruoso, e miracolosamente gli furono le membra formate, essendo dalla sua Balia collocato in fascie presso vn'altare nella Chiesa del nostr'Ordine, nella Città di Siena, e sprigionando le braccia, ancor che non potesse ancor bene distinguere le parole, disse però, quasi in ringratiamento della gratia riceuuta da Dio, ben trè volte distintamente *Iesus, Iesus, Iesus*.

Il Sesto gonfalone fù della Prouincia di Terra di Bari, seguito da cinquanta Frati del Conuento del santissimo Rosario, li quali portauano la statua del nostro Beato Luigi Bertrando, e fù ben'à quei Frati conueneuole, poiche essendo situato quel Conuento nel quartiere, doue habita in questa Città la natione Spagnuola, era molto ragioneuole, c'honorassero il Beato Luigi, il quale fù Spagnuolo, natiuo di Valenza Città nobile della Spagna Tarraconense, e che andò infino all'Indie Occidentali per conuertire quell'idolatri, con ardentissimo desiderio d'ottener'il martirio.

Il settimo fù il gonfalone della Prouincia di Calabria *Vltra*, con cinquanta Frati del Collegio

di

di S. Tomaso d'Aquino, che portauano la statua del nostro S. Raimondo da Peniafort, il quale corrisponde in qualche modo al detto Anglico Dottore nella santitá, nella dottrina, e particolarmente nell'humiltà, cioè, che sicome S. Tomaso rinuntiò l'Arciuescouado Napolitano, cosi S. Raimondo rinuntiò l'Arciuescouado Tarraconense.

L'ottauo gonfalone fù quello della Prouincia di Calabria *Citra*, seguito da cinquanta Frati del Conuento di *Santo Spirito* di Palazzo, e portauano la statua del nostro *S.* Giacinto, nè fú ciò à caso, perche se lo Spirito santo cõfermò gli Apostoli, che gissero per il mondo predicando la santa legge euangelica, per certo che vn petto, e spirito apostolico dimostrò questo *Santo*, ch'appunto com'vno Apostolo fù riceuuto in Frisaccho Città di Carintia, per vsare le medesime parole del P. M. F. Michele Piò nel 1. libro de gli huomini illustri della nostra Religione; e volgendosi à Cracouia, lasciò nella Stiria, Austria, Morauia, e Slesia, notabili esempij di santità, e dottrina, spetialmente in Vienna, Olmuz, Rattibonia, & Opauia, scorrendo il resto della Polonia minore, e maggiore, la Moscouia, la Pomerania, la Prussia, la Liuonia, la Littuania, e la Russia, purgando le da gli errori, e dalle vanitá de' Gentili. *Num.* 26.

Il nono fú il gonfalone della Prouincia di Basilicata, con cinquanta sei Frati del Conuento di S. Catarina à Formello, che portauano la statua del nostro S. Vincenzo Ferrerio, e fù conueneuol cosa, che da quei Padri, che sono della Prouincia

di

di Lombardia, fosse honorato questo gran Santo, poiche trascorrendo egli quasi tutta l'Italia con l'occasione di predicar'il santo Vangelo, nel qual mestiere fù eccellentissimo, hauendo dalla Maestà diuina ottenuto il dono delle lingue, come gli Apostoli, onde conuertì alla vera fede venticinque mila Giudei, ottomila Pagani, e grandissimo numero d'Eretici, & altri peccatori, certa cosa è, che dimorasse nella Lombardia; anzi vi è tradizione, che nella Chiesa di S. Domenico di Genoa sia ancora il pergamo, doue predicò S. Vincenzo, sicome io intesi, quando l'anno 1637. predicai vna Quaresima in detto nobilissimo Tempio.

Il decimo fù della Prouincia di Principato *Vltra*, con sessanta Frati del Conuento di S. Maria della Sanità, che portauano la statua di S. Antonino Arciuescouo di Firenze; forse quei Padri dedicati al seruigio della Reina del Cielo, volsero far quest'ossequio al Santo in ringratiamento, che fece publicamente abruciar'vn medico negromante detto per nome Giouanni Canino, principalmente perche era crudelissimo nemico, e bestemmiatore di detta santissima Reina.

L'vndecimo fù qnello di Principato Citra, con sessanta Frati del Conuento di S. Pietro Martire, che portauano la statua d'esso glorioso Santo assai riccamẽte adornata, e ben doueuano quei Frati seruire il titolare della loro Chiesa, per mezzo di cui così bene sono prouisti alle loro necessità, essendo detto Conuento vno de' più ricchi, e magnifichi della nostra Religione.

Il duodecimo gonfalone fù della Prouincia

di

di terra di Lauoro, dietro al quale veniua il Collegio de' Dottori Teologi di questa Città, già di sopra accennato, che trà Preti, e Frati fummo più di sessanta, con l'insegne Magistrali, che rendeuano vna vista di molto decoro, potendo replicarsi col nostro Tasso. Ger. l. 1.

Ecco la schiera homai d'ordine estrema,
Ma d'honor prima, di valore, e d'arte:

Era trà questi portata vna statua tutta d'argẽto di S. Tomaso d'Aquino, nel cui braccio si conserua vna reliquia anco del braccio destro del suo santo corpo, e veniua appresso vn Coro numeroso d'esquisiti cantori, e sonatori. E veramente fú cosa ragioneuole assai, che da' Maestri in Teologia fosse honorato il santo Dottore Angelico, essendo egli il Principe di tutti quãti i Teologi, sicome à sua gloria stà cantando santa Chiesa .. *Quem omnes Theologorum Academiæ tanquam Theologiæ Principem meritò venerantur, ac laudant.*

Doppo i gonfaloni delle Prouincie seguiuano molti sonatori di pifari, nacchere, e ciaramelle, e con accompagnamento di grandissima, & elettissima nobiltà erano da alcuni Caualieri principalissimi portati lo stendardo dell'Eccellẽtissimo Signor Vicerè, e poi l'altro fatto à nome della sacra Maestà Cattolica di Filippo IIII. nostro Signore. E nell'vltimo luogo veniuano ventiquattro Padri Sacerdoti di questo real Conuẽto di S. Dòmenico, a' quali susseguiuano trenta altri Padri de' piú della nostra Religione quì in Napoli, con pianete molto ricche, e pompose, con torchi accesi nelle mani, col seguito d'vn

Coro

Coro molto abbondante d'elettiſsimi muſici.

Veniuano appreſſo otto Padri grauiſsimi dell'illuſtriſsima Religione del Serafico P.S.Franceſco de' Minori Oſſeruanti, inſieme con otto altri Padri de' noſtri Domenicani, tutti veſtiti di ricchiſsime dalmatiche, li quali à vicenda portauano la ſtatua d'argento del noſtro ſantiſsimo Patriarca, dentro à cui era vna ſua ſanta reliquia, ſotto vn palio di lama d'argento, co' merletti, e le francie d'oro, le cui otto haſte erano portate da altretanti Signori del Baronaggio, e da' lati iuano alcuni noſtri Padri grauiſsimi con ricche ſtole ſopra le cappe, e doppieri acceſi nelle mani, antecedendo quattro Portieri dell'Eccellentiſsimo Signor Vicerè co' ſcettri dorati sù la ſpalla deſtra, in cui erano impreſſe l'arme Auſtriache del noſtro Inuittiſsimo Rè Cattolico, & appreſſo veniua Sua Eccellenza, ſeruita da' lati dal P. Maeſtro Torres Prouinciale de' Predicatori, e dal P.F. Giouanni Miniſtro Prouinciale de' Franceſcani, amendue con ſtole riccamente ricamate d'oro ſopra le loro religioſe veſtimenta, & immediatamente appreſſo il Signor Vicerè veniuano i Conſigli di Stato, e Collaterale, col ſeguito d'innumerabile moltitudine d'huomini, e donne, ridondanti di riuerenza, e diuotione al Santo nouello Protettore.

E per certo che fù molto miſterioſo queſto accoppiamento de' Padri di S.Franceſco inſieme co' noſtri, nel trionfo di S.Domenico, per rinouare nella mente de gli huomini quanto queſti due ſantiſsimi Patriarchi, mentre furono in vita,

s'amaſ-

s'amassero, onde lo stesso vincedeuole amore lasciarono per retaggio à i loro figliuoli, sicome nelle nostre Costitutioni habbiamo per comãdamento, *Fratres Minores, sicut & nostri charitatiuè, & hilariter recipiantur.* E Clemente *IIII.* Sommo Pontefice á colui che gli dimandò, qual fosse migliore di questi due Ordini, hauendo à caro di ritirarsi ad vn di quelli per seruire à Dio, rispose in questa guisa, *Sic vni conuersatione adhæreas, vt ab altero non discedas; frater enim Prædicator est reprobus, qui Minores non diligit, & execrabilis est Frater Minor, qui vel odit Prædicatorum Ordinem, vel contemnit.*

Dist. 2. c. 13. Tex. 5.

Ant. Iust. Cron. Decade 5.

Così magnificamente disposta incaminossi la processione, & vscendo dalla nostra Chiesa, tirò per la piazza del suo largo, e piegò à man destra per circuire la parte superiore, e piú nuoua della Città, sicome la prima fù fatta per la parte più antica, & inferiore. In questa piazza erano alcune bell'imprese, & ingegnosi versi latini.

Vna lumiera già ridotta al verde, come suol dirsi, con questo motto, PIV LVMINOSA ANZI L'ESTREMO; per insinuare, che sicome quãdo la lucerna stà vicina à smorzarsi, fà gli vltimi sforzi, e maggiormente risplende, secondo l'esperienza ci manifesta, così il P. S. Domenico figurato nella luce, & in conseguenza la sua Illustrissima Religione, conforme accennai sú'l principio di quest'opera, quãto più s'inuecchia col tempo, tanto maggiormente acquista nouelli lumi di grandezze, & honori.

Per esprimere la fragranza della diuotione,

che'l santissimo Rosario rende nella Chiesa di Dio, erano figurate varie piante di Rose, le quali hanno proprietà d'accrescer' il proprio odore cõ la mescolanza d'esse, col motto tolto dall'Egloga 2. di Virgilio, SIC MISCETIS ODORES.

A significare la doppia, & efficace virtú del sacro Rosario, si colorò vna Rosa, la quale há virtù di dar'alimẽto all'Ape, & insieme morte allo Scarabeo, col motto preso dall'Hinno composto da S. Tomaso d'Aquino per il santissimo Sacramento, MORS MALIS, VITA BONIS. alludendosi con questa proprietà alla miracolosa vittoria, ch'ottenne il Conte Simone di Monforte contra gli Eretici; imperciochè la diuotion del Rosario rinuigorì la debolezza de' soli ottocento soldati de' Fedeli, che furono potenti à distruggere la fortezza di centomila miscredenti nemici.

In vn quadro era dipinta la Prouincia di Terra di Lauoro, la qual si fingeua festeggiante gloriarsi per la protettione di S. Domenico, e di San Tomaso d'Aquino.

Epigramma.

Sistе precor, nostra est, quam cernis Terra laboris,
Sic vos non vobis fertis aratra Boues.
Vobiscum Bos mutus arat, Num hic Doctor Aquinas?
Non sibi, sed vobis sulcat, & arma nectit.
Et nunc GVSMANI cœlesti sidere fœta
Effundet Cornu copia, quod cupias.
Crescite nunc Salices, crescentes crescite flores.
Quos placide viui fluminis vnda rigat.

Per l'istessa Terra di Lauoro per le fatiche piú che per le delitie, delle quali sommamente abbõda, fatta illustre, e famosa. *Epi-*

Epigramma.

Plena voluptatis fœlix Campania dicta es,
Cur hodie nomen Terra laboris habes?
Dextera forte tibi, fortis, vel mascula virtus,
Lanam, lac, carnes, omnia præstat Ouis.
Obtinet infirmum nomen, sed lana laboris
Impatiens duri desidiosa manus.
Virtutem statuit Christus sudore parandam,
Non dabit æternas absq; labore dapes.
Cumq; rosis mixtus surgat paliurus acutis,
Si humi spinas monstrat, gignit & inde rosas.
Vincit qui patitur, seruat patientia gazas,
Cœlicolum meritis præmia digna ferens.
Ergo age Dine Pater, Mundi miserere ruentis,
His dabitur requies te miserante malis.
Affer opem, cui syderei Regnator Olympi
Iustas vindicias flectere posse dedit.
Tres propulsasti illo in nos vibrante sagittas,
Tristia depellas cum Lue, Bella, Famem.

In vn'altro quadro era dipinta la Chiesa Cattolica sostenuta dal P.S.Domenico con le spalle, e da S.Tomaso d'Aquino con le dita.

Epigramma.

Firma domus Christi est, cui fundamenta locauit
Saxea, quæ nulla sunt peritura die.
Vtpote Apostolicis humeris innixa recumbit.
In digitis Patrum mœnia adesse vides.
Sicut Atlas humeris gestat GVSMANVS Olympum
In digitis THOMAS sustinet arma mouens.
Dignum prole sua fas est celebrare Parentem,
Fortior est humerus, Grossior est digitus.

Al P.S. Domenico per occasione, che nel giorno della sua festa fù scouerta la quarta parte del Mondo chiamata l'America, con quel motto assai noto, e famoso, PLVS VLTRA.

Epigramma.

Cessit diluuium, Campi patuere liquentes,
Nuncia cum de arca prima Columba volat.
Transilit Herculeas primus magnete columnas,
Admouet ignotos esse Columbus agros.
Argenti massas fert alter, vt altera oliuam,
Alter diuitias, altera delicias.
Sed Canis influxu, & vi tunc terra reperta est
Insula GVSMANO nobile nomen habens.
Ingentes Vrbes, Populique, ingentia Regna
Ceperunt Christi subdere colla iugo.
Plaudite: nunc extenta manent tentoria Christi,
Hæc pia posteribus gentibus acta canat.

Si piegò à man destra della stessa piazza per la strada, che comincia dal palazzo, ch'anticamente fù delli Petrucci, e vi era vn grand'arco trionfale, con quest'elogio.

SANCTO DOMINICO
Gloria, & honore coronato, amicto lumine
Sicut vestimento
Hic vrbes exosus, ac lares
Maluit habitare sub pellibus, quam sub laquearibus,
Nempe, vt effugeret laqueos hostiles.
Inter pauperes degit libenter, vt viueret innocenter.
Erexit Dominicanã Religionem, vt explicaret inde
vexillum: Diuina clementia fideiussor, & signifer.
Mirè venatus est vtriusq; sexus genus,
Quia se vltrò huic obtulere venanti.

Nunquam

Nũquam fuit tam tutum, quam cum illud incluſit in clauſtris. Arctius adſtrinxit pietate, quam reti.
Tantò largius beneficium, quantò anguſtius hoſpitiũ.
Mirum fuit pietatis inuentum, homines, vt mortuos
Monaſterio mortem effugere æternam.
Nunquam hi fuere tã liberi, quam cũ ſuo incluſi ſepto
Quod inter ſcopulos eminens, miſeris eſt perfugium.
P. P. N.

Si tirò poi à dirittura per detta ſtrada, che conduce al Moniſtero di S. Chiara, e vedeuãſi le fineſtre de' palazzi ornate con ricche coltre pendenti, piene di Dame, e Caualieri, e le muraglia di fuori couerte di belliſſime tapezzarie; e giuntoſi al campanile di detta Chieſa, ſi piegò à ſiniſtra, e s'entrò nel ſuo cortile, che tutto era apparato con reali, e magnifiche cortine di broccato d'oro, e velluto chermeſi, e vi era vn ſuperbiſſimo altare con molte ſtatue, candelieri, & vna gran cuſtodia d'argento, donde ſi manifeſtaua chiaramente la ricchezza, e maeſtà di quella Caſa reale. Et vſcita la proceſſione per la porta maggiore, paſsò per la Caſa profeſſa de' Padri Gieſuiti, auanti la cui Chieſa era formato vn'altare aſſai grande, e magnifico ſopra vn'ampio teatro, e vi erano candelieri, e vaſi groſſi d'argento, e fiori, e diuerſe galanterie in abbondanza, ſopra di cui era la ſtatua del P.S. Domenico, con vn Coro d'eccellente muſica.

Tirandoſi à ſiniſtra verſo la Chieſa di Monte Oliueto de' Padri Benedettini, c'hanno l'habito di color bianco, s'incontrò vn nobiliſſimo altare fatto da eſſi à trè facciate, pieno di tutte quelle vaghez-

vaghezze, e ricchezze, che possono imaginarsi, che rendeua vna vista assai superba, sicome il Coro, che vi era d'esquisiti musici, rendeua vna dolcissima melodia; e vi erano l'infrascritte compositioni.

Beatus Dominicus Tutelaris Patronus Regni Neapolitani.

Anagramma.

O DICATIS: ERGO VIVANT; ATRA PESTIS, PENVRIA, BELLVM NON SINT.

Epigramma.

O Canis empirei ardens stella, Neapolis adstat;
Regno hac DICATIS prospera fata sequi.
ERGO ATRA PESTIS, BELLVM, exosa PENVRIA NON SINT; VIVANT sub fausto sydere Dominici.

Vari significati cauati dal nome di S. Domenico.

ENCOMIO	*D'ogni virtù.*
ECONIMO	*D'ogn'alma.*
O NEMICO	*D'ogni peccato.*
O MENDICO	*D'ogni mondana vanità.*
MEDICO NO	*di corpi, ma d'alme.*
COME NIDO	*di Partenope.*
CI E MONDO?	*Non per Domenico.*
DIO CON ME	*Di che temi Napoli?*
DICO MENO	*Di quel che opero.*

In vn quadro era dipinto il P. S. Domenico, cõ vn Cane presso i suoi piedi, il quale con l'accesa face, c'hauea in bocca, tutt'il mondo rẽdeua luminoso.

Distichon.

Orbis erat totus caligine septus opaca
GVSMANE, igne tuo lucida cuncta vides.

In-

In vn'altro era figurato l'istesso gran Patriarca in atto di far'oratione, hauendo tutt'il mondo sott'i suoi piedi.

Distichon.

Terrea despexit, respexit Diua Beatus
GVSMANVS, mundi victor, & iste Poli.

Al P.S. Domenico chiamato Sole, Luna, e Stella, secondo è scritto nell'Ecclesiastico, *Quasi stella matutina in medio nebulæ: & quasi Luna plena in diebus suis: & quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in templo Dei.* Significando l'eccellenza del Regno di Napoli per hauere così gran Santo per Protettore. Cap. 50.

Epigramma.

Dominicum aspicio Sydus, Lunamque repletam,
Ac rutilum Solem; vel mea lux abÿt?
Sydus, mane micat; proprÿis, & Luna, diebus.
Hæc benè. Sed quando munera Solis habet?
Noctes atque dies. at vbi resplendet? vbique.
Sed magè? sed proprie? fulget in æde Dei.
Ergò Dei Templum valeo vel dicere Cœlum,
Hoc Regnum, & Flores sydera clara suos.
Nam magis, & propriè rutilat præcelsus in isto
Patronus, Regno; sicut in æthre nitet.

Quindi tirandosi auanti, passato il palazzo del Duca di Grauina, si vide in mezzo alla piazza formato vn grandissimo tauolato tutto guernito di douitiose tapezzarie, doue sotto vn baldacchino staua l'Eccellentissima Signora Vicereina corteggiata dalla maggior parte delle Dame della Città, le quali alla diuotione, c'haueano al Santo nouello Protettore accoppiauano ancora il gu-

sto,

sto,che sentiuano di vedere così nobile,e ben'ordinata processione,che veramente si può dire,che tutti i secoli hauranno inuidia à quelle strade,per donde passò.

Quì sopra d'vn'arco trionfale si scorgeua la seguente inscrittione.

Excel.mus Dominus RAMIRVS GVSMANVS Prorex Neapolitanus meritiss. Vir maximarum virtutum corona decoratus, Philippo Quarto Austriaco Dei gra Hispaniar. Rege perfeliciter regnante, ad Domini honorem, & Ciuiũ protectionem, bonamq; tutelam.

Salutis An. MDCXLI.

Anagramma.

Dabis sanctissimum Patriarcham DOMINICVM per Illustris Prædicatorum Ordinis Fundatorem clarissimum, ex tuo regio genere ortum, vniuerso acclamante Populo in magnum Parthenopei Regni Protectorem. laus, laus Deo, Viuatq; Rex noster in aternum. Oh viuat Rex.

Si passò per sotto il Conuento di S. Maria della Nuoua de' Minori Osseruanti di S. Francesco, doue da quei Padri fù fatto vn magnifico altare molto ricco di lumi,& argentarie, sopra di cui si scorgeuano le statue de' due santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco in atto di sostentare con gli homeri la Chiesa Lateranense,alludendo alla visione,c'hebbe in sogno il Sommo Pontefice Innocentio III.e vi era il suo Coro di musica con l'infrascritto elogio.

Nihil in te DOMINICE non prodigio maius;
Nempe in Hispania natus es:

Hispa-

Hiſpanus homo veram tutatus es fidem,
Cum pro fide tam mirè certaueris.
Nuſquam Roma præſidium inuenit certius,
Quam in te vno DOMINICE.
Nec tam olim illa onuſta copijs inualuit,
Quam poſtea te vno milite præualuit.
Sed nunquam inſignior, quando tuis
Innixa humeris Religio ſtetit,
Cum Lateranenſis Delubri ruinæ
Viſus es ſuccurrere, nec ſuccumbere.
Sic Maximus, qui tunc præerat cœli Clauiger
Nouum in ſomnis vidit Atlantem.

Quindi ſi peruēne alla ſpatioſa piazza dell'Incoronata, che tutta era ſuperbamente apparata di tapezzarie, e cortinaggi, e dalle fineſtre pendeuano ricchi panni di ſeta, dalle quali, ſicome occorreua ancora in altre ſtrade, ſi ſpargeuano nembi di minute verdure, e fiori primaticci, che le nude ſelci veſtiuano di primauera, doue ſarebbero à propoſito quei verſi del Poeta di Sulmona. *Faſt. lib. 3.*

Tot fuerant illi, quot habet natura colores,
Picta; diſſimili flore nitebat humus.

Auanti la Chieſa di S. Giorgio della nation Genoueſe fù fatto à nome di quella vn'apparato nobiliſſimo con vn'altare ſtupendo, il più ricco di varie ſorti d'argentarie, che foſſero mai vedute, corriſpōdendo alla douitioſa grandezza di quella ricchiſſima Natione, e ſe gli occhi s'appagauano della viſta di quelle bellezze, gli orecchi ſi raddolciuano da vna ſoauiſſima muſica, che vi era, e gl'intelletti ſi paſceuano d'alcune ingegnoſe compoſitioni.

Beatus Pater Dominicus.

Anagramma.

DAT VOBIS PACIS SERENVM.

Tetrastichon.

Si tot bellorum aduersis agitamur in vndis
E medio Ciues respicite imbre facem.
Fidite, DAT VOBIS PACIS mox inde SERENVM,
Naufraga sic erit in gurgite tuta ratis.

Si vedeua in vn bel quadro figurata la Diuina Giustitia in atto minacceuole, quasi dicesse al Regno di Napoli queste parole.

Vah, Regnum Neapolis morte moriatur.

Epigramma.

VAH MORIATVR dira MORTE NEAPOLIS,
Hocce REGNVM. Sic fantur vindicis ora Deæ.
Persentit tellus, tremuere ignita Vesæi
Culmina: contremuit perdita Parthenope.
Aerumnas taceo, quæ nunc suspiria cogunt
Illius vltricis semina Iustitiæ.
Consulit hinc Roseam Diuam sacra turba Neaplis
Patrum, quæ ridens hæc documenta refert.
Sæpè bonum vnde malum, ipsa docet sententia Regni
Quid facias, Diui consulit ipse Deus.
Elige, sic monet, in Patronum, attende, Rosarum
Authorem. Factum; Quam benè, Plaude satis.

In vn'altra parte era scritta quella sentenza del diciottesimo capo dell'Apocalissi, donde cauossi vn'ingegnosissimo Anagramma del padronaggio di S. Domenico sopra il Regno di Napoli.

Vidi Angelum descendentem de Cœlo habentem potestatem magnam, & terra illuminata est à gloria eius.

Ana-

Anagramma.

Surgat D. Dominicus, tanti Regni Neapolis curam habeat: Teneat mœnia: luem deleat: segetem, Mel, Oleam det.

Epigramma.

Angelus è cœlo descendens SVRGAT in Orbe,
Diuus DOMINICVS scilicet Angelicus.
CVRAM HABEAT TANTI mox REGNI NEAPOLIS, amplas Aliger hic vires applicuisse potest.
MOENIA contra hostes TENEAT, telluris hiatus,
Et tremebundi tormina dispereant.
DELEAT, eniteq; LVEM: caro, mensq; vigescant;
Non semel ambobus pharmaca grata dedit.
MEL, OLEAM, Segetem Dei, nostri gloria Regni,
Fax: lumen: Custos: Stella: Columna: Decus.

Era dipinto in vn'altro quadro il P. S. Domenico, che rapito in aria tenendo sotto i piedi il Mondo, abbracciaua la Croce.

Elogium.

Dignus es qui calces sydera calcato tã cõstãter Mũdo.
Impressa reliquisti vestigia gloriæ:
Tanto clariora, quanto potentior Mundus;
Cœlum tibi visus es calcare, non terram,
Dum inuersus Atlas huius nostri Orbis
Pressus licet ingenti pondere Crucis,
Attolli tamen sæpe es visus è terra,
Libratus in aere lance pietatis.

Giunta, che fù la statua alla vista del fortissimo Castello nuouo, subito fù fatta vna salue reale di tutte le bombarde, colombrine, e mortaletti, che ve ne sono in grandissimo numero, e corrispondendo anco á sparare le loro artiglierie il Castel-

lo di S. Telmo, e'l Castello dell'Ouo, faceuano vn terribile, ma assai maestoso applauso al Santo, che trionfante era portato in mezzo à tanti spettacoli per la piazza detta il largo del Castello.

Scoppiauano con crepitanti rimbombi l'artigliarie, e faceuano traballare, e poco meno, che inchinarsi le più forti, e salde Torri, e i più sublimi edifici, in segno, che i più duri, & ostinati peccatori già cominciauano à commuouersi, e che i più nobili, che tengono i gradi più alti, s'humiliauano à S. Domenico.

O pure si scaricauano, e restauano voti dell'ignita materia quei cani bronzi, che sono la più sicura difesa delle Rocche, e Castelli, per dimostrare, c'hora non haueano più bisogno di quei bellici strumenti, imperciochè maggiormente sarebbero stati custoditi sotto il patrocinio Domenicano.

Si salì à man destra per la strada detta la *calle* di Don Francesco, la qual'ancora era abbondeuole di ricchi ornamenti, & elegãti compositioni. Al glorioso Patriarca S. Domenico Padre fecondo di Martiri, Dottori, e Vergini.

Elogium.

Tam eximiæ virtutis Heroem
Iure sibi deposcebat Italia.
Nempe grauidam hanc doctrinæ fulminibus
Is sibi propriam debuit facere,
Qui dictus est DOMINICVS.
Gaudet ille fœcunda Heroum sobole,
Nitet hic præclaro Doctorum numero,
Ambit ipsũ corona Martyrũ: Virginũ: Prædicatorũ

Ornantur

Ornantur filiorum lituo, vertex, manus, pedes,
Sceptris: Purpura: Tiara: Vaticanisq; infulis
Glorioſe decorantur.
Quo ergo præconio nominis compellem grandius?
O felix Prædicatorum Familia
Cui pro munere cõtigit tibi hic Parens Hiſpanus.
Sufficit tibi tanti nominis vmbra
GVSMANVS DOMINICVS.

Al P.S. Domenico per il ſuo ſacro libro, che reſtò illeſo dal fuoco, á cõfuſione de gli heretici.

Elogium:

Vetus prodigium Babilonij ignis
In te renouaſti DOMINICE,
Dum liber in medias proiectus flammas
Nil aliud præter ſplendorem accepit.
Magis tu per ora volitas omnium
Quam hęc per eius latera volitarunt.
Non alienis ergo indiges ad præconium linguis,
Si ſatis clare te victorem illę loquuntur,
Quæ tui codicis micant in igne.

Al P. S. Domenico per quel gran miracolo da lui fatto, che prendendo nelle ſue máni vn ſozzo verme dalla putrida piaga d'vn'inferma, la mutò in candida perla.

Elogium.

Hęſerunt attonitæ gentes,
Cum viderunt DOMINICVM
Nihil ardentius amare, quam vulnera.
Mulieri enim putreſcenti vlcere ſauciatæ
Inuſitato ſubuenit prodigio.
Accepit manibus ex ſordida illa plaga
In orbem conuolutum lumbricum,

Manus

Manus contactu eum mirè conuertit in gemmam.
Ablatum est quod lædcret, remansit quod alliceret,
Scilicet margarita in spiras collecta;
Sed mirum dictu, mox gemmam reddit in vermẽ,
Et quod nequiuit Midas
Ad Naturæ stuporem peregit DOMINICVS.
Miraris tui Moysis virgam in anguem verti?
At mirabilior forma vermis in margaritã verti.
Vtrumq; appendatur in lance prodigium,
Illud erit ligni pretium,
Hoc gemmæ merces, ac præmium.

Museum Anagrammata.

DOMINICVS.

Melpomene. DVCO MINIS *dum arguo.*
Duco minis, mastoq; erronum corda beatri.
Calliope. OMNIDICVS *prædico.*
Omnidicus populis heroica dicta repando.
Polhymnia. MINVS DICO *sileo.*
Atq; minus dico dum crebra silentia seruo.
Eutherpe. I CVM DONIS *mendico.*
I tu cum donis, inopemq; amplectere nexu.
Eratho. NI MODICVS *subleuat.*
Ni videar modicus rerum vel fasce leuabo.
Terpsicore. INDVC IMOS *protegis*
Induc dulcisonis cœlestia vocibus imos.
Thalia. CVM INSIDO *confessiones audio.*
Cum insido vestras vello de pectore mendas.
Clio. VIM CONDIS *exaltaris.*
Vim condis, veterumq; canis virtutis honorem.
Vrania. SCIO NIDVM *humiliaris.*
Sepe scio nidum, rapior dum ad sidera mente.

Si

Si voltò poscia à destra entrandosi nella gran piazza di Toledo,e doppo alquanti passi di camino,si trouò vn ricco,& assai ragguardeuole altare fatto dalle Monache della Concettione de gli Spagnuoli,auanti la loro Chiesa,con vn Coro di musica.

In ogni parte era gran concorso di genti á piedi,e dentro le carrozze, ma in questa strada se ne fece maggior ragunanza, poscia, che per la sua lunghezza, e dirittura si godeua più,ch'altroue della vista di sì degna processione. Gli huomini non solo si premeuano, ma quasi si suffocauano l'vn sopra l'altro, nè perciò si doleuano, ò si partiuano, ma sopportauano volentieri ogni trauaglio per non restar priui della vista di spettacolo sì pomposo, che da molti è stata,per la loro lontananza,sospirata, e la nostra presenza hà potuto esser'altrui sufficiente cagione di santa inuidia; e però ciascheduno poco si curaua d'esser trauagliato dalla calca, sicome gentilmente fù scritto dal Sulmonese ad altro proposito. *Trist. lib. 4. eleg. 9.*

Nec quarulus turba quamuis eliderer, essem,
Sed foret à populo tunc mihi dulce premi.
Prospicere gaudens quantus foret agminis ordo,
Densaq; quam longum turba teneret iter.

Ma non sarebbe stato possibile, che da tanta moltitudine, e confusione d'ogni sorte di gente non fusse cagionato qualche disordine, ò la processione tal volta non fosse stata interrotta,& impedita,se non vi si fosse dato opportuno rimedio con destinarsi molti Titolati, e principalissimi Caualieri, i quali co' bastoni dorati, ò argentati

facef-

facessero sgombrar le piazze, e con la loro autorità toglessero qualsiuoglia impedimēto, e peró vicino ad ogni stendardo andauano due di questi Signori, che sicome rendeuano molta maestà, e decoro, così cagionauano in tutti riuerenza, e rispetto grandissimo.

E benche quest'vfficio di reprimere la calca del popolo in somiglianti occasioni costumi à farsi da' Capitani di guardia, e da' loro ministri, e soldati, non isdegnarono però i nostri Caualieri, essendone richiesti, d'esercitarlo in questa processione, perche è così rara la Napolitana pietà, che nelle cose il diuino culto concernenti, i piú grandi sono i primi à maggiormente abbassarsi, e quanto più in vffici vili s'impiegano, tanto piú stimano d'inalzarsi. Potrò dire della nostra Napoli con più verità, ciò, che della sua Roma scrisse Valerio Massimo, *Omnia post Religionem ponenda nostra Ciuitas duxit: etiam in quibus summæ maiestatis decus conspici voluit.* Lib. 1. c. 1.

In vn'arco trionfale ornato di mortelle, e festoni era la seguente inscrittione.

D. O. M.

D. D. DOMINICO, *ac* THOMÆ, *Parenti*, *Natoq*;
Parthenopæ geminis oculis,
Quibus tam benigne semper aspicitur
Quos tam obsequiosè aspicit semper,
studiosissimis Patronis;
Sed nato (quis credat?) vetustiore,
Quippe inter Thomæ solemnia Dominico adoptato,
Quasi Parentis gloriæ,
Vel plaudente filio, vel suffragium conferente,

D. Ra-

D. Ramirus Guſmanus, D. Anna Carrafa Auguſtiſſ.
Proreges Nexo fauſtiſſimis nuptijs Guſmano
inter ſe genere, Aquinoq;
Vt eodem ſãguine, quo Neapolis regeretur à Superis,
Quo regebatur in terris,
Eorum Imperium veluti probante Cælo,
Debitum reddituri Patronis, Maioribus, Diuis pietatem, Effuſi in officia, in obſequium, in vota,
Felicíſſimi Poſteri
Regno partturi felicitatem.
D. D.

Anche in queſta ſeconda proceſſione per il lũgo circuito delle ſtrade ſopragiunſe la notte, forſe perche'l Cielo ſtimò, che non gli baſtaua d'eſſer'à guiſa del Sicanio Polifemo con vn ſol'occhio nella fronte, per vagheggiare perfettamente cotante marauiglie, e perciò eſſer volſe ancora à ſomiglianza d'vn'Argo occhiuto, nè già con cento, ma con infiniti lumi, à corriſpondẽza di quel gentile ſcherzo del noſtro Taſſo.

Io vagheggiar poteſſi
Mille bellezze tue con luci mille?

O pure come ſcriſſe Platone ad vn ſuo amico riferito da Plutarco nella ſua vita.

Ardentes ſtellas lucens mea ſtella tueris,
Cælum vtinam forem, vt te multo lumine cernerem.

Forſe il Sole volſe ceder'il luogo à S. Domenico, lucidiſſimo Sole della Cattolica Chieſa, vedendolo in queſta padronanza frà quei dodici Beati del ſuo Ordine, quaſi frà i dodici ſegni del Zodiaco, con la luce della ſua protettione ſpuntar'à guiſa d'vn'altro Sole di lui più chiaro, quaſi

in vn mistico Oriente, nel Regno nobilissimo di Napoli, sicome da quel Poeta, benche ad altro proposito, fù cantato.

Girol. Preti.

Vedrai se cade vn Sol ch'vn'altro spunta;
Sol, ch'à quell'altro fà splendido oltraggio:
Sol, che mai non s'oscura in Occidente.

Mi persuado, che le stelle istesse forzassero il Sole à ritirarsi, accioche ancor'esse potessero far' applauso al trionfo di S. Domenico, nella cui frõte fiammeggiar vedeuano chiara stella, parendogli conseguir da tal luogo maggior gloria, che dall'ottaua sfera, in cui furo create. Dirò con Valerio Massimo, se bene in altro senso del suo, che difficilmente le stelle riceuer potranno maggior riuerenza da gli huomini di quella, c'hann'ottenuta per rispetto della stella, che nella gloriosa fronte Domenicana risplende, *Delapsa cœlo sydera, hominibus si se offerant, venerationis amplius non recipient.*

Lib. 2. c. 5.

Veniuano però illuminate le strade da' lumi, che portauano i nostri Frati, i quali furono intorno à settecento, & anco da molti altri, che si vedeuano accesi per le finestre: e caminando la processione si giunse al Collegio di S. Tomaso d'Aquino fondato dal Signore D. Francesco Fernando Dauolos Marchese di Pescara, c'hà lasciato piene l'istorie delle sue heroiche imprese, il quale com'imparentato in Casa d'Aquino, hebbe mira di propagare la dottrina del Dottor'Angelico, e gli studi della Domenicana Religione. Era all'hora detto Collegio gouernato dal P. Maestro F. Domenico Grauina suo Rettore, persona

tanto

tanto chiara,e famosa, benemerita non solo della nostra Religione, essendo stato Vicario generale della Congregatione della *Sanità*,e Prouinciale di questa Prouincia del Regno, Procuratore, e Vicario generale di tutta la nostra Religione,ma ancora di tutta la Chiesa Cattolica, sicome fede ne fanno tant'opere teologiche piene d'ogni eruditione, e dottrina da lui mandate in luce,e particolarmente sette tomi di scolastiche disputo contra gli Eretici, le quali se bene in questi nostri paesi, che per la Dio mercè, sono libere dal contagio dell'Eresia non sembrano molto necessarie,in quelli però *vltra montes*, doue con tal canaglia si stá in continui congressi da' Cattolici, l'opere del P.Maestro Grauina son riceuute come dono del Cielo, e son'à guisa del cauallo Troiano,donde si cauano l'armi,e i soldati di sodissimi argomenti,e ben fondate dottrine de' Sãti Padri, per mandar'á fuoco i falsi dogmi delle sacrileghe sette,giouandomi dir con Virgilio. Aeneid. l. 2.

Arduus armatos mediis in mœnibus astans
Fundit equus,victorq; Sinon incendia miscet.

Passò á miglior vita questo cosi grand'huomo in Roma nel mese d'Agosto dell'anno passato.

Auanti la porta di detto Collegio si vide vn' alto,& ampio Teatro,tutto attapezzato,& vn'altare nobilissimo con infiniti lumi, & argentarie. In quest'altare l'eleuato ingegno del detto Padre Maestro Grauina dispose, e rappresentò la palma trionfale della Domenicana Religione,e suoi santi figliuoli pullulare dal cuore di *S.* Domenico, e che quella pianta felice inaffiata dal sangue

del glorioso Vescouo, e martire S. Tomaso Cantuariense, crescesse à marauiglia, poiche il nostro gran Padre nacque nell'istess'anno, in cui detto santo Vescouo fù martirizato. Ne i rami delle palme si vedeuano i Santi del nostr'Ordine, e sú la cima di quella, la Vergine gloriosa del Rosario col suo celeste bambino nelle braccia, e vi erano due Cori di musica eccellentissima, con diuerse compositioni in varie lingue; che cagionarono insieme diletto, e marauiglia, e furono fatti da' nostri Collegianti, & altri Padri di quel Conuento. A proposito dell'inuentione dell'altare vi era il seguente Epigramma.

Angelorum Præsul Thomas dum colla securi
Subdidit, & sacram sanguine tinxit humum.
Non mora: DOMINICVM genuit Calaroga repente
Conspicis iniusta reddita damna necis.
Scilicet vt Phœbus rigidam se flexit ad Arctos,
Vidit & innocui tristia fata senis.
Protinus aufugit, scelus indignatus, & Orbi
Aeternum statuit reddere nolle diem.
Dum tamẽ Hesperium fremebundus permeat axem,
Oceanus & terras transit Iberi tuas.
Immodico Phœbum, luctuq; iraq; furentem
Intuitus magnus, qui regit astra Deus.
DOMINICVM properè produxit in aera; Phœbi
Hic amor vnus erat, perfugiumq; soli.
Quo placatus viso abijt, cursumq; peregit
Latus, & assuetas itq; reditq; vias.

Tetrastichon.

Anno, quo Thomam necuit diro Anglia ferro,
DOMINICVM genuit tunc Calaroga suum.

Nempe

Nempe humeris validis, vt ferret Templa sacrata
Abscissum Thomæ, quæ tulit ante caput.

Per qual cagione il P. S. Domenico sia stato eletto Protettore della Città, e Regno di Napoli.

Epigramma.

Cur Mundi egisti Patronum tempore vitæ,
Et nunc Parthenopes incipis esse caput?
Forsitan hæc precibus Diuum magis indiget Orbe?
An mage fortassis crimina magna patrat?
Hic quia fortè tuus Cœtus numerosior extat?
Vel te maiori Relligione colit?
Isti fortè malum (quod pellas) imminet Vrbi?
Vel portes humero Templa potente tuo?
Miraris: modo Parthenopes quis iura gubernet
Inspicias, & erit res patefacta tibi.
GVSMAN Parthenopes vt semper iura teneret:
Nunc mihi Tutoris iura tenere dedit.
Glorioſissimo Patriarchæ DOMINICO Regni Neapolitani Protectori, Phosphori, & Vesperi vices in THOMA AQVINATE explenti.

Epigramma.

Nostras ad terras Phœbus dum scandit ab imis,
Phosphorus aduentus nuncius ire solet.
Nostris de terris Phœbus dum scandit ad imas,
Vesperus abscessus æmulus ire solet.
Phosphorus apparuit mundo GVSMANICA Proles
Venturi Solis nuncia læta ferens.
Sol miro apparuit THOMAS fulgore coruscus,
Pellit qui tenebras, nubila quique fugat.
Solem Parthenope TVTORIS iure decorat,
Cum Sole accelerat nunc quoq; Vesper iter.
Vesper adest: parat alma nouos Campania honores;

PRO-

PROTECTORIS ei nuncia clara ferens.
Te nimis illustrem Campania talibus astris;
Vltra quæ poterunt nubila adesse tibi?

Vi erano anco molte compositioni greche, delle quali hò notate le interpretationi per coloro, che non hanno contezza di quella lingua. In vn quadro era figurato vn'Emblema, cioè il Padre S. Domenico con vna palma nella destra mano, & vno scettro reale nella sinistra, per insinuare che la nostra Napoli sotto la di lui protettione si potrà riputare per Reina di tutte l'altre Città, figurandosi nello scettro il dominio, e nella palma la vittoria di tutti i nimici.

Εμβλημα.
Χαίρε πάλισμα μέον Δομίνικον ἐχὸν μαλιὸχον
Τοῦ μίκος προλέγει ζοῦμομα δεσπουσυμὴν
Οίδα ζὸ πὰν Δομίνικον ἀφειλεο. μῦν πολιὸκον
Κλειμόν ἰμάσυ πελὴς ζὸν Δομίνικον ἔχον
Δεσποσύμον σκῦπτρουσοι ὸ φόμιξ μίκος ὸπαξει
Ταῦτα δἔκον τελεύσεις πὰν Βαβίλισυα Πολὶς

Emblema.

Gaude noua Ciuitas habēs Dñicum custodē Ciuitatis,
Cuius nomen victoriam, & dominium sonat.
Probè calleo cur talem Patronum elegisti, (bens.
Nēpe, vt Ciuitas sis glorioſa gloriosū dominiū ha-
Dominiū quippe sceptrū tibi donat, Palma vero vi-
Hæc cū habeas, regina certè Ciuitatū tu es. (ctoriā.

In vn'altro quadro era vn'altro Emblema, cioè vna Sirena cantante, & Vlisse, che si turaua gli orecchi con la cera per non sentirla; alludendo á quella fauola, che nauigando il famoso Vlisse per il mare Siciliano, si chiuse gli orecchi per non farsi lusingare dal canto delle Sirene, vna delle quali chiamata Partenope, hebbe tanta vergogna,

gna,e ſdegno inſieme,che vennè á morire in queſti lidi Napolitani;ma hora l'iſteſſa Partenope figura del Regno di Napoli, per contrario grandemente ſi rallegra hauendo eletto S.Domenico per Protettore,vedendo ch'ei non chiude,ma tiene aperti gli orecchi à i ſuoi canti, cioè benignamente eſaudiſce le ſue diuote preghiere,per tante gratie, ch'in ogni tempo, & in qualunque occaſione gli concede.

Ἔμβλημα

Εὖτε λαερτιάδης κυρῶ ἐπεφραξατο ουᾶς
Παρθενόπη σείρη ὦ κέτ ὀιπολλυμενη.
Αλλα σε τον Δομινίκον αγμι σειρὴν προσλοῦσα
Παρθενόπη φυλακον ζοιὸν ἐλεξεν ἄπος:
Νῦν χαίρω μελπουσα. ἐπείπερ ὅσ ὦζα πεζα'σι:
Τᾦ δ'ήμου τελέσθαν μίγος ἴδ ευφροσύμη.

Emblema.

Cum Vliſſes cera incluſit aures
Parthenope Siren abit periclitans.
At te Dominicum caſta Siren eligens
Parthenope Patronum,talia protulit verba.
Nũc gaudeo canens,quoniam is aures aperit & ſuas,
Cũ ipſe ſit,Populi victoria,nec nõ etiam gaudium.

Επίγραμμα

Η' πόλις Ισπανὶης Δομίτικον ἀγάκλυτον ἐυχῶς
Εἵλετο καινὸν, ἔχειν μῦν παλιῦχον ἔμα.
Η'θελε γαρ βαβιλῆα ἔχειν φυλακοντε ὁμοίως
Ισπανον ἐν γαὶη αἰδερι τέρενίω
Ὤρπαγεν αμφοτέροι σώξωσι μολὶν ταμαρίσην
Εἷς μέν ἔμλοις, ετερος τευχεσι τᾦ κυρίω.

Epigramma.

Ciuitas Hiſpaniarum Dominicum decus eximium
Sibi elegit nouum habere nunc Ciuitatis Patronũ,
Voluit namq; Regem habere, pariterq; cuſtodem
Hiſpanum,in terra ſcilicet,& in cælo.

Vt

Vt vterq; saluet, & custodiat Ciuitatem optimam.
Vnus quidē armis, alter vero instrumētis Domini.

Ἄλλον Ἐπίγραμμα.

Τοῦτ' ἄρα κάιμο πέλεν πεποθημένον ἦμαρ Ολυμπω
Παρθενόπης ἀγνοεῖς ! Δομινῖκας ἀστρον ἐην.
Δομίνυκο ἄστρον ἐην, πολυφέτερον ἀλλὰγε Φύβου.
Τοῖον, ἐν μήτηρ, ἦλιον εἶδε φερειν
Παρθενίης τε πόλος καίνας ἀκτίνας ἴαλλει,
Ηελίῳ καμοῦ, λαμπόμενος φαεσι.
Λάμπρ' ἀτὰρ ὦ τόσσον μεγαλωμενε, ἤματα ἐξεις
Ηελίῳ δίπλοῦ, φαυσεσι λαμπομένη.

Aliud Epigramma.

Hoc nempe illud erat oportunum lumen Olympo
Parthenopes ignoras ? Dominicus sidus erat.
Dominicus sidus erat multo splendidior vero Phœbo.
Talem sua mater Solem vidit gestare.
Parthenopesq; polus nouos radios emittit
Solis noui illustratus luminibus.
Splendidus, sed ò quantum famosa dies habes
Solis gemini radijs illustrata :

In vn quadro grande si vedeua scritto il seguente Elogio in lingua hebraica, fondato sopra il nome, e casato del santissimo Patriarca, poiche *Domin* appresso alcuni Rabini significa *Signore* : *Cos* è interpretato *Calice*: *Gusc* significa *pezzo* : e *Man* vuol dire *Manna*; di modo che, tanto è dire DOMINICOS GVSMAN, quanto CALICE DEL SIGNORE, e PEZZO di MANNA. Ond'egli come calice, e manna del Signore há nudrita la Chiesa con la sua santa predicatione ; e perciò Napoli prendendo S. Domenico per Protettore, hà quasi dato di piglio al calice del Signore, per render gratie alla Maestá diuina, alludendo à quelle parole del Rè Dauid nel Salmo

115. *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* L'altre compoſitioni greche,& hebraïche ſono ſtate da me tralaſciate, sì perche non apportano molto diletto, com'anco perche ſono pochi coloro, li quali hanno notitia delle dette lingue.

Onomaſticon.

DOMINICVS Domini dotatus diuite dote
Orbis ob offenſas offenſo offertur Olympo.
Maria mox mandat mundum mundare malignũ,
Ipſi ipſe intrepide iuſtum iuſſum illicet implet.
Numma noxarum natos nocuiſſe nocentes.
Irata impediens iræ ictus illigat. Iſtum
Cuſtodem celebris celebrat Campania; Cœli
Vertat vindictas, vltrices vertat vt vmbras,
Sanaque ſic ſemper, ſemper ſic ſaluaq; ſtaret.

Al P.S.Domenico, che fú figurato in vn Cane, perche nel Mondo douea fare gli vffici del Cane celeſte.

Ode Sapphica.

Iam piæ matris tumuere clauſtra
Ventris inſigni puero referta.
Orbis ob noxas nimias Tonanti
Qui foret obſes.
Cum piæ matri leuiter ſopitæ
Quam foret magnam paritura prolem
Ore monſtrabat faculam ferentis
Forma Catelli.
Alteram Cœli Canis ore fronte
Ætheram ſtellam geritis æſtuanti
(Dum micat) Phœbo ſolet inter aſtra
Proximus ire.

Lucidam noſter Canis in tenella
Dum ſacri fontis redimendus vnda
Eſſet à triſti Phlegetonte, ſtellam
Fronte gerebat.
Igneam noſter Canis (æſtuare
Hac Dei ſancto faciens amore
Corda, quæ primò ſcelerata) ſtellam
Ore gerebat.
Iam noui Solis radijs refulſit
Vrbe coruſcis Parthenopæa: ſoli
Nunc Canis noſter rutilans iubetur
Proximus ire.

Al P.S.Domenico alludendo alla ſua imagine di Soriano.

Ode ſeconda.

Huc ades Clio, Chelyn hucq; verte
Phœbe, tu carmen ſtudioſe Muſa
Atq; GVSMANNI exhilarate feſta
Turba ſacrata.
Gentium non eſt Deus hic minorum
Nil eo late dominans liberus
Iactitat manus, Proauumq; faſces
Mille recenſet.
Ipſe lernæam ſobolem Albigenſum
Funditus ſtrauit: peragunt perenni
Rhodanus præceps, Liger æſtuoſus
Murmure grates.
Ipſius ſacris humeris inhærens
(Mira res nullis abolenda ſeclis)
Conſtitit moles laterana nullo
Mobilis æuo.
Quem latet miræ pietatis Icon

Cælitus

Cœlitus terra Calabra locata
Mortuis vitam, miseris salutem
Quæ dat in horas?
Ecce nunc qui te generosa Syren
Proteget, tantis nitet vt triumphis:
Ergo ei structas veneremur aras
Thuraq; fument.

Beatissimus Patriarcha Dominicus ex stirpe GVSMANORVM ortus fuit Tutor Neapolis.

Anagramma.

ME PROREX GVSMAN PATRONVM DESTINAT VRBIS, CASSA VTI SIT (SIT VTI) A LVE CORPORIS OMNI.

Anacreonticum.

Age cuncta purpuranti
Redimita flore Syren:
Celebra faces heriles
DOMINVMQVE pange sydus.
Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.
Trifolini adeste campi,
Vesuini adeste colles
Sacra Virginis Roseta
Recolentem, & rigantem.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum.
Driadumque, Naiadumque
Thyasi strepant choreæ:
Calamosque pernirentes
Leue lyris insusurrent.
Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.
Resonet Beatum Ibera
Calaroga semen aulæ,
Vbi Regna, Sceptra Auorum

Numerantur, atq; fasces.
Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.
Habet hæc puella Solem,
Habet hæc puella sydus,
Geminumq; stemma, & ortum,
Geminumque syderantes.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum.
Decorent vireta IBERVM,
Sicorimq; Annamq; Betim,
Liquidum Tagus metallum,
Radianſq; voluat aurum.
Omne solum cum Superis, Omne canat profundum.
Canat Heſperi Orbis Aſtrum,
Simul alta Heſperugo,
Simul Euboriſq; Syren
Placidum præcata Numen.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum.
Procul ite iam procellæ,
Aquiloniq; flatus,
Procul æquoris furores,
Procul Ætheris fragores.
Omne solum cum superis, Omne canat profundum:
PARTHENIAM DOMINICVS *prædominatur*
Vrbem.

Ad Excellentiſſimum Dominum RAMIRVM GVSMANVM *Proregem Neapolitanum.*
Tetraſtichon.

Mactè animo præexcelſe Heros, conſorteq; mactè
DOMINICO *imperij, qui quoq; gentis erat.*
Quid non poſſe putem fieri, dum Magne RAMIRE
Tu nobis PRO REX, PRO DEVS *alter erit?*

Con-

Continuando la proceſſione il ſuo camino per l'iſteſſa ſtrada di Toledo, giunſe alla Chieſa dello Spirito ſanto, auanti la cui porta era vn nobile altare, molto ricco, e maeſtoſo, con vn grand'apparato da' lati di ricche portiere, & vn Coro di muſica.

Non volſero i Signori Gouernadori di queſta ſanta Caſa dimoſtrarſi ingrati al noſtro ſantiſſimo Patriarca, imperciochè il ſuo primo Fondatore fù vn Frate Domenicano di queſta Prouincia del Regno, di cui ancora fù Prouinciale, cioè il P. F. Ambrogio Saluio da Bagnolo, perſona molto celebre per lettere, e bontá di vita, eſſendo ſtato Maeſtro Pariſienſe, e Vicario generale di tutta la noſtra Religione, Predicatore dell'Imperador Carlo V. & anco del Sommo Pontefice Pio V. da cui fù creato Veſcouo della Città di Nardó. Hor queſta ſanta Caſa dello Spirito ſanto è così accreſciuta nella diuotione, e ricchezza, ch'è vna delle piú principali, non ſolo di Napoli, ma ancora di tutta l'Italia, mantenendo molto numero di Sacerdoti, e Cherici, Monache velate, & vna gran moltitudine di fanciulle, le quali per la loro pouertà, ſtáno in pericolo di perder l'honore, e diuentar proſtitute, collocandone ogn'anno alcuna in matrimonio. E però in detta Chieſa all'incontro dell'altar maggiore da' Signori Gouernadori dell'anno 1613. ne fù fatta honoreuole memoria, erigendo vna ſtatua grande di finiſſimo marmo al detto P. Maeſtro Ambrogio, con la ſeguente inſcrittione.

Ma-

Magistro AMBROSIO Balneolensi Ordinis Prædicatorum Vicario generali, Neritonensi Episcopo, doctrina, & pietate claro, Pio V. & Carolo V. concionibus grato, quod Templum hoc consilio, operaq; auspicatus est, præfati statuam erigendam decreuerunt. Anno 1613.

Tirando la processione à dirittura, s'vsci per vna delle porte piú principali della Cittá, detta Porta Reale, e caminando attorno le mura, si passò auanti la Chiesa di S. Maria della Salute del nostr'Ordine, dou'era vn'ampio Teatro, con vn ricchissimo altare con l'imagine di S. Domenico di Soriano, con vn Coro di musica, e molti fuochi artificiali, e girandole, che per esser notte, rendeuano lo spettacolo assai più grato, e piaceuole.

Proseguendosi il camino si passò per la strada detta delle fosse del grano, perche quiui sono magnifichi granaij, oue con non minor'abbondãza, che prouidenza, si conserua l'annona de' frumenti, e vittouaglie della Cittá. Quiui era fatta vna gran porta, à guisa d'arco trionfale, adornata di mortelle, festoni, & ori sonanti, con molt'altre arcate dell'istesso modo guernite, e sparse per tutto di bellissime compositioni. Sopra l'arco maggiore si leggeua il seguente Elogio, il quale abbraccia ingegnosamente, & vnisce la padronanza di S. Domenico col gouerno del Signor Vicerè dell'istessa sua famiglia Gusmana, e dell'Eccellẽtissima Signora Donn'Anna sua moglie, e dell'Eccellentissima Signora Elena Aldobrandina di lei madre, alludendo alle stelle, e rastello d'oro della famiglia Aldobrandina del Sommo Pontefice Clemente VIII. di s. mem. *DIVO*

DIVO DOMINICO
Pradicatorũ Ordinis Inſtitutori: Regni Neapolitani
PATRONO OPTIMO.

Lætare PARTHENOPE *virgine virgo Patrono,*
A Domino maxima nomina, & omina feliciſſima
tibi portante.
DOMINICVS *enim*
In generoſæ cæleſti facunditate prolis Angelum, in
niuali virginei lilij candore puriſſimum: Phœni-
cem in ineſcrutabilibus altiſſimæ Diuinitatis ar-
canis vnicam; ſolum in fulgentiſſimo doctrinarum
omnium Solem THOMAM *edidit* AQVINA-
TEM.
In purpurea ROSARVM *ex Paradiſi viridaryis co-*
rona æterni Solis, ſalis, Soli, Poli Genitricem, Do-
minam, Reginam, Imperatricem ab Æthere MA-
RIAM *in terras Patronus Patronam dedit.*
Ecce tibi mea Parthenope
Quanta Dominicus mirabilia colligit:
At mirare maiora.
DIVVS DOMINICVS GVSMANVS *tuæ felicita-*
ti ſuo ex genere GVSMANVM RAMIRVM
addidit ex Olympo. (ANNÆ;
Cui pulcherrimæ pulcherrimas Charites adiunxit
DOMINICVS *tibi Patronus in Cœlo donat*
ASTRA.
RAMIRVS *tibi Patronus in terris Turrita erigit*
CASTRA.
ANNA *tibi Patrona cum* RAMIRO *ſua* DOMI-
NICI *aſtris iungens aſtra Raſtris aureis ex*
CLEMENTIS *ſydere ſæcula reducit aurea.*

DOMI-

DOMINICVS ab astris Truces aetherio fulmine vocis necat inferos, RAMIRVS ex turritis Castris Traces, & cæteros germana DOMINICI
Virtute fugat vniuersos
Anna ex Charitõ nomine chara tibi, Forma gratiosa
RAMIRO cælo grata fecunditate Prolis;
Dilecta DOMINICO
Cælestium perpetua corona ROSARVM donato
Tuas efficit oras
Æterna felicitate
Beatissimas.

Più auanti era dipinto per corpo d'Emblema vn mazzo di spighe ripiene, con questo motto, GEMINO IMBRE GVSMANO.

Epigramma.

Vbertas messem tibi larga Neapolis auget
Horrea, & alma Ceres accumulata parit.
Diuite habet populos lætantes Copia Cornu,
Aurea Cræso implet Pax locuplete Lares.
Lux GVSMANA tuos fœcundat ab Æthere campos
GVSMANO GEMINO largior IMBRE Ceres.

Anche al Signor Duca di Medina, come parente di S. Domenico, e Vicerè di Napoli alludeuano i seguenti versi.

Epigramma.

GVSMANO venit cælesti maxima ab igne
Fax noua RAMIRVS ducere Parthenopen.
Iam tibi præfulget Domini CANIS igneus ardor
Hinc Helenæ gemina iam tibi luce faces.
DOMINICVS fulgens superis Patronus ab Astris
Fraterna terris auspice luce fauet.

Aliud.

Aliud

Tartarei rabies Regni, atq; inferna poteſtas,
Diraq; Parthenopen barbara bella petunt.
DOMINICVM *Siren, RAMIRO auctore Patronũ*
Suſcipit; ille Polo magnus, & iſte ſolo.
Alter adeſt Erebi victor GVSMANVS Olympo,
In terris hoſtis victor, & alter ouat.

Al P. S. Dominico nuouo Protettor di Napoli.

Epigramma.

Dominici hanc Vrbem vt primum perluſtrat Imago,
Ciuibus importans dona ſuperna ſuis.
Ridet humus, freta miteſcunt, flant molliter aurę
Clarius aſtrorum fulget in axe iubar.
Lucis & ipſe Deus curſum refrenat equorum
Stare loco impatiens Æthere ſiſtit iter.
Tandem tot DIVO *ſtupefactus honoribus, inquit,*
Omnigenum imperium ceù Deus iſte regit.

Aliud.

DOMINICVS *Patronus adeſt dulciſſima Siren,*
Ne timeas ergo fulmina ſacra Poli.
Numine qui quondam iam Mundum vltore cadentẽ
Suſtinuit, ſuperis quod prece magnus erat.
Hic potis eſt aquam deuincere Numinis iram,
Dilectamq; Deo reddere Parthenopen.

Aliud.

Aſtra nitent ſplendore nouo, nouus Æthere fulget
Inſolito fulgor, ſidera pandit humus.
Terra beata ſinum diuino nectare plenum
Explicat, æternas Flora rependit opes.
Ambroſia ſtipes, fluuiatilis humor arena
Aurata refluit, melle redundat apex.
Namq; modus rebus, Cœlo, Terraque, Marique

DOMINICVS *fastus omnia lata refert.*

In vn'altro quadro si scorgeua figurato il Padre S.Domenico in atto di rattenere l'ira di Christo nostro Signore, quando sdegnato per l'humane colpe, cõ trè saette voleua dissipar l'Vniuerso.

Tetrastichon.

Vindictam vultus spirans Dominator Olympi
In mortale genus tela coruſca quatit.
Se medium GVSMANVS *agit, cohibetq; ruinam.*
Quantus inest precibus, qui rapit arma Deo?

Più oltre appariua il santo Padre dipinto con vna Stella lucidissima nella fronte. E veramente, che questo è degnissimo simolacro di S.Domenico. Dipingeuano anticamente l'imagine di Giulio Cesare con vna stella sù'l capo, perche videro fermata vna stella in Cielo per sette dì continui, mentre durarono i spettacoli ordinati da Ottauiano Augusto doppò la di lui morte, onde si mossero à credere, che quella fosse l'anima di Cesare rapita al Cielo. Hor quanto maggiormente al ritratto di S.Domenico la stella è conueneuole, mentre nascendo vna stella gli apparue nella fronte, e doppo morte fú veduta l'anima sua tutta colma di luce ascendere al Paradiso?

Tetrastichon.

Si puer, & fuetus nullos superare triumphos
Perfulsit capiti stella corona tuo:
Qui stygio ingentes duxisti ex hoste triumphos,
Quæ dicam capiti fulgure serta tuo?

Aliud.

Aurea DOMINICI *conſedit vertice ſtella*
Emicuitq; axis quicquid virimq; videt.

Obſtu-

Obſtupuit tanto perculſus lumine Phœbus,
Stella die, exclamat, me magis Orbe nitet.
Diuo Dominico in aluo materno, vt Canis viſo facem ore vibranti.

Epigramma.

Vt canis intacto latrans concluſus in aluo
Ardentis ignitam vibrat ab ore facem.
Scilicet hic Domini Canis igneus ore momordit
Crimina facundo, monſtra, & Auerna necat.
Hæreſis inde, lues, Hydraque cremantur, Auerna
Clauditur inde Palus, panditur inde Polus.

Aliud.

Sauit in immani triplicatus Cerberus ore,
Carneus inferno Sirius igne furit.
Cælicus atheria canis è face flammeus ardet
DOMINICVS, cuius Cerberus igne perit.
Extinctaq; faces, quibus æſtuat Æthna Dionæ:
Carnea bella ſinunt? Tartara Regna ruunt.

Al P.S.Domenico per i gigli, c'hà nelle mani.

Epigramma.

Lilia virgineum ſignant non Virginis impar,
Patronum talem Virginis eſſe decet.
O mea Parthenope felix, tu maxima cantu
Virgo potens tantum ducis ab Axe decus.
Non ſcopulos, non ſaxa trahis, ſed ſydera cantu:
Flumina non reuocas, Numina magna rapis.
Nam ſi par compar, graue amat graue, nõne fatendũ,
Quod te virgineam virgo PATRONVS amet?

Più auãti ſi vedeua dipinto il P.S.Domenico, che diſpenſaua a' popoli le corone del ſantiſſi-Roſario di Maria Vergine.

Epigramma.

Campanæ felix Regina NEAPOLIS oræ,
Cui supera tantus sede PATRONVS adest.
Qui manibus contexta suis dat mille ROSARVM
Diuinis MARIÆ serta beata comis.
Hæc soluit Regina Poli diademata, nectit,
Et pia componit vincula chara tibi.
Numinis irati his vinclis orata MARIA
Patrono vincit fulmina DOMINICO.

In lode del padronaggio di S. Domenico sopra Napoli.

Ode Sapphica.

In noua fulget superis ab astris
Luce iam tellus renouata prisco
More, quo vitæ redeunt beatæ
Aurea sæcla.
Musa tu causas memora perennis
Gaudij, festam modulare dulcis
Hanc diem miro rutilam nitore
Carminis arte.
Stridet immanis fremitus Cocyto,
Quo feræ diræ rabie furentes
Prodeunt Patri furiæ rebelles
Omnipotenti.
Horridi accendunt fera monstra belli,
Corda crudeli feriunt furore,
Regios vrgent animos ad iræ
Nobilis arma.
Trux in immitti furor ardet ense,
Impia cædis truculenta sæuit
Diritas, & falcipotentis horret
Mortis imago.

Acer

Acer in bello generoſus ardet,
Hoſte RAMIRVS, *validò fugato*
Robore, infenſa Oenotrico repulſa
Littore claſſe.
Hac die cœli ſacra pro triumphis
Luce GVSMANA *è gemina reportat*
Grata Sireni ſoboles amica
Munera Pacis.
Altera è cœlo Patris, & PATRONI
Magna lux noſtræ rutilat quietis
Pace GVSMANA *à Domino reducens*
Nomen, & Omen.
Omina è tanto refluunt Patrono,
Queis Plagis noſtris pariunt beata
Arce diuinos ſupera ſalutis
Numina fructus.
Tracis hic noſtras acies Tyranni
Fœdere æterno, ſocias ad oram
Mittet inſtructis validò carinis
Milite fœtis.
Barbarus cernet manibus reuinctis
Africus turbas Duce iam RAMIRO
Subditas magni Imperijs Iberis
Orbis Atlantis.
Æthiops fracto ſpoliatus arcu,
Ac Arabs nullis grauidus ſagittis,
Sub iugo ſubdet fera colla, noſtro
Marte ſubactus.
Pace GVSMANVS *ſtabili Patronus*
Vniet mundum, ſuperata cunctis
Sæculis ibunt inimica Auernum
Bella furorem.

Noſter

Noſter æterno Pater in triumpho
Gaudet, infernò ſuperato ab hoſte;
Gaudet & SIREN cumulata tanto
Pace Patrono.
Lætus æterna merito RAMIRVS
Gaudet in palma ſoboles Patroni
Nobilis, quorum tenet in tutela
Æthera Siren.

Si peruenne poi alle Regie Scuole, doue era fatto vn nobiliſſimo altare da' Padri Carmelitani Scalzi, i quali in molto numero ſtauano con faci acceſe per illuminare la ſtrada, eſſendo già le due hore di notte. Auãti la gran porta di quelle Scuole erano due colonnate di verſi anapeſtici, & anco molti emblemi, & epigrammi, li quali acciochè ſiano facilmente capiti, hò voluto farci le dichiarationi.

Anapeſticum primum.

Gaude ò Siren Itala, gaude.
Iam lata nitent aſtra ſerenis
Implexa comas radijs, Cæli
Noua mutati forma coruſcat.
Iam fauſta tuis Omina Regnis
Facit argenteo clarus amictu,
Et natiuo clarior aſtro
Magnus Iberæ Phoſphorus orbe.
Quam felices nunciat annos:
En Fatorum nubila frangit,
Demitq; metus: O quos ſpondet
Luce beatos meliore dies?
Age GVSMANI *ad ſideris ignes*
Maſti nubes pelle doloris

Itala

Itala Siren, gaude ò Siren.
Iam flore tepens ridet aperto
Ver, & odoro germine campos
Vestit, iam rorifera Cloris
Blandior aura, mille per agros
Pompas explicat, & mille aperit
Per florentia prata colores;
Inter Acanthos, Violas inter
Tellus ridet, gestitq; tuo
Ductore Regnum, Teq; renidens
Vocat ad plausus, vocat ad risus.
In nos ætas aurea venit
Non ingrata reditura fuga;
Iam, iam pleno Copia Cornu
Effundit opes, nostrosq; fugit
Exul fines tristis egestas.
Gaude ò Syren, iterum gaude.
Iam Cœlestis Genitor pacis
GVSMANVS adest, Hic, hic Iani
Armata trucis limina claudet
Recluſa diù vindice ferro;
Tumidos Mauors ponet vultus,
Iraſq; ferox ponet Enyo.
Nulluſq; fremet litui stridor,
Nec feralis buccina gentes
Coget in agmen; ſecura quies
Incolet Vrbes, & Regna teget;
Torquere feros neſciet ictus
Thrax, neq; Pontum claſſe proterua
Texet, plenum contrahet Orbem
Luna in mæstis merſa tenebris;
Ipſa ſilebit Gallia pubes

Dum

Dum GVSMANNI lilia florent.
Nihil GVSMANNO ductore timet
Fera bellorum fulmina Syren.
Gaude ò Syren, iterum gaude.

Anapesticum secundum.

Age sidereis procul è Regnis
Ambita diù sancta Voluptas,
Cœliq; genus, Pacisq; comes
Huc, huc festis succede iocis,
Ac iucundo candida vultu
Rorata tuos nectare crines,
Vbi STRENIS *nobilis Ora*
Sibi GVSMANVM sortita Ducem
Geminat læto gaudia fastu,
Et multisonis modulata notis,
Superis grates soluit amicis.
Huc, huc celeres, age, flecte gradus;
Hilares tecum properent Risus,
Properent vectæ mille per auras
Charites alis, multisq; choris
Bene cepta simul gaudia iungant.
Omnis cantu Campana fremat
Tellus, omnis Ductore nouo
Serat ingentes vndiq; plausus.
Per syluas, per iuga, per valles
Echo insuetis iterata sonis.
Festina canat, nemorumq; Deas
Omnes reuocet. Dryades syluis
Maiore sono Pæana canant,
Pæana canant Naiades vndis;
Quæq; Neathi, quæq; Phiterni
Habitant ripas, alacresq; simul

Ad

Ad pellacis murmura limphæ
Iterent ſaltus, iterentq; choros
Vos ò vos Sebethides omnes
Algarum virides per odores
Animate fides nimphæ, Pæan
Agmine feſto dicite, Pæan.
Tuq; ante omnes garrula Syren
Plaude INDIGETI *feſtiua nouo;*
Age Nereides auerſe tuas
Operata ſonis, atq; Tyrrhenæ
Reſonent Thetidos littora Pæan.
Tritonum per cerula varios
Agitent luſus glaucoſa Cohors,
ET GVSMANNVM nomen in antris
Inclamet, GVSMANNVMQVE omnes
Repetant Cautes, ridere iuuat,
Iuuat infeſtas mittere curas.
Nulla dolori patet en ſedes,
Omneſq; vacant lacrymis oræ.
Procul hinc mæror, procul hinc luctus:
Ite Hircanos cingite ſaltus,
Ite & Thracum cingite fines,
Vbi non Diuùm pietas regnat;
Iam noſtra tenet Regna voluptas.

Sopra la porta maggiore delle Scuole era poſto il ſeguente Elogio.

Tibi DOMINICE Cuſtos inclyte
Maximo vbiq; gloriarum Alumno
Tum ſapientiæ, tum armorum patrocinium
Eadem Minerua, quæ Pallas cedit.
Huius aq̃ dē ſume, ſed horridas eius angues eliſurus,
Vt pro veneno pietatis nectar exſudet,

Quæ non homines vertat in ſaxa;
Sed ſaxeum emolliat hoſtem Veſuuium.
Contorq; haſtâ felici auſpicio, maiore præconio laudũ,
Quæ non oleas tantum educat ad pacem,
Sed nouos ad eruditionem effodiat Pegaſos.
Turrigera deſinat vocari iam Pallas
Teſſenarias GVSMANI Tutelaris mirata turres,
Ad Muſarum aſilum, belliq; præſidia.
Nec ſuum iactabit equum militum turmis confertũ,
Quo Troiæ ruinas iuuexit, vexit cineres,
Dudum ex tua Familia, tãquam ex equo Troiano
Infiniti pene Heroes ad Regnorũ tutelã erumpãt.
Te Duce
Immane quantum lucis noſtræ proferent Academiæ,
Qui natus es obſtetrice ſyderea flamma,
Pro quantus Apollo eris.

Vi era dipinto per corpo d'impreſa il Cane Sirio, ch'è la ſtella canicolare, alludendo à S. Domenico e per la ſtella, e per il cane, di cui inſegnano gli Aſtrologi, che co' ſuoi maligni influſſi apportar ſuole la peſtilenza, ma per contrario la ſtella canicolare del noſtro Santo la terrà per ſempre lontana da queſto Regno.

Epigramma.

Æternis radiant vbi calica regna pyropis
Acer agit vigiles Syrius excubias:
Et peſtem, & morbos ægris mortalibus infert,
Et latos nocuo ſidere ſiccat agros.
Sirius, & Siren tibi diſpare nunc micat aſtro,
Qui peſtem è Regnis arceat ipſe tuis.

Il ſimulacro della Dea Pallade ſopra la Rocca della famoſa Atene, à cui quella Città fù dedi-

cata,

cata, quando fè nascere il ramoscello d'Vliuo, essendo venuta á contesa col Dio Nettuno, onde tiene di quella Città singolar protettione. Corrisponde Pallade, come Dea della sapienza al P. S. Domenico per la sua singolarissima dottrina.

Epigramma.

Arce super celsa eminet innuba Pallas Athenis
Auspicijs Vrbem prompta fouere suis.
GVSMANE Cælicolum suprema in sede renidens
Sic regis Imperio subdita Regna tuo.
Palladi quin præstas maior, Iouis illa propago est,
Te castum ostendunt sidera nata Iouem.

Le due Stelle Castore, e Polluce finti da gl'inuentori delle poetiche menzogne per figliuoli di Gioue trasformato in Cigno, e di Leda moglie di Tindaro, li quali poi dal padre furono assunti in Cielo, e posti nel terzo segno del Zodiaco, detto Gemini, perche nella nauigatione de gli Argonauti liberarono la loro naue da molte graui tempeste, e perciò come stelle propitie, e salutari, sono inuocate da' nauiganti, come disse ancora il Venusino Poeta.

Quorum simul alba natis stella refulsit,
Concidunt venti, fugiuntq; nubes,
Et minax, quod sic voluere ponto
Vnda recumbit.

Et anco Andrea Alciato accennollo nell'Emblema 43. così conchiudendo il suo Exastico.

Quod si Helenæ adueniant lucentia sidera fratres,
Amissos animos spes bona restituit.

Epigramma.

Grata vbi Tyndaridæ fulgent in luce Gemelli,

Ilicet insani detumet vnda maris ;
Ocyor & puppis volat vsa sequacibus auris,
Vlla nec inceptum flabra morantur iter .
Vt currat Regni zephiro ratis acta secundo
DIVE, tui spectat syderis illa faces.

Vn'Aurora colorita, e vermiglia, la quale a' popoli Orientali era certo segno d'incolumità, così il P.S.Domenico piú luminoso di mill'Aurore, essendo la stella matutina della Cattolica Chiesa, preseruarà col suo patrocinio questo Regno da tutti i mali.

Epigramma .

Infantes Aurora dies, qua mane propinquo
Afflat, pumiceo discolor igne genas
Eois geniale fuit, quo vindice nullis
Memnonidum starent obuia Regna malis .
DIVE age Syrenum incolumen spem sustine Regni,
Phosphorus es, faustos Phosphore redde dies .

Vna schiera di Grù, volanti per l'aria con vn passo a' piedi, li quali vccelli sono simbolo della vigilanza, cosi il P.S. Domenico sarà vigilantissimo custode di questo Regno.

Epigramma .

Per Cœli spatia ampla Grues vbi cœca silet nox
Agmina sub certa lege coacta ferunt :
Et tenuem assuescunt vno pede ferre lapillum,
Vt vigiles reddat pondere parua silex.
Sic cogis tu DIVE tuos Heroas in agmen,
Non lapidem, sed qui sospita Regna tegunt .

Vna pianta di verdeggiante lauro, ch'è ieroglifico della tutela, sicome cantò Ouidio, che custodisse le porte d'Augusto.

Postibus

Postibus Augustis eadem fidissima Custos
Ante fores stabis, mediamq; tuebere quercum.

Onde si ritrouano alcune monete antiche con due rami di lauro congiunti insieme, col motto, *Ob ciues seruatos*, ond'anco l'Alciato disse nell'Embl. 210.

Præscia venturi laurus, ferit signa salutis.

Così il P.S. Domenico sarà come vn lauro tutelare per la difesa de' suoi Napolitani, la qual pianta come consacrata al Sole, ben'há proportione col santissimo Patriarca, ch'à guisa di Sole fiammeggia nell'Orizonte del Cristianesimo.

Epigramma.

Laurus Apollinea non vltima gloria gentis,
Qua patula Aonias fronde coronat aquas.
Symbola tutelæ dudum ramalia pandit,
Præsidia vmbroso tegmine fida dedit.
Laurus eris GVSMANE, tua non vnus ab vmbra,
Qui recinat laudes, surget Apollo tuas.

Vno stormo d'Oche, alle quali ancora s'attribuisce la vigilanza, poiche per lo strepito, ch'esse fecero vna volta, mentre stauano sonnacchiose le guardie, furono occasione, ch'i Francesi, i quali sotto la guida del Rè Brenno haueano già sorpresa la Città di Roma, fossero scouerti, mentre di notte tempo procurauano d'acquistar'il Campidoglio, onde furono posti in fuga dal valore di Manlio, e furono anco discacciati da tutta Roma, sicome frà gli altri Scrittori fú cantato da Virgilio. *Aeneid. l. 8.*

In summo custos Tarpeia Manlius arcis
Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat,

Atq;

Atq; hic auratis volitans argenteus anſer
Porticibus, Gallos in limine adeſſe canebat.

Epigramma.

Pugnantum aggeribus Capitolia cinxerat hoſtis,
Et tacito ad palmam Marte parabat iter.
At fauſto excitus cantu Anſeris arma coruſcat
Manlius, hoſtiles edomuitq; minas.
Gallia bella preme, en felicior anſere Cuſtos
Itala Syrenis Regna tuetur Olor.

Vn Coro de' Sacerdoti di Marte, chiamati Salij, con quei ſcudi nominati Ancili, de' quali nel primo libro fú detto aſſai, e fù ancora cantato da Virgilio.

Aeneid. l. 8.

Hic exultantes Salios, nudoſq; Lupercos,
Lanigeroſq; apices, & lapſa ancilia Cælo.

Così aſſai più ſicuro ſcudo di difeſa, e protettione al Regno di Napoli ſarà la diuotione, e tutela di S. Domenico.

Epigramma.

Per medias Salÿs errare licentius Vrbes
Mos fuit, & læto Marte viere choros;
Et Cælo delapſum Ancile extollere dextris,
Quo foret Imperij ſoſpite, firma ſalus.
Haud aliter moles Diuo Duce nulla malorum
Finibus incumbet Parthenopea tuis.

Vn Serpente inalzato col capo ſolleuato, e cõ gli occhi aperti, come riguardando attorno, la qual figura appreſſo gli antichi eſprimeua il Rè difenſore, e tutelare, ſicome lo dipingeuano gli Egittij appreſſo Pierio, e vi ſottoſcriueano queſto motto, CVSTOS, per ſignificare, ch'vn Rè buono deu'eſſer vigilãte nella cuſtodia de' ſuoi;

Lib. 15.

onde

onde Homero introduce Neſtorre, ch'apparendo in ſogno al Rè Agamenonne l'ammoniſce à non eſſer ſonnacchioſo. Et eſſendo le ſerpi vno de' corpi dell'inſegne della famiglia Guſmana, corriſpondono à S. Domenico, della cui vigilante cuſtodia potremo replicare col Rè Dauid, *Ecce non dormitabit, neq; dormiet, qui cuſtodit Iſrael.* Pſal. 120.

Epigramma.

Implicat arrecto qui crebra volumina tergo
Anguis, & ardenti lumine torua micat.
Niliacos olim populos premere Imperio Rex,
Et fidam Ægypto reddere viſus opem.
O age Parthenopen rege tu GVSMANE ſuperbam,
Redde tamen vultus diſpar ab angue tuos.

Vn Cane coronato con diadema reale, figura d'vn'ottimo Principe appreſſo gli Egittij, e per la protettione, e per la vigilanza ieroglifico aſſai proportionato à S. Domenico, ch'è rappreſentato nel cane. Pierius l. 5.

Epigramma:

Regifico inſignem faſtu, ſceptroq; decorum
Dives excoluit Perſidis ora canem.
Cæleſtem tu nacta Ducem gaude inclyta Siren,
Imperio ſeruet, qui tua Regna ſuo
Ille ſub Occiduo cunas ſortitus Ibero,
Occaſum arumnis monſtrat adeſſe tuis.

Vno ſcettro reale con vn'occhio sù la cima, ſotto la qual figura veniua appreſſo gli Egittij eſpreſſo il buon Principe; anzi tal volta figurauano nello ſcettro molti ramoſcelli occhiuti, ſignificando in quello Oſiri, quaſi *Multoculum*, cioè di molt'occhi, auuenga che, ſecondo l'inſe-

gna

gna Plutarco nel libro de Isi, & Osiride, *Os* in lingua Egittia significa *molti*, & *Iri* significa *Occhio*. Tale appunto occhiuto, e vigilante sarà il padronaggio di S. Domenico col Regno di Napoli.

Epigramma.

Aspicis elatum sub aperto lumine sceptrum?
Omina securæ certa salutis habet.
Illius Ægyptus nutu tutissima leges
Iussit, & in ciues mitia iura suos.
DIVE timet uullum Syren Eubœa periclum,
Quippe oculata tuo sydere sceptra nitent.

Il Dio Mercurio, à cui assiste vn'Ariete, ch'è simbolo della custodia, onde nella Città di Corinto si scorgeua vn gran simulacro di rame di Mercurio, con l'Ariete vicino per occasione, come dice Pausania, che frà tutti que' fauolosi Dei Mercurio particolarmente custodisce le greggi, e n'accresce il guadagno. Et è cosa degna da notarsi, che à Mercurio finto Dio dell'eloquenza si dia per assistente l'Ariete, perche, com'insegnano gli Astrologi, il pianeta Mercurio costituito nel segno d'Ariete, conferisce prontezza, e facondia di parlare. Perciò fù molto artificioso il sepolcro d'Isocrate Rettorico, riferito da Pierio, oue si scorgeuano vn'Ariete, & vna Sirena. Et ecco la nostra Napoli rappresentata nella Sirena Partenope, hora si vede sotto la custodia di non fauoloso, ma verace, e non meno eloquentissimo, che santissimo Mercurio, ch'è il P. S. Domenico Predicatore euangelico, e Padre dell'Ordine sacro de' Predicatori, poiche anco l'Apostolo S. Paolo per il Dio Mercurio fù riputato per la sua marauiglioſa

Lib. 10.

uiglioſa predicatione, *Et appellabāt Barnabam Iouem, Paulum verò Mercurium*, ſcriue S. Luca negli Atti de gli Apoſtoli al quartodecimo.

Epigramma.

Villoſus, qui ſe ſe Aries in cornua torquet,
Mercurio propior fingitur eſſe comes.
Illum cura tenet pecoris, mercisq; tuendæ,
Cui famuli reddunt fœnora multa greges
Sic quoque Syrenem auſpicijs rege Dine propinquis.
Vt cenſus pietas augeat vna ſuos.

Dalle Regie Scuole tirò auanti la proceſſione, e giunſe al largo detto delle Pigne, dou'era vn' altare aſſai nobile, e maeſtoſo, con vn Coro d'eccellenti muſici. E mentre paſsò la ſtatua del ſantiſſimo Patriarca, da ſopra vn muro della Città, dou'è ſituato il Moniſtero di S. Anello de' Canonici Regolari di S. Saluatore, furono ſparati cento mortaletti, che fecero vn bel ſentire, come qualſiuoglia ſalue di Caſtello. Quì fece la proceſſione vn giro, e ſi voltò à dietro per ritornare nella Città, e rientrò per la porta di Coſtantinopoli, così chiamata per vna famoſa Chieſa, che gli ſtà contigua, doue con molta diuotione è venerata la miracoloſa Imagine di S. Maria di Coſtantinopoli, la qual'era tutta apparata di douitioſe tapezzarie, con vn'altare aſſai ricco, e ben diſpoſto, col ſuo Coro di muſica. E nel fine di detta ſtrada, piegandoſi à man ſiniſtra, ſi paſsò per auanti la Chieſa di S. Pietro à Maiella, Moniſtero dell'Ordine di S. Benedetto, della Congregatione fondata dal Sommo Pontefice S. Pietro Celeſtino.

Quiui apparue vn gran teatro ben guernito, con vn'altare assai ragguardeuole, e magnifico, e per artificio, e per ricchezza d'argenti, e per diuersità di vaghezze, che l'adornauano; sopra del quale era vn quadro grãde fatto per mano d'eccellente pittore, in cui si scorgeua la Città di Napoli, & il P.S.Benedetto con S.Pietro Celestino, che teneuano in mezzo il P.S.Domenico, i quali come Protettori particolari d'alcune Prouincie, cioè il primo di Terra di Lauoro, & il secondo del Contado di Molisi, faceuano vista di raccomandare à detto santissimo Padre la protettione vniuersale di tutt'il Regno.

Il particolar'affetto, che porta alla Domenicana la Benedettina Religione, gloriandosi d'essere stata nudrice ne' teneri anni del maggior lume di quella, hauendo dato il primo latte della santità, & insegnati i primi documenti delle scienze à S.Tomaso d'Aquino, quando da' suoi Genitori, essendo in età di cinque anni, fù dato per alleuarsi a' Religiosi Padri di Monte Casino, acciò che da quelli hauesse appresa sodezza di sapienza, e santità di costumi, fè prorompere detti Padri Celestini à lodi singolarissime di S. Domenico per mezo d'ingegnosi, & eruditi componimẽti. Sopra la facciata dell'altare si leggeua la seguente inscrittione.

TIBI DOMINICE
Maximo pietatis Propugnatori
Recensito inter Regni Indigetes Tutelari
Has aras publicæ litaturæ felicitati
COELESTINA Familia erexit.

Ceras

Ceras ad tui nominis ſplendorem accendit,
Quas Apes illa infanti tibi adblanditæ
Augurabuntur melleo fortaſſe præſagio.
Attalica vndique peristromata ſuſpendit,
Vt vel ipſi exultent parietes te Patrono.
Auri, argentiq; gazas congeſſit in pompam,
Auream Neapolitano Regno ætatem diuinatura.

MIRVM

Plures olim te adhuc viuo Perduellium arg sũt dirutę:
Plures nunc te vel extincto excitantur ad gloriam.

Dalla deſtra parte erano ſcritte le ſeguenti parole.

Ad triumphales has aras
Supplex procumbe Syren;
Tuos inter Apotropæos veneratura DOMINICVM
Ad Regnorum tutelam, vel à cuius deſignatum
Cum lucem hanc vitæ non hauſerit,
Niſi in Catuli ſpeciem antea viſus;
Qui GVSMANAS Gẽtilis proſapiæ iactat Turres,
Securitati præſidia facturus tuæ.
Lilia dextra gerit,
Vt ſuſceptum fortaſſe coronet patrocinium.
Concidant hic luctus, & maror
Communi lætitiæ victimæ,
Non alio carnifice, quam pietate.
Ex huiuſmodi enim victimis
Fauſta tibi omnia liceat augurari.

Dalla ſiniſtra ſi ſcorgeuano queſt'altre:

Indigeti auguſtiſſimo DOMINICO
Heroum olim Principi,
Nunc inter Cœlites maximo.
Qui olim Vniverſum prodigijs ipſe ſuis

Dum vixit, cumulauit,
Dein terris ereptus auget quotidie,
Transfusa in omnes Familiæ suæ Proceres
Perpetua, perenniq; propagatione gloriæ,
Neapolitana Ciuitas
In eius clientelam se, ac Regna sua conferens,
Venerabunda ad aras supplicat,
Supplicabunda plaudit;
Curisq; anxijs feriata, certum ex hoc tempore
Gratatur tibi felicitatem.

Vi erano ancora dipinte due imprese del P.S. Domenico, cioè il Cane con la face ardente nella bocca, con due ingegnosi epigrammi; il primo alludeua al Dio Anubi, c'hauea la testa di Cane, adorato da gli Egittij, per occasione, ch'insieme con Osiride hauea discacciato i Giganti dall'Italia, cosi il nuouo Protettore discacciará ogni nemico da questo Regno.

Pier. l. 5.

Epigramma.

Latrantem coluit supplex Ægyptus Anubin,
Qui vigilem arguto retulit ore canem;
Vindice, quo Nylus tumido se se erigit alueo,
Aridaq; effuso temperat arua sinu.
Cana fides, cole vera CANIS tu simbola Syren,
Vt facunda tuæ germina laudis eant.

Il secondo al fuoco alludeua, ch'in Roma dalle Vergini Vestali per conseruatione dell'Imperio perpetuamente si custodiua, sicome s'è accennato nel 1. libro, onde Camillo disse à Quiriti, *Quid de æternis Vestæ ignibus, signoq; quod Imperij pignus custodia eius Templi tenetur, loquar?*

Epi-

Epigramma.

Ardua qua Romæ Capitoli culmina ſurgunt
Parior æternis fulſerat ara foſis;
Veſtales fouere ignem, quo ardente Quirites
Infeſtum Patriæ nil timuere ſuæ.
Felix ſorte tua Syren, Tibi ſtellifer Heros
GVSMANAM accendit, qua feriare, facem.

Vi erano ancora due belliſſime Elegie, la prima delle quali hauea queſto titolo.

Campana Syren à nouo, atq; ſelici Diui DOMINICI patrocinio, veritatis Magiſtri, ac ſapientiæ Ducis ſingularibus adſtricta beneficijs, trophæa pietatis illi erigens, ampliſſimos præſtans honores, ſatis maturo vel gloriæ, vel immortalitati, fauſtiſſimè adlectum, ſuſceptumq; alloquitur Patronum; Muſarum caſtas inſtituit Choreas, nouum genus officij cum cœleſtibus ſymphoriacis, non phrigijs, ſed doricis, lydijſq; latis moribus in immortalitatem honorum ſua virtute, atq; ſplendore euecto, mirificè Parenti gratulatur.

Elegia prima.

Aureus annorum Siren tibi vertitur ordo
Aurea GVSMANO ſæcula Sole nitent.
Heroum fecunde parens tibi munera laudum
Parthenope plauſu ſoluit amica ſuo.
Cœlicolum decus ò ſalue, ſalue inclyte Regni
Cuſtos, pubeſcit quo Duce nata quies.
Iane tuos ſucclude fores, compeſce furores,
Omnia Parthenope dulcia pacis habet.
Thracia depreſſo tua cornua contrahe faſtu
Cynthia GVSMANVM deuenerata Ducem.
Quantus ab Heſperijs ſurgit tibi Phoſphorus oris

Syren:

Syren: ò quales nunciat illa dies.
Ite procul luctus stygium genus, ite timores,
En noua pubescunt gaudia, risus adest.
Læta cane Syren, age carmina, læta resultet
Æquoreos inter vocis imago sinus.
O niuei Dux Agminis ardue comprime Martem,
Itala Syrenis quo duce Regna labant.
Ferte voluptatum nimbos quæ curritis Auræ,
Ferte simul volucres gaudia, ferte iocos.
O Sebethe tuas choreas age, volue per algas,
Et plausus agitet ludicra lympha suos.
O quæ Sebethi colitis vada cerula Nymphæ,
INDIGETI festa plaudite voce nouo.
In flores age vernantes Flora indue campos,
GVSMANO pariunt sub Duce prata ROSAS.
Ridete ò Ciues, alias procul exul in oras
Luctus eat, sed numquam huc rediturus eat.
Orbita fatorum noua voluuntur, ò age Syren
Blandisono sorti carmine plaude tuæ.

La seconda Elegia hauea questo titolo.

Parthenope ad amplissimum felicitatis gradum collocandum honore, ac virtutum opibus, nouum, susceptumq; effulgẽtem Patronum DOMINICVM summa celebritate, ac significatione lætitia, inexpugnabili, constantiq; amore, ac testata virtute totum Regnum ad honores, ac memoriam solliciti, faustissimiq; Propugnatoris incitat, atque allicit sempiternam.

Elegia seconda.

O quibus auratis nunc fulget honoribus Æthra,
Et Phœbi splendet clarior igne Polus.
O quæ præstantis surgit symphoniæ origo,

O quæ

O quæ de pleno gaudia fonte fluunt.
Nunc Erato virides capiti subnecte corymbos,
Patronoq; nouo florea serta para.
Orta dies radiat, sacra quę consicia pompę,
Hinc iuuat aurifere cogere Gangis opes.
Obstupuit Natura nouos imitata decores,
Et radijs radios contulit ipsa suos.
Gaudia solliciti socij, tentamus in oras,
Et placido semper risus ab ore fluat.
Florea floreanti floreſcant pergama pompa,
Nunc mea delicijs illecebroſa nouis.
Plaudite Campani colles, vos plaudite ſyluę,
Sértaq; ſacratis addite luminibus.
Protinus excelſos Diuo celebremus honores,
Qui gerit in terris aurea ſceptra meis.
Ducite tranquillo felicia gaudia tractu:
Ducite lętantes per prata blanda choros.
Excipe diuinum mea tellus, adde Patronum,
Additur ecce tuę nobilitatis honor.
Qui poſſit terris inuiſam auertere peſtem,
Fœdaq; tartareo mergere monſtra lacu.
Illa ego Parthenope natu feliciſſima Syren
Sollicito reddo feruida vota Duci.
Has inter virtutis opes tolerantia rerum,
Deſpiciam cunctas inſuperata minas.
Candores imitata ſuos mea prata micantes
Mittite formoſas ad ſua ſerta niues.
Mittite puniceos vernantes arua colores,
Intempeſtiuo germine picta ſinus.
Quicquid leue noua tellus diffulget amictu,
Et picturato ſydere ridet humus.
Adſit ſpectanti latè Roſa concolor oſtro,

Ruris

Syren: ò quales nunciat illa dies.
Ite procul luctus ſtygium genus, ite timores,
En noua pubeſcunt gaudia, riſus adeſt.
Læta cane Syren, age carmina, læta reſultet
Æquoreos inter vocis imago ſinus.
O niuei Dux Agminis ardue comprime Martem,
Itala Syrenis quo duce Regna labant.
Ferte voluptatum nimbos quæ curritis Auræ,
Ferte ſimul volucres gaudia, ferte iocos.
O Sebethe tuas choreas age, volue per algas,
Et plauſus agitet ludicra lympha ſuos.
O quæ Sebethi colitis vada cerula Nymphæ,
INDIGETI feſta plaudite voce nouo.
In flores age vernantes Flora indue campos,
GVSMANO pariunt ſub Duce prata ROSAS.
Ridete ò Ciues, alias procul exul in oras
Luctus eat, ſed numquam huc rediturus eat.
Orbita fatorum noua voluuntur, ò age Syren
Blandiſono ſorti carmine plaude tuæ.

La ſeconda Elegia hauea queſto titolo.

Parthenope ad ampliſſimum felicitatis gradum collocandum honore, ac virtutum opibus, nouum, ſuſceptumq; effulgẽtem Patronum DOMINICVM ſumma celebritate, ac ſignificatione lætitiæ, inexpugnabili, conſtantiq; amore, ac teſtata virtute totum Regnum ad honores, ac memoriam ſolliciti, fauſtiſſimiq; Propugnatoris incitat, atque allicit ſempiternam.

Elegia ſeconda.

O quibus auratis nunc fulget honoribus Æthra,
Et Phœbi ſplendet clarior igne Polus.
O quæ præſtantis ſurgit ſimphoniæ origo,

O quæ

O qua de pleno gaudia fonte fluunt.
Nunc Erato virides capiti subnecte corymbos,
Patronoq; nouo florea serta para.
Orta dies radiat, sacra quę consicia pompę,
Hinc iuuat aurifere cogere Gangis opes.
Obstupuit Natura nouos imitata decores,
Et radijs radios contulit ipsa suos.
Gaudia solliciti socij, tentamus in oras,
Et placido semper risus ab ore fluat.
Florea floreńti floreścant pergama pompa,
Nunc mea delicijs illecebrosa nouis.
Plaudite Campani colles, vos plaudite sylue,
Sértaq; sacratis addite luminibus.
Protinus excelsos Diuo celebremus honores,
Qui gerit in terris aurea sceptra meis.
Ducite tranquillo felicia gaudia tractu:
Ducite lętantes per prata blanda choros.
Excipe diuinum mea tellus, adde Patronum,
Additur ecce tuę nobilitatis honor.
Qui possit terris inuisam auertere pestem,
Fędaq; tartareo mergere monstra lacu.
Illa ego Parthenope natu felicissima Syren
Sollicito reddo feruida vota Duci.
Has inter virtutis opes tolerantia rerum,
Despiciam cunctas insuperata minas.
Candores imitata suos mea prata micantes
Mittite formosas ad sua serta niues.
Mittite puniceos vernantes arua colores,
Intempestiuo germine picta sinus.
Quicquid leue noua tellus diffulget amictu,
Et picturato sydere ridet humus.
Adsit spectanti latè Rosa concolor ostro,

Ruris

Cordaq; perfusa casta quiete riga :
Interea ne Diue tuo,ne subtrahe Regno
Te Duce plaudenti clara trophæa manu.
Peruigil ad nostra adstabis tu nota Patronus ;
Et quę non capiunt pectora,dona dabis .
Tercentum lustrorum Orbes, & sęcula vince ,
Et septimgeminas perfice Olympiades .

Quindi piegando la proceſſione à deſtra fè ritorno à queſta noſtra real Chieſa di S. Domenico,donde prima era vſcita,e collocata la ſtatua del ſantiſſimo Padre sù l'altare(la qual poi fù riportata all'Arciueſcouado) ſi diſſe l'oratione del Santo,e ſi terminò così gran feſta con molti fuochi artificiali, non ſolo per eſprimere la comun' allegrezza,ma ancora per ſignificare,che tutti ſarebbero rimaſti perpetuamente acceſi di eſtraordinaria diuotione al nouello Protettore, ſicuri d'hauer'à godere vn ſecolo d'oro ſotto il ſuo potentiſſimo patrocinio.

Alzatoſi in piedi il Signor Vicerè con l'aſſiſtenza di molti Caualieri, furono ſommamente ringratiati da'noſtri Padri per li ſingolariſſimi fauori fatti alla Religione, con eſpreſſione dell'obligo, che tutti gli haurebbero profeſſato di perpetua duratione, più con lagrime , & affetti , che con voci,e parole . Et in vero che la nobiltá Napoletana non hà tralaſciato modo alcuno per paleſare la ſua ardentiſſima diuotione al Santo . E nel lunghiſſimo giro fatto dalla ſeconda proceſſione per la Cittá , ch'al ſicuro fú di due miglia , caminarono tanti Signori ſempre á pie di , moſtrãdoſi tutti intenti alla perfettiõ della feſta.

Questo è il vero modo da celebrar' i triõfi de' Santi, e piú di tutti à i Grandi conueneuole, acciochè il di loro esempio sia sprone à gli altri, cioè che si mostrassero in quelli totalmente occupati, & attenti, senza vagar'altroue col pensiero. Così in segnollo Ottauiano Augusto, quando interuenendo a' publici spettacoli, vi consumaua molte hore, e tal volta i giorni intieri, e vi staua, con tal'attentione, che come dice Suetonio, *Nihil prætereà agebat*; sicome per contrario fú ripreso Cesare suo precessore, che *Inter spectandum, epistolis, libellisq; legendis, ac rescribendis vacaret*. Così nè la difficoltà del negotio: nè la grandezza della spesa: ne la lunghezza del camino, ne i freddi, ne le pioggie, ne altro veruno impedimento fù basteuole á frastonare l'animo generoso de' nostri Caualieri, che tutto non s'internasse à magnificar'i trionfi di S. Domenico; ond'à loro imitatione talmente da tutti gli altri i giorni intieri vi si consumauano, che sembraua nella Città non esser'altro negotio che questo, e che tutti gli altri rimasti ne fussero impediti. Parmi, ch'in certo modo vi hauesse potuto hauer luogo il risentimento fatto nel Senato Romano da Caio Cassio, vedendo gli eccessi de' trionfi di Nerone, e de gli applausi, che'l popolo gli faceua, conforme lo riferisce Cornelio Tacito, *Adeo modum egressa, vt C. Cassius de cæteris honoribus assensus, si pro benignitate fortunæ Dijs grates agerentur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere dißeruerit, & oportere diuidi sacros, & negotiosos dies, quis diuina colerentur, & humana non impedirent.*

In Oct.

Annal. l. 13.

Ma

Ma le parole, che dice poco auanti l'istesso Autore, corrispondono ad vn caso assai prodigioso, ch'occorse nel fine della nostra festa, accioche sicome fù in ogni cosa mirabile, così con marauiglie ancora si terminasse *Adjcitur* (scriue Tacito) *miraculum, velut Numine oblatum: Nam cuncta extra tecta hactenus Sole illustriora fuere, quod mœnibus cingebatur, repentè atra nube coopertum, fulguribus discretum est.* Essendo già terminata la secõda processione, che fù verso le tre hore di notte, & essendo già toccate le quattro, venne vn'acquazzone straordinario assai, e repẽtino, che sembraua vn diluuio, à tempo, che già tutti quanti, e Religiosi, e secolari, Caualieri, e popolo, s'erano ritirati alle proprie habitationi, e s'erano spogliati gli altari, e le strade de' loro adornamenti, senza che nessuno veniſſe à sentirne vn minimo oltraggio. Ma quì consiste la marauiglia, che mẽtre durò la processione, tutte le cose, *Sole illustriora fuere*, la giornata fù piaceuole, e serena, senza che spirasse ne anco vn minimo soffio di vento, c'haueſſe potuto disturbarla, ancorche sù'l principio di quella fosse turbato il tempo, con chiari segni d'importuna tempesta. Onde fù poi da tutti di comune accordo piamente creduto, essere stata opera di S. Domenico, che ratteneſſe le piue infin'à tanto, che fossero terminati i suoi triõfi, appunto come s'haueſſe tenuto in pugno l'acque, e con virtù sourahumana haueſſe potuto comandar'alle nuuole, che senza il di lui beneplacito l'acque sopra la terra non iscaricassero, sicome la Maestà diuina per il Profeta Esaia si fece

intendere col ſuo onnipotente comando, *Et nubibus mandabo deſuper, ne pluant.* Cap. 5.

S'ammira tanto quel comandamento di Gioſuè fatto al Sole, che ſi fermaſſe nel Cielo, acciò che le ſue vittorie cõtra de'Gabaoniti impedite non rimaneſſero; Ecco non minor potenza di S. Domenico rattenendo le pioue à fin che non veniſſero impedite le ſue glorie, e vittorie inſiemẽ, poiche nella tutela, ch'egli há preſa del Regno di Napoli, s'ingegnarà di ſgombrarne tutti i vitij, e gl'infernali nemici. Le pioue, al ſentir di Pierio, ſono figurate ne' Corui, ſicome anche fù accennato da Marone. Lib. 23.

Et paſtu decedens agmine magno
Coruorum increpuit denſus exercitus alis.

Et i Corui figurano i diauoli, e furono ancora diſcacciati dal S. Patriarca Abramo, ſicome fù da me nel primo libro notato, e perciò ſgombrando S. Domenico l'acque cadenti per la pioggia, diede certa caparra d'hauer'anco á ſgombrar' i diauoli, e gli Eretici di loro più ſcelerati miniſtri, ſicome hauea già fatto nella ſua vita, ond'in conſeguenza meritamẽte gli ſi deue il titolo di Protettore, ſecondo l'auuertimento dell'iſteſſo Valeriano, *Nimirum indicaturus futurum, vt is Aſſertoris, liberatoriſq; nomen aſſequeretur, qui prauorum hominum Collegia ſummoueret: qui impios tolleret, qui de ſacris literis, quæ animorum paſtus ſunt, male ſentientes opprimeret.*

Ma io voglio conchiudere, che la pioggia dinoti l'abbondanza, e però con la pioggia terminoſſi il glorioſo trionfo di S. Domenico, per darci ta-

ci tacitamente ad intendere quanto abbondantemente impetrarà i diuini fauori sopra il Regno di Napoli. Mi raccordo, che la venuta del Figliuolo di Dio nel mondo ad incarnarsi fú rassomigliata alla pioggia sopra d'vn vello, cioè sopra le lunghe, e morbide lane d'vn montone, come disse il regio Cantore, *Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia super terram.* Psal. 71. Il mio acutissimo Cardinale Gaetano, Genebrardo, & altri in cambio di *Vellus* leggono, *super tonsam*, cioè sopra la terra, ó sopra vn campo, le cui herbe siano state già recise dalla falce; e viene á significarsi l'acqua della gratia di Dio, e de' fauori del paradiso, i quali haurebbe il Verbo diuino, humanandosi, apportato al mondo, ch'era priuo d'ogni bene, *Vt pluuia resectam herbam crescere facit: ita Christus veniens suos copiosis perfudit donis.* Vn campo tosato dalla falce di tante disgratie accennate già nel fine del primo libro, e della pestilenza del mal di gola, e della mortalità de' bestiami, e dell'esalatione horribile del monte Vesuuio, e delle scarse ricolte in alcun'anni di grani, di vini, e d'altri frutti della terra poteua stimarsi il nostro Regno di Napoli; fú dunque all'hora quella grã pioggia p significare, che sopra questa terra homai tosata di tutti i beni, il nouello padronaggio di S. Domenico sarebbe stato come vna pioggia abbondeuole, poiche mediante la sua intercessione li haurebbe ogni sorte di gratia impetrata dal Cielo.

Il P. S. Agostino, e S. Girolamo per questo vello intendono il vello di Gedeone, quando,

com'è

com'è scritto nella sacra istoria de' Giudici al 6. capo, quel famoso Capitano pregò Iddio, che per segno, che douea restar vittorioso de' Madianiti, haueſſe sù la pelle d'vn'ariete fatta discendere la rugiada dal Cielo. Et il P.S.Gio. Crisostomo per le gocciole cadenti sopra la terra intende i numerosi miracoli, c'haurebbe fatti, con la sua venuta nel mondo, il Saluatore, *Gutta istæ virtutes sunt, quibus idem Dominus noster Iesus Christus dignatus est terram veniens implere. Gutta fuit quando leprosum mundauit: puerum Centurionis à mortis periculo liberauit: paralyticum curauit: cęcum illuminauit: mortuos suscitauit: & cętera miracula, quæ legis in Euangelio.* Non sarà fuori di proposito il dire, ch'in quest'ariete venga misticamente simboleggiata la Città reale di Napoli, mentre che, secondo di sopra accennai, per insegnamento de gli Astrologi, è dominata dal segno d'ariete. Con l'occasione dunque di quella repente pioggia potremo dire del padronaggio di San Domenico, *Sicut pluuia in vellus descendisti*, in questo ariete della Città di Napoli, e per conseguenza in tutto il Regno sarà com'vna pioggia di fauori celesti, illuminando ciechi, sanando infermi, risuscitando morti, sicome continuamente fà vedere con esperienza nella sua miracolosa imagine di Soriano, & anco in questa Città con abbondanza di segni prodigiosi.

Furono molto diligenti gli antichi in prouedersi della protettione di quelle mentite, e fallaci Deità; così leggiamo in Delo, in Delfo, in Mileto, in Rodo, adorato il Sole: in Colco, e nell'Ida-

lo

lo riuerito Cupido:in Pergamo, & Epidauro,honorato Euſculapio:in Niſa,& in Tebe,il Dio Bacco : in Eleuca,e Sicilia,Cerere: in Delo,& Efeſo, Diana:in Boetia,& Tirinta,Ercole:in Argo,e Micene,Giunone:in Creta,& Ida Gioue : in Atene, & in Aracinto Minerua : nella Tracia, nè Getuli Marte; ma ſon forzato di tralaſciar queſto raccõto, perche mi viene à noia non meno,che à vergogna il ridurre à memoria le ſtolte vanità di quell'antichi ſuperſtitioſi, ad imitatione di ció che'l P. S. Agoſtino nel 3. libro della Città di Dio ſcriſſe à Marcellino, *Nec omnia commemoro, quia me piget, quod illos non pudet.* Ma troppo ſcarſi di valore erano quei Numi, mentre non era vn ſolo valeuole per ogni coſa, ma ciaſcheduno era deſtinato p qualch'effetto particolare, come Euſculapio per la medicina,Cerere per lo pane, Bacco per lo vino,Marte per le battaglie,Minerua per la ſapienza,e così de gli altri, *Quæ ita ſuis quaq; adhibebantur officijs, vt nihil vniuerſum vni alicui crederetur*, ſiegue l'iſteſſo Agoſtino. E però ſcherneuolmẽte ſi fà beffa di loro,che ſtabiliſſero il Dio Forculo p la porta: la Dea Cardea p li cardini, e'l Dio limẽtino per la ſoglia,tãto che il ſolo Forculo non poteua à tutte queſte tre coſe attendere,e pure vn'huomo ſolo, che fia portinaio,baſta per la ſoglia, p li cardini, e per la porta, dice il S.Padre. *Vnuſquiſque domui ſuæ ponit hoſtiarium,& quia homo eſt,omnino ſufficit. Tres deos iſti poſuerunt, Forculum foribus, Cardeam cardini, Limentinum limini. Ita non poterat Forculus ſimul fores,& cardinem, limenq; ſeruare.* Cap. 8.

Non

Non ſará per certo S. Domenico debole Protettore come quelli; egli ſará potentiſſimo ad impetrar'al Regno di Napoli ogni bene. Eccolo com'vna Cerere, ch'ottiene dal Cielo il pane à ſuoi poueri Religioſi, *Panis oblatus cœlitus fratrum ſupplet inopiã.* Eccolo più potente di Bacco moltiplicando ſpeſſe volte il vino, per il che diſſe, ringratiandone Iddio, *Bibite fratres vinum vobis à Domino donatum.* Eccolo come Giunone potente nell'aria, mẽtre impedi le pioue, *Signo Crucis obedit pluuia.* Eccolo com'il Sole, mentre predicando apportaua la luce della verità illuminãdo l'intelletto con la cognitione del vero Iddio; & anco l'ardore della carità infiammando i cuori all'amore del Paradiſo, *Portans ore faculam ad amoris regulam populos hortatur.* Eccolo com'vn' Ercole, ſuperando l'idra dell'Ereſie, e'l tricaputo Cerbero dell'Inferno, con gli altri nemici della Chieſa, *Et in tuba Gedeonis hoſtis fugat agmina.* Eccolo com'vn'Euſculapio mentre nõ ſolo guariſce tant'infermi, *Aegri currunt, & curantur: ceci, claudi reparantur virtutum frequentia:* ma ancora riſuſcita tanti defonti, che ſolamente nella famoſa Città di Roma richiammone trè da morte à vita, *Roma adhuc viuens tres mortuos ſuſcitauit.* Che accade diſcorrere in particolare? non chieſe mai coſa alla Maeſtà diuina, ch'à ſuo voto non otteneſſe, *Nihil vnquam à Domino poſtulaſſe, quod non pro voto impetrarit.*

Theod. i. 3. c. 4. Eccl. in ſeq.

Reſta, che'l popolo Napolitano perſeueri, & ancora s'auanzi nella diuotione di queſto gran Santo, perche non ci può eſſer dubbio, che'l P.S.

Dome-

Domenico habbia à scordarsi di quèsto Regno di Napoli, concioſiacoſache lo tiene continuamente nella ſua mano. Mi ſouuiene, ch'Iddio benedetto per aſſicurare il ſuo popolo eletto, che non mai haurebbe perduta la memoria di lui, gli diede queſto infallibile contraſegno, cioè che lo teneua ſcritto nelle ſue mani, *Ecce in manibus meis deſcripſi te*, alludendo à quello che taluolta gli huomini coſtumano à fare, che per ricordarſi d'alcuna coſa, ſe la ſcriuono sù la mano; l'eſpoſitione è del maggior lume della Teologia S. Tomaſo d'Aquino. *In manibus meis deſcripſi te, quaſi dicat, Ita teneo te in memoria, ſicut qui ſcribit, aut facit aliud ſignum in manu ſua, vt ſit ei memoria alicuius rei.* E che'l Regno di Napoli ſtia nelle mani di S. Domenico, lo cauo allegoricamente da queſto, cioè che l'arme del noſtro Regno, come sà ben'ogn'vno, ſono i gigli, e S. Domenico tiene in mano i gigli, dunque tiene nelle mani il Regno di Napoli, e però non fia poſſibile c'habbia per neſſun tempo à dimenticarſene. Eſai. 49.

S'ingegnino dunque i Napolitani dal canto loro con l'affetto, e diuotione di ſtar ſempre nelle mani del noſtro Patriarca, replicandogli quelle parole del Salmiſta, *In manibus tuis ſortes meæ*, eſpone il P. S. Euthimio, *Mortis nimirum, & vitæ meæ: vel ſortes ſecundæ, atque aduerſæ fortunæ*. cioè per la conſeruatione della vita, e ne' pericoli della morte ricorrano alla protettione di S. Domenico: nella proſpera fortuna, accioche perſeueri, e nell'infelice, perche habbia fine, vadano à ricouerarſi nelle mani di S. Domenico, Pſal. 30.

In manibus tuis sortes mea. L'Hebreo legge, *In manibus tuis tempora mea*, il che vien dichiarato dal mio Eminentissimo Cardinale Gaetano, *Idest. Dies mei, anni, menses, &c.* così non solo ne gli anni, nè solo ne' mesi, ma ancora in tutti i giorni dobbiamo raccomandarci à S. Domenico, e stare per ogni tempo nelle mani della sua potente protettione, *In manibus tuis tempora mea.*

Ma io considero, che quantunque ciascun fiore figuri la speranza, conciosiacosache la speranza non è altro che l'aspettatione del bene futuro, giusta la diffinitione assegnataci da Seusippo Platonico, *Spes est expectatio boni*; onde quãdo si veggono in sú gli alberi spuntati i fiori, subito si spera per il suo tempo la raccolta de' frutti, che perciò ancora la celeste sposa hebbe à dire ne' Cantici, *Videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt*; tuttauolta il suo ieroglifico più principale è il Giglio, come insegna Pierio Valeriano: quindi è, che nelle monete d'Alessandro Pio, e di Emiliano Imperadori, era scolpita vna Dea con vn giglio nelle mani, con questa inscrittione, *SPES PVBLICA.* e nelle monete di Ti. Claudio, *SPES ARGVSTA.* & in quelle dell'Imperadore Adriano. *SPES P.R.* e perciò Virgilio volendo significar la speranza che di Marcello s'era già cõcetta per l'Imperio Romano, fece espressa mentione de' gigli, come si vede in quei versi.

Cap. 7.

Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
In tantum spe tollet auos, nec Romula quondam
Vllo se tantum tellus iactabit alumno:

Aenid. l. 6.

Con gli altri, che seguono infino à quelli.

Si

Si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris: manibus date lilia plenis.

Hora se'l nostro santissimo Protettore tiene nella mano il giglio, nō possiamo dubitare c'habbiano ad esser vane le speranze, che nella sua tutela tenemo riposte, cōforme egli nella sua morte sicurezza ne diede d'hauerne sempre ad aiutare, *O spem miram, quam dedisti mortis hora te flentibus, dum post mortem promisisti te profuturum fratribus*. Non lasciamo dunque di pregarlo, acciochè con l'opere corrisponda à i nostri ardenti affetti, & alle sue sante promesse, impetrandone dal datore di tutti i beni la sanità del corpo, discacciandone ogni malore, e l'innocenza dell'anima, ponendo in fuga ogni vitio, *Imple Pater quod dixisti, nos tuis innans precibus. Qui tot signis claruisti in ægrorum corporibus, nobis opem ferens Christi, ægris medere moribus*.

Però gli potremo dire con cuor diuoto l'vltimo verso del Salmo 19. mutando quella voce *Domine* in *Domenico*, dicendo così, *DOMINICE saluum fac Regem, & exaudi nos in die qua inuocauerimus te*. il P. S. Euthimio l'esplica à proposito nostro. *Dici etiam potest hic psalmus aduersus inimicos nostros barbaros, & pro Regibus nostris fidelibus*. Dobbiamo pregarlo, che faccia prospero so lo stato del nostro Rè di Spagna Filippo IV. che lo renda vittorioso contra i nemici suoi, e della santa fede Cattolica, acciochè possa continuare ad esser'adamantino scudo della Chiesa christiana, come sempre hà fatto l'Augustissima Casa d'Austria. E non habbiamo à dubitare, che lo fa-

rà, così richiedendo la carità del nostro santissimo Patriarca, della quale tanto abbondà hora, che nel Cielo gode, e vede Iddio da faccia á faccia, ch'è la carità per essenza. E dottrina di S. Paolo, *Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam nō habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* doue secondo la Chiosa del P.S. Agostino seguito dal mio Angelico Maestro S. Tomaso, per osseruare l'ordine della carità, insegnatoci da Dio per bocca della celeste Canzoniera, dobbiamo amare, & aiutar maggiormente quelli, che ne sono per sangue, e vincolo di parentela congiunti, *Et sicut Augustinus dicit, possumus omnibus benè velle, sed illi, qui sunt nobis coniuncti, æstimantur quasi quædam sors, & ideò sunt magis diligendi;* e chi è versato nelle Cronache di Spagna, potrà testificare il parentado, ch'è trà la Casa d'Austria, e la Gusmana: poiche Aluaro Roderigo Gusmano Zio di S. Domenico fù padre di Pietro Roderigo Gusmano, padre d'Vuillelmo Perez, padre d'Aluaro Perez Gusmano, padre di Pietro Nūno Gusmano. Costui hebbe p figliuola Elionora, che maritata ad Alfonso XI. Rè di Castiglia fù degna madre d'Enrico II. Rè di Castiglia padre di Giouanni I. che fú padre d'Enrico III. Rè di Castiglia, e di Fernando I. Rè d'Araona. Enrico III. fù padre di Giouanni II. Rè di Castiglia, c'hebbe per figliuola Elisabetta Reina Cattolica. Fernando I. Rè d'Araona fù padre di Giouanni II. da cui nacque Fernando II. Rè d'Araona, detto per sopranome il Rè Cattolico; questi tolse per moglie la predetta Elisabetta,

1. *ad Tim. c. 5.*

Lect. 11.

Cant. 2.

betta, da' quali nacque Giouãna, che fù data per moglie à Filippo d'Austria, che fù padre dell'Imperador Carlo V. padre di Filippo II. da cui nacque Filippo III. padre del Rè Filippo IV. al presente regnante.

E per noi altri gli potremo dire diuotamente, *Exaudi nos in die, qua inuocauerimus te*, che si degni d'esaudirne, qual'hora al suo santo patrocinio ricorreremo per aiuto, e non potrà far di meno à non esserci liberale di soccorso conforme chiaramente ci manifesta ne' continui miracoli che da Dio si fanno ouunque si troua la sua santa imagine di Soriano, che potrò conchiudere cõ l'Ecclesiastico, *Quis enim inuocauit eum in die tribulationis, & despexit illum?* Cap. 2.

Così hauremo, secondo quel detto sentẽtioso, *Lilia mixta rosis*, col giglio della protettione di S. Domenico (accioche il fine di quest'opera corrisponda al suo principio) hauremo ancor la rosa, cioè maggiormente ci accenderemo nella diuotione della Vergine sacratissima del Rosario, nella quale (credo poter dire con sicurezza) tutto il Regno di Napoli, ma in particolare questa fedelissima Città, auãza ogn'altra parte del Christianesimo. E chi fia mai, che possa à pieno ridire le grandissime dimostrationi di giubilo vniuersale, che si fanno nel giorno particolare della sua festa, che si celebra nella prima Domenica d'Ottobre? nelle trè sere antecedenti si vede ardere quasi tutta la Città trà viue fiamme, poiche in mezzo alle strade si fanno fuochi ardentissimi, e nelle fineſtre de' palazzi di molti, e molti Caualieri,

lieri, & altre nobili persone pie, e diuote, e poco meno, ch'in quelle di tutte le case de gli altri Cittadini, infino de' poueri, e miserabili, s'accendono in gran numero grossi torchi di bianca cera, e lucerne, ch'illustrano l'aria, come fosse di mezzo giorno.

Godeua il sacrilego Nerone mirando da sopra vn'alta Torre l'incendio di Roma, e vedendo cadere à terra rouinati dal fuoco quelle superbe machine, per le cui fabriche s'erano sparsi quasi mari di sudori, che cadeuano dalle fronti de gli artefici, che faticato vi haueano. Onde scrisse Suetonio. *Hoc incendium è turri Mæcenatiana prospectans, latusq; flamma, vt aiebat, pulchritudine.* In Nero. Ma i nostri diuoti Cittadini sentono gusto della vista di queste fiamme, che non distruggono, ma conseruano la nostra Città, mentre son cagionati da quell'incendij, che ridõdano à gloria di Christo, e della sua santissima Madre, secondo l'Oracolo di Zaccaria, *Ego ero, ait Dominus, murus ignis in circuitu: & in gloria ero in medio eius.* Cap. 2.

Nel giorno poi, che si fà la processione, essendo tanto numerosi i Conuenti della nostra Religione, la festa non può dirsi, che sia più tosto in vn luogo, ch'in vn'altro, ma è per tutta la Città, e quasi tutti quanti huomini, e donne, grandi, e fanciulli si ragunano nelle nostre Chiese, per accõpagnare la statua della santissima Reina portata solennemente per le strade sotto il palio, & accompagnata da molti lumi, e Cori di musica con suoni, e canti soauissimi. Per certo, che non hanno bisogno i nostri Cittadini d'esser sollecitati con l'inuito

l'inuito fatto dalla Cãzoniera celeſte alle figliuole di Sion, *Egredimini filiæ Sion*, il qual'inuito dal P.S. Bernardo vien'applicato all'anime Fedeli, che corrano à vagheggiar'il trionfo glorioſo della gran Madre di Dio, *Ingredimini magis, & videte Reginam in diademate, quo coronauit eam filius suus*. *Cant. 3.* *Ser. in c. 12. Apoc.*

Queſta Chieſa però di S. Domenico ſupera tutte l'altre in ſolennizar la feſta del Roſario, poiche per tutti gli otto giorni ſi canta la Compieta, e l'Antifona *Salue Regina* con muſica, & ogni ſera ſi fà vn ſermone per accender gli animi de' Chriſtiani maggiormente à queſta coſi ſanta, e profitteuole diuotione: e nel proprio giorno della proceſſione accompagna la ſtatua d'eſſa glorioſa Reina gran numero di Caualieri con groſsi torchi acceſi, e per ordinario ſuol'interuenirui il Signor Vicerè di Napoli.

Et in queſto preſente anno all'vſcire della proceſſione hà fauorito queſta noſtra Chieſa con la ſua preſenza l'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore D. Giouanni Alfonſo Enriquez de Cabrera, Grand'Ammiraglio di Caſtiglia, Duca di Medina di Rioſecco, Vicerè di queſto Regno, inſieme cõ l'Illuſtriſſ. & Eccellentiſſ. Sign. Vicereina D. Luiſa de Sandoual, e Roxa ſua moglie, giuſtiſſimi, e pijſsimi Prencipi, ſotto il cui ottimo gouerno gode Napoli feliciſsimo ſtato, corriſpondente al titolo di felice, che le ſue vicine campagne hanno ſortito, e poſsiamo dire, che *Redierunt ſaturnia Regna*, hauremo vn ſecolo d'oro, ſicome di quell'antico Saturno cantò Virgilio. *Aureaq;*

Aeneid. l. 8. *Aureaq; (vt perhibent) illo sub Rege fuere*
Sæcula, sic placida populos in pace regebat.

Nella piazza grande, oue corrisponde la porta di questa Chiesa, che sembra quasi vn nobile teatro, si forma vn ben'ordinato squadrone, e si mettono in filo molte compagnie di soldati Spagnuoli archibugieri, li quali al passare che fá la detta statua di Maria Vergine del Rosario per dauãti à loro, riuerentemente la salutano co'scoppi: e gli Alfieri spiegando, e menando in giro le reali bandiere, per vltimo con grandissima pietá, e diuotione humilmente l'abbattono, e le distendono à terra, mostrando con quest'atto religioso di riuerirla come Signora dell'vniuerso.

E bẽche q̃sto sia vno de'più grãdi honori, ch'ad alcun mortale possano farsi quì in terra, tutta volta assai più nobile banderaro è quello, che s'inchina à Maria Vergine: il banderaro del Cielo è Christo benedetto, che però doue noi leggiamo quel passo della Cantica, *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, l'Hebreo legge, *Vexillifer inter miriades*; e l'insegna, che tiene in mano questo Alfiere diuino, è l'amore, *Vexillum eius super me amor*; & ecco l'istesso Figliuolo di Dio per il grand'amore, che portaua à Maria, mentre in questo mondo viueua in carne humana, gli s'inchinaua infino à terra á riuerirla, il che quantunque troppo sembrasse alla santa madre, non perció si tralasciaua dall'vbbidiente figliuolo, sicome piamente considera il mio P.S. Antonino Arciuescouo di Firenze. *Illa dicebat, Deus meus, non decet Deum fœminæ inclinari; sed*

Cap. 5.

3. p. tit. 31. c. 4.

ſed ille dicebat, Tamen iſtud decens eſt, matri filium ſubdi. & il P.S. Bernardino da Siena diſſe ancor chiaramente, *Reuerentia filiali in matrem dignissimam eam dicitur adoraſſe.* Queſti ſono gli honori, che ſi fãno alla Vergine ſacratiſſima del Roſario. *Ser. de Assump. Virg.*

Roſa beata, Roſa celeſte, cõtra cui non hà luogo quel motto arguto, con cui finſe vn gentile ſpirito, che la Roſa foſſe ſtata punta dal Giglio, *Vanum eſt florere ſine fructu*, per certo, chè le miſtiche roſe, e i gigli di Maria non ſono ſterili, e ſenza frutto; ecco *lilia mixta roſis*, poiche ſono per contrario fecondiſſimi, cioè i Frati di S. Domenico, i quali ſono gli ordinarij predicatori, e propagatori del ſantiſsimo Roſario. Non può dolerſi la Cittá di Napoli, che reſti defraudata del lodeuol fine, c'hebbe, quando già ſono 417. anni nel ſuo ſeno accolſe la Domenicana Religione, cioè perche ne doueſſe diſcacciare gli Eretici, che frá Cattolici miſchiati occultamente viueuano, accioche nel progreſſo de' tempi non l'haueſſero infettata con le loro ſacrileghe peſtilenze, conforme nel primo libro fú da me notato col Maluenda, *Tu vero inſpice diligenter lector in quem finem, & vſum Pradicatores in vrbem Neapolitanam fuerint introducti, nimirum, vt hereticos latentes ſub Catholico nomine è latebris educerent, detegerẽt, profligarent.* E s'in detto libro affermai, che queſta real caſa non era già, come quell'albero di fichi, il quale fù maledetto dal Saluatore, perche vi ritrouò ſolamente foglie ſenza frutti, chi potrà riprendere i Religioſi di queſto nobiliſſimo Conuento, c'habbiano ſolamente le foglia

inutili dell'esterior'apparenza, e nella conuersione dell'anime siano sterili, & infruttuosi, poiche con le loro continuate fatiche della predicatione del Rosario, & ammonitioni spirituali fra' soldati di varie nationi, che stanno nell'arsenale di questa Città, hanno scouerti, e ridotti alla vera fede del Signor nostro Giesù Christo infino à cinquanta, ch'erano macchiati dell'eresia di Caluino, e di Luthero, e stauano sotto nome di fedeli Christiani, conciosiacosache il nostro Cattolico Rè di Spagna, com'anco han fatto i suoi antenati, non ammette Eretici nè in questo, nè in altro Regno alla sua Corona soggetto, anzi più tosto si contenta, ch'i suoi Regni rimangano spopolati, che permettere in essi la pestilenza dell'eresia, e stima lucro la loro perdita, pur che la fede santissima di Giesù Christo non patisca detrimẽto, imitando la prudenza di coloro, di cui in vna parabola disse il Redentore, *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.*

E per autenticare la conuersione di questi 50. Eretici alla Cattolica fede, hò voluto quì inserire la testimonianza, che n'hà fatta l'Illustrissimo Signore D. Gio. di Salamanca Regio Cappellano Maggiore.

Don Iuan de Salamanca Cappellan mayor de su Magestad en este Reyno.

Certifico y doy fee que los Padres Dominicos de esta Ciudad han acudido continuamente à confessar, y predicar à todos los soldados de diuersas naciones, que suelen estar en el Taraçanal, en San Genaro, y estras partes, con notable aprouechamiento de las almas,

mas, assi por las muchas Comuniones generales que han hecho, como por la deuocion del Rosario, y otros exercitios espirituales, y en particular han acudido à esta santa obra los Padres Fray Paolo de Vienna, y Fray Domingo Flamenco, los quales con su caridad, y vigilãcia han descubierto en diuersas veces, y tiempos, hasta cinquenta hereges de su misma nacion Tudesca, y Flamenca, que estauan encubiertamente mezclados entre Catholicos de las dichas naciones, hauiendolos con su cuydado reducido al gremio de nostra santa fee Catholica con muy grande edificacion de todos, y en fee de la verdad he mandado hacer la presente firmada de mi mano, y sellada con el sello de mis armas. En Napoles à 11. de Octobre de 1644.

D. Iuan de Salamanca.

D. Francisco Martuohi Secretario.

E se i Frati di S. Domenico sono cani del Signore, com'accennai nel 1. libro, al sicuro, che nõ ponno esser ripresi, che siano muti, e che non sappiano latrare contra i nemici della Christiana fede, sicome d'alcuni misticamente disse il Profeta Esaia, *Canes muti, non valentes latrare*; Ecco i loro fruttuosi latrati, che sono stati potenti à discacciar cinquanta anime dalle saluatiche, & inculte macchie dell'infedeltà, acciochè vergine, & immacolata si conserui la nostra Partenope, conforme sperauа quel buon Pietro Arciuescouo di Napoli, quando á i nostri Frati concesse questa Chiesa di S. Domenico, detta all'hora di S. Arcangelo á Morfisia, *Ne Ciuitatem Neapolitanam inficiat, quæ solet vocari Parthenope, ideſt virgo.* Cap. 56.

E dunque ragioneuole il grand'amore, che

porta Napoli a' noſtri Frati, mentre dalle loro fatiche frutti cosi degni ne raccoglie; anzi queſto amore può eſſer' anco chiaro contraſegno del grand'amore, ch'i Napolitani portano ancora alla ſourana Maeſtà del Fattore dell'vniuerſo, imperciochè i Domenicani com'hò detto di ſopra ſono chiamati, *CANES DOMINI*, e'l P.S. Bernardo diſſe in vn ſermone, *Qui me amat, amat & canem meum*, Chi ama il padrone, ama il ſuo cane, dunque all'incontro, chi ama il cane, è ſegno, ch'ama il padrone. Creſca dunque nell'amor de' noſtri Napolitani alla Domenicana Religione maggiormente l'amore, fede, e riuerenza alla Maeſtà di Dio, & alla ſua ſantiſſima Madre, rendendo ſempre quelle gratie, che ſi poſſon maggiori all'infinita ſua miſericordia, c'habbia prouiſto queſto Regno di così potente Protettore, facendo ridurre à perfettione la feſta del padronaggio di S. Domenico con trionfo tanto ſtupendo, & eccellente, che non mai potrà dalle tenebre dell'obliuione rimanere oſcurato. Et io darò fine à queſta mia relatione con quei verſi medeſimi, co' quali le ſue metamorfoſi terminò il Sulmoneſe Poeta.

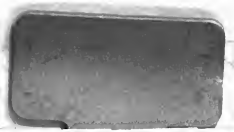
Ser. 1. de S Mich. Arc.

Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetuſtas.
Quaq; patet domitis Romana potentia terris
Ore legar populi; perq; omnia ſæcula fama,
Si quid habent veri vatum præſagia, viuam.

Il fine del terzo, & vltimo libro

Errori della ſtampa.	Correttioni.
fol. 1. *Illuſtrima*	*Illuſtriſſima*
ſollenne	*ſolenne*
2. *deggio*	*debbo*
3. *commnnemente*	*comunemente*
6. *antinquationem*	*antiquationem*
7. *ce l'inſegna*	*ci l'inſegna*
10. *puruulas*	*paruulas*
15. *voſtrum*	*noſtrum*
16. *auertit*	*auertiſ*
opra	*opera*
18. *per il valore*	*per lo valore*
24. *ficaio*	*fico*
25. *videretur*	*videtur*
28. *deſiderio*	*diſiderio*
30. *ſtupendio*	*ſtipendio*
38. *conſeglio*	*conſiglio*
41. *prædicationis*	*prædicationes*
43. *autu*	*auſa*
47. 1554.	1255.
48. *ne gionſe*	*ne giunſe*
52. *viridis modo Veſuuius*	*viridis Veſuuius*
53. *Aethnæ facis*	*Aethnæ facibus*
59. *qual'hò*	*il qual'ho*
63. *brugiare*	*bruciare*
64. *agiutano*	*aiutano*
Vemero	*Vomero*
74. *præſtarent*	*præſtant*
76. *laude eſſo*	*laudem*
78. *le s'auuiticchiano*	*gli s'auuiticchiano*
81. *eſſer ſtata*	*eſſere ſtata*
87. *i ſpettacoli*	*gli ſpettacoli*

88. *ſmer-*

88. *ſmorzandoſi*	*ammorzandoſi*
dubio	*dubbio*
95. *per li otto*	*gli otto*
96. *Comici*	*cornici*
99. *alla fine*	*al fine*
rubbare	*rubare*
105. *dandogli*	*dando loro*
107. *da Paolo*	*da Paola*
110. *de' ſcalini*	*de gli ſcalini*
139. *ſino alla*	*fino alla*
148. *Caſtoris fama*	*Caſtoris aura*
150. *Quorum potens*	*Quoq; potens*
165. *ſcorga*	*ſgorga*
185. *Sirius in orbe*	*Sirius orbe*
193. *Epigramma*	*aliud*
195. *non duce*	*non deue*
preggiato	*pregiato*
199. *iam concitatus*	*iam Comitatus*
208. *mihi,&*	*mihi proles, &*
mihi,& ipſa	*mihi,ipſa*
216. *infidus*	*infula*
224. *premente fert*	*premente Deo, fert*
230. *Gioſeppe*	*Giuſeppe*
246. *gli dodici*	*i dodici*
256. *co' ſcettri*	*con gli ſcettri.*
257 *ſeruire à Dio*	*ſeruire Dio.*
258. *arma nequit*	*arma tenet*
267. *ſegetem Dei*	*ſegetem dei*
276. *Angelorum*	*Anglorum*

BIBLIOTECA VAL... ROMA ... EMANUELE